STORIA
NATURALE
GENERALE E PARTICOLARE

Per servire di seguito

ALLA STORIA

DEGLI

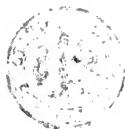
ANIMALI QUADRUPEDI

DEL SIG. CONTE

DI BUFFON

INTENDENTE DEL GIARDINO
E DEL GABINETTO DEL RE,
DELL' ACCADEMIA FRANCESE,
E DI QUELLA
DELLE SCIENZE, ec.

SUPPLEMENTO, Tomo III.

IN MILANO. MDCCLXXXV.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE. *Con Approvazione*.

IL TAPIR, *o* MAÏPOURI.

STORIA NATURALE.

SUPPLEMENTO ALLA STORIA

DEGLI ANIMALI QUADRUPEDI.

* DEL TAPIR o MAIPOURI.

Uest' animale, che si può riguardare come l'elefante del nuovo mondo, nol rappresenta nonpertanto che molto imperfettamente nella forma, ed anco meno vi somiglia nella grandezza: sarà cosa agevole di farne un esatto confronto; perciocchè io ho creduto di dover quì dare una seconda figura del Tapir (Tav. I.) ch' è più esatta di quella, Tavola che abbiamo già dato nella storia di quest' animale (**) la quale non era stata

* Vedi la Storia del Tapir nel *Tomo XXIII*. Ediz. *in* 32. *vol.*, *pag.* 244. *e seg.*
Tom. X. Edizione *in* 131. *vol.*, *pag.* 143
(**) ivi.

cavata che da uno ſcheletro delineato dal Sig. de la Condamine; queſta è ſtata pigliata ſotto i noſtri occhi e ſopra l'animale vivo, al quale poco ſi confa il noſtro clima; dappoichè eſſo dopo il ſuo arrivo non è viſſuto che per breviſſimo tempo a Parigi tra le mani del Sig. Rugieri, a malgrado della molta cura ch' ei n' ebbe.

Si vede che la ſpecie di tromba, ch' egli porta all' eſtremità del naſo, non è che un veſtigio o principio di quella dell' elefante: gli è queſto il ſolo carattere di conformazione, per cui ſi poſſa dire che il tapir ſomiglia all' elefante. Il Sig. de la Borde Medico del Re a Cajenna, il qual utilmente coltiva differenti parti della Storia Naturale, mi ſcrive che il tapir è infatti il più groſſo di tutti i quadrupedi dell' America meridionale, e che ven' ha di quelli che perfino ſono del peſo di cinquecento libbre: or codeſto peſo è dieci volte minore di quello d' un elefante di corporatura ordinaria, e non ſi ſarebbe giammai penſato a confrontare due animali così ſproporzionati, ſe il tapir indipendentemente da queſta ſpecie di tromba non aveſſe alcune abitudini ſomiglianti a quelle dell' elefante. Egli ſpeſſo ſi reca all' acque per bagnarviſi, e non per prendervi il peſce, di cui giammai ſi ciba; perciocchè e ſi nodriſce d' erbe come l' elefante e di foglie d' arboſcelli, ed anco non mette a luce che un ſol piccolo.

Codesti animali si discostano similmente dall' abitato e soggiornano tanto in vicinanza de' luoghi sortumosi de' fiumi, cui eglino attraversano di giorno, ed anco di notte. La femmina si fa seguire dal suo piccolo, e lo accostuma per tempo a entrare nell' acqua, nella quale esso si attuffa e vi scherza a vista di sua madre, la quale pare che lo addestri in siffatto esercizio: il padre non ha veruna parte nell' educazione, trovandosi sempre i maschi solitarj, tranne il tempo, in cui le femmine sono calde.

La specie n' è molto numerosa nell' interiore delle terre della Gujana, e se ne dà a vedere di tempo in tempo ne' boschi in qualche distanza da Cajenna. Quando si dà loro la caccia, eglino si ricoverano nell' acqua, dove è facile di ucciderli: ma benchè essi siano di un' indole tranquilla e dolce, divengono pericolosi, allorchè sono feriti: se ne sono veduti a slanciarsi sulla canoa, da dove era vibrato il colpo, affin di pigliarne vendetta col rovesciarla: convien parimente guardarsene nelle foreste: v' ha in esse de' sentieri o più veramente delle strade molto larghe e battute a cagione del loro frequente andare e ritornarvi: conciossiache essi hanno l' abitudine di passare e ripassare mai sempre per li medesimi luoghi; ed è cosa pericolosa il trovarsi sù codesta strada, da cui essi non divertono giammai; (a)

(a) Un Viaggiatore raccontommi, che poco manco-

dacchè il loro andamento è risoluto, e senza tentar di offendere, essi urtano grossolanamente in quanto loro si attraversa. Le terre vicine alle alture de' fiumi della Gujana sono abitate dai tapir in grandissimo numero, e le rive delle acque sono intersecate dai sentieri da loro praticati: codesti sentieri sono talmente battuti, che i luoghi più deserti sembrano a prima vista popolati e frequentati dagli uomini. Del rimanente si addestrano i cani per dare la caccia a codesti animali sopra terra, e per inseguirli nell' acque: ma siccome essi hanno la pelle assai dura e grossa, avvien di rado che si uccidano al primo colpo di fucile.

I tapir non hanno altro grido che una specie di sibilo vivo e acuto, cui li cacciatori ed i selvaggi imitano molto bene per farli avvicinare, e tirarseli dappresso: si os-

---

cogli rimaner vittima della sua poca esperienza a questo proposito; poichè in un viaggio per terra aveva egli attaccato il suo letto turchesco a due alberi per passarvi la notte in situazione, che traversava una strada frequentata dai tapiri. Tra le nove, e le dieci ore di sera intese un gran rumore nella foresta, e questo era un tapiro che di là veniva; non ebbe egli che il tempo di gittarsi fuori del suo letto, e di stringersi contro un albero. L'animale non fermossi per questo, ma fece saltare il letto sù i rami, passò urtando quest' uomo contro l' albero, senza deviare dal cammino battuto, traversando frammezzo ad alcuni negri che dormivano sulla nuda terra vicino ad un gran fuoco, nulla loro apportando di male.

serva ch' eglino non si scostano guari dai cantoni, ch' hanno adottato. Essi corrono zoppicando e lentamente, non attaccano nè gli uomini nè gli animali, dai cani infuori se questi troppo si appressano loro: poichè in tal caso difendonsi co' denti, e gli uccidono.

La madre tapir mostra di avere una gran cura del suo piccolo; non solo lo istruisce a nuotare, giuocare, sommergersi nell' acqua, ma anche quando essa è a terra, si fa sempre accompagnare da lui o seguire: e se il piccolo rimane addietro, essa rivolge di tempo in tempo la sua tromba, nella quale è riposto l' organo dell' odorato per sentire s' ei la segue o se è troppo lontano, nel qual caso ella lo chiama e l' attende per mettersi in cammino.

Se ne allevano alcuni a Cajenna domestici; essi vanno dapertutto senza recare offesa; mangiano del pane della cassava della frutta; amano d' essere accarezzati, e sono grossolanamente famigliari; poichè hanno un' aria pesante e goffa a un di presso come i porci. Alcune volte fra 'l giorno se ne vanno ne' boschi, e rivengono la sera a casa: accade nondimeno spesse volte che abusino di questa libertà loro conceduta, nè più non ritornano. La carne si mangia, non è tuttavia molto gustosa, essa è greve, somigliante nel colore e nell' odore a quella del cervo. I soli pezzi molto buoni sono i piedi, e il di sopra della coppa.

Il Sig. Bajon Chirurgo del Re a Cajenna ha inviato all' Accademia delle Scienze l'an. 1774. una Memoria relativa a quest' animale. Noi crediamo di quì dare un estratto delle buone osservazioni del Sig. Bajon, e farne osservare al tempo stesso due sbaglj, che al parer nostro sono scorsi nel suo scritto, il qual altronde è meritevole di lode.

„ La figura di quest' animale, dice il Sig. Bajon, s' appressa generalmente a quella del porco; esso è non pertanto dell' altezza d'un picciol mulo, avente il corpo estremamente corpacciuto, portato da gambe cortissime; egli è vestito di peli più grossi, e più lunghi di quelli dell' asino o del cavallo, ma più fini e più corti delle setole del porco, e molto meno densi: esso ha una chioma, li cui crini mai sempre ritti avanzano di poco la lunghezza dei peli del rimanente corpo; quella si stende dalla sommità della testa fino al principio delle spalle. La testa è grossa alquanto allungata, gli occhi piccioli e neri, le orecchie corte aventi nella forma qualche somiglianza a quelle del porco; egli porta all' estremità della sua mandibola superiore una tromba lunga circa un piede, pieghevolissima ad ogni movimento, ed in cui avvi la sua sede l'organo dell' odorato; ei se ne serve come l'elefante a raccogliere delle frutte, che sono in parte il suo cibo; le due aperture delle nari partono

dall' estremità della tromba; piccolissima è la sua coda, non essendo lunga che due pollici ed è quasi senza peli.

Il pelame del corpo è d' un bruno leggiermente carico, le gambe sono corte e grosse, li piedi son altresì assai larghi e un pò rotondi; i piedi dinnanzi han quattro dita, e que' di dietro non ne hanno che tre: tutte codeste dita sono avvolte d' un corno duro e grosso; la testa comechè assai grossa, contiene una picciola massa di cervello; le mascelle sono molto allungate e ben guarnite di denti, essendo essi d' ordinario quaranta: nondimeno havvene qualche volta più e qualche volta meno; li denti incisivi sono taglienti, e sono appunto questi, in cui si osserva la varietà del numero. Appresso agl' incisivi trovasi un dente canino d' ambi i lati, e tanto al di sopra che al di sotto, che ha molta somiglianza a quelli del cinghiale. Trovasi in seguito un piccolo spazio sproveduto di denti, e vengono appresso i molari, che sono grossissimi, e di una superficie molto estesa.

Nel fare l' anatomia del tapir o maipouri la prima cosa, che m' ha fatto della sorpresa, prosiegue il Signor Bajon, si è il vedere ch' esso è un animale ruminante.... Li piedi e i denti del maipouri non si rassomigliano punto a quelli dei nostri animali ruminanti.... Nondimeno il maipouri ha tre sacchi o stomachi considerabili, i quali

comunemente sono assai ripieni, sopra tutto il primo, cui ho io sempre ritrovato come un pallone . . . Codesto stomaco corrispon-de alla pancia del bue: quì però la reticella o beretta per poco non si distingue, così chè queste due parti non ne formano che una sola. Il secondo stomaco detto il foglietto è altresì molto notabile, ed è somigliante a quello del bue con questo divario che i foglietti ne sono assai più piccoli, e più sottili appariscono gl' inviluppi: finalmente il terzo stomaco è il meno grande ed il più sottile: al di dentro non vi si scorge altro che semplici rughe; ed io l' ho quasi sempre trovato pieno d'una materia affattó digerita. Gl' intestini non sono grossi ma lunghissimi: l'animale fa le sue evacuazioni sferiche, a un di presso come quelle del cavallo. "

Io sono in necessità di contraddire quì alle asserzioni del Sig. Bajon, e di assicurare al tempo stesso che questo animale non è altrimenti ruminante, nè ha li tre stomachi com' egli dice. Ecco le mie prove. Eraci stato condotto dall' America un tapir o maipouri vivo: aveva esso molto bene resistito al mare, ed era arrivato a venti leghe da Parigi, quando improvisamente cade malato e morì; non si perdè tempo a spedirloci; ed io pregai il Sig. Mertrud esperto Chirurgo Dimostratore in anatomia alla Scuola del Giardino del Re, ad aprirnelo,

e ad esaminarne le interiora: cosa usitatissima al Sig. Mertrud; dacchè egli stesso ha voluto spontaneamente incidere sotto gli occhi del Sig. Daubenton dell' Accademia delle Scienze i più degli animali da noi descritti. Il Sig. Mertrud unisce d'altronde a tutte le cognizioni dell' arte anatomica una grande esattezza nelle sue operazioni. Oltracciò questa sezione è stata fatta, per così dire, alla mia presenza, ed il Sig. Daubenton il giovine lo ha seguito in tutte le operazioni, e ne ha registrati i risultati; da ultimo, il Sig. di Seve altro delineatore, che ci vede benissimo, eràvi altresì presente. Io non reco queste circostanze ad altro oggetto che di far vedere al Sig. Bajon che noi non possiamo esimerci di opporci ad un primo punto essenzialissimo, cioè che in luogo di tre stomachi noi non ne abbiamo trovato che un solo in codesto animale; la capacità a vero dire, erane molto ampia avente la foggia di una sacca strangolata in due luoghi, ma non eravi che un solo viscere, uno stomaco semplice ed unico, il qual non avea che una semplice uscita nel duodeno, e non tre stomachi distinti e separati, siccome dice il Sig. Bajon: non è tuttavolta a maravigliare ch' egli abbia preso questo sbaglio, dacchè uno de' più rinomati Anatomici dell' Europa il Dott. Tyson della Società Reale di Londra s' è ingannato nel tagliare il *pecari* o *tajacu* d'America,

del quale altronde egli ci ha data un' ottima descrizione nelle Transazioni Filosofiche n.° 133. Tyson assicura, come dice il Sig. Bajon del tapir, che il pecari ha tre stomachi, mentre che esso non ne ha che un solo, ma diviso a un di presso come quello del tapir da' due strettoje, le quali a prima vista pare che ne indichino tre (*b*).

Sembraci pertanto cosa certa che il tapir o maipouri non ha altrimenti tre stomachi, e che non è animal ruminante: conciossiachè noi possiamo all' argomento già referito aggiugnere che non mai quest' animale, ch' è arrivato vivo fin presso a Parigi, non ha ruminato. I suoi condottieri nol pascevano che di pane di grano ec. ma questo sbaglio del Sig. Bajon non toglie che la sua Memoria non contenga delle buone osservazioni, siccome può giudicarsi dal seguito di quest' estratto, in cui ho creduto di dover frammettere alcuni fatti, che mi sono stati comunicati da testimonj oculari.

„ Il tapir o maipouri maschio, dice il Sig. Bajon, è costantemente più grande e più forte della femmina; i peli della chioma sono più lunghi e più spessi. Il verso dell' uno e dell' altra è precisamente quello d'un grosso zufolo; il grido del maschio

(*b*) Vedi *Tomo XX*. Ediz. *in* 32. *vol.*, *pag.* 27. e *Tomo IX*. Ediz. ristretta, *pag.* 48.

è più acuto più forte e più penetrevole di quello della femmina. Le parti della generazione nel maſchio pare che abbiano molta ſomiglianza a quelle del cavallo o dell' aſino: ſon eſſe ſituate alla ſteſſa maniera; e veggonſi ſulla guaina come nel cavallo in poca diſtanza dei teſticoli due piccoli capezzoli poco viſibili, i quali indicano il luogo delle mammelle. I teſticoli ſono groſſiſſimi, e peſano ciaſcuno fino dodici o quattordici once . . . . . La verga è groſſa e non ha che un corpo cavernoſo. Nel ſuo ſtato ordinario eſſa ſta rinſerrata in una ſacca conſiderevole formata dalla guaina; ma quando è in erezione, eſce tutta intiera come quella del cavallo. "

Una delle femmine che il Sig. Bajon ha notomizzate, era ſei piedi lunga, e a quel che ne pareva, non avea peranche portato: le ſue mammelle due di numero non erano guari groſſe, raſſomigliavano a quelle dell' aſina o della giumenta; la natura ſottoſtava all' ano un buon pollice.

Le femmine entrano in amore per l'ordinario ai meſi di Novembre e Dicembre; ciaſcun maſchio ſegue una femmina, ed è queſto il ſolo tempo, in cui ſi trovino due di codeſti animali inſieme. Quando due maſchi ſi avvengono a ſeguire la ſteſſa femmina, ſi battono, e feriſconſi crudelmente. Allorchè la femmina è pregna, il maſchio l'abbandona e la laſcia andar ſola; la geſta-

zione dura dieci in undici mesi; poichè veggonsi de' novelli al mese di Settembre. A sgravarsi la femmina trasceglie sempre un luogo elevato ed un terreno asciutto.

Quest' animale ben lontano dall' essere anfibio, siccome alcuni Naturalisti han detto, vive continuamente sulla terra, e recasi costantemente alle colline e ne' luoghi più asciutti. Gli è vero che frequenta i luoghi sortumosi; ma ciò ei fa ad oggetto di procacciarvisi la sussistenza, e perchè colà vi trova in maggiore abbondanza e foglie ed erbe che non ne' luoghi elevati. Siccom' egli si lorda assai ne' luoghi acquosi, ed altronde è amatore della nettezza, recasi tutte le mattine e tutte le sere a guadare un qualche fiume, o si lava in qualche stagno. Non ostante la sua grossa mole, ei nuota a maraviglia bene, e sommergesi con molta destrezza; gli manca tuttavia la facoltà di rimanere sott' acqua più lungo tempo che verun altro animale terrestre; quindi osservasi che ad ogni istante tira fuori dell' acqua la sua tromba per respirare. Allorchè egli è inseguito dai cani, tostamente corre a qualche fiume cui tragitta prestamente affin di sottrarsi alle loro ricerche.

Egli non mangia pesce; il suo cibo ordinario sono virgulti e germoglj teneri, e sopra tutto la frutta caduta dagli alberi; alla notte più veramente che di giorno si procaccia il suo alimento; nondimeno pas-

ſeggia anche di giorno ſingolarmente in tempo piovoſo: ha la viſta e l'udito finiſſimi; al menomo movimento ch' egli aſcolti, ſi dà alla fuga, e nel fuggire fa un notabile fracaſſo nel boſco. Queſt' animale al ſommo ſolitario è molto mite, ed anco aſſai timido; non vi ha eſempio ch' eſſo abbia cercato di difenderſi dagli uomini; non così dai cani, dai quali difendeſi molto bene, allora ſingolarmente ch' è ferito; gli uccide anche ſpeſſe volte sì col morderli che collo ſchiacciarli ſotto de' piedi; quando è allevato domeſtico pare che diventi capace di attaccamento. Il Sig. Bajon ne ha allevato uno, ch' eragli ſtato recato giovine; e che non era peranche più groſſo d' un montone; egli giunſe ad allevarlo molto grande, e queſt' animale pigliò per lui una ſpecie d'amicizia; diſtinguealo molto bene in mezzo a più perſone; ſeguivalo come un cane il ſuo padrone, e ſembravà che aveſſe del ſentimento per le carezze che gli faceva; gli leccava le mani; infine andavaſene a paſſeggiare ne' boſchi e qualche volta molto diſcoſto, e non mancava giammai di rivenire tutte le ſere molto per tempo. Sen' è veduto un altro egualmente addomeſticato a paſſeggiare le contrade di Cajenna, andar alla campagna in piena libertà, e ciaſcuna ſera fare ritorno: nondimeno quando ſi è voluto imbarcarlo per traſportarlo in Europa, dappoichè fu a bordo del baſtimento, non ſi

potè tenerlo, spezzò le funi assai forti, colle quali era legato, si precipitò nell' acqua, ed a nuoto si condusse alla spiaggia, e si cacciò dentro di una specie di canneto a una distanza notabilissima dalla città; si credè perduto, ma la fera medesima si restituì all' usato suo covile. Siccome si era stabilito d'imbarcarlo, si pigliarono maggiori cautele, le quali non riuscirono che per poco tempo, conciossiachè alla metà circa del viaggio d'America in Francia, essendosi fatto alto il mare, l'animale si mise di cattivo umore, spezzò nuovamente li suoi legami, schiacciò la capanna e si precipitò nel mare, dal quale non fu possibile di ritrarlo.

L'inverno, ch' è quasi tutti i giorni piovoso a Cajenna, è la stagione più favorevole a dare la caccia con successo a codesti animali.

,, Un cacciatore indiano, ch'era al mio servizio, dice il Sig. Bajon, andava ad appostarsi nel mezzo de' boschi; ei dava cinque o sei colpi d'un zufolo lavorato a quest' uopo, e che imitava benissimo il loro grido; se ve ne avea qualcuno ne' contorni, rispondevagli prontamente, ed allora il cacciatore avviavasi quietamente verso il luogo della risposta, studiandosi di farla ripetere di quando in quando, e fino a quel punto ch' ei si vedeva a portata di tirare; l'animale durante l'arsura della state, rimansi al contrario tutto il dì coricato: allora que-

ſto indiano portavaſi ſulle piccole alture, e procurava di ſcuoprirne alcuno e di ucciderlo nel covacciolo; queſta maniera però era aſſai meno fruttuoſa della prima. Per tirar ſopra di loro voglionci verghe di piombo vulgo *quadrattini* o groſſiſſime palle; dacchè la loro pelle è così dura che il groſſo piombo non fa che graffarla, ed è raro che anche colle palle e colla verga rieſca di ucciderlo al primo colpo: è coſa incredibile quanto ſia duro il loro corpo. La loro carne non è aſſolutamente diſguſtoſa al palato: quella dei vecchi ha del crojo ed ha un ſapore, che a molte perſone rieſce diſagradevole; ma quella de' giovini è migliore, ed ha qualche ſomiglianza a quella del vitello."

Io non ho creduto di dover eſtrarre dalla Memoria del Sig. Bajon i fatti anatomici, e non ho accennato che quello de' tre ſtomachi, i quali non ſi riducono realmente che a un ſolo: ſpero che il Sig. Bajon ne converrà egli medeſimo, ſe ſi piglierà la briga di eſaminare di bel nuovo queſta parte interiore dell' animale.

Un' altra rifleſſione, che mi par neceſſaria, e noi crediamo di dover fare, avvegnachè non ſiamo egualmente certi del fatto, come di quello di uno ſtomaco ſolo, riguarda le corna della matrice. Il Sig. Bajon aſſicura che in tutte le femmine ch' egli ha inciſe, l' eſtremità delle trombe, che corriſponde all' ovaja, è eſattamente chiuſa, e che la

loro cavità punto nè poco non comunica con codeste parti.

„ Io ho, dic' egli, soffiato per entro a codeste trombe, ed a forza vi ho compresso l'aria inspirata, nulla n' è fuggito, e nè punto sen' è introdotto dalla parte dell' ovaja: codesta estremità delle trombe, che si chiama il *Padiglione* od il *pezzo frangiato*, pare che termini in rotondo, ed osservansi all' esterno della sua estremità parecchi culi-di-sacco, che a prima giunta si direbbono altrettante comunicazioni col suo interno, ma essi sono formati da piegature membranose provenienti dalla membrana; questa pur deriva dai larghi legamenti, al mezzo della quale membrana ritrovansi le trombe attaccate all' ovaja. Il totale sparimento dell' estremità delle trombe corrispondente all' ovaja gli è un fenomeno, che farà senza dubbio alterare alcun poco il sistema ordinario della generazione. La novità l' importanza e la singolarità di codesto fenomeno, aggiugne il Sig. Bajon, m' ha messo in guardia contro le mie proprie osservazioni. Ho dunque procurato di accertarmi del fatto con nuove ricerche, affinchè non mi restasse alcuna dubbiezza; di guisa che l' incisione di dieci in dodici femmine, che io ho fatto per tre in quattro mesi mi ha posto in istato di poter attestare la realità del fatto sì nelle giovani femmine che in quelle che già avevano portato; poichè io ne ho

notomizzate di quelle che avevano del latte nelle mammelle, ed altre, ch'erano pregne."

Benchè sia positiva quest' asserzione, e molte in numero possano essere le osservazioni del Sig. Bajon su questo punto, hanno nondimeno bisogno d'essere rinnovate, ed a noi pajono così contrarie a tutto quello che altronde si sà, che non possiamo prestarvi fede.

Ecco non pertanto le note da me raccolte nella sezione che ha fatto il Sig. Mertrud di quest' animale a Parigi.

Lo stomaco era situato in guisa che pareva egualmente esteso a destra che a sinistra: la sacca terminava in punta meno allungata che nel porco, e ci avea un angolo molto visibile tra l'esofago e 'l piloro, che formava una specie di strozzamento; e la parte sinistra era assai più capace della destra; il colon aveva molta ampiezza, era più stretto alla sua origine ed alla sua estremità che nel suo mezzo; la grande circonferenza dello stomaco era di tre piedi ed un pollice; la piccola circonferenza 2. piedi *6.* linee.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del fegato	o.	11.	o.
Grossezza del fegato	o.	3.	6.
Larghezza del fegato	1.	1.	o.
Non ci avea la vescichetta del fiele, ma solo un condotto biliare, che metteva nel duodeno a lato del canale pancreatico.			
Lunghezza della milza	1.	6.	o.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza della milza	0.	2.	2.
Groffezza della milza	0.	1.	0.
Altezza del cuore	0.	5.	0.
Circonferenza del cuore	1.	2.	0.
Il foro ovale era chiufo.			
Diametro dell' aorta	0.	1.	0.
Lunghezza degl' inteftini fottili dal piloro fino al coecum	38.	2.	0.
Circonferenza degl' inteftini fottili ne' luoghi più groffi	0.	3.	6.
Circonferenza ne' luoghi più piccioli	0.	3.	2.
Lunghezza del coecum	1.	10.	0.
Circonferenza del coecum al luogo più groffo	2.	4.	10.
Circonferenza del colon al luogo più groffo	1.	9.	0.
Circonferenza del colon al luogo più piccolo	0.	7.	0.
Circonferenza del retto al luogo più groffo	1.	0.	0.
Circonferenza del retto al luogo più piccolo	0.	7.	6.
Centro nervofo	0.	4.	0.
Lunghezza delle reni	0.	8.	0.
Larghezza delle reni	0.	4.	8.
Groffezza delle reni	0.	1.	0.
Diametro della vulva	0.	1.	0.
Lunghezza della vagina	0.	11.	6.
Lunghezza del corpo della matrice	0.	2.	6.
Lunghezza delle corna della matrice	0.	11.	0.
Grande circonferenza della vefcica	2.	8.	8.
Piccola circonferenza della vefcica	1.	10.	4.
Lunghezza dell' uretra	0.	5.	6.
Circonferenza dell' uretra	0.	2.	6.
Lunghezza de' tefticoli od ovaja	0.	9.	0.
Larghezza de' tefticoli	0.	0.	6.
Groffezza de' tefticoli	0.	0.	$1\frac{1}{2}$.
Lunghezza della lingua	1.	2.	0.
Lunghezza dell' animale dalla punta			

	pied.	*poll.*	*lin.*
del naso fino all' ano	5.	1.	0.
Altezza del corpo di dietro	2.	8.	4.
Altezza del corpo davanti	2.	7.	2.
Lunghezza dell' occhio dall' un angolo all' altro	0.	1.	1.

Nel tempo che si è fatta questa sezione, e si son pigliate le precedenti misure, noi non avevamo pur anche ricevuto la Memoria dal Sig. Bajon. Noi avremmo infallibilmente esaminato più per minuto lo stomaco e soprattutto le corna della matrice di quest' animale: ma benchè quest' ulteriore esame non sia stato fatto, siamo niente però di meno convinti che non vi ha che uno stomaco solo, e siamo a un' ora persuasissimi che vi è comunicazione tra l'ovaja e l'estremità delle trombe della matrice.

Del rimanente il tapir, ch' è il più grosso quadrupede dell America meridionale, non ritrovasi che in codesta parte del mondo: la specie non è punto estesa oltre l'Istmo del Panamà; lo che probabilmente deriva dal non aver esso potuto valicare le montagne di quest' Istmo, dacchè il clima del Messico e delle altre provincie adjacenti sarebbe convenuto alla natura di quest' animale; poichè Samuele Wallis (*c*) ed alcuni altri Viaggiatori dicono d' averne trovato, come pure dei lama perfino sulle terre dello stretto Magellanico.

(*c*) Primo Viaggio di Cook *Tomo II. pag.* 34.

AGGIUNTA

Dell' editore Ollandese

(Il SIG. PROFESSORE ALLAMAND)

all' articolo

DEL TAPIR.

AVvegnachè i Tapiri ſiano molto comuni nelle parti dell' America meridionale, in cui gli Europei hanno i loro ſtabilimenti, e benchè ſe ne vedano alcuna volta ne' cortili ruſtici de' particolari, dove ſono mantenuti unitamente ad altri animali; di rado però avviene che ſe ne traſportino in Europa. Io ſono d' avviſo che fin ad ora non ſe ne ſia veduto più d'uno, che ſi è fatto vedere ad Amſterdam nel 1704. ſotto il nome di *Cavallo marino*, e di cui un Pittore di que' tempi n' ha fatto dei rami, i quali conſervanſi nelle Raccolte d'alcuni Curioſi, i quali però eſprimono sì imperfettamente queſt' animale, che mal ſi potrebbe ravviſarlo. Il Sig. de Buffon non ha mai veduto il tapir, (*d*) come pure gli

(*d*) Ciò è di fatti pel tempo nel quale il Sig. Allamand ha ſcritto; ma in ſeguito ho riconoſciuto bene il tapir, e l' ho fatto diſſegnare al naturale, come ſi vede.

altri Naturalisti, che n' han parlato nella Storia ch' egli n' ha scritto; egli è stato obbligato a trascrivere la descrizion fatta dal Margravio e dal Barrero, e di riferire quanto ne han detto li viaggiatori: la figura ch' egli vi ha annessa, gli è stata comunicata dal Sig. della Condamine, ed è l' unico che ne dia un' idea passabile, ed è pure la sola che ne sia stata fatta; poichè non bisogna far conto di quella, che Margravio ha pubblicata, e ch' è stata copiata da Pisone: ella è troppo cattiva per meritarsi veruna attenzione.

Da due settimane abbiamo qui, in Olanda, due di codesti animali, l' un de' quali è condotto di città in città per farlo vedere nelle fiere; e l' altro è nel Serraglio del Principe d' Orange, ch' è forse il migliore in Europa per un Naturalista, atteso il gran numero degli animali rari che vi sono inviati tutti gli anni tanto dall' Indie orientali che dall' Africa e dall' America. Il tapir, ch' è in codesto serraglio, è un maschio, l' altro è una femmina. Il primo è rappresentato nella (Tav.IX.) (*e*) se confrontisi questa figura con quella che ci ha dato il Sig. di Buffon conforme al rame che gli è stato somministrato dal Sig. della Condamine, vi si troveranno sensibili differenze (*f*).

(*e*) *Tomo XV.* Edizione d' Olanda.

(*f*) Ha ragione il Sig. Allamand riguardo a quest'

La (Tav.X.) rapprefenta la femmina in un atteggiamenro affai famigliare a queft' animale.

Margravio ci ha dato un' affai buona defcrizione del tapir, e 'l Sig. di Buffon non avendolo mai veduto, non poteva fare niente di meglio che riferirla tutta, ficcome ha fatto. Nondimeno, ficcome alcune particolarità gli fono sfuggite, io aggiugnerò quivi alcune offervazioni da me fatte fu queft' animale. Quello ch' è nel Serraglio del Principe d'Orange dev' effere molto giovine, fe però queft' animale perviene alla grandezza d'una piccola vacca, come dicono alcuni viaggiatori, effo agguaglia appena l'altezza d'un porco, col quale è anche facile di confonderlo, fe veggafi in lontananza. Egli ha il corpo molto groffo a proporzione della corporatura, egli è inarcato verfo la parte deretana del doffo, e terminato in una larga groppa molto fomigliante a quella d'un giovin puledro ben pafciuto. Il colore della fua pelle e del pelame è brunocarico che fi diftende a tutto il corpo. Bifogna palpeggiarlo ful dorfo affin di accorgerfi che vi ha de' peli, i quali non oltrapaffano la grandezza della peluria; pochiffimi ven' ha ai fianchi; e quelli che cuoprono il

fotto

antica figura, ma quella che io do in quefto tomo effendo fatta al naturale come la fua, l' una e l' altra può riguardarfi come egualmente efatte.

ſotto ſtante ſuo corpo, ſono aſſai rari e corti. Egli ha una chioma di peli nereggianti un pollice e mezzo alti e irti come le ſetole del porco, ma meno aſpre al tatto, e che vengono decreſcendo in lunghezza a miſura che ſi vanno avvicinando all' eſtremità: queſta chioma diſcende per lo ſpazio di tre pollici ſul fronte, e ſette ſul collo. La ſua teſta è molto groſſa e rilevata in guiſa di gobbo preſſo l'origine del muſo. Le ſue orecchie ſono quaſi rotonde e orlate nel loro contorno da una liſta bianchiccia. Li ſuoi occhi ſono piccioli e ſituati ad una diſtanza quaſi eguale dalle orecchie e dall' angolo della bocca. Il ſuo grugno finiſce in un piano circolare ſimile a un di preſſo al griſo d'un porco ma meno largo, non oltrepaſſando il ſuo diametro un pollice e mezzo; e là appunto ſon ſituate le aperture delle narici, le quali, come quelle dell' elefante ſono all' eſtremità della ſua tromba, con cui il naſo del tapir ha molta ſomiglianza; giacchè egli ſe ne vale a un di preſſo all' iſteſſa maniera. Quando egli non ſe ne ſerve ad afferrare alcuna coſa, queſta tromba non ſi eſtende guari oltre il labbro inferiore, ed allora eſſa è tutta quanta arricciata circolarmente; ma eſſo può allungarla quaſi un mezzo piede, ed anco rivolgerla ad un fianco ed all' altro a pigliare ciò che gli ſi preſenta: non però come l'elefante con quella ſpecie di dito poſto

all' estremità superiore della sua proboscide, e con cui io ho veduto uno di codesti animali a levare un soldo da terra per darlo al suo padrone. Il tapir manca di questo dito; egli abbocca colla parte inferiore del suo naso allungato, il qual ripiegasi a quest' effetto al di sotto. Io ho avuto il piacere di vederlo a pigliare a questo modo parecchi pezzi di pane che io gli presentava, ed i quali pareva che fossero a lui molto graditi. Non è dunque semplicemente il labbro, come quello del rinoceronte, che gli serve di tromba; è il suo naso, il quale a vero dire, tiene anco in lui il luogo di labbro; dacchè, quando lo allunga, alzando la testa affin di abboccare ciò che gli si presenta, dà a vedere i denti della mandibola superiore; essa è all' alto di color bruno come il restante corpo, e quasi senza peli; al di sotto è di color di carne: si può vedere ch' essa è un forte muscolo capace di allungamento e di contrazione, che col incurvarsi caccia nella bocca gli alimenti afferrati.

Le gambe del tapir sono corte e forti; li piedi davanti han quattro dita, tre anteriori, delle quali quel di mezzo è il più lungo, il quarto è al lato esteriore; egli è situato più all' alto, ed è più piccolo delle altre; li piedi di dietro non ne hanno che tre. Queste dita sono terminate in ugne nere acute piatte: si ponno rassomigliare all' unghie degli animali a piedi bifidi; esse av-

volgono e rinchiudono tutta l'estremità delle dita: ciascun dito è segnato d'una lista bianca all' origine dell' ugna; la coda appena ne merita il nome; altro essa non è che un fusto grosso e lungo come il picciolo dito, e di color di carne al di sotto.

Margravio dice che i tapir novelli portano la livrea, ma che la perdono fatti adulti, e sono in ogni parte del colore di terra d'ombra senza tacca veruna di differenti colori: siccome gli è il caso del tapir che io descrivo, potrebbesi inferire ch' esso non sia così giovine, come apparisce dalla sua corporatura.

Quest' animale è molto mansueto, si avvicina a coloro ch'entrano nella sua loggia, va loro in seguito famigliarmente, sopra tutto s'eglino han qualche cosa da dargli, e lasciandosi accarezzare. Io non ho potuto segnare nella sua fisonomia quell' aria trista e malinconiosa, che gli vien attribuita, e che potrebbe essere stata confusa colla dolcezza, che annunzia il suo sguardo.

Non mi è stato possibile di contare esattamente i suoi denti incisivi; esso non li teneva sì lungo tempo scoperti che io potessi accertarmi del loro numero; e quando io voleva alzare il suo naso affin di vederli meglio, dimenava con strepito la testa, ed obbligavami a desistere dall' impresa; mi è però sembrato ch' egli ne avesse otto per ciascuna mandibola assai bene

disposti (*g*) e della grossezza de' denti incisivi dell' uomo. Margravio dice d'averne contati dieci per mandibola: i denti canini non mi è paruto che sorpassassero in grandezza, e non isporgevano fuori della bocca, siccome la figura data dal Sig. de la Condamine al Sig. de Buffon: potrebbe ciò fors' essere; riguardo ai denti mascellari io non ho potuto scoprirli.

Ecco le dimensioni delle sue parti principali.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dalla punta del muso fino all' ano	4.	2.	o.
Altezza del corpo davanti	2.	3.	o.
Altezza del corpo deretano	2.	6.	o.
Lunghezza della testa dalla punta del muso fino alle orecchie	1.	2.	o.
Lunghezza delle orecchie	o.	3.	6.
Distanza degli occhi alle orecchie	o.	4.	6.
Circonferenza del collo presso alla testa.	2.	o.	o.
Circonferenza del collo presso alle spalle.	2.	8.	o.
Lunghezza della coda	o.	2.	6.
Altezza del ventre da terra	1.	2.	o.
Lunghezza della più grand' ugna tanto de' piedi davanti che di quelli di dietro.	o.	1.	6.

Io non ho veduto la femmina, di cui s' è parlato sopra, e che si conduce alle nostre

---

(*g*) Il Sig. Allamand non ha potuto vedere, come noi abbiamo veduto, li denti incisivi del tapir, li quali sono al numero di dieci superiori, ed altri dieci inferiori.

fiere; ma una persona che s' interessa in tutto ciò che può contribuire a rendere perfetta la nostra edizione, l'ha diligentemente osservata, ed ecco il risultato delle osservazioni ch' essa m'ha comunicate.

Questa femmina è alquanto più grande del maschio da me descritto; le si dà a mangiare pane di segala, grano cotto, erbe ec., essa è amante de' pomi, il cui odore sente da lungi; si accosta a coloro che ne hanno, e caccia il suo grugno nelle loro tasche per pigliarveli. Per altro essa mangia quanto le si presenta, carotte, pesce, carne, e perfino li suoi proprj escrementi, quando ha fame.

Essa conosce il suo padrone quanto un porco conosce colui che gli dà a mangiare; è assai mansueta; non fa sentire alcun suono di voce; l'uomo che la fa vedere, dice, che quando è stanca o irritata, mette un grido acuto, che somiglia ad una specie di zufolo; il maschio, ch' è nel Serraglio del Principe d'Orange, fa la stessa cosa, se debbo stare a ciò che ne dice chi n'ha la cura.

I suoi peli sono come quelli del maschio cortissimi, e il dorso n' è quasi senza; essa n' ha alcuni più sensibili alla mandibola inferiore, a' fianchi e dietro ai piedi davanti. Le sue orrecchie sono orlate di pelluzzi finissimi d'un bianco-gialliccio. Non ha la chioma come il maschio, ma soltanto colà, dove ella esser dovrebbe, alcuni peli discosti

gli uni dagli altri, e più lunghi di quelli del rimanente corpo. La chioma farebbe per avventura il diftintivo de' feffi, ficcome appunto fi vede nel leone ed in altri animali?

Effa ha due mammelle lunghe un mezzo pollice, tra le gambe di dietro.

Effa ha due denti canini ad ognuna delle mandibole; quelli della fuperiore fono più grandi di quelli d'abbaffo; lo che è contrario a quel che fi offerva ne' porci, ed a ciò che fi efprime nella figura data dal Sig. di Buffon. Egli non haavuto il mezzo di contare li fuoi denti incifivi.

Quando effa diftende il fuo nafo, fi allargano le fue narici, e all' oppofto fi riftringono, quando lo ritira; lo fteffo accade al mafchio.

Effa ha molta forza ne' fuoi denti; fi vede talvolta che trafporta da un luogo all' altro la fua mangiatoja.

L' atteggiamento a lei più gradevole è di affiderfi fui piedi deretani come un cane; ed è pure l'atteggiamento più favorevole a poterla offervare, quindi in quefto è ftata rappresentata (Tav. X.) (*b*).

Ecco la mifura di codefta femmina.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dalla punta del mufo all' ano ————————	5.	1.	0.

(*b*) Vedi il *Tomo XV.* di queft' Opera, Ediz. d'Olanda.

	pied.	poll.	lin.
Altezza del corpo davanti	2.	8.	0.
Altezza del corpo di dietro	2.	9.	6.
Lunghezza della testa dalla punta del grugno fino alle orecchie	1.	2.	0.
Distanza dagli occhi alle orecchie	0.	5.	9.
Circonferenza della testa presa all' origine delle mandibole	1.	3.	0.
Circonferenza della testa presa davanti alle orecchie	2.	3.	0.
Lunghezza dell' occhio dall' un angolo all' altro	0.	1.	2.
Lunghezza delle orecchie	0.	3.	6.
Larghezza delle orecchie	0.	3.	0.
Circonferenza delle orecchie presso alla testa	0.	7.	0.
Distanza tra le orecchie	0.	6.	0.
Circonferenza del collo presso alle spalle	2.	10.	0.
Circonferenza del corpo di dietro alle gambe davanti	3.	9.	0.
Circonferenza del mezzo del corpo	4.	3.	0.
Circonferenza davanti le gambe di dietro	4.	0.	6.
Lunghezza della coda	0.	2.	2.
Altezza delle gambe davanti fino al petto	1.	2.	0.
Altezza delle gambe di dietro	1.	4.	0.
Circonferenza delle gambe davanti	0.	8.	6.
Circonferenza delle gambe di dietro	0.	8.	0.
Lunghezza dell' ugna più grande de' piedi d' davanti	0.	1.	3.
Lunghezza dell' ugna più grande de' piedi di dietro	0.	1.	3.

Nelle nostre colonie Americane si dà il nome di buffalo ai tapiri, nè io so il perchè; non assomigliandosi punto agli animali che hanno questo nome.

DELL' ELEFANTE, dell' IPPOPOTAMO, e del CAMMELLO.

NEL Supplemento alla Storia de' Quadrupedi (*) ho riferito l' estratto di una lettera del Sig. Marcello Bles Signore di Moergestal al proposito dell' accoppiamento degli elefanti; ed egli s' è compiaciuto di scrivermene un' altra li 25. Gennajo 1776., in cui mi comunica alcuni fatti che io credo di dover quì riferire.

„ Gli Olandesi di Ceylan dice il Sig. Bles, hanno sempre un certo numero di elefanti di riserva per aspettare l' arrivo de' mercatanti dei continente dell' India, i quali vi vengono a comperare codesti animali con idea di rivenderli in seguito ai Principi Indiani; spesse volte ven' hà di quelli che non sono abbastanza condizionati, e cui codesti mercatanti non ponno vendere; questi elefanti difettuosi e ricusati restano a carico del lor padrone più anni; e se ne serve per la caccia degli elefanti salvatici. Avviene talvolta o per negligenza de' guardiani o per altra cagione che la femmina, quan-

(*) Di questa nostra Ediz. *Tom. II.*, *pag.* 135. *e seg.*

do è in calore, scioglie e rompe alla notte le funi, con le quali è sempre attaccata per i piedi: essa allora sen fugge nelle foreste, vi cerca gli elefanti salvatici; s' unisce con loro, e diviene pregna: i custodi ne vanno in traccia da per tutto ne' boschi, chiamandola col suo nome; essa quindi ritorna senza violenza, e si lascia ricondurre quietamente alla sua stalla: in questa guisa s' è conosciuto che alcune femmine han messo a luce il loro piccolo nove mesi dopo la loro fuga: cosicchè egli è più che probabile che la gestazione non dura oltre a nove mesi. L'altezza d' un elefante neonato è poco più di tre piedi del Reno, esso cresce fino all' età di sedici a venti anni, e può viverne settanta, ottanta ed anco cento.

Il medesimo Sig. Bles dice ch' egli non ha giammai veduto in undici anni di soggiorno, che ha fatto a Ceylan, che la femmina abbia prodotto più d' un piccolo per volta. Nelle grandi caccie, che si fanno tutti gli anni in codesta isola, alle quali fu egli più volte presente, ha veduto a pigliarne sovente quaranta in cinquanta, tra i quali vi avea degli elefanti molto giovani, ed egli dice che non si poteva discernere quali fossero le madri di ciascun de' novelli; dappoichè tutti codesti giovani animali pare che vivano in perfetta comunione; essi poppano indistintamente quelle femmine di tutta la truppa che hanno del latte, ossia

ch' esse abbiano un piccolo suo proprio, ossia che non ne abbiano.

Il Sig. Marcello Bles ha veduto a pigliare gli elefanti in tre differenti maniere; essi vanno per lo più a torme separate e distanti l'una dall' altra qualche volta lo spazio di una lega: la prima maniera di prenderli è di accerchiarli con una truppa di quattro in cinquecento uomini, i quali rinserrando sempre più codesti animali più d'appresso, e spaventandoli con grida con petarde con tamburri e doppieri accesi li costringono ad entrare in una specie di parco circondato di forti palizzate, di cui in seguito si chiude l'apritura affinche non ne possano sortire.

La seconda maniera di predarli non richiede un sì grand' apparato: basta un determinato numero d'uomini snelli, ed agili al corso, i quali vanno a cercarli ne' boschi; eglino non si appigliano che alle men numerose torme di elefanti, cui essi stuzzicano ed inquietano a segno di metterli in fuga, tengono loro appresso al corso, e slanciano sopra di loro uno o due lacci di funi fortissime alle gambe di dietro; tengono sempre il capo di queste corde finche ad essi presentasi l'occasion favorevole di avvolgere la corda attorno di un albero; e quando loro riesce di fermare in tal modo un elefante selvatico nel corso, fanno tantosto venire due elefanti addomesticati, ai quali attaccano il selvaggio, e se questo si ribella, coman-

dano ai due elefanti addeſtrati di batterlo colla loro proboſcide finchè reſti come ſtordito, e in fine lo conducono al luogo del ſuo deſtino.

La terza maniera di pigliare gli elefanti è di menare nelle foreſte alcune femmine addomeſticate; eſſe per lo più tirano a ſe qualcuno degli elefanti ſelvaggi, e così li diſtaccano dalla rimanente truppa: allora una parte de' cacciatori attacca il reſto di codeſta torma affin di metterla in fuga, in tanto gli altri cacciatori ſi fanno padroni di queſt' elefante ſelvatico iſolato, lo attaccano con due femmine e lo conducono così ſino alla ſtalla od al parco deſtinato a cuſtodirlo.

Gli elefanti nello ſtato di libertà vivono in una ſpecie di ſocietà ſtabile; ciaſcuna banda o truppa rimane ſeparata, e punto non comunica colle altre torme, e pare anco che ſtudioſamente ſi ſchivino a vicenda.

Allorchè una di codeſte truppe ſi mette in cammino per viaggiare o cangiare domicilio, quelli tra maſchi, che hanno le zanne più groſſe e più lunghe, vanno alla teſta; e ſe ſi avvengono durante il loro cammino in un fiume un pò profondo eglino i primi lo guadano a nuoto, e pare che eſplorino il terreno della riva oppoſta; allora danno un ſegno con un ſuono della loro proboſcide; per cui avvertita la truppa entra nel fiume, e nuotando in fila, gli elefanti adulti traſportano i loro piccoli paſ-

ſandoſeli a così dire di una in altra mano ; lo che fatto, gli altri li ſeguitano, ed arrivano alla ſpiaggia , ſu cui i primi gli attendono.

Un altra ſingolarità rimarchevole ſi è che, quantunque eglino vivano mai ſempre attruppati, trovanſi nondimeno a quando a quando degli elefanti ſeparati e ſolitarj e lontani dagli altri , e che non ſono giammai ammeſſi in veruna compagnia, come ſe foſſero banditi da ogni ſocietà. Codeſti elefanti ſolitarj o riprovati ſono malvagiſſimi; attaccano ſovente gli uomini ed uccidonli; e mentre al menomo movimento ed alla viſta dell' uomo (purchè non ſi faccia con troppo precipizio) una torma intiera di elefanti ſi slontanerà , codeſti elefanti ſolitarj non ſolamente lo aſpettano di piè fermo, ma anco lo aſſaliſcono con furore: coſicchè ſi è obbligato a ucciderli a colpi di fucile. Non ſi ſono giammai incontrati due inſieme di codeſti elefanti ; eſſi vivono da ſoli e ſono tutti maſchi, e non ſi sà ſe cerchino le femmine ; poichè non s' è mai veduto che le ſeguitino o le accompagnino.

Un altra oſſervazione aſſai intereſſante ſi è che in tutte le caccie alle quali il Sig. Marcello Bles è ſtato preſente ; e tra migliaja di elefanti ch' ei dice d' aver veduto nell' iſola di Ceylan appena uno fra dieci ne ha trovato, il qual foſſe armato di groſſe e grandi zanne ; e benchè codeſti elefanti

abbiano tanta forza e tanto vigore quanto gli altri; essi però non hanno che piccole zanne sottili e ottuse, le quali non arrivano mai alla lunghezza d'un piede in circa, e non si può, dic' egli, troppo ben distinguere avanti de' dodici in quattordici anni, se le loro zanne diverranno lunghe o se rimarranno a queste piccole dimensioni.

Il medesimo Sig. Marcello Bles m' ha scritto per ultima cosa che un particolare uomo versatissimo stabilito da molto tempo nell' interno dell' isola di Ceylan, avevalo assicurato che vi ha in codesta isola una piccola razza di elefanti, i quali non divengono mai più grandi d'una giovenca: la stessa cosa gli è stata detta da più altre persone degne di fede: gli è vero, aggiugne egli, che non si veggono troppo spesso codesti elefanti, la cui specie o razza è molto più rara dell' altra; la lunghezza della loro proboscide è proporzionata alla picciola loro corporatura; son essi più pelosi degli altri elefanti e più salvatici, e al menomo rumore fuggono nel più folto de' boschi.

Gli elefanti, dei quali siamo astretti attualmente d'andare a studiarne i costumi a Ceylan, o negli altri climi più caldi della terra, furono in altri tempi nelle zone oggidì temperate, ed anco nelle zone fredde; le loro ossa ritrovate in Russia, in Siberia nella Polonia, in Allemagna, in Francia, in Italia, ec. danno a conoscere l'antica lo-

ro esistenza in tutt' i climi della terra, ed il loro 'ritiro successivo verso le contrade più calde del globo a misura che esso s' è raffreddato: noi possiamo darne un nuovo esempio; il Sig. Principe di Porentrui Vescovo di Basilea ha avuto la bontà d'inviarmi un dente molare, e parecchie altre ossa d'uno scheletro d' elefante trovato nelle terre del suo Principato a una mezzana profondità: ecco quello ch' egli s' è compiaciuto di scrivermene in data de' 15. Maggio del corrente anno 1780.

„ In distanza di seicento passi da Porentrui sulla sinistra di un' ampia strada da me fatta lavorare per aprire la comunicazione con Befort, nello scavare il lato meridionale della montagna si scoprì nell' ultima estate alquanti piedi sotterra la più gran parte dello scheletro di un grossissimo animale. Sulla relazione, che mi fu fatta io stesso mi recai sul posto e vidi che i lavoratori avevano già fracassati più pezzi di codesto scheletro, ed alcuni de' più curiosi erano stati tolti, e tra gli altri una notabilissima parte d' una grossissima zanna, la quale avea circa cinque pollici di diametro alla radice, ed era lunga più di tre piedi, lo che ci fece giudicare che non potes' essere che lo scheletro d'un elefante. Io vi confesserò, mio Signore, che non essendo Naturalista, a mala pena io poteva indurmi a credere che ciò fosse; io feci non per-

tanto rifleſſione alle groſſiſſime oſſa, e a quello particolarmente dell' omoplata, che io feci ditterrare; oſſervai che il corpo dell' animale, quale ch' eſſo ſi foſſe, era parte in un dirupo e parte in un fondo di terra, nel giro intermedio a due maſſi, e che quello ch' era nel dirupo, era petrificato: ma quello ch' era interrato, era una ſoſtanza meno dura di quel che ſiano comunemente ſomiglianti oſſa, Mi fu portato un pezzetto di codeſta zanna, ch' era ſtata ſpezzata nel cavarla dalla terra, in cui era divenuta molliccia; la corteccia ſomigliava molto all' avorio; l' interno biancheggiava a guiſa del ſapone: ſe ne bruciò una particella, e in ſeguito un' altra porzione di una vera zanna d' elefante; amendue mandavano fuori un oglio d' un odore a un di preſſo eguale. Tutti i pezzi di queſta prima zanna eſſendo ſtati eſpoſti alcun tempo all' aria ſono inſenſibilmente caduti in polvere.

Eccomi rimaſto un pezzo della mandibola impietrita con alcuni de' piccioli denti; li feci vedere al Sig. Robert Geografo ordinario di Sua Maeſtà, il quale avendomi aſſicurato che queſto pezzo di Storia Naturale non guaſterebbe la bella Raccolta che voi avete nel Giardino del Re, io gli diſſi che poteva offerirvelo da mia parte, ed ho l' onore d' inviarvelo. "

Infatti io ho ricevuto queſto pezzo, nè poſſo baſtevolmente atteſtare la mia riſpet-

tosa riconoscenza a codesto Principe, amico delle belle lettere e de' loro coltivatori: esso è veramente un grossissimo dente molare d'elefante, molto più grande di verun' altro che abbiano gli elefanti oggidì. Se a questa scoperta unifcansi tutte quelle da noi riferite di scheletri di elefanti trovati interrati nelle differenti parti dell' Europa e de' molti più indicati nella annotazione aggiunta, che mi comunica il Sig. Abate Bexon (*a*) sarà ognuno convinto, che v'ebbe

---

(*a*) Tentzel (Wilhelm. Ernest.) *Epistola de sceleto elephantino Tonnæ nuper effosso*. Gotting. 1696, in 4. *Germanicè*, (*Ext. in Phil. Transact. vol. XIX, n.* 234, *pag.* 757). — Klein, *De dentibus elephantinis*. *Ad Calcem Miss.* 2, *de piscib. pag.* 29 & 32. — Marsigl. *Danub.* tom. II., pag. 31, tab. 30. — Rzaczynski, *Hist. nat. Polon.* tom. I, p. 1, — *Epist.* Basil. Tatischau ad Eric. Benzel. *in act. litt. Suec. ann.* 1715, *pag.* 36. — Beyschlag (Jo. Frid.) *Dissertatio de ebore fossili Suevicohallensi*. *Halæ Magdeburgiæ*, 1734. *in* 4. — Scaramucci (Jo. Bapt.) *Meditationes familiares ad Antonium Magliabechium de sceleto elephantino*. *Urbini*. 1697, *in* 12. — Wedellii (Georg. Wolfg). *Programma de unicornu & ebore fossili*. *Jenæ*, 1699, *in* 4. — Hartenfels (Georg. Christ. Petr.) *Elephantographia curiosa* . . . part. III, cap. VIII. *De ebore fossili*. *Erfurti*, 1715, *in* 4. — Transact. philosoph. vol. XLIII, pag. 331. *Extraordinari fossil toot of an elephant*. vol. XL, n. 446, pag. 124. *Letter*. . . . *upon mammoth' s bones dug up in Siberia*, vol. XLVIII, pag. 626. *Bones an elephant found at Laysdown in the Island of Sheppey*, vol. XXXV, *n.* 403 & 404. — *Epit.* Transact. philos. V, *b*,

un tempo, in cui la nostra Europa fu patria degli elefanti nientemeno dell' Asia Settentrionale, dove le loro spoglie ritrovansi in sì gran numero: lo stesso bisogna dire che sia avvenuto de' rinoceronti degli ippopotami e de' cammelli: basta por mente tra gli *argeli* o figurine di getto, cavate dagli antichi sepolcri trovati in Siberia, a quelle dell' ippopotamo e del cammello (*b*); lo che prova che questi animali, i quali sono presentemente sconosciuti in quella contrada, vi sussistevano in altri tempi; l'ippopotamo fù probabilmente il primo a sloggiarne, e quasi al tempo medesimo che l'elefante; ed il cammello, comeche men forestiero ne' paesi temperati, non si ha però più di lui altra cognizione nella Siberia fuorchè dai monumenti antidetti: si può ciò provare coll' asserzione de' moderni viaggiatori.

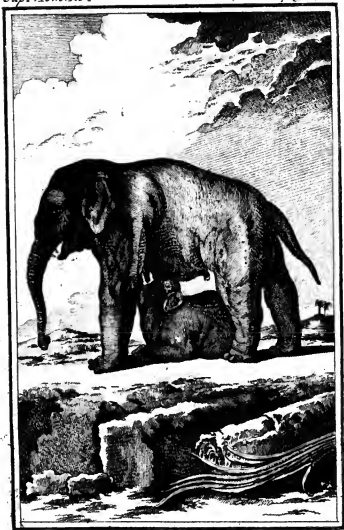
„ I Russi, dicon' essi, pensarono che i cammelli riuscirebbono meglio degli altri animali al trasporto delle vettovaglie delle

---

pag. 104 & *seq.* — *Acta Hafniens*, vol. I, obser. XLVI. — *Misc. curios*. Dec. III. ann. 7, 8, 1699, 1700; pag. 294, obs. 175. *De ebore fossili*, & *sceleto elephantis in collo sabuloso reperto*. — Dec. II, ann. 7, 1688, pag 446. obs. 234. *De ossibus elephantum repertis*, &c.

(*b*) Vedi queste figure intagliate nell' *Histoire generale des Voyages. Tom. XVIII.*, *pag.* 171.

loro carovane pe' deserti della Siberia meridionale; fecero quindi eglino venire a *Jakutzk* un cammello ad esperimentare il suo servigio; gli abitanti del paese lo riguardarono come un mostro, il quale recò ad essi molto spavento. Il vajolo incominciò a fare molta strage ne' loro villaggi; li Jakuti s'immaginarono che il cammello ne fosse la cagione .... e fu mestieri di rimandarlo; esso di più morì nel suo ritorno, e si giudicò con fondamento che quel paese fosse troppo freddo affinchè vi potesse esso sussistere; e molto meno moltiplicarvisi." Conviene dunque che codeste figure di cammello e d'ippopotamo sieno state lavorate in quel paese in un tempo, in cui aveaci ancora qualche contezza e qualche memoria di codesti animali. Rifletteremo non di meno riguardo a cammelli, ch' essi potevano essere conosciuti dagli antichi Jakuti: perciocchè il Sig. Guldenstaed assicura (*c*) che ven' ha attualmente non pochi ne' Governi d'Astracan, e Orembourg, come pure in alcune parti della Siberia meridionale e che i Kalmuchi ed i Cosachi hanno anco l'arte di lavorarne il pelo. Potrebbe dunque fors' essere, assolutamente parlando, che li Jakuti avessero avuto contezza del cammello ne' loro viaggi al mezzodì della Siberia: ma quanto all' ip-

(*c*) Discours sur les productions de la Russie.

PICCOLO ELEFANTE CHE POPPA.

popotamo non si può punto supporre che la sua cognizione ne fosse possibile a quel popolo; e quindi non si può a meno di non attribuire al raffreddamento successivo della terra l'antica esistenza di codesti animali, come pure degli elefanti in quella contrada del Nord, e le loro migrazioni forzate in quelle del Mezzodì.

Dopo di aver dato alla Stamperia i precedenti fogli, ho ricevuto un rame fatto all' indie d'un giovine elefante in atto di poppare sua madre, del quale ne do quì la figura (Tav. II.); alla spontanea graziosità del Sig. Gentile Cavaliere dell'Ordine Reale e militare di San Luigi, che ha soggiornato venti anni a Bengala, io son debitore di questo rame, e della cognizione d'un fatto, ch' erami dubbioso. Il piccolo elefante non poppa colla proboscide, ma colla gola, come fan gli altri animali: il Sig. Gentile n' è stato più volte testimonio, e 'l disegno è stato fatto sotto li suoi occhi.

DEL CAVALLO.

SU quel che io ho detto dietro 'ad alcuni viaggiatori (*a*) che vi avea de' cavalli salvatici all'isola di Sant'Elena, il Sig Forster m' ha scritto che ci era tutto il motivo di dubitare di questo fatto. „ Io ho, dic' egli, corsa quell' isola dall' un capo all' altro senz' avere mai incontrati cavalli salvatici, e sono stato di più assicurato che non si era mai udito fare di ciò parola: e quanto a' cavalli domestici o nati nell' isola, io fui informato che non vi si allevavano che pochi ad uso di cavalcare per persone di una certa condizione, e piuttosto che propagarli nell' isola stessa, si fa venire la maggior parte de' cavalli bisognevoli dalle terre del Capo di Buona Speranza, dove vi sono in assai quantità, e vi si comprano a prezzo discreto. Gli abitanti dell' isola pretendono che se vi si mantenessero in maggior numero, ciò tornerebbe a pregiudizio de' pascoli per i buoi e per le vacche, di cui la compagnia dell' India procura di pro-

---

(*a*) Vedi il *Tomo I.* de' Supplementi alla Storia de' Quadrupedi, *pag.* 57. ove per conferma di questo fatto ho citato le *Memorie per servire alla Storia delle Indie Orientali*, *pag.* 199.

moverne la propagazione; e ficcome ven' ha già due mila e fei cento, e vuolfene accrefcere il numero fino a tre mila non è punto verifimile che vi fi lafciaffero vivere cavalli falvatici; tanto più che l'ifola non ha che tre leghe di diametro, onde fe vi foffero efiftiti, fi fariano veduti. Havvi colà altresì un picciol numero di capre falvatiche, che vanno ognidì fcemando; dacchè i foldati della guarnigione le uccidono al primo darfi a vedere ch' effe fanno fulle rive o banchi delle montagne che circondano la valle, ove trovafi il Forte di James: a più forte ragione effi ucciderebbono pure i cavalli falvatici, fe vi efifteffero.

Quanto ai cavalli falvatici che ritrovanfi in tutta l'eftenfione del mezzo dell'Afia dal Volga fino al mare del Giapone, egli pare, dice il Sig. Forfter, che fiano procreati dai cavalli comuni coll' andar del tempo infalvatichiti. I Tartari abitatori di tutti codefti paefi fono paftori, che vivono del prodotto de' loro armenti, i quali confiftono principalmente in cavalli, avvegnachè abbiano anco de' buoi, de' dromedarj e delle pecore. Havvi de' Kalmuki o Kirghizi, i quali hanno delle mandre di mille cavalli, che fono fempre alla campagna a cercarvi il loro pafcolo. Gli è impoffibile a guardare sì accuratamente codefte numerofe mandre, che a quando a quando non fi fmarrifcano alcuni cavalli, i quali infalvatichifcono, e anche

in questo medesimo stato di libertà non lasciano d'andare in truppa: se ne può citare un esempio recente. Nella spedizione del Czar Pietro I. contro la città d'Azoph erano stati mandati alla pastura i cavalli dell' armata; ma non fu più possibile di ripigliarli tutti; codesti cavalli divennero salvatici col tempo, ed occupano attualmente lo *Slep* (deserto), che si trova tra il Don l'Ukrania e la Crimea: il nome *tartaro* che dassi a codesti cavalli in Russia ed in Siberia è *tarpan*. Havvi di questi tarpani nelle terre dell' Asia che si stendono dal cinquantesimo grado fino al trentesimo di latitudine. Le nazioni Tartare i Mongusi ed i Mantechusi come pure i Cosacchi del Jaïk uccidonli alla caccia per mangiarne la carne. Si è osservato che codesti cavalli salvatici vanno mai sempre in compagnia di quindici o venti, e di rado in torma più numerosa; incontrasi soltanto qualche volta un cavallo tutto solo; ma sono comunemente giovani cavalli maschi, cui il capo della truppa obbliga a lasciare la compagnia, dappoichè sono giunti all' età, in cui gli ponno dare dell' ombra: il giovin cavallo rilegato procura di trovare e di dividere alcune giovani giumente dalle mandre vicine salvatiche o domestiche, e di condursele seco, e per tal modo egli si mette alla testa di una nuova truppa selvaggia. Tutte codeste torme di tarpani vivono comunemente ne' deserti ir-

rigati da' rufcelli e fecondi d'erbaggi; all' inverno effi cercano e prendono il loro pafcolo fulle vette dei monti; da cui i venti hanno fgombrata la neve; hanno l'odorato finiffimo, e fentono un uomo difcofto più di mezza lega; fi va alla loro caccia e piglianfi coll' attorniarli ed avvilupparli con lacci di corde. Hanno una forza forprendente, e non fi ponno più domare giunti che fiano a una certa età, ed anco i puledri non fi ponno del tutto addomefticare; non perdendo effi giammai intieramente la loro ferocia, ma ritengono fempre un' indole rivoltofa.

Codefti cavalli falvatici fono come i cavalli domeftici di differentiffimi colori; fi è foltanto offervato che il bruno, l'ifabella, e 'l grigio di topo fono i peli più comuni: non vi ha tra loro pure un cavallo pica, e i neri fono al fommo rari. Sono tutti di piccola corporatura, la tefta però a proporzione è più grande che ne' cavalli domeftici, il loro pelo è affai folto, non mai rafato, ed anche qualche volta lungo e ondeggiante: hanno effi altresì le orecchie più lunghe più acute, e qualche volta ripiegate da un lato. La fronte è inarcata, il mufo guarnito di lunghi peli; la chioma è pure fortiffima, e fcende oltre il garretto; hanno le gambe altiffime, e la loro coda non oltrepaffa giammai la piegatura delle gambe pofteriori; i loro occhi fono vivi e pieni di fuoco. "

DELLO CZIGITAI, dell' ONAGRO, e dello ZEBRO.

SI ponno vedere nel mio Supplemento (*) le dubbiezze che mi restavano tuttavia sulla differenza o sulla identità delle specie di questi tre animali. Il Sig. Forster s' è compiaciuto di comunicarmi alcuni rischiarimenti, i quali pare che provino che sono questi realmente tre differenti animali, e che vi ha anco nella specie dello zebro una varietà costante: ecco l' estratto di quel ch' egli m' ha scritto a questo proposito.

„ Ritrovasi nel paese de' Tartari Mongosi una gran quantità di cavalli salvatici o *tarpani*, ed un altro animale appellato *czigitai*, lo che nella lingua mongosa significa, *lunga orecchia*: questi animali vanno attruppati; veggonsene alcuni ne' deserti vicini all' impero della Russia, e nel gran deserto *Goba* (o Cobi); essi vi sono a truppe di venti trenta ed anco cento. La velocità di quest' animale avanza di molto quella del miglior corridore tra i cavalli: tutte le nazioni Tartare ne van d' accordo: una cattiva qualità di quest' animale si è d' essere indomabile. Un Cosacco avendo pigliato uno di questi novelli czigitai ed avendolo pasciuto più mesi non potè conservarlo: conciossiachè si uccise

(*) *Tomo I., pag. 61. e segg.*

uccise da se medesimo cogli sforzi ch' esso fece di fuggirsene di sottrarsi all' ubbidienza.

Ciascuna truppa de' czigitai ha il suo capo, come ne' tarpani o cavalli salvatici. Se lo czigitai capo discuopre o sente da lontano qualche cacciatore, egli abbandona la truppa e va solo a riconoscere il pericolo; assicurato ch' esso se ne sia, dà il segno di mettersi in fuga, e fugge infatti seguito dalla truppa: ma se per disgrazia questo capo resta ucciso, la truppa priva di condottiero si disperde, ed i cacciatori sono sicuri di ucciderne più altri.

Gli czigitai ritrovansi principalmente ne' deserti de' Mongosi, ed in quello che dicesi *Gobae*; esso è una specie intermedia tra l'asino ed il cavallo, lo che ha dato occasione al Sig. Dott. Messchermidt di chiamare quest' animale *mulet fecond de Daourie* (a) perciocchè esso ha qualche somiglianza col mulo avvegnachè ne sia infinitamente più bello. Egli è della grandezza d'un mulo di mezzana corporatura; la testa è alquanto pesante, le orecchie sono dritte più lunghe che ne' cavalli, ma più corte che ne' muli; l petto è grande, quadrato abbasso e al-

(a) Daourie è una provincia Russa in Siberia, alla frontiera della Tartaria Cinese. Non devesi confondere colla *Doria* degli Antichi.

quanto compresso; la chioma è corta ed arricciata; e la coda è intieramente somigliante a quella dell' asino; le unghie de' piedi sono picciole. Quindi lo czigitai somiglia all' asino nella chioma nella coda e nell' ugne; esso ha altresì le gambe meno carnose del cavallo, e l' incollatura ancora più leggiere e più agile. I piedi e la parte inferiore delle gambe sono sottili e ben fatti. La spina del dorso è diritta e formata come quella d' un asino, ma però alquanto più piatta. Il color dominante in codesti animali è il bruno-gialliccio. La testa dagli occhi fino all' estremità del muso è d' un fulvo-gialliccio, di questo medesimo colore sono le gambe al di dentro; la chioma e la coda sono quasi nere, e vi ha lunghesso il dorso una lista di bruno-nereggiante, la qual si allarga sulla groppa e ristrignesi verso la coda. All' inverno il loro pelo è molto lungo e ondeggiante; ma d' estate è raso e liscio. Codesti animali portano la testa alta e presentano nel correre il naso al vento. Li Tungusi ed altre nazioni vicine al gran deserto hanno la loro carne in conto di vivanda squisita.

Oltre ai tarpani o cavalli salvatici e gli czigitai o muli fecondi di Daouria, ritrovasi ne' gran deserti al di là del Jaik dell' Yemba del Sarasone, e ne' contorni del lago Aral una terza specie d'animale, che i Kirgisj ed i Kalmouchi chiamano *Koulan* o

Khoulan, il qual pare che ſia di mezzo tra *l'onager* o *l'onagro* degli Autori, e faccia una gradazione tra lo czigitai e l'aſino. I koulani vivono all' eſtate ne' gran deſerti antidetti e verſo le montagne del *Tamanda*, e all' avvicinarſi dell' inverno ritiranſi verſo i confini della Perſia e verſo l'*Indie*. Eſſi corrono con una incredibile celerità; non è mai riuſcito di domarne pur un ſolo, e ven' ha delle torme di più migliaja inſieme. Son' eglino più grandi de' tarpani ma meno degli czigitai. Il loro pelo è d'un bel grigio, qualche volta con una gradazione leggiere di turchiniccio, ed altre volte con miſchianza di roſſigno: hanno lungheſſo il dorſo una faſcia nera, ed un' altra dello ſteſſo colore attraverſa il gradaleſco, e diſcende ſulle ſpalle: la loro coda è perfettamente ſomigliante a quella dell' aſino, ma le orecchie ſono men grandi e meno ampie.

Quanto ai zebri io ho avuto occaſione di ben eſaminarli nelle mie dimore al Capo di Buona-Speranza, ed ho riconoſciuto in queſta ſpecie una varietà, che la diſtingue dal zebro ordinario, poichè in luogo delle faſce o liſte brune e nere, ond' è liſtato il fondo del ſuo bianco pelame, queſto all' oppoſto è d'un bruno-roſſigno con pochiſſimo delle larghe faſce ed anche una tinta ſparuta e bianchiccia; appena ſi ponno diſtinguere codeſte faſcie bianchiccie in alcuni individui, i quali ſono uniformemente coloriti di bruno-roſſeggiante,

e le cui fasce non fanno che gradazioni poco distinte d'una tinta alquanto più pallida; eglino hanno come gli altri zebri l'estremità del muso ed i piedi bianchicci; a loro rassomigliano in tutto, tranne le belle liste del pelame. Vi è dunque fondamento a dire che non è che una varietà in questa specie del zebro. Pare non pertanto ch'essi si diversifichino da quest' ultimo nell' indole; eglino sono più dolci e più ubbidienti; non essendovi esempio che siasi mai potuto bastevolmente addomesticare lo zebro listato a segno di attaccarlo ad una vettura, mentrecche codesti zebri di pelo uniforme e bruno sono meno caparbj, ed accostumansi di leggieri alla domestichezza. Io ne ho veduto uno nelle Campagne del Capo, ch' era attacato insieme con i cavalli ad una vettura; e fui assicurato che allevavasi un gran numero di codesti animali per servire all' attiraglio, perciocchè si è trovato ch' eglino sono a proporzione più forti d'un cavallo della stessa corporatura. "

Io ho detto alla *pag. 64.* del *Tomo I. de Suppl. degli Animali Quadr.* che si erano fatti degli attiragli di zebri per il Principe Statolder; questo fatto, che mi era stato assicurato da più persone, non è vero. Il Sig. Allamand, il quale ho avuto così spesse occasioni di citarlo con riconoscenza, e con elogi troppo dovuti, m' ha fatto sapere che io era stato mal informato sopra di questo fatto, il

Principe Statolder non ha avuto che un ſolo zebro: ma il Sig. Allamand aggiugne nella ſua lettera per riguardo a queſti animali un fatto non men ſingolare che intereſſante. Milord Clive, dic' egli, nel ritornare dall' India ha condotto ſeco una femmina zebro, ch' eragli ſtata donata al Capo di Buona Speranza; dopo di averla alcun tempo tenuta nel ſuo parco in Inghilterra, le preſentò un aſino per tentare ſe foſſe poſſibile l' accoppiamento tra queſti due animali; ma codeſta femmina zebro non ſoffrì ch' eſſo le ſi appreſſaſſe. Milord pensò di far dipingere l' aſino come un zebro, la femmina, dic' egli, ne fu ingannata, l' accoppiamento ſeguì, e ne ſortì un puledro perfettamente ſomigliante a ſua madre, ed il quale per avventura vive tutt' ora. La coſa è ſtata riferita al Sig. Allamand dal Generale Carnat amico particolare di Milord Clive, e gli è ſtata confermata da Milord Clive figliuolo (*b*). Milord Pit altresì ha avuto la bontà di ſcrivermelo ne' termini ſeguenti. „ Il fu milord Clive aveva una belliſſima femmina di zebro da me veduta a Clennom, una delle ſue caſe di campagna, con un puledro maſchio (*Foal*) prodotto da eſſa, il qual non aveva per anche un anno,

(*b*) Lettere ſcritte dal Sig. Allamand al Sig. Daubenton in data di Leida del giorno 21. Marzo 1777.

e ch' era ſtato generato col ſeguente ſtratagemma. Quando la femmina zebro fu in iſtagione, ſi procurò più volte di preſentarle un aſino cui eſſa ricusò coſtantemente di ammettere; Milord Clive ſi avvisò che facendo dipingere codeſt' aſino, il qual' era di un colore ordinario, e imitando i colori del zebro maſchio potrebbeſi ingannar la femmina; lo che riuſcì sì felicemente ch' eſſa generò il puledro di cui s' è parlato.

Io ſono ſtato ultimamente, cioè in queſt' eſtate del 1778. a Clennom per informarmi di ciò che foſſe accaduto della femmina zebro, e del ſuo puledro, e mi è ſtato detto che la madre era morta, e che il puledro era ſtato inviato in una terra molto diſcoſta da Milord Clive, dove ſi era ſovente tentato di farlo accoppiare con aſine, ma che nulla era mai riuſcito. "

Io farò non per tanto ſu queſti fatti una leggiere oſſervazione, ed è ch' io ſtento a credere che la femmina zebro abbia ricevuto l' aſino a cagione unicamente del bell' abito, e che vi è ogni apparenza che ſiale ſtato preſentato in un momento, in cui eſſa era meglio diſpoſta che le altre volte: farebbe altronde meſtieri di un gran numero di ſperienze, tanto col cavallo che coll' aſino, per decidere ſe lo zebro ſi accoſti più all' uno che all' altro. La ſua produzione coll' aſino indicherebbe che ſi accoſtaſſe tanto come il cavallo alla ſpecie dell' aſino; per-

ciocchè si sà che il cavallo produce coll' asino, e l' asino colla giumenta; ma resta a vedere coll' esperienza se il cavallo non produrebbe così bene come l'asino colla femmina zebro; e se il zebro maschio non produrebbe colla giumenta, e coll' asina. Al Capo di Buona Speranza potrebbonsi tentare con successo codesti accoppiamenti.

DE' BUOI.

IO sono debitore di rettificare a questo luogo un errore da me fatto riguardo al crescimento delle corna de' buoi delle vacche, e de' tori: Io era stato assicurato, ed ho detto (*) ch' esse cadono all' età di tre anni, e che vengono sostituite altre corna, le quali come i secondi denti non cadono più: questo fatto non è vero che in parte; esso è fondato sopra di uno sbaglio di cui il Sig. Forster ha rintracciato l' origine: ecco quanto egli s' è compiaciuto di scrivermi.

„ All' età di tre anni, dic' egli, una lamina sottilissima si separa dal corno; questa lamina non più grossa d'un foglio di carta

(*) *Tomo VIII.*, *pag.* 98. dell' Ediz. *in* 32. *vol.*, e *Tomo VI.*, *pag.* 158. Ediz. ristretta.

comune si screpola in tutta la sua longitudine, e al menomo affritto essa cade; ma il corno seguita a sussistere, nè non cade intieramente, nè mai è succeduto da un altro: ella è una semplice saldatura, onde formasi quella specie di cerchietto, che ritrovasi dopo l'età di tre anni abbasso delle corna de' tori de' buoi e delle vacche, ed ogn' anno successivamente si forma un nuovo cerchietto col crescimento e coll' aggiunta d'una nuova lamina conica cornea formata nell' interno del corno immediatamente sopra l'osso, cui esso avviluppa, ed il quale spinge fuori il cono corneo di tre anni alquanto più avanti. Pare adunque che la lamina sottile screpolata al capo di tre anni formasse l'unione del corno all'osso frontale, e che la produzione di una nuova lamina interiore spinga la lamina esterna, la qual s'apre con una fessura longitudinale, e cade al primo fregamento; il primo cerchietto formato così, le lamine interiori l' avanzano d'anno in anno, e spingono più avanti il corno triennale, ed il cerchietto similmente distaccasi per l'affritto; conciossiache si osserva che codesti animali sono amanti di fregare le loro corna contro gli alberi o contro la mangiatoja nella stalla. Vi ha anco delle persone così curanti del loro bestiame che piantano alcuni pali nel loro pascolo, acciochè i loro buoi e le vacche vi possano fregare le loro corna senza la quale precauzio-

ne eglino pretendono d'aver osservato che questi animali si battono tra di loro colle corna; e ciò perchè il prurito ch' essi vi sentono gli obbliga a cercare i mezzi di farlo cessare: codesto palo serve eziandio a togliere i vecchi peli i quali sospinti dai nuovi sono la cagione del prurito, che codesti animali sentono nella loro pelle. "

Quindi le corna del bue sono permanenti, e non cadono mai intieramente tranne un accidente; e quando il bue urta con violenza contro di un qualche corpo duro; lo che quando avviene non ne avanza che un moncherino, ch' è assai sensitivo per alcuni giorni, e comeche indurisca, non cresce però mai più, e l'animale resta senza il corno per tutta la sua vita. (*)

(*) Nota comunicata da un' Anonimo.

DELL' AUROCHS, e del BISSONE.

IL Sig. Forster m' ha informato che la razza degli aurochs non ritrovasi attualmente fuorchè in Moscovia, e che gli aurochs esistenti una volta in Prussia, e su i confini della Lituania sono periti nell' ultima guerra: ma egli assicura che i bissonti (toro selvatico) sono tuttora comuni nella Moldavia. Il Principe Demetrio Cantemir ne parla nella sua descrizione della Moldavia (*parte I. cap. VII.*) „ Sulle montagne occidentali della Moldavia ritrovasi, dic' egli, un animale, che chiamasi *zimbr*, e ch' è abitatore di codesta contrada; esso è della grandezza d'un bue comune; ha però la testa più piccola, il collo più lungo, il ventre men complesso e le gambe più lunghe: sono sottili le sue corna diritte rivolte all' alto, e le loro estremità altronde molto acute sono pochissimo contornate al di fuori; quest' animale è d' un' indole feroce, agilissimo al corso, si arrampica come le capre sui massi dirupati, e non può pigliarsi che uccidendolo o ferendolo con armi da fuoco. Questo è l'animale, la cui testa fu inserita nelle armi gentilizie della Moldavia da *Pragosh* il primo Principe del paese; “ e siccome il bissone appellasi in Pollacco *zubr*, che non è molto

discosto da *zimbr*, si può credere che sia lo stesso animale che il bissone: perciocchè il Principe Cantemir lo distingue francamente dal buffalo, dicendo che questo ultimo arriva qualche volta fin sulle rive del Niester, e non è punto nativo di codesto clima, mentrecchè egli assicura che lo zimbr ritrovasi nelle alte montagne della parte occidentale della Moldavia, di cui esso vuole che sia nativo.

Avvegnache i buoi Europei i bissoni Americani ed i buoi della gobba d'Asia non distinguansi tanto fra loro da farne delle specie separate, dacchè essi figliano insieme; niente però di meno voglionsi considerare come razze distinte conservatrici de' loro caratteri, qualora esse non si frammischino, e non vengano per codesto mescolamento a cancellarsi i caratteri distintivi colla continuazione delle generazioni: per atto d'esempio, tutti li buoi di Sicilia, i quali sono senza dubbio della medesima specie che quelli di Francia, non lasciano d'essere differenti notabilmente alla forma delle corna, le quali sono di una assai rimarchevole lunghezza e di una figura regolata; queste corna non hanno che una leggiere incurvatura, e la loro lunghezza ordinaria misurata in linea retta è comunemente di tre piedi, e qualche volta di tre piedi e mezzo: esse sono tutte con moltissima regolarità tornite, e di una figura assolutamente somigliante; cosicchè tutt' i buoi di quell' isola rassomigliansi tanto fra loro a questo

carattere quanto si diversificano dal resto de' buoi d'Europa.

Similmente la razza del bissone ha nell' America una varietà costante. Noi esponiamo quì la figura (Tav. III.) d'una testa che ci è stata comunicata da un Letterato dell' Università d'Edimbourg, il Sig. Magwan sotto il nome di *testa di bue moscato* ed è infatti l'animal medesimo già descritto dal P. Charlevoix *Tom. III., pag.* 132. e da noi citato (*). Si vede alla grandezza e posizione delle corna di questo bue o bissone moscato ch' esso è differente a questo carattere dal bissone del quale abbiamo data la figura nel *Tomo I. Supplem. ai Quadrupedi Tav. V.* le cui corna sono diversissime.

Questo è stato ritrovato alla latitudine di 70 gradi presso alla baja di Baffin. La sua lana è molto più lunga e più folta di quella de' bissoni abitatori delle contrade più temperate; egli è grosso come un bue Europeo di mezzana corporatura, il pelo o più veramente la lana sotto il collo e 'l ventre discende fino a terra; ei si pasce d'erbetta bianca o lichen come il renne.

Le due corna di questo bissone moscato si uniscono alla loro base, o a dir più vero non hanno che un' origine comune alla sommità

(*) *Tom. XXIII.*, *pag.* 120. Ediz. *in* 32. *vol. Tom. X.*, *pag.* 92. Ediz. ristretta

TESTA DEL BISON MOSCATO.

della testa, ch' è lunga due piedi e quattro pollici e mezzo, misurandola dall' estremità del naso fino a quel punto, dove spuntano le due corna; l'intervallo dall' una estremità all' altra è di due piedi cinque pollici e mezzo; la testa è così larga, che la distanza del centro d' un' occhio all' altro è d' un piede e quattro pollici. Pel rimanente della descrizione di quest' animale noi ci rimettiamo a quella fatta dal P. Charlevoix da noi citata nelle annotazioni (*). Il Sig. Magwan ci ha assicurati che codesta descrizione del P. Charlevoix apparteneva esattamente a quest' animale.

Io ho detto alla *pag. 69. del Tom. I. de' Supplementi ai Quadrupedi* ch' essendomi informato se sussisteva ancora nella Scozia il bissone, mi è stato risposto che non ce ne avea più memoria. Il Sig. Forster mi scrive a questo proposito che io non sono stato appieno informato. „ La razza de' bissoni bianchi dic' egli, sussiste tuttora nella Scozia, dove i Signori, e particolarmente il Duca di Hamilton, il Duca di Queenbury, e tra i Pari Inglesi il Conte di Tankarville hanno conservato ne' loro parchi di Chatelherault, e di Drumlasrrig nella Scozia, e di Chillingham nel contado di Northumberland in In-

(*) *Tom. XXXIII.* Ediz, *in* 32. *vol.* › *pag.* 114. *Tom. X.* Ediz. ristretta, *pag.* 86.

ghilterra questa razza di bissoni salvatici. Questi animali conservano ancora la ferocia e l'indole salvatica de' loro antenati; al menomo fracasso si mettono in fuga, e corrono con una sorprendente velocità, e quando vuolsene pigliare qualcuno, bisogna ucciderli a colpi di fucile; ma questa caccia non si fa sempre senza pericolo; perciocchè se rimane soltanto ferito l' animale, ben lontano dal darsi alla fuga ei corre contro ai cacciatori, e passerebbeli colle sue corna, s' eglino non avessero i mezzi di scansarlo, o col montare sopra di un albero o coll' entrare in qualche casa.

Quantunque codesti bissoni amino la solitudine, si accostano non pertanto alle abitazioni, quando la fame o la carestia all' inverno gli obbliga a venire a pigliare il fieno, che ad essi viene apprestato nelle rimesse. Codesti bissoni salvatici non si uniscono giammai colle specie de' nostri buoi; eglino sono bianchi sul corpo, ed hanno il muso e le orecchie nere; la loro grandezza è quella d' un bue comune di mezzana corporatura, ma hanno le gambe più lunghe e più belle le corna; i maschi pesano circa cinquecento trenta libbre, e le femmine forse quattrocento; il loro cuojo è migliore di quello del bue comune; quello però che vi ha di singolare si è che codesti bissoni han perduto colla continuazione della loro domestichezza i lunghi peli, ch' essi avevano in addietro. Boezio dice, *Gignere solet*

ea silva boves candidissimos in formam leonis jubam habentes, &c. Descr. regni Scotiæ, fol. xj. Ora presentemente non hanno più codesta giuba o chioma di lunghi peli, e sono perciò divenuti differenti da tutti i bissoni che sonoci cogniti.

DEL BUFALO.

A Riguardo di quest' animale ho ricevuto delle ottime cognizioni dalla parte di Monsig. Gaetani di Roma; quest' illustre Prelato vi ha unita una critica onestissima e giudiziosissima di alcuni sbaglj che m' erano sfuggiti, e di cui mi do tutta la premura di attestargliene la mia riconoscenza esponendo agli occhi del Pubblico le sue saggie riflessioni, le quali suppliranno al mio difetto d' illustrare vieppiù la storia naturale di quest' utile animale.

Io ho detto (*) „ che quantunque il bufalo sia presentemente comune nella Grecia, e domestico in Italia, egli non era cognito nè a' Greci nè ai Romani, e che questo

(*) *Tom. XXII., pag. 71. e segg.* Ediz *in* 32. *vol. Tom. X.; pag.* 43. *e segg.* Ediz. ristretta.

nome non vi è mai ſtato nella lingua di queſti popoli; che la ſteſſa parola di bufalo indica un' origine ſtraniera, e che non ha radice nè nella lingua Greca, nè nella Latina . . . . . Che male a propoſito i Moderni gli hanno applicato il nome di ***bubalus***, che tanto nella greca come nella latina lingua certamente indica un animale d'Affrica, ma aſſai diverſo dal bufalo, come facilmente ſi può dimoſtrarlo coi paſſi degli Autori antichi. Finalmente, che ſe ſi voleva riferire il bubalus ad un genere, apparteneva piuttoſto alle capre o gazelle, che al bue od al bufalo. "

Monſig. Gaetani riflette che Roberto Stefano nel *Theſaurus linguæ latinæ* fa menzione di due parole derivate dal greco, per cui ſi vede che li buoi, ſotto il genere dei quali ſono compreſi i bufali, erano chiamati con un nome quaſi ſomigliante all' Italiano *bufalo: bupharus dicitur terra quæ arari facile poteſt; nam Pharos aratio eſt, ſed & bovis epitheton*. Il medeſimo Stefano dice che la parola *bupharus* era l'epiteto che davaſi ad Ercole, perciocchè mangiava i buoi intieri. E' famoſa la feſta degli Ateniesi appellata *buphonia* che celebravaſi dopo i Miſterj colla immolazione di un bue, il cui ſagrifizio metteva talmente fine ad ogni ſtrage, che per fino vi ſi condannava il coltello, che aveva ſcannato il bue ſacrificato. Tutti ſanno che i Greci cangiavano la lettera *n* in *l* ſic-

come la parola *nabu* in *labu*. Erodoto si serve della parola *labunisus*, cui Beroso dice *nabinusus* come ce lo insegna Scaligero *de emendatione temporum cap. VI.* ed i frammenti di Beroso. Similmente la parola Greca *mneymon* cangiasi in *mleymon*; si può consultare su ciò Pitisco *Lexicon litt. n*, dal che convien conchiudere che la parola *buphonia* potrebbe scriversi, e pronunciarsi in greco *bupholia*. Pitisco *Lexic. Antiquit. Rom. litt. l*, dice che i Romani adoperarono spesso la lettera *l* in luogo dell' *r* a cagione della pronunzia più dolce; per cui Calpurnio al verso 39. della sua prima Egloga mette *flaxinea* in vece di *fraxinea*; ed è molto verisimile che a fare un tal cangiamento siasi appoggiato ad antichi manuscritti. Il medesimo Pitisco dice eziandio che Bochart nella sua Geografia raccoglie una grande quantità di esempj di questo cangiamento del *r* in *l*; da ultimo Moreri nel suo Dizionario lettera *r* dice chiaramente che la lettera *r* cangiasi in *l* come *capella* da *caper*. In seguito a tutte queste autorità si può credere facilmente che la parola *bupharus* sia la stessa che *buphalus*; dal che ne segue che questa parola ha una radice nella lingua Greca.

Quanto ai latini vedesi in Scaligero *de caussis Linguæ latinæ* che v' ebbe un tempo, in cui in luogo della lettera *f*, scrivevasi e si pronunziava *b*, come *bruges* per *fruges*; trovasi altresì in Cicerone *fremo* derivato dal greco *bremo*, e in fine Nonio Marcello *de*

doctorum indagine mette *siphilum* per *sibilum*. Non senza ragione pertanto i latini han potuto chiamare, quest' animale *bubalus*, e di cui Aldrovando n'ha fatto il suo *buffelus*, e gl' Italiani *bufalo*. La lingua Italiana è piena di parole latine corrotte; essa ha spesso cangiato in *f* il *b* latino; quindi essa ha fatto *bifolco* da *bibulcus*, *tartufo* da *tubera*. Dunque *bufalo* viene da *bubalus*, e come si è poco sopra dimostrato, *buphalus* non è altra cosa che il *bupharus*; lo che prova la radice del nome bufalo nelle lingue Greca e Latina. "

Monsig. Gaetani fa quì vedere senza dubbio la più bella erudizione: dobbiamo nondimeno osservare ch' egli prova molto meglio la possibilità di derivare il nome di bufalo da alcuni vocaboli delle lingue Greca e Latina, ch' ei non provi che realmente questo nome sia stato in uso presso i Latini o Greci; la parola *bupharos* significa propriamente un campo aratorio, e non ha relazione punto più decisa al bufalo che al bue comune; quanto all' epiteto di *mangiator di bue* dato ad Ercole, si deve scrivere *buphagus* e non *bupharus*.

Su ciò che io ho detto „ che il bufalo nativo dei paesi li più caldi dell' Affrica e delle Indie, non fu trasportato e naturalizzato in Italia, che verso il settimo secolo." Monsig. Gaetani osserva „ che la natura medesima di codesto animale ci porta a dubitare ch' esso possa essere oriondo dall' Africa, paese cal-

do e asciutto, il qual punto non si conviene al bufalo, dacchè egli ama singolarmente i luoghi paludosi e l'acque in cui volontieri si attufa per rinfrescarsi; lo che difficilmente gli riuscirebbe nell' Africa. Questa considerazione viene confermata dalla confessione che fa il medesimo Sig. di Buffon nell' articolo del cammello, che non vi ha buoi nell'Arabia a cagione dell' aridità del paese; tanto più che il bue non pare che sia tanto amante dell' acque come lo è il bufalo. Le paludi pontine e le maremme di Siena sono nell' Italia i luoghi più confacenti a codesti animali. Le paludi pontine singolarmente pare che siano sempre state il soggiorno de' bufali; questo terreno umido e fortumoso sembra che sia ad essi talmente proprio e naturale, che il Governo d'ogni tempo ha creduto di doverne loro assicurare il possesso. Conseguentemente i Papi fin da' tempi più rimoti han fissato e stabilito una porzione di codeste terre, cui eglino han decretato unicamente al sostentamento de' bufali; io ne parlo con una cognizione tanto maggiore, quanto la mia famiglia proprietaria dei detti fondi fu sempre obbligata, e lo è tuttora dalle Bolle Pontificie a conservarli alla pastura unicamente de' bufali senza poterli seminare. "

Gli è fuor d' ogni dubbio che di tutta l'Italia le paludi pontine sono i luoghi più confacenti ai bufali; pare nondimeno che Monsig. Gaetani ragioni con soverchio rigo-

re, quando egli n' inferisce che l' Africa non possa essere il paese natio di codesti animali siccome troppo amatori dell' acqua e delle paludi per poter essere nativi d' un clima sì caldo; perciocchè proverebbesi collo stesso argomento che l' ippopotamo o il rinoceronte non appartengano all' Africa. E' anco un dilatare di troppo la conseguenza di ciò che ho detto, che non vi sono buoi nè bufali nell' Arabia a cagione dell' aridezza del paese, e della mancanza d' acqua, il voler inferire la stessa cosa per l'Africa, come se tutte le contrade Africane fossero altrettante Arabie, e come se le rive profondamente umettate dal nilo dal zaire e dal gambra, e come se l' antica Palude tritonide non fossero luoghi umidi, e idonei nientemeno ai bufali che il picciol angolo ingorgato delle paludi pontine.

„ Rispettando la confutazione che il Sig. di Buffon fa di Belone, non si capisce perchè egli sostenga impossibile la perfezione della specie del bufalo nell' Italia. Il Sig. di Buffon sa meglio d' ogn' altro che quasi tutti gli animali soggiacciono a cangiamenti nella loro organizzazione col cangiamento del clima, tanto in bene che in male, e ciò o poco o molto. La gobba è al sommo comune nell' Africa, la rachitide è una malattia quasi universale a tutte le bestie in que' climi infuocati; il cammello il dromedario il rinoceronte e l' elefante stesso ne sono spesso compresi.

Avvegnache il Sig. di Buffon nel suo articolo del bufalo non faccia menzione veruna dell' odor di musco di codesti animali, non è punto men vero che questo odor forte è naturale e particolare al bufalo. Io ho perfino fatto il progetto di estrarre il musco dagli escrementi del bufalo, a un di presso come nell' Egitto si fa il sale ammoniaco coll' orina e cogli escrementi del cammello (*b*). L' esecuzione di questo progetto mi sia agevole, poichè, siccome ho detto di sopra, i pascoli de' bufali nello stato Ecclesiastico sono ne' feudi della mia famiglia....

Io osservo eziandio riguardo a' buoi intelligenti degli Ottentotti, de' quali parla il Sig. di Buffon, che questo istinto particolare è un' analogia co' bufali, che vivono nelle paludi pontine, la cui memoria è cosa affatto singolare....

Del rimanente non può non recare maraviglia il vedere che un animale sì interessante e utilissimo non sia giammai stato dipinto nè scolpito, mentre Salvatore Rosa, e Stefano Bella hannoci lasciate dipinture e incisioni di differenti animali dell' Italia. Era ciò senza dubbio riservato al celebre ristoratore della

---

(*b*) *Nota*. Si ricava il sale ammoniaco dalla fuligine prodotta dalla combustione del letame del cammello, e ciò non si fa certamente nell' istesso modo che si potrebbe estrarre la parte odorifera, e muscata dagli escrementi del bufalo.

Storia Naturale di arricchirla egli il primo della incisione di quest' animale ancora pochissimo conosciuto. "

In un supplemento a queste prime riflessioni inviatemi da Monsig. Gaetani egli aggiugne nuove prove od almeno altre congetture sull' antichità de' bufali nell' Italia, e sulla notizia, che ne aveano i Latini i Greci ed anco i Giudei; comeche queste specificazioni d'erudizione non appartengano immediatamente alla Storia Naturale, esse però ponno rischiarirla alcun poco, e per questo, come anco per attestare la mia riconoscenza all' autore, io credo di doverle in compendio mettere alla luce.

„ Io penso, dice Monsig. Gaetani, d'avere provato colle precedenti riflessioni che il bufalo era a notizia de' Greci e de' Latini, e che il suo nome deriva radicalmente dalle due lingue (c): quanto alla latina, io chiamo in mio favore l' autorità del Du-Cange, il quale nel suo Glosario dice alla parola *bubalus; bubalus*, *bufalus*, *bufus*; egli cita quel verso del settimo libro del quarto poema di Venanzio, Vescovo di Poitiers celebre Poeta del quinto secolo.

Seu validi bufali ferit inter cornua campum.

(c) Monsig. Gaetani prova bensì, che il nome di bufalo può avere la sua radice nelle due lingue; ma non già che questo stesso nome sia stato usitato presso i Greci, ed i Romani, nè che per conseguenza sia stato da' medesimi conosciuto.

Quanto alla parola *buflus* essa è cavata da *Albertus Aquesis lib. II. cap. XLIII.* da Giulio Scaligero *Exercitat. 206. n. 3.*, e da Landembrogio, ad *Ammiani lib. XXII.* siccome può vedersi nel du Cange. Egli è ben vero che il quinto secolo non è quello della fiorente latinità; nondimeno come quivi non si tratta della purezza e della eleganza della lingua, ma d'un punto soltanto grammaticale, ne risulta chiaramente che quest' esempio indica un grande rapporto del *bubalus* de' latini, e del *bufalo* degl' Italiani, e del *buffle* de' Francesi. Questa relazione è anco provata d'una maniera più formale da un passo di Plinio per riguardo al costume de' Giudei di mangiare i cavoli colla carne del bufalo.

Una ultima osservazione sulla lingua greca si è che il testo più preciso a favore del sentimento del Sig. di Buffon è sicuramente quello di Bochart, il quale nel suo *Hierozoicon; pars I. lib. III. cap. XXII.*, dice, *vocem græcam bubalon esse capræ speciem*, ma gli è evidente che quest' autorità è la stessa che quella d'Aristotele, d'Aldrovando, e di Jonston, i quali han detto la medesima cosa dietro a quel Filosofo.

Del resto è cosa facile a dimostrare che la cognizione del bufalo ascende ad un' epoca molto più lontana. Gl' Interpreti e Comentatori ebrei convengono tutti a dire che ven' ha menzione nello stesso Pentateuco. Secondo

loro la parola *jachmus* significa *bufalo*. Li settanta nel Deuteronomio danno la stessa interpretazione traducendo *jachmus* per *bubalus* ec., e oltracciò la tradizion costante degli Ebrei è sempre stata che il *jachmur* era il bufalo: si può vedere su ciò la versione italiana della Bibbia di Deodato, e quella di Antonio Brucioli anteriore a Deodato.... Un' altra prova che i Giudei han avuto antica contezza del Bufalo si è che al Capitolo quarto del libro primo dei Re *cap. IV.*, *v.* 22. *e* 23. vi si dice che si metteva in tavola a Salomone; ed in fatti era questa una vivanda prescritta dalla legge Ebraica, e ne sussiste ancora oggidì il costume tra di loro .... *Li Giudei* come lo dice molto bene il Sig. di Buffon *sono i soli a Roma. che ammazzino il bufalo ne' loro macelli;* è però da osservarsi ch' eglino per lo più lo mangiano aggiustato con i cavoli, e sopra tutto il primo dì del loro anno, che cade sempre in Settembre od Ottobre, festa che viene ad essi ordinata al *cap. XII*, dell' Esodo *vers.* 14. ...... Plinio lo ha detto espressamente, *carnes bubalas, additis caulis, magno ligni compendio percoquunt*, *lib. XXIII.*, *cap. VII.* Questo testo è formale, e unendolo all' uso costante, e perpetuo de' Giudei, non si può dubitare che Plinio non abbia voluto indicare il bufalo.... Questo costume de' Giudei di Roma è quivi di un maggior peso, poichè le loro famiglie in questa capitale sono incontrastabilmente

le

le più antiche di tutte le famiglie Romane ; da Tito fino al presente non hanno giammai abbandonato Roma, ed il loro Ghetto è anche oggidì il medesimo quartiere, che al dir di Giovenale essi abitavano anticamente. Eglino hanno scrupolosamente conservato tutte le loro osservanze ed i loro costumi; e quanto a quello di condizionare la carne del bufalo con i cavoli, la ragione forse vi concorre altrettanto che la superstizione : il cavolo in Ebreo chiamasi *cherub*, espressione la qual significa eziandio moltiplicazione. Questo doppio significato avendo loro fatto immaginare che il cavolo fosse conducente alla prolificazione, si sono dati a credere che questo cibo al loro primo pranzo annuale fosse come un buon augurio per crescere e moltiplicarsi conforme al passo del Genesi (*d*).

Oltre alle prove letterali dell' antichità della cognizione del bufalo, si può anco raffermarla con monumenti autentici; gli è ve-

(*d*) Noi non contraddiremo a M.Cajetani che la parola ebraica *cherub* significhi un cavolo; ma d'altronde sapendosi, che la parola *cherub* significa un bue, che di più noi l' abbiamo tradotta per *cherubino*, sembra cosa strana il significare con una sola parola un cavolo, un bue, ed un Angelo, se non si sapesse che la lingua ebraica è molto scarsa di termini distintivi, e che lo stesso termine moltissime volte significa cose tutte diverse.

ro che questi monumenti sono rari; ma la loro rarità procede senza dubbio dall' inganno, in cui erano i Greci per le superstizioni Egiziane, siccome ce lo insegna Erodoto: inganno il qual non permise agli artisti Greci di occuparsi d' un Dio così brutto e così vile ai loro occhi com' era un bue, od un bufalo .... I Latini servili imitatori dei Greci non trovando modelli di codesto animale, lo negligentarono egualmente, cosicchè i monumenti impressi dell' effigie di quest' animale sono rarissimi .... Ma il loro piccolo numero è bastevole a confermare la sua antica esistenza in queste contrade. Io stesso tengo presso di me una testa antica di bufalo, ch' è stata ritrovata ultimamente in una scavazione alla casa di piacere dell' Imperadore Adriano a Tivoli. Questa testa è un pezzo tanto più prezioso quanto è unico in Roma, e lavorato altronde da mano maestra. Egli è verissimo che non si conosce verun altro pezzo antico, che rappresenti il bufalo, nè veruna medaglia la quale ne presenti la figura, benchè ven' abbia molte che rappresentano differenti animali ....

Il Sig. di Buffon opporrà per avventura che questo pezzo di scultura sarà stato fatto senza dubbio sopra un bufalo di Egitto, o di qualche altro paese, e non già a Roma nè in Italia. Ma supponendo questo fatto, del quale è quasi impossibile a produrne la prova o favorevole, o contraria, non ne risulterà

punto meno, che non abbiano i Romani potuto collocare la testa del bufalo in una superba casa di piacere dell' Imperatore, senza averle dato un nome, che conseguentemente eglino ne aveano notizia.

La testa di cui si tratta è così perfettamente regolare, che, pare ch' essa sia stata lavorata sopra una testa naturale di bufalo, nel modo che l' istoria riferisce che gli Egiziani fondevano le loro statue sopra i cadaveri medesimi.

Del rimanente io sottopongo anche queste nuove osservazioni ai lumi superiori del Sig. di Buffon, nè io ardisco tampoco di lusingarmi che veruna delle mie prove sia decisiva; ma porto opinione che tutte insieme conchiudano che il bufalo era a notizia degli antichi: proposizione contraria a quella dell' illustre Naturalista, cui io non ho temuto di combattere a questo luogo. Io attendo dalla sua indulgenza il perdono della mia temerità, e la permissione di mettere sotto a suoi occhi alcune particolarità del bufalo, delle quali egli forse non ha contezza, le quali altronde non ponno essere indifferenti ad un Filosofo qual egli è, che ha consacrato la sua vita ad ammirare e pubblicare le meraviglie della natura.

L' aversione del bufalo al colore rosso è generale a tutti i bufali dell' Italia senza eccezione; lo che pare che indichi che codesti animali hanno i nervi ottici più delicati dei

quadrupedi conosciuti. La debolezza della vista del bufalo è una prova di questa congettura. In fatti pare che questo animale sia insofferente della luce; esso vede meglio di notte che di giorno, e la sua vista è talmente corta e confusa, che se nel suo furore insegue un uomo, basta gittarsi a terra per fuggirne l'incontro; perciocchè il bufalo lo ricerca cogli occhi da tutte le bande senza accorgersi, che gli è vicinissimo . . . .

I bufali hanno una memoria, che avanza quella di molti altri animali. Non vi è cosa alcuna tanto comune quanto il vederli ritornare soli e spontaneamente ai loro armenti, benchè da una distanza di quaranta o cinquanta miglia, come da Roma alle Paludi pontine. I Guardiani de' giovani bufali impongono a ciascun di loro un nome, e per addestrarli a conoscere questo nome, eglino lo ripetono sovente in un modo, che ha del canto accarezzandoli al tempo stesso sotto il mento. Codesti giovani bufali vi si avvezzano per tal modo in poco tempo, e non più dimenticano questo nome, al quale essi rispondono esattamente col fermarsi, benchè si trovino frammischiati ad una mandra di due o tre mila bufali. L' abitudine del bufalo di udire questo nome in nota è tale che senza questa specie di canto non si lascia avvicinare alcuno, allorchè è divenuto adulto, la femmina singolarmente per lasciarsi mugnere (e)

(e) Vedi ciò che si è detto nel *Tomo I. Suppl. de'*

la sua ferocia naturale non permettendole di prestarsi a questa estrazione artifiziale del suo latte; il guardiano, che vuole pur mugnere la busala, è obbligato a tenere il suo piccolo presso di lei, o s' esso è morto, ingannarla col coprire della sua pelle un altro qualsivoglia bufalino; senza questa cautela, la quale prova dall' un lato la stupidità del bufalo, e dall' altro la finezza del suo odorato, egli é impossibile il mugnerla. Se dunque la bufala ricusa il suo latte anco ad un altro bufalino, che non sia il suo, non è punto da maravigliare ch' essa non si lasci poppare dal vitello, siccome lo osserva benissimo il Sig. di Buffon.

Questa circostanza della specie di canto necessaria a poter mugnere il bufalo femmina, richiama quel che dice il Monaco Bacone nelle sue osservazioni (*Voyage en Asie par Bergeron, Tom. II.*) che presso a Moal, e de' Tartari, verso l' oriente, *vi sia delle vac-*

Quadrupedi, *pag.* 76 di questa ripugnanza della femmina nel lasciarsi mugnere, e del mezzo particolare che si usa per riuscirne, qual è d' introdurre la mano ed il braccio nella vulva durante il tempo in cui si estrae il latte. Quest' uso che si fa al capo di Buona-speranza non è giunto fino a Roma, altronde siccome questo Tomo di supplemento non uscì che nel 1776. sembra che M. Cajetani non fosse informato di questo fatto, che può essere ancora assai incerto.

che, le quali non consentono a lasciarsi mugnere a meno che non si canti; egli aggiugne in seguito *che il colore rosso le rende furiose, a segno che si corre rischio di perdere la vita, se uno si trova loro vicino.* Egli è evidente che codeste vacche non sono altro che i bufali; lo che prova ancora che quest' animale non è esclusivamente dei climi caldi.

Il color nero ed il sapore disgustoso della carne del bufalo darebbono luogo a credere che il latte partecipasse di queste cattive qualità; ma all' opposto esso è molto buono, conservando soltanto un piccol gusto di musco a quello somigliante della noce moscata. Si fa del burro eccellente, ha un sapore ed una bianchezza più di quello della vacca; nondimeno non se ne fa' punto nella campagna di Roma per essere troppo dispendioso; ma vi si fa un gran consumo del latte preparato in altre guise. Quel che chiamasi comunemente uova di bufali sono certi piccioli formaggi, ai quali si dà la figura d'uova che sono delicatissime a mangiare. Havvi un' altra specie di formaggio chiamato dagl' Italiani *provatura* ch' è fatto altresì di latte di bufalo; esso è d'una qualità inferiore al primo; il minuto popolo ne fa grand'uso ed i guardiani de' bufali non vivono quasi che del latte di codesti animali.

Il bufalo è ardentissimo nell' amore e combatte furiosamente per la femmina, e quando è assicurato della vittoria, ei cerca a

godernela in disparte. La femmina non mette a luce che alla primavera, ed una volta sola all' anno; ha quattro poppe, e non per tanto non genera che un sol piccolo, o se per azzardo ne fa due, la sua morte è quasi sempre l'effetto di questa fecondità; genera due anni di seguito, e si riposa al terzo, nel quale resta sterile, comecchè accolga il maschio: la sua fecondità incomincia all' età di quattro anni, e finisce al dodicesimo. Quando essa entra in calore, chiama il maschio con un mugito distinto, e lo riceve stando ferma; mentre la vacca lo riceve qualche volta nell' atto d' andare.

Quantunque il bufalo nasca, e sia allevato in mandra, conserva però la sua naturale ferocia, di guisa che non si può valersene a nulla, finchè non è domato: s' incomincia dal segnare all' età di quattro anni, codesti animali con un ferro caldo, affine di poter distinguere i bufali d'un armento da quelli d'un altro .. .. Al marchio succede la castrazione, che si fa all' età di quattro anni non già col comprimere i testicoli, ma colla incisione e amputazione. Questa operazione pare necessaria a diminuire l' ardore violento e furioso, che il bufalo dà a conoscere per li combatimenti, e al tempo stesso disporlo a sottoporsi al giogo pe' differenti usi, ai quali vuolsi adoperare . . . . Poco tempo dopo la castrazione si fa ad essi passare un anello di ferro nelle narici . . . . Ma la

forza e la ferocia del bufalo esige molta arte per riuscire a far passare quest' anello. Dopo d'averlo fatto cadere stramazzone a terra col mezzo di funi, con cui gli si allacciano le gambe, gli uomini destinati a tal uopo gli si gettano sopra affin di legargli insieme i quattro piedi, e gl'intromettono l'anello di ferro nelle narici; in seguito gli sciolgono i piedi, e l' abbandonano a lui medesimo; il bufalo smaniante corre di quà di là, e urtando quanto gli vien dinanzi si adopera a liberarsi da quest' anello; ma col tempo egli vi s'accostuma insensibilmente, e l'abitudine non meno che il dolore lo assoggettano all' ubbidienza: si conduce con una corda raccomandata a codesto anello, il quale col tempo pende abbasso spontaneamente in grazia dello sforzo continuo de' condottieri col tirare la fune; allora però l'anello è divenuto inutile, poichè l' animale invecchiato non si ritira più dal fare il suo dovere . . . . .

Egli pare che il bufalo sia più opportuno del toro a quelle caccie, delle quali se ne fa un soggetto de' pubblici divertimenti singolarmente nella Spagna. Quindi i Signori d'Italia, che mantengono de' bufali nelle loro terre, non vi adoperano che questi animali . . . . . La ferocia naturale del bufalo si accresce coll' esercizio, e rende questa caccia interessantissima agli spettatori. Infatti il bufalo insegue l'uomo con furore

fino nelle case, di cui monta le scale con una facilità particolare; si presenta anco alle finestre, da cui salta nell' arena, sorpassando persin le muraglie, allorchè la grida ripetute del popolo son giunte a segno di renderlo furioso . . . . .

Io sono stato spesse volte testimonio di queste caccie, che si danno ne' feudi della mia famiglia. Persino le femmine hanno il coraggio di presentarsi nell' arena; io mi ricordo di averne veduto un esempio in mia madre.

La fatica e 'l furore del bufalo in siffatte caccie lo fa sudare molto; il suo sudore abbonda di un sale estremamente acre e penetrante, e pare che questo sale sia necessario a sciogliere il sudiciume, ond' è quasi sempre intonacata la sua pelle . . . .

Il bufalo è, com' è noto, un animale ruminante, ed essendo la ruminazione opportunissima alla digestione, ne segue, che il bufalo non è soggetto a far dei flati. L'osservazione era già stata fatta da Aristotele, in cui si legge: *nullum cornutum animal pedere* . . . .

La misura della vita del bufalo è a un di presso la medesima che quella del bue, cioè, di diciotto anni, benchè ven' abbia di quelli che vivono fino ai venticinque; d'ordinario gli cadono i denti qualche tempo prima di morire. Nell' Italia avviene di raro che si lasci ad essi compiere la loro carriera; dopo

li dodici anni si costuma di metterli a ingrassare, e di venderli in seguito a' Giudei di Roma: alcuni abitanti della campagna condottivi dalla miseria se ne cibano altresì. Nella terra di Lavoro del regno di Napoli e nel patrimonio di S. Pietro vendesi due volte alla settimana pubblicamente. Le corna del bufalo sono ricercate e molto stimare; la pelle serve a far de' legami per gli aratri, de' crivelli, e delle coppriture di cofani e di valigie; non si adopera come quella del bue a fare delle suole di scarpe, perchè è troppo pesante, e facilmente s' inzuppa d'acqua.

In tutta l' estensione delle Paludi pontine non vi è che un villaggio solo, che somministri i pascoli od i guardiani de' bufali: questo villaggio chiamasi *cisterna*, poichè giace in un altura ove non ci ha altr' acqua fuor che di cisterna, ed è uno de' feudi della mia famiglia . . . . Gli abitanti dediti quasi tutti a guardare mandre di bufali, sono al tempo stesso li più destri e appassionati per le caccie, delle quali s' è parlato sopra . . . .

Avvegnachè il bufalo sia un animale forte e robusto, egli è nonpertanto delicato, di guisa che ei risente egualmente l' eccessivo caldo che l' eccessivo freddo; quindi ne' sollioni si vede che va in cerca dell' ombra e dell' acqua, e all' inverno si caccia nel folto de' boschi. Questo istinto pare che indi-

chi che il bufalo sia più veramente originario de' climi temperati, che non de' climi caldissimi o freddissimi.

Oltre alle malattie, che gli sono comuni col resto degli animali, havvene una particolare della sua specie, e dalla quale è compreso ne' primi suoi anni . . . . Chiamasi questa malattia *barbone*, espressione relativa al luogo più comunemente del malore, ch' è alla gola e sotto al mento. Io ho fatto ultimamente un viaggio a bella posta per essere testimonio dell' incominciamento de' progressi e del fine di codesta malattia, ed ho anche condotto meco un Chirurgo ed un Medico, affine di poterla studiare, e d' acquistare una cognizione precisa e ragionata della sua cagione, o almeno della sua natura, a disegno di offrirne al Sig. di Buffon un' esatta descrizione e sistematica: ma essendone stato avvertito troppo tardi, e la malattia, che non dura che nove giorni, essendo già cessata, non ho potuto procacciarmi altri lumi che quelli che risultano dalla pratica e dalla sperienza de' guardatori degli armenti de' bufali . . . .

I sintomi di codesta malattia sono facilissimi a conoscere almeno quanto agli esternati. La lagrimazione n' è il primo; l' animale in seguito ricusa ogni cibo; quasi al tempo medesimo gli si gonfia notabilmente la gola, ed alcuna volta la gonfiezza si dirama a tutto il corpo; esso va zoppicando

ora co' piedi davanti, ora con quelli di dietro; la lingua è in parte fuori delle fauci, e avvolta di una schiuma bianca, cui l' animale manda fuori . . . . .

Gli effetti di questo morbo sono non meno rapidi che terribili; conciossiache in poche ore o tutto al più in un giorno l' animale passa per tutti i gradi della malattia e muore. Allorchè essa manifestasi in una mandra, quasi tutti i giovani bufali, che non sono pervenuti al terzo anno d' età, ne sono attaccati, e, se non sono che di un anno, muojono quasi tutti; tra quelli che ne han due, ven' ha molti che vanno esenti del morbo; ed anco de' malati ne campa un grosso numero; da ultimo, dappoichè i giovani bufali sono pervenuti all' età di tre anni, sono quasi tutti sicuri di campare; perciocchè assai di rado a questa età ne restano compresi; e non v' è esempio che passati i tre anni veruno di questi animali abbia contratto codesta malattia: essa pertanto incomincia dai più giovani, come più deboli, e quelli che poppano ancora, ne sono le prime vittime; quando la madre colla finezza del suo odorato sente nel suo piccolo il germe del malore, è la prima a condannarlo, ricusandogli di poppare. Questa epizotía comunicasi con una rapidità straordinaria; in nove giorni al più una mandra di giovani bufali per quantunque numerosa essa sia, ne rimane quasi tutta infetta. Quelli che pigliano il male ne' sei primi

giorni, muojono d' ordinario quasi tutti; quelli all' opposto che ne sono assaliti gli ultimi tre giorni, sopravivono assai spesso; poichè dopo il sesto giorno della epizotía la contagione va sempre decrescendo fino al nono, in cui pare ch' essa si riduca sopra la testa di un solo, di cui ella ne fa, a così esprimermi, la sua vittima di espiazione .....

Ella non è fissa a veruna stagione, è più soltanto comune e pericolosa alla primavera e d'estate, che all' autunno ed all' inverno....: Una osservazione molto generale si è ch' essa viene d' ordinario quando dopo i calori piove, e spunta l' erba novella, lo che pare una prova che la cagione sia una sovrabbondanza di chilo e di sangue occasionata da codesta nuova pastura, il cui sapore e la freschezza invitano i bufalini a saziarsene oltre il bisogno. Una sperienza cade in acconcio a confermare questa riflessione: i bufalini, ai quali fu apprestato durante il verno un pascolo sano e copioso, abbandonandosi con minore avidità all' erba novella di primavera, non sono egualmente compresi che gli altri, e muojono in minor numero. Negli anni di siccità codesta malattia manifestasi meno che negli anni di pioggia; e quel che conferma quanto ho asserito sulla sua cagione, si è che il cangiamento del pascolo n' è in buona parte il solo rimedio; conduconsi sulle montagne, dove la pastura scarseggia più che al piano; lo che però non fa che rallentare il

furore del male senza guarirlo. Invano i guardatori degli armenti de' bufali hanno tentato diversi rimedj, che ad essi ha potuto suggerire il loro buon senso naturale, e le loro deboli cognizioni: eglino han' applicato loro alla gola il bottone di fuoco, gli han fatti bagnare nell' acqua fiumana e marina: han separato dalla mandra gl' infetti affine d'impedirne la comunicazione del morbo: ma tutto è stato inutile: la contagione appiccasi egualmente a tutte le mandre insieme e separatamente; la mortalità n' è sempre la medesima; il solo cangiamento di pascolo pare che la mitighi alcun poco, lo che anche è quasi insensibile . . . . . .

La carne de' bufali morti del *barbone* è in uno stato di semiputrefazione. Essa è stata riconosciuta sì pericolosa, che ha chiamato a se l'attenzione del Governo, il quale ha ordinato sotto severissime pene di seppellirla, ed ha vietato di mangiarne . . . .

Avvegnachè codesta malattia sia particolare ai bufali, non lascia tuttavia di propagarsi ne' differenti animali, che si allevano in loro compagnia, come puledri, cerviatti, caprivoli, lo che viene a caratterizzarla di epizootía. La coabitazione co' bufali intaccati, il solo contatto della pelle di coloro che ne sono morti, bastano a infettare codesti animali, i quali soggiacciono ai medesimi sintomi, e ben presto allo stesso fine . . . . . . Anco il porco è soggetto a pigliar il male, e n' è attaccato

allo stesso modo e al tempo stesso, e n' è bene spesso la vittima; havvi non per tanto questo divario, a questo riguardo, tra il bufalo e il porco; 1.° il bufalo non n' è intaccato che una sola volta in vita, e il porco persino due volte in un medesimo anno; cosicchè quello che ha avuto il *barbone* in Aprile, lo ha di bel nuovo in Ottobre: 2.° non vi è esempio che un bufalo maggiore di tre anni siane stato compreso, e il porco vi soggiace ad ogni età, molto però meno quand' esso è giunto al totale suo crescimento: 3.° l' epizootía non dura che nove giorni al sommo nelle mandre de' bufali, all' opposto sui porci infuria quindici giorni ed anche più: ma questa malattia non è naturale alla sua specie, ma un effetto della comunicazione co' bufali.

Il *barbone* essendo quasi il solo malore pericoloso per il bufalo, ed essendo a un tempo sì mortale, che di cento di codesti animali, che ne sono compresi al primo anno, egli è raro che ne avanzi una ventina; sarebbe al sommo importante lo scoprire la cagione di siffatta malattia affine di rimediarvi. Le osservazioni fatte fino al presente non bastano per essere troppo superficiali .... Ma io ho fissato, al primo manifestarsi che farà l' epizootía, d'andare una seconda volta sui luoghi affin di esaminarla con persone della professione, per potere somministrare al Sig. di Buffon una descrizione, per cui egli possa

dare col suo sentimento accertati lumi su questa materia. "

Avvegnachè questa Memoria di M. Gaetani sul bufalo sia molto estesa nell' estratto da me addotto, debbo non per tanto avvertire che io con rincrescimento ho soppresso un gran numero di digressioni dottissime, e di riflessioni generali non men solide che ingegnose, le quali però non avendo una relazione immediata nè molto vicina colla Storia Naturale del bufalo, sarebbono parse fuori di luogo in quest' articolo; ed io mi dò a credere che l'illustre Autore mi condonerà queste omissioni pel motivo accennato, e ch' egli riceverà con bontà i segni della mia riconoscenza per le notizie ch' egli m' ha procurate; la sua grande erudizione molto superiore alla mia gli ha fatto trovare le radici nelle lingue Greca e Latina del nome del bufalo; e le sollecitudini che si è preso di ricercare negli autori e ne' monumenti antichi tutto ciò che può avere relazione a quest' animale, danno tanto peso alla sua censura, che mi ci sottoscrivo con piacere.

D'altra parte le occasioni frequenti che ha avuto M. Gaetani di vedere di osservare e di esaminare dappresso un grandissimo numero di bufali nelle terre del nobile suo casato, lo hanno messo in istato di fare la storia delle loro naturali abitudini molto meglio di me, che non ho mai veduto codesti animali fuorchè nel mio viaggio nell' Italia, ed al ferra-

glio di Versailles, dove ne ho fatto la descrizione. Io sono dunque persuaso che li miei leggitori mi sapranno grado d'avere inserita in questo mio Supplemento la Memoria di *M.* Gaetani, e ch' egli stesso non avrà dispiacere di comparire nella nostra lingua col suo medesimo stile, del quale non ho quasi cangiato nulla, poichè è ottimo, ed abbiamo molti Autori francesi che non scrivono così bene nella loro lingua, come questo dotto forestiere scrive nella nostra.

Del resto io ho già detto che sarebbe oggetto di desiderio che si potesse naturalizzare in Francia codesta specie di animali altrettanto forti che utili; io mi dò a credere che la loro moltiplicazione riuscirebbe nelle nostre provincie, in cui v' ha luoghi paludosi e acquosi come nel Borbonese nella Sciampagna nel Bassigny nell' Alsazia ed anco nelle pianure lunghesso la Senna, come pure nelle contrade umide del paese d' Arles, e delle lande di Bordeaux. L' Imperadrice della Russia ne ha fatto venire dall' Italia, e gli ha fatti mettere in alcune delle sue provincie meridionali, eglino vi sono già moltiplicati assai nel governo d' Astracan, e nella novella Russia. Il Sig. Guldenstaedt dice (*f*) che il clima e i pascoli sonosi ritrovati favorevolissimi a co-

(*f*) Discours sur les productions de la Russie, pag. 21.

desti animali, che sono più robusti e più reggenti alla fatica che non li buoi. Quest' esempio può bastare a incoraggire a fare acquisto di questa specie utile, che supplirebbe per ogni riguardo a quella de' buoi, e sopra tutto ne' tempi, in cui la grande mortalità di questi animali è di tanto danno alla cultura delle nostre campagne.

NUOVA

AGGIUNTA

all' articolo

DELL' IPPOPOTAMO.

ESsendo già i foglj precedenti stampati ho ricevuto da parte del Sig. Schneider delle osservazioni recenti su quest' animale, le quali sono state compilate dal Sig. Professore Allamand e pubblicate in Amsterdam al principio del corrente anno 1781. eccovi l'estratto di queste osservazioni.

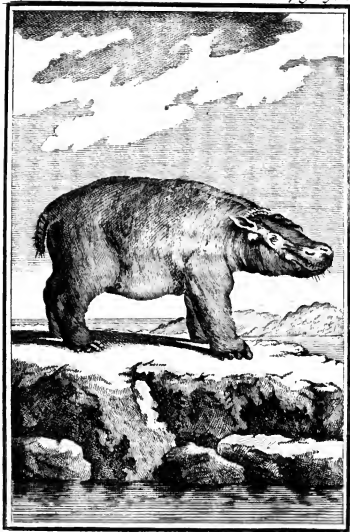
„ Ciò che il Sig. di Buffon ha detto dell' ippopotamo nella sua Storia Naturale, era tutto quello che si poteva dire di più esatto nel tempo ch' egli scrivea quest' articolo. Parve che allora non vi mancasse che una tavola, che rappresentasse meglio quest' animale che non sia espresso nelle figure dateci da diversi Autori. Io mi presi la libertà di aggiugnerne una alla descrizione del Sig. di Buffon fatta sopra una pelle impagliata, ch' è nel Gabinetto dell' Università di Leida da più d' un secolo.

Due anni dopo ne diedi una migliore; una pelle recentemente inviata al Gabinetto

di S. A. S. il Sig. Principe d'Orange m' ha ſervito di modello. Eſſa era ſtata ben preparata dal Sig. Dott. Klokner; io l'accompagnai d' alcune rifleſſioni intereſſanti, le quali m' erano ſtate comunicate dal Sig. Capitano Gordon.

Io credeva che ciò baſtaſſe a dare una compiuta cognizione di queſt' animale, quando lo ſteſſo Sig. Gordon m' ha inviato, al principio del corrente anno 1780., due diſegni rappreſentanti un ippopotamo maſchio ed una femmina, fatti ſugli animali medeſimi, al momento che reſtarono uccisi. Io rimaſi ſorpreſo al confrontarli che feci colle figure che io avea già date, e vidi chiaramente che la pelle d'un sì groſſo animale benchè preparata e diſpoſta colla maggiore cura poſſibile era molto lontana dall' eſprimere con giuſtezza il ſuo originale; quindi non eſitai un momento a far incidere queſti due diſegni, che ſi troveranno nelle tavole **IV.** e **V.** di queſto Tomo.

Il Sig. Gordon ha anche avuto la bontà di unirvi delle deſcrizioni e nuove oſſervazioni curioſiſſime, cui egli ebbe l'occaſione di fare. Il ſuo zelo inſtancabile per le nuove ſcoperte e pel progreſſo della Storia Naturale l' ha impegnato a internarſi molto nell' Africa più di quello che aveſſe ancora fatto in addietro; e ſe gl' ippopotami ſcarſeggiano ora ne' contorni del Capo di Buona-Speranza, egli gli ha trovati in gran

L' IPPOPOTAMO MASCHIO.

L' IPPOPOTAMO FEMMINA.

numero ne' luoghi, ove egli è penetrato. Non se ne dubiterà più, dappoichè si saprà ch' egli per sua parte ne ha uccisi nove, e che in una caccia, alla quale ei fu presente col Sig. di Plettenberg Governatore del Capo, se ne sono ammazzati ventuno in poche ore, e che altresì a sua inchiesta non sen' è fatta strage maggiore. Questa caccia si fece sul fiume da lui appellato *Plettenberg*, a circa 7 gradi di longitudine all' est del Capo, ed a 30 di latitudine meridionale. Il numero adunque di questi animali debb' essere molto grande nell' interno dell' Africa, dov' essi non sono guari molestati dagli abitanti. E' colà dove bisogna vederli per ben conoscerli, nè mai alcuno non ebbe più bella occasione che il Sig. Gordon: quindi egli n' ha profittato osservandoli con gli occhi d'un vero Naturalista. Nel dare l'estratto di quanto egli men' ha scritto, io suppongo che il leggitore avrà presente ciò che si contiene negli articoli di quest' Opera, ne' quali s' è ragionato di questi animali (*b*).

Quando gl' ippopotami escono dall' acqua hanno il di sopra del corpo d'un bruno-

(*b*) Vedi il *Tomo XXIV.*, *pag.* 27. *e segg.* Ediz. *in vol.* 32., *Tom. X.*, 160. *e segg.*, così pure il *supplem. ai Quadrupedi*, *Tom. II.*, *pag.* 144. al 160.

turchiniccio, che si rischiarisce nel discendere sui fianchi, e finisce in una leggiere tinta di color di carne; il di sotto del ventre biancheggia; ma codesti differenti colori si oscurano di più da per tutto, quando la loro pelle è secca; nell' interno e sui lati delle loro orecchie v' ha de' peli molto morbidi e d' un bruno-rosseggiante; havvene altresì dello stesso colore alle palpebre, e alcuni quà e là seminati, sul corpo particolarmente sul collo e sui fianchi, più corti però e più ruvidi.

I maschi avanzano sempre in grandezza le femmine, non però d' un terzo, siccome lo ha detto Zerenghi; se si eccettuano i denti incisivi e canini, i quali, nella femmina ponno essere in realtà d' un terzo più piccoli che nel maschio. Il Sig. Gordon ha ucciso una femmina, della quale la lunghezza del corpo era di tredici piedi, e il più grande ippopotamo maschio, ch' egli abbia ucciso, era lungo undici piedi otto pollici nove linee. Queste dimensioni sono molto differenti da quelle che ci ha date Zerenghi: perciocchè a giudicarne dalle dimensioni della femmina da lui descritta, il maschio d' un terzo più grande, doveva essere lungo sedici piedi nove pollici: esse son anche più differenti da quelle degl' ippopotami del lago di Tzana, alcuni de' quali, secondo il Sig. Bruce, oltrepassano la lunghezza di venti piedi. Animali di quest' ultima grandezza sariano enormi: ma è facile

l'ingannarsi sulla corporatura d'un animale, quando se ne giudica soltanto a vederlo da lungi e senza poterlo misurare.

Il numero dei denti è vario negl' ippopotami secondo la loro età, siccome ne ha sospettato il Sig. di Buffon: tutti hanno quattro denti incisivi e due canini per ognuna delle mandibole; ma essi variano nel numero de' molari: quello di cui ho dato la figura, avea trentasei denti in tutto. Il Sig. Gordon ne ha veduto uno, che aveane ventidue nella mandibola superiore e venti nell' inferiore. Egli m' ha inviato una testa, che ne ha diciotto nella mandibola abbasso, e diciannove in quella all' alto: ma questi denti sopranumerarj non sono comunemente che picciole punte, che precedono i veri molari, ed hanno poca consistenza.

La larghezza della parte della mandibola superiore, che forma il muso, è di sedici pollici e un quarto, e 'l suo contorno, misurato da un angolo della sua gola fino all' altro, è di tre piedi e tre pollici; il labbro superiore avanza d'un pollice per di sopra l'inferiore, e nasconde tutt' i denti: a lato degl' incisivi anteriori all' alto vi ha due eminenze carnose, le quali entrano in due cavità della mandibola inferiore, quando si chiude la gola.

L' ippopotamo, ha gli occhi piccioli, il loro diametro più lungo è di undici linee, e la loro larghezza di nove e mezzo; la pupilla è d'un turchino-oscuro, e 'l bianco dell' occhio apparisce poco.

La coda varia in lunghezza in codesti animali; quello ch' è quì rappresentato aveane una della lunghezza d'un piede tre pollici e sei linee; il suo contorno alla radice era d'un piede sette pollici; colà essa ha una figura alquanto triangolare, ed uno dei lati è piatto al di sotto; quindi movendosi perpendicolarmente cuopre esattamente l'apritura dell' ano; verso il suo mezzo i suoi lati si fanno piatti, e la sua articolazione permettendole un movimento orizzontale può servire all'animale per dirigere il nuoto; a prima vista essa apparisce squammosa, ma non sono che rughe della pelle; gli orli esteriori di questa coda sembrano cuciture rotonde.

Il membro tirato fuori della sua guaina è lungo due piedi un pollice sei linee, e rassomiglia molto a quello del toro; la sua circonferenza presso del corpo è di nove pollici; e un pollice dalla sua estremità, essa ha tre pollici, nove linee: quando esso è del tutto ritirato, la sua punta è coperta da anelli carnosi e rugosi, in cui finisce la guaina; sulla base di questa guaina appunto dal lato dell' ano sono collocati i capezzoli. In parecchj ippopotami esaminati dal Sig. Gordon egli ha trovato che la guaina medesima era intieramente ritirata dentro del corpo niente meno che il membro, e che il ventre era affatto unito; se esso appariva negli altri, era ciò un effetto dei movimenti che avevano risentito, quando furono tirati a

terra;

terra; li testicoli non sono racchiusi in uno scroto esteriore; eglino sono al di dentro del corpo, e non appariscono punto al di fuori; si ponno sentire a traverso della spessezza della pelle: quindi tutto quel che appartiene a queste parti è nascosto al di dentro, tranne le occasioni del coito.

Nella femmina al di sotto dell' ingresso della vagina uterina v' ha una *follicula* profonda circa due pollici; in cui però non si può scorgere veruna apritura nel di dentro; è molto somigliante a quella dell' jena, tranne ch' essa sottostà alla vulva; mentre nell' jena è situata tra l' ano e la coda. L'ippopotamo femmina non ha mammelle pendenti, ma soltanto due piccioli capezzoli, dai quali spremuti ne sprizza un latte dolce, e così buono come quello della vacca.

Le ossa di questi animali sono estremamente dure; in un osso della coscia segato in traverso trovossi un canale lungo cinque pollici, e del diametro di dieci linee molto somigliante alla cavità, ove stà il midollo; nondimeno non ce ne avea punto immediatamente dopo la morte; ma vi si scorse un corpo molto duro, nel quale pareva che vi fosse del sangue.

La larghezza del piede d'avanti agguaglia la sua lunghezza, l'una, e l'altra è di dieci pollici; la pianta del piede di dietro è alquanto più piccola, essa ha nove pollici, nove linee, nelle sue due dimensioni; code-

ſti piedi ſono acconci a nuotare, perciocchè le dita ſi ponno movere, avvicinarſi le une alle altre, e piegarſi pel di ſotto; le ugne ſono un pò incavate come le ugne degli altri animali; il di ſotto del piede è una ſuola molto dura ſeparata dalle dita pel mezzo d'una fenditura profonda; eſſa non è orizzontale, ma alquanto obliqua, come ſe l'animale nell'andare aveſſe premuto più il ſuo piede dall' un lato che dall' altro; quindi gli ha tutti un pò rivolti in fuori; com' eſſo ha le gambe corte, e le giunture pieghevoli, ei può accoſtare e ſerrare le ſue gambe contro il corpo; lo che gli facilita maggiormente i movimenti neceſſarj a nuotare. Coll' ajuto di alcuni uomini il Sig. Gordon ha rotolato come una botte un grand' ippopotamo fuori dell' acqua ſopra un terreno unito, ſenza che i piedi faceſſero un oſtacolo ſenſibile.

Benchè gl' ippopotami paſſino una parte della loro vita nell' acqua, hanno non per tanto il foro ovale chiuſo. Giunti ch' eglino ſono a tutta la loro grandezza, il diametro più lungo del loro cuore è d'un piede.....

Il Sig. Gordon ſi è aſſicurato coll' aprimento di parecchj ippopotami novelli, e adulti, che queſti animali non hanno che un ſolo ventricolo, e non ſono ruminanti, benchè eglino non mangino che dell' erba, cui eſſi rendono in figura sferica, e male tritata ne' loro eſcrementi,

Ho detto diſſopra, proſiegue il Sig. Allamand, che mi pareva molto dubbioſo che gl' ippopotami mangiaſſero dei peſci; al preſente poſſo dire ch' è quaſi certo che non ne mangiano. In una trentina di codeſti animali, de' quali il Sig. Gordon ha fatto aprire gli ſtomachi in mia preſenza, egli non vi ha trovato che dell' erba, e non mai alcun avanzo di peſce; ho detto altresì che non vi era apparenza ch' eſſi entraſſero nel mare; ſi ponno vedere al luogo citato le ragioni che io avea di così penſare, e ſembra che il Sig. di Buffon foſſe del medeſimo ſentimento. Le nuove oſſervazioni del Sig. Gordon mi hanno diſingannato: egli ha ucciſo un ippopotamo alla foce del fiume Gambous, ove l' acqua era ſalata, e ne ha veduti nella baja di S. Elena, e ne ha veduto uſcire degli altri dal mare a due leghe da ogni fiume: a dir vero eſſi non ſi allontanano guari da terra, la neceſſità di venirvi a pigliare il loro nodrimento non lo conſente ad eſſi; eglino vanno lungheſſo le ſponde dall' un fiume all' altro, queſto nondimeno baſta a provare ch' eſſi ponno vivere nell' acqua ſalſa, e giuſtificare in qualche modo quelli che loro hanno impoſto il nome di cavalli marini; come anco Kolbe il qual ſuppone ch' eſſi vivano indiſtintamente ne' fiumi, e nel mare: quelli che abitano nell' interno del paeſe, non vi vanno probabilmente giammai, ſe coloro che

sono vicini, vi entrano, non fanno mai lungo cammino per l'antidetta ragione, la quale li deve anco impegnare a preferire i fiumi.

Allorchè essi s' incontrano al fondo dell' acqua cercano di schivarsi; ma sopra terra accade ad essi spesso di battersi tra di loro in un modo terribile; quindi se ne vedono pochi che non abbiano alcuni denti rotti, o alcune cicatrici sul corpo, delle quali veggonsene i segni nelle figure delle tavole IV. e V. di questo tomo; e nel battersi si levano sui loro piedi di dietro, ed in questo atteggiamento appunto si mordono.

Ne'. luoghi, dove sono poco molestati, eglino non sono gran fatto paurosi; quando si tira contro di loro, vengono a vedere ciò che è; ma quando una volta hanno imparato a conoscere l'effetto delle armi da fuoco fuggono alla vista degli uomini trottando grossolonamente come i porci, qualche volta anche galloppano, ma sempre pesantemente; deve non per tanto un uomo camminare assai per poter loro tener dietro. Il Sig. Gordon ne ha accompagnato uno per qualche tempo, ma benchè egli corra velocemente, se il corso fosse stato più lungo, l'ippopotamo l'avrebbe superato.

Il Sig. di Buffon ha avuto ragione di dubitare (*) di quello che dicono alcuni viag-

(*) Tom. XXIV. *pag.* 38. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X., *pag.* 171. Ediz. ristretta.

giatori delle femmine ippopotame, ciò è ch' esse portano tre o quattro piccoli; l' analogia lo ha condotto a risguardare questo fatto come molto dubbioso; l' osservazione ne dà a conoscere la falsità. Il Sig. Gordon ha veduto ad aprire più femmine incinte, e non vi ha mai trovato che un solo piccolo, egli ne ha estratto uno dal corpo della madre, cui ha avuto la bontà d' inviarmi; questo feto, ch' era quasi intieramente formato, era lungo tre piedi due pollici; il cordone ombelicale era seminato di piccioli bottoni di color rosso; le sue ugne erano molli ed elastiche, già gli si potevano sentire i denti, e i suoi occhi avevano quasi la loro forma, e tutta la loro grandezza. Dappoicchè è nato un giovane ippopotamo, il suo istinto lo porta a correre all' acqua, ed alcune volte si mette sul dorso di sua madre.

La carne dell' ippopotamo, siccome è stato detto dissopra, è molto buona al palato, e sanissima, il piede arrostito è singolarmente un boccon delicato come anco la coda, quando si fa cuocere il suo lardo vi galleggia al di sopra una grascia che a' paesani è assai cara; ed è un rimedio che molto si stima al Capo, ma le sue qualità sono esagerate.

Per ben fissare le nostre idee sulla grandezza di codesti animali, e sulla proporzione che vi ha tra quella del maschio e del.

la femmina metterò qui sotto le loro dimensioni quali sono state pigliate dal Sig. Gordon sopra due de' più grandi individui ch' egli abbia mai veduto, benchè sieno esse differenti da quelle, che si possono prendere sopra pelli impagliate; sarà maraviglia ch' esse si accordino sì bene con quelle date da Zerenghi; io le ho altresì verificate sulla pelle d' un grand' ippopotamo maschio, cui S. A. S. il Sig. Principe d' Orange ha avuto la degnazione di darmi per collocarla nel Gabinetto delle Curiosità naturali da me formato nella Università di Leyda. Questa pelle di fresco inviata dal Capo di Buonasperanza è arrivata intiera e ben conservata; io sono riuscito a farla mettere in figura secondo il disegno, che n' ho ricevuto dal Sig. Gordon, di guisa che essa presenta così esattamente, quanto è possibile la figura dell' animale vivo.

Dimensioni d' un ippopotamo maschio.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo dall' estremità del labbro superiore fino all' origine della coda	11.	4.	9.
Altezza del corpo davanti in linea retta	5.	0.	0.
— secondo la rotondità	5.	11.	0.
Altezza del corpo di dietro in linea retta	4.	8.	0.
— secondo la incurvatura	5.	7.	0.
Lunghezza della testa	2.	8.	0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza del petto dal mezzo delle gambe ——	1.	11.	0.
—— del di dietro dal mezzo delle coſcie ——	2.	1.	6.
Diſtanza della parte più baſſa del ventre al ſuolo ——	2.	0.	9.
Circonferenza del corpo miſurato dietro le ſpalle ——	10.	5.	6.
—— davanti alle gambe di dietro ——	9.	8.	0.
—— del mezzo del collo ——	6.	8.	6.
—— delle gambe d' avanti preſſo al petto ——	3.	4.	4.
—— preſſo la giuntura ——	2.	0.	6.
—— preſſo del talone ——	1.	10.	6.
—— delle gambe di dietro preſſo del corpo ——	4.	1.	9.
—— al diſſopra dei ginnocchio ——	3.	3.	0.
Lunghezza della coda ——	1.	3.	6.
Sua circonferenza preſſo dell' ano ——	1.	7.	0.
Lunghezza della guaína del membro, quand' eſſa pende, allorchè il membro è ritirato al di dentro ——	0.	4.	0.
—— del membro, fuori ch' eſſo ſia dalla guaína, dalla punta fino al corpo	2.	1.	6.
Lunghezza dei denti canini della mandibola ſuperiore ——	0.	2.	6.
Contorno di queſti denti preſſo alla loro baſe ——	0.	5.	0.
Lunghezza dei denti inciſivi della ſteſſa mandibola ——	0.	2.	0.
Contorno di codeſti denti preſſo alla loro baſe ——	0.	3.	6.
Lunghezza dei denti canini della mandibola inferiore miſurati a ſeconda della loro incurvatura ——	0.	8.	9.
—— dei denti inciſivi ——	0.	7.	6.
Contorno dei denti canini preſſo la loro baſe ——	0.	7.	3.

Dimensioni di una femmina ippopotamo uccisa il 22. Gennajo 1778. dal Sig. Capitano Gordon nell' acqua salsa presso alla foce del fiume Gambous. Per andare dal Capo alla foce di codesto fiume nel mare all' Est del Capo vi vogliono ducento ore viaggiando sopra un carro tirato da' buoi.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dall' estremità del labbro superiore fino all' origine della coda	11.	0.	0.
Altezza del corpo davanti in linea retta	3.	10.	9.
—— a seconda dell' incurvatura	4.	11.	6.
—— del corpo di dietro in linea retta	3.	8.	9.
—— a seconda dell' incurvatura	5.	1.	6.
Lunghezza della testa	2.	4.	0.
Distanza della parte più bassa del ventre al suolo	1.	1.	0.
Circonferenza del corpo dietro le spalle	9.	2.	0.
—— davanti alle gambe di dietro	9.	6.	0.
—— del mezzo del corpo	11.	5.	0.

AGGIUNTA

all' articolo

DEL RINOCERONTE (*)

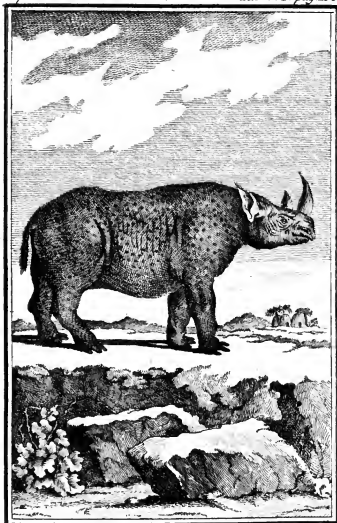
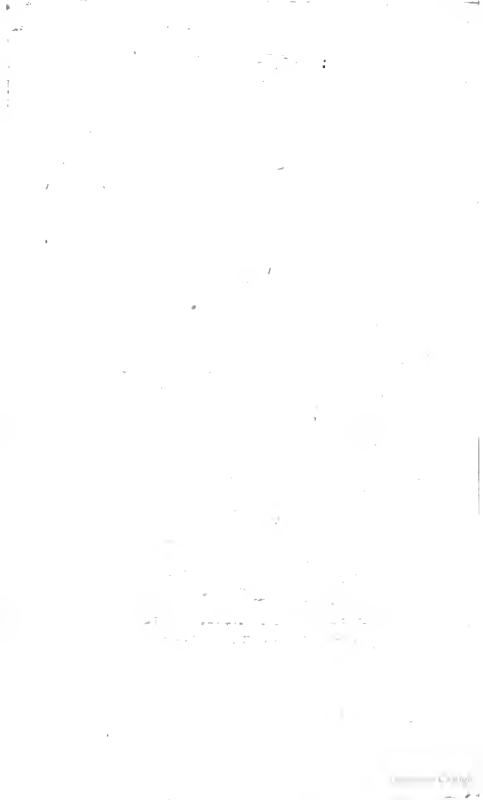
Del Sig. Professore ALLAMAND.

IL Sig. di Buffon ha benissimo descritto il rinoceronte dell' Asia, e ne ha dato una figura molto esatta (*a*), egli non aveva alcun motivo di sospettare che il rinoceronte d' Africa ne fosse differente; veruna relazione non ci ha insinuato che codesti animali non fossero precisamente somiglianti in tutti i luoghi, ov' essi sono; havvi non per tanto un grandissimo divario tra loro; ciò che sorprende maggiormente quando si vede un rinoceronte, com' è quello descritto dal Sig. di Buffon, ciò sono le enormi pieghe della sua pelle, che dividono con tanta singolarità il suo corpo, ed hanno fatto credere a coloro che l' han veduto da lontano,

(*) Tom. XXII., *pag.* 228. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X., *pag.* 332. Ediz. ristretta.

(*a*) Vedi la figura del rinoceronte ne' qui sopra citati Tomi.

ch' ei fosse coperto di scudi. Codeste piegature non si osservano nel rinoceronte Africano, e la sua pelle sembra tutta unita; se si confronta la figura che io ne dò (nella tavola VI. di questo Tomo) con quella data dal Sig. di Buffon, e facciasi astrazione dalla testa, non si direbbe ch' esse rappresentino due animali della medesima specie. Al Sig. Capitano Gordon si deve pure la cognizione della vera figura di codesto rinoceronte Africano, e si vedrà in seguito che la Storia Naturale è a lui molto debitrice: ecco il preciso di alcune osservazioni da lui aggiunte al disegno ch' egli m' ha inviato.

Il rinoceronte è chiamato *nabal* dagli Ottentotti, i quali pronunziano la prima sillaba di questa parola con uno sbattimento di lingua, che mal si potrebbe esprimere in iscritto. Il primo colpo d'occhio, che si gitta sopra di lui, fa a principio venir in mente l'ippopotamo, dal quale nondimeno è diversissimo alla testa; non ha tampoco la pelle così grossa, e non è così difficile a colpirsi, come si pretende. Il Sig. Gordon ne ha ucciso uno alla distanza di cen-diciotto passi con un palla di dieci alla libbra; e durante il viaggio da lui fatto nell' interno del paese col Sig. Governatore Plettenberg se ne sono uccisi dodici; lo che fa vedere che codesti animali non resistono ai colpi di fucile. Io credo non per tanto che quelli dell' Asia non potrebbono essere facilmente

IL RINOCERONTE AFRICANO.

colpiti, almeno io così ne ho giudicato, esaminando la pelle di quello rappresentato nella figura data dal Sig. di Buffon, la quale io ho avuto qui l'occasione di vedere.

I Rinoceronti dell' Africa hanno tutto il corpo coperto di codeste incrostature a guisa di galle o tuberosità, le quali vedonsi su quelli dell' Asia con questo divario, che in questi non sono egualmente seminate da per tutto; havvene più poche sul mezzo del corpo, e l'estremità delle gambe n' è affatto esente; quanto alle piegature della pelle siccome ho già detto, elleno si distinguono poco. Il Sig. Gordon sospetta ch' elle non procedano che dai movimenti, con cui si dimenano codesti animali; e quello che parrebbe che confermasse questa congettura, si è la pelle impagliata d'un novello rinoceronte della lunghezza di cinque piedi, che noi qui abbiamo, in cui non apparisce veruna piegatura; gli adulti ne hanno una all' anguinaja profonda tre pollici, un altra dietro la spalla profonda un pollice, una dietro alle orecchie ma poco considerevole, quattro piccole d'avanti al petto, e due al dissopra del talone; quelle che sono più notabili, e che non si trovano su quelli dell' Asia, sono in numero di nove sui lati, delle quali la più profonda non è che di un mezzo pollice; intorno agli occhj hanno parecchie rughe, le quali non ponno passare sotto il nome di piegature.

Tutti quelli che il Sig. Gordon ha veduti giovani e vecchj, avevano due corna; e se ve n' ha nell' Africa che non n' abbiano che un solo, essi sono sconosciuti agli abitanti del Capo di Buona-speranza; quindi io mi sono ingannato quando ho scritto al Sig. Daubenton (*c*) che io avea ragione di sospettare che i rinoceronti Asiatici avessero due corna, mentre quelli del Capo non ne hanno che uno; io avea ricevuto da quest' ultima contrada delle teste di un corno solo, e dalle Indie delle teste di due corna ma senza veruna notizia del luogo, ove avessero soggiornato codesti animali. Dopo mi è accaduto sovente di ricevere dalle Indie delle produzioni del Capo, e dal Capo delle curiosità procedenti dalle Indie; lo che mi avea tratto in errore, cui debbo quivi riformare. Il più grande di codeste corna è situato sul naso; quello qui rappresentato era lungo sedici pollici; ma ve ne ha di quelli, che sono più lunghe d' otto o nove senza che l'animale sia più grande.

Esso è piatto al dissotto, e come usato nell' arare la terra; il suo secondo corno aveva la sua base un mezzo pollice al dissotto del primo, ed era lungo otto pollici; l'uno, e l'altro sono unicamente aderenti

(*c*) Vedi il *Tomo II.* Supplementi ai Quadrupedi, *pag.* 141.

alla pelle, e collocati sopra di una eminenza unita, la quale è al dinanzi della testa; tirandole con violenza all' indietro si ponno smovere; lo che mi fa alquanto dubitare di ciò che dice Kolbe de' prodigiosi effetti prodotti dal rinoceronte; se gli si presta fede egli col suo corno sradica gli alberi; toglie i sassi che si attraversano al suo passaggio, e gettali dietro molto in alto ad una grande distanza con un grandissimo rumore; in una parola abbatte tutti i corpi, sui quali esso può agire per alcun modo. Un corno sì poco aderente, e così poco fermo non pare guari idoneo a così grandi sforzi; quindi il Sig. Gordon mi scrive che il rinoceronte fa altrettanto male co' suoi piedi che colla sua testa . . . .

Questo rinoceronte ha gli occhj più piccioli dell' ippopotamo; essi hanno poco bianco; il maggior diametro della pupilla è di otto linee, e l'apertura delle palpebre è di un pollice; essi sono situati ai lati della testa quasi ad eguale distanza dalla bocca, e dalle orecchie; quindi questa situazione degli occhj dimostra la falsità della opinione di Kolbe, il qual dice che il rinoceronte non può vedere di fianco, e non ravvisa gli oggetti, che sono in diritta linea dinanzi a' lui. Egli avrebbe difficoltà a vedere di questa ultima maniera, se li suoi occhj non si elevassero alquanto al disopra delle rughe; che li circondano. Pare non per tanto ch'

egli si affidi maggiormente al suo odorato, e al suo udito che alla sua vista: quindi egli ha le narici molto aperte, e lunghe due pollici, e mezzo; le sue orecchie hanno nove pollici in lunghezza, e il loro contorno è di due piedi; il loro orlo esteriore è fornito di peli aspri lunghi due pollici e mezzo, má al di dentro n' è affatto senza.

Il suo colore è d'un bruno-oscuro, che si fa color di carne sotto il ventre, e nelle piegature; ma siccome egli si avvoltola frequentemente nel fango, pare che abbia il color della terra su cui trovasi; egli ha sul corpo alcuni peli neri ma rari frà le tuberosità della sua pelle e al disopra degli occhj.

Esso ha vent' otto denti in tutto; cioè sei molari ad ambi i lati delle due mandibole, e due incisivi all' alto e abbasso. I denti dell' alto pare che siano un pò eminenti, di guisa che coprono quelli di sotto, quando la gola è chiusa; il labbro superiore non avanza che di un pollice oltre l'inferiore. Il Sig. Gordon non ha avuto occasione di vedere s' ei può allungarlo, e servirsene per pigliare ciò che vuole appressare alla sua gola.

La sua coda è lunga circa un piede, e mezzo; la sua estremità è vestita di alcuni peli della lunghezza di due pollici, i quai partono d' ambi i lati come da due specie di cuciture; questa coda è rotonda al disopra, e alquanto piatta abbasso.

Li piedi hanno tre dita munite d'ugne o più veramente di zoccoli; la lunghezza de' piedi davanti è eguale alla loro larghezza, ma quelli di dietro sono un poco più allungati; io ne darò le dimensioni al fine di quest' articolo. Esso ha sotto la pianta del piede una suola grossa e mobile.

La verga di questo rinoceronte era precisamente come quella descritta dal Sig. Parsons, terminata in una ghianda, che ha la figura di un fiore, e di color di carne; la sua lunghezza è di ventisette pollici, e a due terzi circa di questa lunghezza, pare ch' essa sia risvolta all' indietro; quindi si dice che all'indietro slancia quest' animale la sua orina. Il Sig. Gordon me n' ha inviato un disegno molto esatto; ma siccome esso accordasi perfettamente con quello datomi dal Sig. Parsons. *Philosoph. Transactions n.* 470. non è punto necessario che qui io lo aggiunga; li testicoli sono al di dentro del corpo verso l'anguinaja, e al davanti della verga vi sono due capezzoli, che nell' ippopotamo sono collocati all' indietro. Quest' ultimo animale ha una vescica di fiele situata all' estremità del suo fegato; ma il rinoceronte n' è senza.

Questi rinoceronti sono attualmente molto addentro nell' interno del paese; per trovarne conviene innoltrarsi a cento cinquanta leghe nelle terre del Capo. Quasi mai se ne vedono più di due, o tre insieme; alcuna volta nondimeno vanno in maggiore trup-

pa, e camminando tengono la loro testa abbassata come i porci; corrono più velocemente d'un cavallo; il mezzo più sicuro è di scansarli, perchè il loro incontro è pericoloso.

Eglino nel correre girano sovente la testa dall' un lato e dall' altro; pare che abbiano piacere a scavare la terra colle loro corna; alcune volte vi imprimono due solchi col tentennamento della loro testa, ed allora saltano e corrono a destra e a sinistra, levando la loro coda, come se avessero le vertigini. Le loro femmine non fanno mai più d'un piccolo per volta: esse hanno altresì due corna; e quanto alla grandezza vi è trà loro e i maschj la medesima differenza che passa tra i due sessi dell'ippopotamo; cioè a dire, questa differenza non è notabile. Il loro verso è un grugnito seguito d'un forte fischio, che somiglia molto al suono della fluta. Al Capo non si sente parlar guari dei loro pretesi combattimenti con gli elefanti.

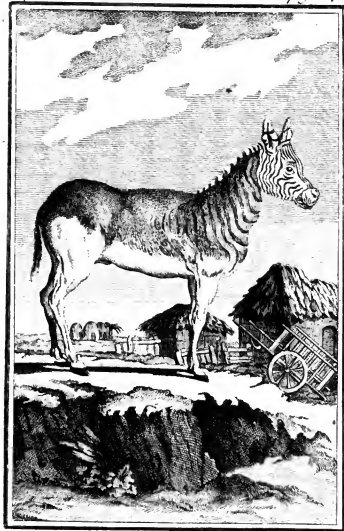
Ecco le dimensioni del rinoceronte, del quale ho dato la figura; esso è stato ucciso dal Sig. Capitano Gordon presso alla sorgente del fiume *Gambka*, o fiume de' Lioni.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dall' estremità del muso fino all' origine della coda presa in linea retta	9.	3.	0.
—— presa secondo l' incurvatura del corpo	11.	0.	3.
Altezza del corpo davanti in linea retta	5.	3.	0.
—— del corpo di dietro	4.	8.	0.

	pied.	poll	lin.
Lunghezza della testa ———	2.	0.	0.
Circonferenza della testa tra le corna	3.	6.	2.
—— dietro le orecchie ———	5.	0.	6.
Lunghezza del corno più lungo ——	1.	4.	0.
Circonferenza di codesto corno presso alla base ———	2.	1.	6.
Lunghezza del corno più piccolo ——	0.	8.	0.
Circonferẽza del medesimo alla sua base	1.	6.	6.
Contorno della parte superiore del muso	1.	6.	0.
—— della sua parte inferiore ——	1.	2.	6.
Lunghezza dell' apertura delle nari —	0.	2.	6.
—— delle orecchie ———	0.	9.	0.
Contorno delle orecchie lunghesso l'orlo esteriore ———	2.	0.	0.
Distanza tra le basi delle orecchie —	0.	11.	0.
Circonferenza del corpo dietro alle gambe davanti ———	8.	5.	9.
—— davanti alle gambe di dietro —	7.	11.	0.
—— del mezzo del corpo ———	9.	9.	0.
Larghezza del corpo davanti al petto	2.	1.	0.
—— dietro al corpo in linea retta —	2.	4.	0.
Circonferenza delle gambe davanti presso al corpo ———	3.	6.	3.
—— presso alla giuntura ———	1.	9.	6.
—— nella parte meno grossa ——	1.	6.	0.
—— delle gambe posteriori presso al corpo ———	3.	9.	9.
—— al disopra del talone ———	1.	10.	0.
—— nella parte più stretta ———	1.	4.	0.
Lunghezza della pianta del piede anteriore ———	0.	9.	0.
Sua larghezza ———	0.	9.	0.
Lunghezza della pianta del piede posteriore ———	0.	8.	6.
Sua larghezza ———	0.	7.	9.
Lunghezza della verga ———	2.	3.	0.
Sua circonferenza presso del corpo —	1.	7.	0.
—— al disopra della sua prima guaína	0.	8.	6.
—— là dove la ghianda comincia in guisa di fiore ———	0.	5.	6.

DEL KWAGGA
o COUAGGA.

QUest' animale di cui non ho mai avuto contezza alcuna che dopo la stampa de' fogli precedenti, nei quali trattasi dell' Onagro, e del Zebro, parmi che sia una specie bastarda, o intermedia tra il cavallo, e lo zebro, o forse tra lo zebro, e l'onagro. Ecco ciò che il Sig. Professore Allamand ne ha pubblicato ultimamente in un supplemento alla edizione delle mie opere stampate in Olanda.

„ Sino, al presente, dice questo dotto Naturalista, non si conosceva che di nome quest' animale, ed anco assai imperfettamente senza sapere qual quadrupede fosse indicato con un tal nome. Nel giornale d' un viaggio intrapreso nel cuore dell' Africa per ordine del Governatore del Capo di Buona-speranza vi si dice che li Viaggiatori videro tra gli altri animali dei cavalli salvatici degli asini e de' *quachas*. Il significato di quest' ultima parola erami affatto sconosciuto, quando il Sig. Gordon m' ha istruito che il nome di *quachas* era quello del *Kwagga*, cui gli Ottentotti danno all' animale, di cui si ragiona, e 'l quale io ho

IL KWAGGA, *o* COUAGGA.

creduto di dover ritenere, perciocchè non essendo giammai stato descritto, nè conosciuto in Europa, non può meglio indicarsi che pel nome ch' esso porta nel natio paese. Le liste, ond' è adorna la sua pelle, lo fanno subito risguardare come una varietà nella specie dello zebro, dal quale non pertanto si diversifica a' più titoli. Il suo colore è d'un bruno-carico, e, come lo zebro, egli è listato molto regolarmente di nero dall' estremità del muso fino al di sopra delle spalle, e questo stesso colore delle liste passa sopra una vaga chioma, ch' ei porta sul collo. Alle spalle, le liste incominciano a perdere della loro lunghezza, e per tal modo vengono diminuendo che scompariscono alla regione del ventre pria di giungere alle cosce. Il colore di mezzo tra codeste liste è d'un bruno più chiaro, ed è quasi bianco alle orecchie. Il sottostante corpo le cosce e le gambe sono bianche; la sua coda, ch' è alquanto piatta, è altresì guarnita di crini o di peli del medesimo colore; il corno de' piedi è nero; la sua forma rassomiglia molto più a quella del piede del cavallo che alla forma del piede dello zebro. A restarne convinto basta confrontare la figura che io ne do con quella di quest' ultimo animale. Aggiugnete a ciò che il carattere di codesti animali è molto differente, quello de' couagga è più docile: dacchè non è peranche riuscito di ad-

domesticare gli zebri quanto è necessario per servirsene nelle domestiche bisogne; laddove i paesani della colonia del Capo attaccano li couagga alle loro carrette, cui essi tirano assai bene; eglino sono robusti e forti; gli è vero che sono tristi e mordono, e avventansi, quando un cane si avvicina loro di troppo, lo rispingono a gran calci, e talvolta afferranlo co' denti; anco le jene, che hanno il nome di lupi al Capo, non si cimentano d'assalirli; essi vanno attruppati spesso più di cento insieme; non si vede però mai uno zebro tra loro, avvegnachè vivano nelle medesime contrade.

Tutto ciò pare che indichi che codesti animali sono di specie differente: nondimeno non si diversificano tra loro più di quello che si diversificano i muli dai cavalli o dagli asini. Li couagga sariano per avventura una razza bastarda dello zebro? Havvi nell'Africa de' cavalli salvatici bianchi; Leone l'Africano, e Marmol assicuranlo positivamente; e quello ch'è ancora più autentico, si è la testimonianza di que' Viaggiatori, de' quali abbiamo citato il giornale; eglino han veduti codesti cavalli bianchi, ed anco gli asini salvatici. Codesti animali non ponno essi forse accoppiarsi con gli zebri, e produrre una razza che partecipasse delle due specie? Io ho riferito poc' anzi un fatto, il qual prova che una femmina zebro coperta da un asino ne ha avuto il puledro. Non

può guari chiamarsi in dubbio che l'accoppiamento d'un cavallo con uno zebro non possa altresì essere prolifico. Se quello de' cavalli colle asine non produce d'ordinario che muli sterili, ciò però non è costante; si sono veduti delle mule avere de' puledri, ed è cosa assai naturale il supporre che avendo i cavalli maggiore affinità con gli zebri che cogli asini, ne ponno risultare dal mescolamento di codesti animali altri animali fecondi capaci di cominciare una discendenza; e questo può egualmente applicarsi agli asini, poichè gli zebri sono una specie media tra i cavalli e gli asini; quindi io sono assai portato a credere che li couagga non siano che una razza bastarda degli zebri, i quali alla figura ed ai caratteri hanno qualche cosa delle due specie, ond' essi traggono la loro origine.

Comunque la cosa sia, siamo moltissimo debitori al Sig. Gordon d'averceli fatti conoscere, perciocchè gli è desso, che men' ha inviato il disegno e la descrizione. Egli ne vide un giorno due frotte l'una di una decina di couagga adulti, e l'altra composta unicamente di puledrini, i quali correvano appresso alle loro madri; egli spinse il suo cavallo tra codeste due truppe, ed uno de' puledri avendo perduto di vista quella che precedeva, si mise tosto in seguito al cavallo, come se esso fosse stato la sua madre; Gli zebri novelli fanno altrettanto in simile

caſo. Il Sig. Gordon trovavaſi allora nel paeſe de' Bosjemani, e molto diſcoſto dall' abitato; quindi fu obbligato d'abbandonare codeſto puledro all' indomani per la mancanza del latte con cui nodrirlo, e lo laſciò andare ov' eſſo volle. Egli ne ha attualmente un' altro, cui eſſo riſerva pel Serraglio del Sig. Principe d'Orange. Non avendo potuto procurarſi un couagga adulto, egli non ha potuto inviarmi che il diſegno d'un puledro; mi ſignifica però che non vi ha alcuna differenza tra un puledro ed un couagga creſciuto fin al ſuo termine, ſe non ſe nella grandezza, ch' è eguale a quella d'uno zebro, e nella teſta, ch' è a proporzione un pò più groſſa nel couagga adulto. Il divario che v' è tra i maſchj e le femmine è altresì piccoliſſimo.

Dappoichè il Capo è abitato, codeſti animali ne hanno abbandonati i contorni, nè più non ſi trovano che nel cuore del paeſe. Il loro grido è una ſpecie di abbajamento aſſai precipitoſo, in cui ſovente diſtingueſi la ripetizione della ſillaba *kwah kwab*. Gli Ottentotti trovano la loro carne aſſai buona, ma ai paeſani olandeſi è diſaggradevole a cagione del ſuo ſcipito ſapore.

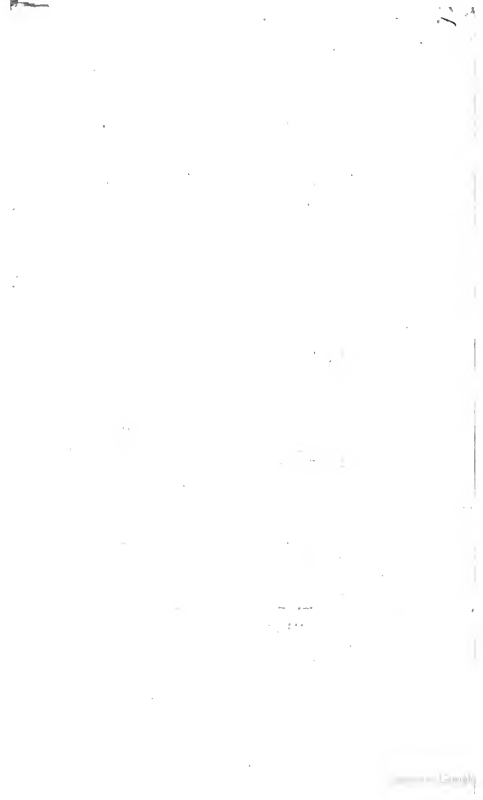
Il puledro (ch' è rappreſentato nella tavola VII. di queſto tomo) era dall' eſtremità del muſo ſino alla coda tre piedi ſette pollici e tre linee, il corpo davanti era alto due piedi e dieci pollici; e di dietro era

più basso d'un pollice, la sua coda era lunga quattordici pollici. "

Ecco tutto quello che il Sig. Allamand ha potuto raccogliere sulla storia di quest' animale; io però non posso dispensarmi dall' osservare che nel racconto del Sig. Gordon pare che vi abbiano due fatti contrarj; egli dice nel primo luogo che *i paesani delle terre del Capo attaccano li couaghi alla carretta, e ch' essi tirano benissimo*, e in seguito ei confessa ch' egli non ha potuto procurarsi un couagga adulto per farne il disegno; pare dunque che codesti animali siano rari anco alle terre del Capo; giacchè egli non ha potuto delineare che un puledro. Se la specie era ridotta alla domestichezza, gli sarebbe facilmente riuscito di procacciarsi uno di codesti animali adulti. Noi speriamo che questo Naturalista viaggiatore si compiacerà di darci delle più esatte informazioni su quest' animale; il qual a mio giudizio appartiene più allo zebro che a verun altro.

DEL GNOU o NIOU.

QUesto bell' animale; che ritrovasi nel centro delle terre Africane, non era conosciuto da verun Naturalista. Milord Bute, il cui gusto per le Scienze è noto, è il primo che men' abbia data contezza inviandomene un disegno colorito, sopra del quale era scritto: *seva-heda an bos-buffel, animale di tre piedi e mezzo d' altezza, in distanza di* 200 *leghe dal Capo di Buona-speranza*: in seguito il Sig. Visconte di Querhoënt, il quale ha fatto delle ottime osservazioni ne' suoi ultimi viaggi, si è compiaciuto di affidarmi il giornale, in cui ho trovato un altro disegno di questo stesso animale sotto il nome di *Nou* colla seguente breve descrizione: io ho veduto, dic' egli, al Serraglio del Capo un quadrupede chiamato dagli Ottentotti *Nou*; esso ha tutto il pelo d' un bruno molto carico; ma una parte della sua chioma, come anco la sua coda, ed alcuni lunghi peli attorno agli occhj sono bianchi. D' ordinario esso ha la corporatura d' un gran cervo; è stato condotto al Capo dalle terre più interne nell' Ottobre del 1773. Verun animale di questa specie non s' è peranche veduto in Europa, non n' è stato giammai inviato che un solo ch' è morto nel

IL GNOU, o NIOU.

nel tragitto. Veggonſene molti nell' interno del paeſe; quello ch' è nel Serraglio del Capo, pare molto manſueto; gli ſi dà a mangiare pane, orzo, erba ec. "

Il Sig. Viſconte Veneroſi Peſciolini Comandante all' iſola di Groix ha pure avuto la bontà d' inviarmi ultimamente un diſegno colorito di queſto medeſimo animale, che m' è paruto un pò più eſatto degli altri; queſto diſegno, che noi diamo quì (Tav. VIII.) era accompagnato dalla ſeguente notizia:

„ Io ho creduto di dovervi inviare, mio Signore, la copia fedele d' un animale ritrovato a cento cinquanta leghe dallo ſtabilimento principale degli Olandeſi, nella baja della Table al Capo di Buona-ſperanza. Fù eſſo trovato colla madre da un contadino, preſo e condotto al Capo, dove non è viſſuto che tre giorni; la ſua corporatura era quella d' un mezzano montone del paeſe, e quella di ſua madre agguagliava quella de' più grandi. Il ſuo nome non è punto cognito, dacchè al dir degli Ottentotti, il ſuo naturale ſalvatico lo tiene lontano da tutti i luoghi frequentati, e la ſua velocità lo involava toſtamente a tutti gli ſguardi. Queſte particolarità aggiugne il Sig. de' Veneroſi, ſono ſtate date dal Sig. Berg, Fiſcale del Capo (*b*). "

(*b*) Lettere del Sig. Viſconte Veneroſi Peſciolini al

Si vede che quest' animale merita d'essere assai considerato non solo per la grandezza ma per la bellezza altresì della sua figura, per la chioma, ch' ei porta lunghesso il collo, per la sua lunga e folta coda, e per più altri caratteri, i quali pare che in parte lo assomiglino al cavallo, ed in parte al bue. Noi gli conserveremo il nome di *gnou* (che si pronunzia *niou*) ch' esso porta nel suo natio paese, e del quale siamo più sicuri che non di quello di *seva-heda*; perciocchè, ecco ciò che men' ha scritto il Sig. Forster.

„ Trovansi al Capo di Buona-speranza tre specie di buoi; 1.° il nostro bue comune Europeo; 2.° il bufalo, che non ho avuto occasione di descrivere, e che ha molta somiglianza col bufalo Europeo; 3.° il gnou; quest' ultimo animale non s' è trovato che a cento ottanta o due cento leghe dal Capo nel cuore delle terre Africane; si è tentato due volte d' inviare uno di codesti animali

---

Sig. di Buffon scritta da Porto-Luigi, 27. Febbrajo 1775. — Trovasi eziandio nel secondo viaggio del Capitano Cook (*Tom. I.*, *pag.* 80.) la seguente notizia riguardante quest' animale: „ havvi un' altra specie di bue salvatico chiamato dai naturali del paese *gnoo*: le corna di questo sono sottili; ha una giuba e dei peli sul naso; e alla picciolezza delle sue gambe somiglia ad un cavallo, o ad un antilope più che agli animali della sua specie. "

in Olanda, ma essi sono morti nel tragitto (*c*). Io ho veduto una femmina di questa specie nel 1775., essa avea tre anni;. era stata allevata da un colono, la cui abitazione era a cento sessanta leghe dal Capo, il quale aveala pigliata molto giovane, con un altro giovin maschio; gli allevò amendue, e condusseli per presentarli al Governatore del Capo; questa giovane femmina, ch' era addomesticata, fu guardata in una stalla e pasciuta con pan bigio, e foglie di cavoli: essa non era così grande esattamente come il maschio della medesima portata. Il suo escremento era come quello delle vacche comuni: essa non soffriva troppo volentieri le carezze, nè i toccamenti; e benchè molto domestica non lasciava di dare dei colpi colle corna, e co' piedi; ebbimo a stentare assai a pigliarne le misure a cagione della sua in docilità; ci è stato detto che il gnou maschio nello stato salvatico è anco feroce e tanto cattivo come il bufalo, benche sia molto meno forte: la giovane femmina, della quale abbiamo parlato, è assai docile;

F 2

(*c*) Si vedrà nell' aggiunta che ha fatto stampare il Sig. Allamand nel *Tom. XV.* delle mie Opere. *Edizione d' Olanda*, che uno di codesti animali è pervenuto vivo al Serraglio del Principe d' Orange, dove il Sig. Allamand lo ha delineato e descritto colla usata sua esatezza.

non ci ha mai fatto udire la sua voce, ruminava come i buoi; era amante di passeggiare nel cortile, qualora non faceva troppo caldo; perciocchè pel troppo calore ritiravasi all' ombra, o nella sua stalla.

Questo gnou femmina era della grandezza d'un daino, o più veramente d'un asino; essa aveva dal garretto quaranta pollici e mezzo di altezza, misura d'Inghilterra, ed era alquanto più bassa alle gambe di dietro, dove non era alta che trentanove pollici, la testa era grande a proporzione del corpo, essendo lungo quindici pollici, e mezzo dalle orecchie fino all' estremità del muso; ma era compressa ai due lati, e veduta di faccia pareva stretta; l'estremità del muso era quadrata, e le narici avean la forma di mezza luna; nella mandibola inferiore aveanci otto denti incisivi somiglianti a quelli del bue comune; gli occhj erano molto distanti l'uno dall' altro, e situati sui lati dell' osso frontale; essi erano grandi, e d'un bruno nero, e pareva che avessero un' aria di ferocia, e di cattivezza moderata non per tanto dall' educazione, e dalla domestichezza; le orecchie erano di circa cinque pollici, e mezzo di lunghezza, e di figura somigliante a quelle del bue comune; la lunghezza delle corna era di diciotto pollici misurandole a seconda della loro incurvatura; la loro forma era cilindrica, e nero il colore; il corpo era più rotondo di quello

del bue, e la ſpina non era molto viſibile cioè a dire molto elevata; coſicchè il corpo del gnou pareva che alla forma ſi accoſtaſſe molto a quella del cavallo; le ſpalle erano muſcoloſe, e le coſcie, e le gambe meno carnoſe e più ſottili di quelle del bue; la groppa era affilata e rilevata, ma piatta verſo la coda come quella del cavallo; li piedi erano leggieri, e ſottili, aveano ciaſcuno due ugne acute davanti rotonde ai lati, e di color nero; la coda era lunga ventotto pollici compreſivi i lunghi peli ch' erano alla ſua eſtremità.

Tutto il corpo era veſtito d'un pelo corto e raſo ſomigliante a quello del cervo nel colore; dal muſo ſino all' altezza degli occhj egli vi avea de' lunghi peli ruvidi, e arricciati in guiſa di ſpazzola, i quali circondavano quaſi tutta queſta parte; dalle corna ſino al garetto aveaci una ſpecie di chioma formata di lunghi peli, la cui radice è bianchiccia, e la punta nera, o bruna; ſotto il collo vedeaſi un' altra faſcia, di lunghi peli, la quale ſi prolungava dalle gambe d' innanzi ſino ai lunghi peli bianchi del labbro inferiore; e ſotto il ventre eravi un ciuffo di lunghiſſimi peli preſſo all' ombelico; le palpebre erano guarnite di peli d'un bruno nero, e gli occhj erano circondati da per tutto di lunghi peli fortiſſimi e di color bianco. "

Io debbo aggiugnere a queſta deſcrizione

che il Sig. Forster ha avuto la bontà di comunicarmi le osservazioni fatte dal Sig. Professore Allamand su questo animale vivo, ch' è arrivato ultimamente in Olanda; questo dotto Naturalista lo ha fatto stampare in seguito del XV. volume della mia Opera sulla Storia Naturale Edizione d' Olanda, nè io posso far meglio che copiarla quivi.

DEL GNOU.

Del Sig. Professore Allamand.

GLI Antichi ci han detto che l'Africa era fertile in mostri; sotto la quale espressione non voglionsi intendere che gli animali sconosciuti nelle altre parti del mondo. Questo appunto si verifica anco a' dì nostri, allorchè si penetra in quella vasta regione. Se ne sono veduti diversi esempj nelle descrizioni degli animali date dal Sig. di Buffon, ed in quella del cignale Africano, che io vi ho aggiunto. L'animale che io prendo a descrivere ne somministra una nuova prova; la figura che io ne dò qui Tav. XV. (*a*) è stata scolpita sopra un di-

(*a*) In questo volume *Tavola IX.*

IL GNOU *del S.r Allamand.*

segno inviato dal Capo di Buona-speranza, del quale però io non ho osato di farne uso nelle mie addizioni precedenti all' Opera del Sig. di Buffon, perciocchè lo risguardava siccome una rappresentazione di un animale favoloso. Io ne sono stato disingannato dal Sig. Capitano Gordon, al quale l'ho dato a vedere: egli è un Uffiziale di merito, cui il suo gusto per la Storia Naturale, e 'l desiderio di conoscere i costumi e le usanze de' popoli abitatori della parte meridionale dell' Africa ha condotto al Capo. Di là egli s' è internato nel cuore del paese più che verun altro Europeo, accompagnato da un solo Ottentotto; egli ha affrontati tutti i disagi d' un viaggio di due cento leghe a traverso delle incolte regioni, e senz' altra provvisione per nodrirsi che dei vegetabili, che gli erano stati indicati dal suo compagno di viaggio, o della cacciagione che gli procurava il suo fucile. La sua curiosità è stata molto bene ricompensata dal gran numero delle cose rare, ch' egli vi ha veduto, e degli animali, di cui n' ha seco recate le spoglie.

Veduto ch' egli ebbe il disegno, del quale ho parlato, mi afficurò che non vi era nò espresso un animale chimerico, ma un vero animale, la cui razza era numerosissima nell'Africa. Egli aveane uccisi parecchj, e n' aveva portata la spoglia di due teste; e men' ha data una, cui ho collocato nel Gabinetto della nostra Accademia.

Al medesimo tempo fu inviato dal Capo uno di codesti animali vivo al Serraglio del Principe d' Orange, ov' esso è attualmente e vi sta benissimo.

E' cosa da sorprendere che un animale sì grosso e singolare come questo, e che verosimilmente trovasi ne' paesi, dove sono penetrati gli Europei, sia stato sconosciuto sino al presente, o che sia stato descritto sì imperfettamente, che sia stato impossibile il formarsene veruna idea. Esso metterà senza dubbio in imbarazzo li Naturalisti i quali vorranno classificarlo e metterlo in alcun de' ruoli, ai quali riducono i differenti quadrupedi. Esso ha molto del cavallo, del toro e del cervo, senza pertanto essere veruno di questi tre animali. Non si mancherà di dargli un nome composto acconcio a indicare la somiglianza che ha con essi.

Gli Ottentotti chiamanlo *gnou*, ed io credo di dover adottare questa denominazione, riflettendo che il *g* non dee pronunziarsi con quella fermezza che ha al incominciare d'una parola; ma non deve servire che a rendere grassa l' articolazione dell' *n*, che gli viene appresso, come succede al mezzo delle parole come in pronunciare. *seigneur*, *campagne* ed altre. Al Sig. Gordon debbo la cognizione di questo nome.

Quest' animale è a un di presso della grandezza di un asino; la sua altezza è di tre piedi e mezzo, tutto il suo corpo, tranne le

parti che accennerò in ſeguito; egli è veſtito d'un pelo corto come quello del cervo, di color fulvo, la punta però n' è biancheggiante, per cui ſembra che abbia una tinta di grigio-bianco; la ſua teſta è groſſa, e ſomiglia molto a quella del bue; tutto il davanti è guarnito di lunghi peli neri, i quali diſcendono ſino al di ſotto degli occhj, e contraſtano ſingolarmente con i peli della ſteſſa lunghezza, ma aſſai bianchi, i quali gli formano una barba al labbro inferiore: li ſuoi occhj ſono neri, e ben ſpaccati; le palpebre ſono fornite di ciglia formate da' lunghi peli bianchi paralleli alla pelle, ed i quali fanno una ſpecie di ſtella, al mezzo della quale evvi l'occhio; al di ſopra ſono ſituati a foggia di ſopracciglj, altri peli dello ſteſſo colore e lunghiſſimi; ſulla ſommità della fronte ſonovi due corna nere, la cui lunghezza miſurata, ſeguendo l'aſſe, è di dicianove pollici; le loro baſi della circonferenza di quaſi diciaſette pollici ſi toccano, e ſono applicate al fronte nella eſtenſione di ſei pollici; in ſeguito eſſe s'incurvano verſo l'alto e finiſcono in una punta perpendicolare e lunga di ſette pollici, ſiccome può vederſi nella figura; in mezzo alle corna ſpunta una folta chioma, che ſi diſtende lungheſſo tutta la parte ſuperiore del collo ſino al dorſo, eſſa è formata di peli irti tutti eſattamente della ſteſſa lunghezza, ch' è di tre pollici; la parte inferiore n' è biancheggiante a un di preſſo ſino ai due terzi

della loro altezza; e l'altro terzo è nero; dietro alle corna vi sono le orecchie coperte di peli nericci ed assai corti; il dorso è unito, e la groppa rassomiglia quella d'un giovin puledro; la coda è composta come quella del cavallo di lunghe setole bianche; sotto al petto vi ha una continuazione di lunghi peli neri, la quale si distende dalle gambe anteriori lunghesso il collo e la parte inferiore della testa fino alla barba bianca del labbro inferiore; le gambe sono somiglianti, e di una snellezza eguale a quella del cervo, o più veramente della cerva; il piede è bifido come quello di quest' ultimo animale; le ugne sono nere unite sormontate all' indietro d'un solo sperone situato assai alto.

Il gnou non ha denti incisivi alla mandibola superiore, ma ne ha otto all' inferiore; quindi io non dubito punto ch' esso non sia ruminante, comecchè non abbia potuto assicurarmene co' miei proprj occhj, nè tampoco sulla testimonianza dell' uomo che ha cura di quello del Principe d'Orange.

Quantunque esso non abbia un aria affatto feroce, si conosce che non ama punto che veruno gli si appressi. Quando io mi studiava di toccarlo a traverso de' cancelli della sua loggia, egli abbassava la sua testa e faceva li suoi sforzi per ferire colle sue corna la mano, che il volea accarezzare. Sino al presente egli è stato rinchiuso e ob-

bligato a pascersi de' vegetabili che gli sono stati messi davanti, e sembra che gli confacciano, poichè egli è forte e vigoroso.

La razza n' è, secondo che ho riflettuto, numerosa e molto estesa nell' Africa. Se le mie congetture sono fondate, io inclino assai a credere ch' esso non abiti soltanto ne' contorni del Capo di Buona-speranza, ma che trovisi eziandio nell' Abissinia.

Nella quarta *Disertazione sulla costa occidentale dell' Africa da Melinda sino allo stretto di Babel Mandel* (*d*) aggiunta ai viaggi di Lobo si legge questo passo: „ Havvi anco nell' Etiopia de' cavalli salvatici, i quali hanno i crini e la testa come i nostri cavalli, e nitriscono similmente; essi però hanno due picciole corna tutte diritte, ed i piedi bifidi come quelli del bue; li Caffri danno a codesti animali il nome di *empophos*. "

Questa descrizione benchè imperfetta e piena di sbaglj siccome sono per lo più quelle che Lobo ci ha date, sembra che convenga al nostro gnou: quale altro conosciuto animale vi ha, il qual somiglj ad un cavallo con corna e piedi forcuti? La somiglianza sarebbe anco maggiore, se io potessi dire ch' ei nitrisce: ma questo è appunto ciò, di che non ho potuto essere informato.

(*d*) Voyage d' Abyssinie par le R. P. Lobo; Amsterdam 1728. *Tom. I.*, pag. 292.

Sino al presente veruno non ha udita la sua voce. Non potrebbe fors' essere anco il medesimo animale, di cui ha parlato il monaco Cosmas? ecco ciò ch' egli ne dice. (*e*)

„ *Il toro cervo*. Quest' animale trovasi in Etiopia e nelle Indie; egli è domestico; gl' Indiani se ne valgono per trasportare le loro merci, principalmente il pepe, cui eglino trasportano dall' un paese all' altro in sacchi fatti a foggia di bisaccie. Eglino traggono del latte da codesti animali, e ne fanno del burro; noi ne mangiamo altresì la carne, dopo averli scannati, come fanno li Cristiani; per li pagani, gli ammazzano. Questa medesima bestia nell' Etiopia è salvatica e punto non si addimestica. "

Questo toro cervo non potrebbe per avventura essere il cavallo cornuto e a' piedi bifidi di Lobo? Trovansi l'uno e l'altro nell' Etiopia, amendue rassomigliano a più qualità al cavallo, al toro, ed al cervo, cioè a dire, al gnou. Gli è vero che quantunque gli animali delle Indie siano assai conosciuti, sino al presente niuno ha detto che ven' avesse, il qual somigliasse quello, di cui qui si ragiona, e che debbe, nondi-

(*d*) Vedi nelle relazioni di diversi Viaggiatori curiosi di Thévenot. *Parte I.* la descrizione degli animali, e delle piante delle Indie di *Cosmas le solitaire*.

meno efiftervi, s' è lo fteffo di cui ragiona Cofmas. Ma in un paefe così abitato come l'India, non potrebbe forfe la razza effervi eftinta dal numero de' cacciatori, i quali fonofi adoperati a pigliarli od ucciderli, sì per farli fervire da beftie da foma, sì per mangiarli? d'altronde è forfe cofa indubitata che queft' animale non più fi ritrovi, o ch' effo non fiafi ritirato ne' luoghi lontani e folitarj affine d'effervi più ficuro? Havvi ne' deferti della provincia della China, chiamata *chenfi*, un animale appellato *cavallo-cervo*, il quale Du Haldes dice che non fia che una fpecie di cervo (*f*) poco meno alto de' piccioli cavalli delle province *fe tchuen*, e *de yun-nane:* io ftento a credere che la fola corporatura fia ftata baftevole per far chiamare un cavallo col fopranome di cervo. Il gnou raffomigliantefi nella fua tefta e nelle fue corna al toro, per la fua chioma e per la fua coda al cavallo e pel rimanente fuo corpo al cervo; unifce in fe tutti i caratteri che lo ponno aver fatto chiamare torocervo da Cofmas, e *caval-cervo* da' Chinefi.

Io inchinerei anco a credere che l'Ippelafo d'Ariftotele foffe il noftro gnou, fe non aveffi contraria l'autorità del Sig. di Buffon (*g*) il quale appoggiato a buone ragioni

(*f*) *Vedi* Defcription de la Chine *Tom. I*, *pag.* 33. Edizione d'Olanda.

(*g*) Vedi il *Tom. XI.* di queft' Opera, *pag.* 182. Edizione d'Olanda.

ha provato ch' esso è lo stesso animale che il cervo delle Ardenne, ed il tragelafo di Plinio. Io dirò non per tanto quelle, che han fatto subito impressione sopra di me.

L' ippelafo secondo Aristotele trovasi nel paese degli *Arachati*, il qual giace tra la Persia e l' India, e perciò anco vicino alla patria del gnou. Esso ha una chioma che si distende dalla testa fino al di sopra delle spalle, e che non è grande. Aristotele la paragona a quella del *pardion* o, come lo scrive Gaza, dell' *ipparion*, ch' è verosimilmente la giraffa, la quale ha infatti una giubba più somigliante a quella del gnou che verun altro animale salvatico. Vedetene la figura *che io ho dato nella prima tavola del Tomo XIII.* (*Edizione d' Olanda*).

Diodoro di Sicilia dice ch' esso trovasi nell' Arabia, e ch' è del numero di quegli animali, che partecipano di due differenti forme: gli è vero ch' egli parla del *tragelafo*, ma, siccome ho sopra notato dietro al Sig. di Buffon, è lo stesso animale che l' *ippelafo*. Si troverà nell' annotazione il passo di Diodoro (*b*) tal quale è stato tradotto da

---

(*b*) *Quinetiam tragelaphi & bubali, pluraque duplicis formæ, animalia, ex diversissimis videlicet naturis contemperata, illic* (*in Arabia*) *procreantur. Quorum singularis descriptio longam sibi moram posceret. Diodori siculi bibliothecæ historicæ libri qui supersunt*. Amstelodami 1746. *Tom. I.*, *pag.* 163.

Rhodomano, e ch' è degno d'essere citato. Finalmente per ultimo segno di somiglianza l' ippelafo ha una specie di barba sotto al gozzo, i piedi bifidi e della grandezza a un di presso del cervo; tutto ciò ritrovasi anco nel gnou niente meno che nel cervo delle Ardenne; ma quello che decide la quistione a favore del sentimento del Sig. di Buffon, si è che, se Aristotele fosse stato ben istrutto, l' ippelafo ha le corna come il capriolo, e che la femmina n'è senza; lo che non si compete al nostro animale.

Ma, sia esso stato conosciuto o nò, io sono sempre stato autorizzato a dire ch' era stato sì malamente descritto, che non si poteva concepirne veruna idea. Esso costituisce una specie singolarissima, la quale in se aduna la forza della testa e delle corna del toro, l' agilità e 'l pelame del cervo, e la bellezza della chioma, del corpo e della coda del cavallo.

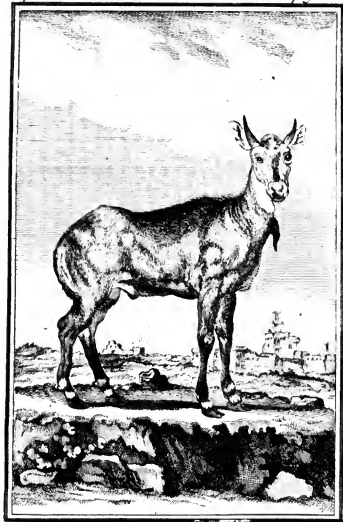
Col tempo non riuscirà pur anco di conoscere il liocorno, il quale dicesi che abiti le medesime contrade, cui i più degli Autori risguardano come un animale favoloso, mentre altri assicurano d' averne veduto, ed anco d' averne pigliati de' novelli? "

Io non ho che aggiugnere nè togliere a questa buona descrizione, nè alle giudiziosissime riflessioni del dotto Sig. Allamand; e debbo anco avertire a istruzione de' miei Leggitori, e ad una più esata cognizione di questo

animale *gnou*, che il diſegno ch'egli ha fatto incidere nella Edizione Olandeſe della mia Opera, e che io qui pongo (Tav. IX.) mi ſembra più conforme alla Natura che non quello della mia (Tav. VIII.), le corna ſopra tutto mi pajono mal eſpreſſe in queſta, e le ſpecie di cintura di pelo che l'animale porta intorno al muſo mi pare fittizia; coſicchè ſi deve attenerſi più alla figura data dal Sig. Allamand che non a queſta; e perciò io appunto l'ho fatta copiare e ſcolpire

DEL NIL-GAUT.

QUeſt' animale è quello, che parecchj Viaggiatori han chiamato *Bue grigio del Mogol*, benche ſia eſſo conoſciuto ſotto in nome di *Nil-gaut* in più parti dell' Indie. Noi vedemmo vivi il maſchio e la femmina nel parco del Caſtello reale della Muette, ove ſono attualmente mantenuti (Giugno 1774.), e ſonovi laſciati in piena libertà; noi gli abbiamo fatti diſegnare amendue al naturale. *Vedi le Tavole X., e XI.*

Avvegnachè il Nil-gaut partecipi del cervo al collo e alla teſta, del bue alle corna, ed alla coda, eſſo è niente di meno più lontano dall' uno e dall' altro di queſti generi che non

IL NILGAUT MASCHIO.

IL NILGAUT FEMMINA.

quello delle gazzelle o delle grandi capre. I climi caldi dell' Asia e quelli dell' Africa sono quelli appunto, dove le grandi specie delle gazzelle e delle capre si sono maggiormente moltiplicate; trovansi esse nelle medesime contrade o a poca distanza le une dalle altre, il condoma il bubalo il koba e 'l nil-gaut, del quale ragionasi a questo luogo. La specie di barba, ch' esso ha sotto al collo, ed al petto, la disposizione del suo piede, e delle sue ugne, parechj altri risguardi di conformazione colle grandi capre lo avvicinano più a codesta famiglia che a quella de' cervi, o de' buoi; tra gli animali Europei al camozzo potrebbesi più veramente paragonarlo che a verun altro animale; ma in realtà il nil-gaut è unico nel suo genere, e d'una specie particolare, che non appartiene al genere del bue, del cervo, della capra, della gazzella, e del camozzo, fuor che per alcuni caratteri, o relazioni particolari; esso ha come tutti codesti animali la facoltà di ruminare; corre di mala grazia, e peggio del cervo, benchè abbia la testa, e l' incollatura molto leggiere, ma le sue gambe sono più massiccie, e più disuguali in altezza, essendo quelle di dietro notabilmente più corte che quelle davanti; egli porta nel correre la coda orizzontalmente, e la tiene bassa, e fra le gambe, quando sta fermo; il maschio ha le corna, e la femmina n'è senza; lo che appressalo pure al genere delle capre, in cui d'ordinario la femmina non è

cornuta: quelle del nil-gaut ſono ſcavate, e non cadono come il corno de' cervi, de' daini, e de' capriuoli; carattere che lo ſepara aſſolutamente da codeſto genere di animali. Siccome eſſo è procedente da un paeſe, dove il calore è maggiore che nel noſtro clima, ſarà forſe difficile il moltiplicarlo quivi: ſarebbe non di meno un buon acquiſto da farſi perciocchè queſt' animale come che vivace, e vagabondo al par delle capre è non per tanto molto manſueto a ſegno di laſciarſi reggere, e renderebbe come quelle, della carne mangiabile, del buon ſevo, e delle pelli più groſſe, e più ſode. La femmina attualmente è più bruna del maſchio e ſembra più giovane; ma forſe diverrà col tempo dello ſteſſo colore grigio.

Ecco l' eſatta deſcrizione da me fatta di queſti due animali col Sig. di Seve che gli ha delineati. Il maſchio era della grandezza d'un cervo di corporatura mezzana; le corna erano ſei pollici lunghe, e groſſe alla baſe ſopra i due pollici, e nove linee; eſſo non aveva denti inciſivi alla mandibola ſuperiore, quelli della inferiore erano larghi, e poco lunghi; havvi uno ſpazio vuoto tra eſſi, ed i maſcellari; il corpo di dietro nel maſchio è più baſſo di quello d'avanti, e vedeſi una ſpecie di gobba o di prominenza ſu le ſpalle, e queſta parte è guarnita d'una picciola chioma, che incomincia dalla ſommità della teſta, e finiſce al mezzo del dorſo; ſul petto avvi un

mazzetto di lunghi peli neri; il pelame di tutto il corpo, è d'un grigio d'ardesia, ma la testa è vestita d'un pelo più fulvo mescolato di grigio, e il contorno degli occhj d'un pelo fulvo-chiaro con una piccola tacca bianca all'angolo di ciascun occhio; il di sopra del naso bruno; i nasali sono neri con una fascia bianca a' lati; le orecchie son molto grandi, e larghe, listate di tre fascie nere verso le loro estremità; la faccia esteriore dell'orecchia è d'un grigio rossigno con una tacca bianca all'estremità; la sommità della testa è coperta d'un pelo nero mescolato di bruno che forma all'alto della fronte una specie di ferro da cavallo; sotto al collo presso alla gola havvi una grande tacca bianca; il ventre è grigio d'ardesia come il corpo; le gambe davanti, e le coscie sono nere sulla faccia esteriore, e d'un grigio più carico di quello del corpo sulla faccia interiore; il piede è corto, e somiglia quello del cervo; le ugne sono nere; sulla faccia esterna de' piedi d'avanti, vi è una tacca bianca, e sull' interna due altre macchie dello stesso colore; le gambe di dietro sono molto più forti che quelle d'avanti; esse sono coperte di peli nereggianti, con due grandi tacche bianche sui piedi sì al fuori che al di dentro; e più sotto v' ha de' gran peli castani che formano un mazzetto ricciuto; la coda è d'un grigio d'ardesia verso il mezzo e bianca sui lati, essa finisce in un mazzetto

di gran peli neri; il di sotto è pelle ignuda; i peli bianchi de' lati della coda sono assai lunghi, e non sono distesi sulla pelle come que' del restante corpo, si stendono anzi in linea diritta d'ambi i lati; la guaina della verga è appena visibile, e si è osservato che il getto dell' orina è molto piccolo nel maschio.

Havvi alla Scuola Veterinaria una pelle impagliata d'uno di questi animali, ch' è diverso da quello ch' è qui descritto al colore del pelo, ch' è assai più bruno, e alle corna, che sono più grosse alla loro base, e non per tanto meno grandi, non essendo lunghe che quattro pollici e mezzo.

La femmina del nil-gaut, ch' era al parco della Muette, è morta nell' Ottobre del 1774.; era essa assai più picciola del maschio, e al tempo stesso più svelta e più alta sulle sue gambe; il suo colore era rossigno misto d' un pelo fulvo-pallido, e di peli d'un bruno rosseggiante, laddove il pelame del maschio era generalmente del colore d' ardesia. La maggiore differenza, che ci avesse tra codesta femmina e 'l suo maschio consisteva nel corpo di dietro, cui essa avea più rilevato che quello davanti, mentre nel maschio è il contrario; e questa differenza potrebbe fors' essere solo individuale, e non esistere nella specie intiera; del rimanente, codesto maschio e codesta femmina si rassomigliavano ne' rimanenti caratteri esteriori

anco nelle macchie; davano essi a vedere un mutuo attacamento grande, leccavansi sovente, e benchè fossero nel parco in una piena libertà, di rado si separavano l'uno dall' altra, nè mai si lasciavano lungo tempo.

Il Sig. William Hunter Dottore in medicina Membro della Società di Londra ha dato nelle Transazioni Filosofiche (*Vol. LXI. per l'anno* 1771., *pag.* 170.) una Memoria sul nil-gaut accompagnata d' un' assai buona figura. Il Sig. le Roi dell' Accademia delle Scienze di Parigi avendola accuratamente tradotta ho creduto di far cosa grata agli amatori della Storia Naturale di qui aggiugnerla; tanto più che il Sig. Hunter ha osservato quell' animale molto più da vicino che io abbia potuto fare.

„ Merita d' essere annoverato, dice il Sig. Hunter, tra le ricchezze, le quali ci sono state recate dall' Indie in questi ultimi tempi un bell' animale nomato il *nyl-ghau*; è cosa molto desiderabile ch' esso propaghisi in Inghilterra in guisa da divenire uno de' nostri animali più utili, o uno almeno di quelli che più lavorano le nostre campagne; esso è più grande di tutti i ruminanti di questo paese, tranne il bue; vi è fondamento di credere che si troverà la carne eccellente; e s' ei può essere addomesticato per avvezzarlo alla fatica, vi è ogni apparenza che la sua forza e la sua grande snellezza potrebbono essere adoperate utilmente.

Le rappresentazioni esatte degli animali fatte pel mezzo della pittura ci danno idee molto più giuste che non le semplici descrizioni. Chiunque osserverà il di lui ritratto, ch' è stato fatto sotto li miei occhj dal Sig. Srublo, codesto eccellente dipintore d'animali non si troverà giammai in pena a riconoscere il nil-gaut da per tutto ovunque egli potrà ritrovarlo. Comunque la cosa sia, io mi accingo a fare la descrizione di quest' animale; aggiugnendovi in seguito quanto ho potuto raccogliere dalla sua storia. Questo racconto non sarà esattissimo; ma li Naturalisti proveranno una specie di piacere ad apprendere qualche cosa di ciò che appartiene a questo bello e grande animale, di cui fino ad ora non avevano nè descrizioni nè pitture.

Il nil-ghau mi fece credere al primo vederlo, che fosse d'una natura media fra il toro e 'l cervo a un di presso come noi supporemmo che sarebbe un animale, il qual fosse il prodotto di queste due specie d'animali; perciocchè esso è di tanto più piccolo dell' uno, quanto è più grande dell' altro; e ritrovasi nelle sue forme un gran mescolamento di somiglianza con amendue; il suo corpo le sue corna e la sua coda lo rassomigliano molto a quelle del toro; e la sua testa il suo collo e le sue gambe sono assai somiglianti a quelle del cervo.

Il suo colore. Il colore è generalmente cenericcio o grigio attesa la mischianza de' peli

neri e bianchi; il più di codesti peli sono per metà bianchi; la parte bianca ritrovasi dalla parte della radice; il color delle sue gambe è più carico che nel rimanente corpo; lo stesso può dirsi della testa; con questa singolarità che codesto colore più carico non vi è generale, ma soltanto in alcune parti, le quali sono quasi tutte nere; in alcune altre, di cui parleremo più sotto, il pelo è d'un bel color bianco.

Il tronco. L'altezza del suo dorso, sul quale havvi una leggiere eminenza al di sopra dell' omoplata, è di quattro piedi e un pollice (inglesi); e alla parte più elevata immediatamente dietro le reni, quest' altezza non è che di quattro piedi; la lunghezza del tronco in generale veduta di profilo dalla radice del collo fino alla origine della coda, è di circa quattro piedi, come a un di presso è l'altezza dell' animale; di guisa che mirato di profilo, e quando le sue gambe sono parallele il suo dorso e le sue membra formano tre lati d'un quadrato, di cui il suolo, su cui esso è collocato, fa il quarto. Esso ha quattro piedi dieci pollici di circonferenza immediatamente dietro alle spalle, e qualche cosa di più dinnanzi alle gambe deretane; ma quest' ultima dimensione dee variare assai, come è naturale a immaginarsi, secondo che l' animale ha il corpo più o men pieno di cibo.

Il suo pelo. Il pelo sul corpo è general-

mente più raro più consistente e più aspro che quello del bue: sotto al ventre ed alle parti soprastanti a' suoi muscoli, esso è più lungo più soffice che sui lati e sul dosso; lunghesso tutto il collo e la spina del dosso fino alla parte posteriore della elevazione, ch' è al di sopra degli omoplati, il pelo, è più nero più lungo, e più raddirizzato formante una specie di corta giubba rara ed elevata; le regioni ombelicali ed ipogastriche del ventre, l' interno delle cosce, e le parti tutte coperte dalla coda sono bianche; il prepuzio non si distingue che per un mazzetto di peli, e pochissimo sporge in fuori.

I testicoli. I testicoli sono di figura oblunga e pendenti come nel toro; la coda discende fino a due pollici al di sopra dell' osso del tallone, l' estremità di essa è ornata di lunghi peli neri, come pure di alcuni peli bianchi particolarmente alla parte interiore; la coda a codesta parte interna non è pelosa, tranne, come s' è detto, verso la sua estremità; ma a destra ed a sinistra vi ha un orlatura di lunghi peli bianchi.

Le gambe. Le gambe sono sottili a proporzione della loro lunghezza, non tanto come quelle del nostro cervo, ma più di quelle de' nostri tori; le gambe davanti hanno poc' oltre a due piedi e sette pollici di lunghezza; vi ha una tacca bianca sulla parte d' innanzi di ciascun piede, quasi immediatamente al di sopra di ciascheduna ugna, ed un' altra tacca bianca

bianca più picciola d'innanzi allo ſtinco, e al di ſopra di ciaſcuna di loro v' ha un mazzetto rimarchevole di lunghi peli bianchi, il qual gira all' intorno a foggia di ricci pendenti; le ugne delle gambe d'avanti pare che ſiano d'una lunghezza eccedente; codeſta ſingolarità dava molto nell' occhio in ciaſcheduno de' cinque *nyl-ghaux* da me veduti; non per tanto ſi congettura che ciò derivaſſe dall' eſſere ſtati rinchiuſi, e nell' eſaminare l'animale morto, la congettura s' è trovata fondata.

Il collo. Il collo è lungo e ſottile come nel cervo; alla gola havvi una bella macchia di peli bianchi della forma d'uno ſcudo; e più ſotto al principio della rotondezza del collo vi ha un mazzetto di lunghi peli neri in foggia di barba.

La teſta. La teſta è lunga e ſottile; la ſua lunghezza dalle corna fino all' eſtremità del naſo è di circa un piede due pollici e tre quarti; il tramezzo che divide le nari, era ſtato forato per farvi paſſare una fune od una redine, conforme al coſtume degli Orientali di attaccare e guidare il beſtiame.

La bocca. La fenditura della bocca è lunga, e la mandibola inferiore è bianca; in tutta l'eſtenſione di codeſta fenditura la mandibola ſuperiore non è bianca fuorchè alle nari.

I denti. Eſſo ha ſei denti molari d'ambi i lati delle mandibole, e otto inciſivi alla mandibola inferiore; il primo degl' inciſivi è

affai largo, e gli altri più piccoli a proporzione della loro fituazione più avanti o addietro.

Gli occhj. Gli occhj generalmente fono d'un color carico, perciocchè tutta la parte della congiunzione vifibile è di quefto colore; di profilo la cornea e tutto ciò che fi può vedere attraverfo, fembra azzurra come l'acciajo levigato; la pupilla è ovale e trafverfalmente bislunga, e l'iride è quafi nera.

Le orecchie. Le orecchie fono grandi e belle, effe fono lunghe oltre a fette pollici, e fi allargano notabilmente verfo la loro eftremità; fono bianche ai loro orli e nell' interno, tranne la parte, dove due fafce nere fegnano la cavità dell' orecchio.

Le corna. Le corna fono lunghe fette pollici, il giro alla radice è fei pollici, e gradatamente vienfi diminuendo, ed effe finifcono in una punta ottufa; hanno alla loro bafe tre facce piatte feparate da altrettanti angoli; l'uno di codefti angoli è d'innanzi al corno, e per confeguente l'una delle facce ne forma il di dietro; quefta forma però triangolare vien degradando a poco a poco, e fvanifce affatto verfo l'eftremità; havvi fulla bafe alla radice delle corna delle leggiere piegature o rughe circolari, il cui numero corrifponde all' età dell' animale. Il corno, dalla bafe fino all' alto, è unito, e l'eftremità è d'un color affai carico; codefte corna levanfi in alto e

d' innanzi, formando un angolo molto ottuso colla fronte o colla faccia; esse sono lievemente incurvate; la concavità è rivolta verso l' interno e un pò al d'avanti; il loro intervallo alla loro radice è di tre pollici e un quarto, alla loro sommità di sei pollici e un quarto, e nell' intervallo del mezzo un pò meno di sei pollici.

Suo cibo. Egli mangia avena, non però ghiottamente; è più amante dell' erba e del fieno (*a*); quello però che maggiormente appetisce è il pane di fromento, cui esso mangia con gran gusto; quando è assetato, beve sino otto pinte d' acqua.

Il suo escremento. Il suo escremento è a foggia di globetti rotondi della grossezza d'una noce moscata.

Suoi costumi. Avvegnachè siami stato riferito ch' esso era al sommo feroce, l' ho non per tanto trovato, finchè l' ho tenuto in mia custodia, ch' era d' una indole dolcissima, e dava segno che amava d' essere trattato con famigliarità col leccare sempre la mano di chi lo carezzava, e presentavagli del pane, non avendo esso giammai tentato di valersi delle sue armi a ferire chi chessia; il senso dell' odora-

(*a*) Il Generale Carnat mi dice che nell' India non si fa fieno, ed i cavalli vi sono pasciuti con erba di fresco tagliata, e con un grano del genere de' legumi, che chiamasi *gram*.

to in queſt' animale pare che ſia finiſſimo, e ſia la ſua guida in tutti li ſuoi movimenti; allorchè qualcuno gli ſi appreſſa, ei lo luſinga col fare un cotal verſo, cui faceva quantunque volte gli ſi recava a bere od a mangiare; e sì facilmente offendevaſi d' un odore ſtraordinario, ed era sì ſchivo, che non voleva guſtar il pane che io gli preſentava, quando la mia mano avea toccato dell' olio di terebentina od altri liquori ſpiritoſi (*b*).

La ſua maniera di batterſi è molto ſingolare; Milord Clive l'ha oſſervata in due maſchj racchiuſi in un piccolo ricinto; e lo racconta come ſegue: „ eſſendo tuttavia àd una conſiderevole diſtanza l' uno dall' altro ſi apparecchiarono al combattimento col cadere ſulle loro ginocchia d' avanti, e ſi avanzarono l' un verſo l'altro d' un paſſo molto veloce, attorcigliando

---

(*b*) Il Generale Carnat riferiſce in alcune oſſervazioni a queſto propoſito, ch' egli ha avuto la bontà di comunicarmi, che tutti gli animali della ſpecie del cervo hanno l' odorato eſtremamente fino, lo che egli ha oſſervato freqnentemente ſui cervi addomeſticati. ai quali ſi dà ſpeſſo del pane, che ſe loro preſentiſi un pezzetto che ſia ſtato aſſaggiato, eſſi nol toccheranno; e la ſteſſa oſſervazione egli ha fatto ſopra una belliſſima capra, che lo accompagnò nella maggior parte delle ſue campagne nell' India, e che gli ſomminiſtrava del latte, ed in riconoſcenza de' ſuoi ſervigi avealà egli ſeco condotta in Inghilterra.

fempre ed inginocchiati in quefta guifa; e quando furono a pochi paffi di diftanza eglino fecero un falto e fi slanciarono l'uno contro dell' altro. "

In tutto il tempo che io n'ebbi due nella mia fcuderia, offervai che tutte le volte che fi volea toccarli, cadevano fulle loro ginocchia d'innanzi; lo che loro accadeva anco qualche volta, quando io mi avanzava d'innanzi ad effi; ma ficcome eglino non fi slanciavano giammai contro di me, io era sì lontano dal penfare che quefta pofitura foffe indizio della loro collera o di una difpofizione a combattere, che io riguardavala in contrario qual efpreffione di timidezza o d'una grande manfuetudine od anco umiltà. (*c*).

(*c*) Si può concepire il coraggio e la forza, con cui fi slancia contro di un oggetto dal feguente anecdoto d'uno de' più grandi e più belli di codefti animali che fiafi veduto in Inghilterra. Havvi anche fondamento di credere che l'urto ch' ei ricevette a quefta occafione foffe la cagione di fua morte accaduta poco dopo. Un povero giornaliero non fapendo d'avere sì dappreffo l'animale, nè credendofi di offenderlo nè fupponendo di correre verun rifchio, fi avviciuò allo fteccato al di fuori, ov' effo era rinchiufo: il nyl-gau colla velocità d'un baleno fi slanciò con tanto impeto contro di codefti pali, che li ruppe in più pezzi, e infranfe uno de' fuoi corni, preffo alla bafe. Dopo fiffatto aneddoto e le informazioni più efatte io fono afficurato che queft' animale è viziofo e feroce al tempo degli amori, comunque dolce e domeftico effo fia in altri tempi.

La femmina. Così è la femmina differente dal maſchio, che a ſtento potriaſi riconoſcere della medeſima ſpecie; eſſa è di molto più piccola, ſomiglia alla ſua forma ed al colore gialliccio, ad una giovane cerva, ed è ſenza corna; ha quattro mammelle, e credeſi che porti nove meſi; talvolta mette a luce due piccoli, ma il più ſovente non ne fa che uno. Il nyl-ghau maſchio eſſendo giovine raſſomiglia aſſai pel ſuo colore alla femmina, e conſeguentemente ad un giovin cervo.

Sua ſpecie. Allorchè vienci preſentato un nuovo animale, è ſpeſſe volte coſa aſſai malagevole, ed anco talvolta impoſſibile a determinare la ſua ſpecie unicamente da' ſuoi caratteri eſteriori; ma quando codeſto animale è tagliato da un Anatomico valente nella Notomía di paragone, allora la quiſtione ſi definiſce comunemente con certezza.

Inerendo agli eſteriori caratteri ſoltanto io ſoſpettai, anzi credetti che il nyl ghau foſſe un animale particolare e d' una ſpecie diſtinta. Alcuni de' miei amici lo pigliarono per un cervo; io però reſtai perſuaſo che non apparteneſſe a codeſto genere per la permanenza delle ſue corna che non cadono; altri s' avviſarono che foſſe un antilopo; ma le corna e la grandezza dell' animale mi fecero credere ancora che nol foſſe; ed aveva tanta relazione per la ſua forma, particolarmente la femmina, col cervo che io

nol poteva risguardare come dello stesso genere niente più del toro. Alla stagione dell' amore si pose uno di codesti maschi nyl-gau con una cerva, ma non si scorse nè amore nè tampoco attenzione veruna particolare tra codesti due animali. Finalmente essendo morto uno di codesti animali io fui assicurato da mio fratello, che l'ha tagliato, e che ha tagliati quasi tutti i quadrupedi conosciuti, che il nyl-gau è un animale d'una nuova specie (*d*).

Sua Storia. Parecchj di codesti animali maschi e femmine sono stati portati in Inghilterra da alcuni anni; li primi furono spediti da Bombay in dono a Milord Clive; essi giunsero al mese d'Agosto 1767., cen' aveva uno maschio, e l'altro femmina, e continuarono a figliare in quel paese ogn' anno. Qualche tempo dopo ne furono condotti due altri, i quali furono presentati alla Regina dal Sig. Sukivan; e questa Principessa essendo sempre disposta ad incoraggire ogni specie di ricerche curiose ed utili nella Sto-

(*d*) „Il Sig. Penant, il cui amore per la Storia Naturale accresce il piacere di godere d'una fortuna indipendente, nella *Synopsis* da lui pubblicata dopo già disteso questo articolo, fa di quest' animale (del piede bianco *pag.* 207.) una specie di antilopo; attualmente però è di parere che appartenga a un altro genere, e nella prossima edizione lo classificherà.“

ria Naturale mi fece dare la permiſſione di tenerli qualche tempo preſſo di me; lo che mi abilitò non ſolo a poterli deſcrivere e a farli dipingere con eſattezza, ma anco a fare l' inciſione colla ſcorta di mio fratello dell' animale morto, e a conſervarne la pelle e lo ſcheletro. Milord Clive ha avuto la bontà di darmi tutti i lumi, che ha potuto per farne la ſtoria, come pure il Generale Carnat ed alcune altre perſone.

Codeſti animali ſono conſiderati come rarità in tutti gli ſtabilimenti che noi abbiamo all' India; eglino vi ſono condotti dall' interno del paeſe per regalarſi ai Nababs e altri Perſonaggi riguardevoli. Il Milord Clive, il Generale Carnat, il Sig. Walsh, il Sig. Watts e più altre perſone, che hanno veduto una gran parte dell' India m'han tutti detto di non averlo mai veduto ſalvatico. Bernier, per quanto m' è riuſcito di ſcoprire, è il ſolo autore che ne faccia menzione (*e*). Nel quarto Volume delle ſue

---

(*e*) Dopo d' aver letto queſto ſcritto ho ricevuto dal Dott. Mary la ſegnente nota: io trovo nel quarto volume della deſcrizione de' viaggi dell' Indie Orientali di Valentino pubblicati in Olandeſe nel 1727. all' articolo *Batavia pag.* 231. queſta breve indicazione: Tra gli animali ſtraordinarj rinſerrati nel Caſtello havvene della grandezza e del colore d' un bue Daneſe, ma meno peſante, la cui teſta è acuta verſo la bocca, ch' è d' un color cenericcio, e niente men grande dell' alce, di cui porta il nome: era un preſente dal Mogol.

Memorie ei fa il racconto d'un viaggio da lui intrapreso nel 1664. da Delhi sino alla provincia di Cachemira coll' Imperadore Mogol Aurengzeb, il quale andò nel suo Paradiso terrestre, siccome lo risguardano gl' Indiani a schivare i calori della state. Parlando della caccia ch'era il trattenimento dell' Imperadore in quel viaggio, ei descrive fra più altri animali il nyl-gau, senza però nulla dirne d'avantaggio di quest' animale, se non che l'Imperadore uccideane alcune volte tanta quantità, che ne distribuiva i quarti intieri a tutti li suoi *Omrahs*; lo che fa vedere ch' essi v' erano in gran numero, salvatici in quella contrada, e che aveasi la carne per molto buona e saporosa.

Pare che ciò si accordi colla rarità di codesti animali a Bengala a Madras ed a Bombay. Cachemira è una delle provincie più settentrionali dell' Impero del Mogol, e fu nell' andare da Delhi verso codesta provincia che Bernier vide l'Imperadore andarne a caccia.

Suo nome. La parola nyl-ghau (dacchè tali sono le lettere componenti questo nome che rispondono al Persiano) benchè pronunziato come se fosse scritto *neel-gau* (in francese *nil-a*) significa una vacca azzurra, o più veramente un toro azzurro, *gau* essendo mascolino. Il maschio di codesti animali ha infatti giusti titoli a tal nome, non solo per riguardo alla sua somi-

glianza col toro, ma anco per la tinta turchiniccia che molto ſenſibilmente dà nell' occhio nel colore del ſuo corpo ; non è però così della femmina, la quale ſi appreſſa di più e nel colore e nella figura al noſtro cervo. I nyl-gaus venuti in Inghilterra ſono ſtati quaſi ſempre portati da Surate o da Bombay, e pare che vi ſieno meno rari in quella contrada dell' India che a Bengala ; lo che dà luogo a congetturare ch' eglino potriano eſſere abitatori nella provincia di Guzaratte, una delle provincie più occidentali dell' Impero del Mogol, eſſendo ſituata al Nord di Surate e diſtendendoſi fino all' occeano Indiano.

Un Uffiziale che ha lungo tempo ſoggiornato nell' Indja (*f*), ha ſcritto per ottenere tutte le cognizioni e tutti i lumi, che ſi potrebbono procurare ſu queſto animale. Noi ſperiamo di ricevere conſeguentemente dentro l'anno proſſimo alcune eſatte relazioni ſoddisfacenti ſu tal propoſito, benchè gli abitatori di quelle contrade, ſecondo che ne dice queſt' Uffiziale, abbiano poco guſto per la Storia Naturale, ed anco generalmente per ogni ſorta di cognizioni. "

(*f*) Il generale Carnat, al quale io debbo preciſamente l' articolo precedente, ſul nome di queſt' animale.

Confrontando l'incisione di quest' animale data nelle Transazioni filosofiche co' disegni da noi fatti al naturale nel parco della Muette presso Parigi, noi abbiam riconosciuto che nell' incisione inglese le orecchie sono più corte, le corna alquanto più ottuse, il pelo, sotto la parte del collo, più corto, più ruvido, e non conformato in guisa di fiocco. In codesta medesima incisione non vi si scorge il mazzetto di pelo, ch' è sugli speroni de' piedi deretani del maschio; la giuba finalmente sul garetto sembra più corta che ne' nostri disegni; tutte però queste piccole diversità non impediscono che non sia lo stesso animale.

Il Sig. Forster mi scrive per riguardo al nyl-ghau che, benchè il Sig. Hunter, il qual n' ha fatto la descrizione, abbia detto ch' esso è d'un nuovo genere, pare non di meno che appartenga alla classe degli antilopi, e che li suoi costumi e la sua forma paragonate con alcune delle grandi specie degli antilopi, sembra che provino che non si dovrebbe separarnelo; egli aggiugne che l'animale descitto dal Dott. Parsons è senza dubbio lo stesso che il nyl-ghau; egli però crede che il Sig. Parsons non ha troppo bene osservati li piedi, dacchè essi sono d'ordinario segnati di bianco in tutti quelli che si sono veduti in seguito; ed egli dice come il Sig. Hunter che questi animali aveano figliato in Inghilterra, ed anco è

ſtato aſſicurato che aveaci eſempio d' una femmina, la quale diede a luce due piccoli a un ſol parto.

DEL CANNA.

IO non ho da principio avuta contezza di queſt' animale fuorchè per le ſue corna, di cui ho dato la deſcrizione (*) ed io era molto incerto, non ſolo ſulla ſua ſpecie e del ſuo clima, ma eziandio ſul nome *coudous*, il qual ſerviva di ſopraſcritta a queſte corna, ma al preſente ſono ſvaniti i miei dubbj, e da' Signori Gordon e Allamand riconoſco la cognizione di queſt' animale, uno de' più grandi dell' Africa meridionale. Eſſo chiamaſi *canna* nelle terre degli Ottentotti, ed ecco le oſſervazioni che queſti dotti Naturaliſti ne han pubblicato queſt' anno 1781. in ſupplememento alla edizione Olandeſe delle mie Opere.

„ Il Sig. di Buffon s'è trovato in imbarazzo a determinare l'animale, al quale apparteneſſe un corno da lui trovato nel Gabi-

(*) Tom. XXV., *pag.* 33. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X., *pag.* 378.

netto del Re, senza soprascritta, e di cui ha data la figura nella Tav. XXIV. del Tom. XXV. della Storia Naturale (*a*). Due somiglianti corna da lui vedute nel Gabinetto del Sig. Dupleix, e le quali aveano la soprascritta lo hanno tolto dal suo imbroglio: il titolo portava così: corna d' un animale a un di presso come un cavallo di colore tirante al grigio, con una chioma simile a quella del cavallo al d'avanti della testa; qui a Pondicheri nomasi *cuesdoes*, il qual vuolsi pronun-ziare *coudous*.

Questa descrizione per quantunque corta è però assai giusta; ma non bastava al Sig. di Buffon per dargli contezza dell' animale che vi è indicato. Egli ha dovuto ricorrere alle congetture, ed ha sospettato con molta probabilità che il coudous potesse fors' essere una qualità di bufalo o più veramente di *nyl-ghau*: in fatti quest' ultimo animale è quello, le cui corna hanno maggiore relazione a quelle, di cui qui trattasi; e ciò che si dice nella indicazione, gli conviene molto bene, siccome può vedersi nella descrizione che io n' ho fatto (*b*). Non per tanto questo corno è quello d'un altro ani-

(*a*) Edizione *in* 32. *vol.*
(*b*) Tom. I., *pag.* 20., *e* 21. Supplem. alla Storia delli Animali quadrupedi.

male, al quale non ha potuto penſare il Sig. di Buffon, perciocchè non è per anche ſtato deſcritto, o almeno sì imperfettamente ch' era impoſſibile a formarſene una giuſta idea. Era riſerbato al Sig. Gordon il darcelo a conoſcere; a lui dobbiamo la figura che ſi vede nella Tav. VII. (*c*) e le particolarità che ſi leggeranno.

Kolbe è il ſolo che n' abbia parlato ſotto il nome d' alce o gran beſtia, il qual punto non gli ſi compete, dacchè n' è eſſenzialmente differente alle ſue corna, le quali non hanno veruna analogía a quelle del vero alce (*d*). Gli Ottentotti gli danno il nome di *canna*, cui io gli conſervo: i Cafri lo chiamano *inpoof*; eſſo è uno de' più grandi animali a' piedi bifidi che ſi vedano nell' Africa meridionale. La lunghezza di quello ch' è quivi rappreſentato, dall' eſtremità del muſo ſino all' origine della coda era di otto piedi e due pollici; la ſua altezza di cinque piedi miſurata dalla parte del doſſo ch' è al di ſopra delle ſpalle, e che forma colà una eminenza aſſai notabile; la ſua circonferenza dietro le gambe d' innanzi era di ſei piedi e ſette pollici; e d' avanti alle gambe di dietro

(*c*) In queſto tomo *Tav XII.*
(*d*) Vedi le figure dell' alce nel Tomo XXIV. *Tav. VIII.*, *e IX.* Ediz. *in* 32. *vol.*

IL CANNA.

di cinque piedi nove pollici: conviene però osservare ch' esso era molto magro; se fosse stato nel suo debito stato di salute, sarebbe stato del peso di sette in otto cento libbre; il colore del suo corpo era d'un fulvo tirante al rossigno, e biancheggiava sotto il ventre; la sua testa e 'l suo collo erano d'un grigio cenericcio, ed alcuni di codesti animali hanno tutto il corpo di questo colore: tutti hanno al d'avanti della testa de' peli, che vi formano una specie di chioma.

Sino al presente questa descrizione va molto d'accordo con quella del coudous, e le corna del canna sono precisamente somiglianti a quelle che il Sig. di Buffon ha descritte: quindi non può dubitarsi che il coudous di Pondichery non sia il nostro canna: io però sono sorpreso col Sig. di Buffon, che siagli stato dato il nome di coudous il quale non è giammai stato adoperato da alcun Viaggiatore nelle Indie: io sospetto che sia stato inventato dagli Olandesi, cui essi scrivono infatti *coedoe* o *coesdoes*, e pronuncianlo coudos. Eglino lo danno all' animale appellato dal Sig. di Buffon *condoma* (*e*), e che alla sua grandezza s'appressa alquanto al canna. Codeste corna che si trovano nel gabinetto del Sig. Dupleix non potriano per avventura es-

(*e*) Tom. XXV, pag. 63. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X., pag. 347. Ediz. *in* 12. *vol.*

ſere ſtate recate dal Capo di Buona-ſperanza a Pondichery? Quegli che n' ha ſovrapoſta l'indicazione ſeguendo l'Ortografia Olandeſe non avrebbe sbagliato che ſul nome. Quello che dà peſo a queſto ſoſpetto, ſi è il ſilenzio de' Viaggiatori ſopra di un animale sì conſiderevole per la ſua grandezza, com' è il canna. S' eſſo abitaſſe un paeſe così frequentato dagli Europei come le Indie, egli è troppo veriſimile che alcuni ne avrebbono parlato. "

Io convengo qui, come in tutto il reſtante, eſattamente nel ſentimento del Sig. Allamand, e riconoſco che il nome Olandeſe di *coeſdoes* o *coudous* dee rimanere all' animale da me chiamato *condoma* e che queſto nome coudous era ſtato ſcritto a ſpropoſito ſulla indicazione delle corna, che noi riconoſciamo eſſere quelle del canna, di cui qui ſi ragiona.

„ Le ſue corna, dice il Sig. Allamand, erano appunto, quali le ha deſcritte il Sig. di Buffon; eſſe aveano un groſſo ſpino formante due giri di ſpirale verſo la loro baſe; erano liſcie nel rimanente della longitudine diritte e nere; le loro baſi erano diſtanti l' una dall' altra due pollici, ed aveaci lo ſpazio d' un piede tra le loro punte; la loro lunghezza era d'un piede e mezzo, eſſa però è varia nè differenti individui: quelle delle femmine ſono d' ordinario più ſottili più diritte e più lunghe; ſono incavate

e sostenute da un osso che loro serve di nocciolo; quindi esse non cadono giammai. A questa occasione il Sig. Gordon mi scrive che non si conosce nell' Africa meridionale verun animale, che perda le sue corna: conseguentemente non vi ha nè alci nè cervi nè capriuoli. Kolbe solo ve gli ha veduti.

Il canna ha una giogaja molto notabile che gli pende dinanzi al petto; e ch' è dello stesso colore della testa e del collo: quella delle femmine è meno grande; son esse anco alquanto più piccole de' maschi; sono meno pelose sulla fronte, ed è in ciò quasi solo che si diversificano le loro figure.

Ho già detto che Kolbe dà al canna il nome d' alce, ed è effettivamente quello sotto cui esso è conosciuto al Capo benchè affatto impropriamente: non di meno esso ha, siccome il nostro alce del Nord, un tumore sotto la gola, alto un pollice, siccome può vedersi nella figura. Se si dà fede al Sig. Linneo, egli è un carattere distintivo dell' alce, da lui definito: *alces, cervus cornibus a caulibus palmatis, coruncula gutturali*. Ma il Sig. di Buffon riflette a ragione che gli alci femmine sono senza codesto tumore, e per conseguenza non è un carattere essenziale alla specie: io non so se esso trovisi nel canna femmina.

La sua coda lunga due piedi tre pollici finisce in un mazzetto di peli lunghi o crini neri; nere sono eziandio le sue ugne, e

il volgo (sulla fede del nome) attribuisce loro la stessa virtù che a quella de' nostri alci (gran bestia) cioè d'essere un poderoso rimedio contro le convulsioni.

Esso ha quattro poppe ed una vescichetta del fiele: benchè la sua testa, ch' è lunga un piede e sette pollici, somiglj assai a quella del cervo, è però mancante de' lagrimatoj.

Li canna sono quasi tutti distrutti ne' contorni del Capo, non è tuttavia mestieri di discostarsi molto affin d'incontrarne; trovansene nelle montagne degli Ottentotti Olandesi. Codesti animali vanno attruppati a cinquanta o sessanta, alcuna volta se ne vedono due o trecento insieme presso delle fontane; di rado veggonsi due maschi in una torma di femmine, perciocchè allora si battono, e 'l più debole si ritira; quindi i due sessi stanno spesso appartati. Il più grande d'ordinario si mette alla testa, ed è un bellissimo spettacolo a vederli trottare e galoppare in truppe; se si tira un colpo di fucile carico a palla sopra di loro, benchè siano essi pesanti, saltano non di meno molto all' alto, e molto lungi, e si arrampicano sui luoghi scoscesi, dove pare impossibile di poter pervenire: quando si dà loro la caccia, eglino corrono tutti contro il vento, e con un buon cavallo riesce facilmente di ucciderli nel loro cammino; eglino sono assai mansueti; quindi si può penetrare nel mezzo

d'una torma, e scegliere quello, contro di cui si vuole tirare senza correre il menomo pericolo. La loro carne è una eccellente cacciagione, si spezzano le loro ossa per trarne il midollo, che si fa arrostire sotto la cenere; essa è gustosa, e può anco mangiarsi senza pane; la loro pelle è assai forte, ed è acconcia a far cingoli e cinghie; i peli che sono sulla testa de' maschi, fanno moltissimo d'orina, odore ch' essi contraggono, a quel che se ne dice, col leccare le femmine. Queste non mettono mai a luce che un solo piccolo per volta.

Siccome codesti animali non sono d'indole cattiva, il Sig. Gordon è di parere che si potriano di leggieri addimesticare, e farli tirare i carri, e valersene come delle bestie da soma; lo che sarebbe un acquisto importantissimo per la colonia del Capo.

Il Sig. Pallas ha veduto nel Museo del Sig. Principe d'Orange lo scheletro d'un canna, e l'ha riconosciuto per l'alce di Kolbe. Egli lo ha messo nella classe degli antilopi sotto la denominazione di ***antilope oryx***: io non entrerò a esaminare le ragioni da lui avute per dargli quest' ultimo epitero; mi contenterò di riflettere che mi pare dubbioso che il canna trovisi nelle parti settentrionali dell' Africa: almeno non vi ha Viaggiatore che il dica. S' esso è particolare alle contrade meridionali di quella parte di mondo, non è verisimile che sia l' ***oryx***

degli Antichi: d' altronde secondo la testimonianza di Plinio, l' oryx era una capra salvatica, ed è poco verisimile che Plinio, il qual non aveasi formato un sistema di nomenclatura, come tutti i nostri moderni, abbia dato il nome di capra ad un così grosso animale come il canna. "

Prima di ricevere queste giudiziosissime riflessioni del Sig. Allamand io avea già fatte quasi le medesime, ed ecco quel che io avea già scritto e consegnato allo stampatore.

Il Sig. Pallas chiama quest' animale *oryx* e lo pone tra gli antilopi: ma questo nome parmi male applicato; io non di meno l' avrei adottato, se avessi potuto pensare che quest' animale del Capo di Buona-speranza fosse l' oryx degli Antichi: ma ciò non è nè vero nè verisimile. Il Sig. Pallas è d' avviso che l' alce Africano accennato da Kolbe sia lo stesso animale che questo, ed io non sono molto lontano dal crederlo, avvegnachè io abbia riferito (*) l' alce Africano di Kolbe al bubalo: ma, sia ch' esso appartenga veramente al bubalo od al canna, gli è certo che il nome d' alce gli è stato malamente applicato, dacchè l' alce ha le corna solide, che gli cadono ogn' anno come quelle del cervo, mentre l' animale, di cui

(*) Tom. XXV., *pag.* 57. Ediz. *in* 32 *vol.*
Tom. X., *pag.* 341. Ediz. *in* 32. *vol.*

quivi si favella, porta corna scavate e permanenti come quelle de' buoi e delle capre.

E quel che mi fa dire che il nome d'oryx è stato mal applicato a quest' animale dal Sig. Pallas, e che non è l'oryx degli Antichi, si è ch' eglino non aveano contezza che d'una molto piccola parte dell' Asia, e della sola porzione d'Africa che stendesi lunghesso il Mediterraneo. Ora quest' animale, cui il Sig. Pallas dà il nome d'oryx non ritrovasi nè nell' Asia minore, nè nell' Arabia, nè nell' Egitto, nè in tutte le terre della Barbaría e della Mauritania: quindi vi è fondamento a opinare ch' esso non poteva essere nè conosciuto nè nominato dagli Antichi.

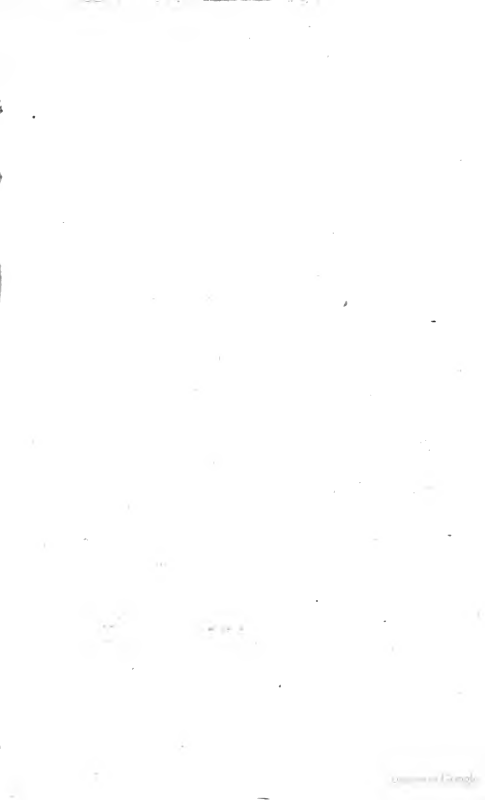
Il Sig. Forster mi scrive d'avere veduto una femmina di questa specie nel 1772. al Serraglio del Capo di Buona-speranza, la qual era forse quattro piedi alta, misurata alle gambe d'avanti: „essa portava, dic' egli una specie di giuba lungo il collo, che si stendeva sino alle spalle, su cui vedeansi altresì lunghissimi peli, aveaci sul dorso una linea nera; e del medesimo color nero erano le ginocchia, come pure il naso e 'l muso; il pelame del corpo era fulvo e simile quasi a quel del cervo, ma il ventre e il di dentro delle gambe biancheggiante.

Vedevasi sotto la gola di codesta femmina una prominenza della grossezza d'una mela, ch' era formata dall' osso della laringe, più

visibile e più grande in questà specie d' animale che in verun' altra.

Quindi la femmina canna ha, siccome il maschio, codesta prominenza sotto la gola, laddove nella specie del nostro alce del Nord il maschio solo ha siffatta particolarità.

Tutti i denti incisivi erano, secondo il Sig. Forster, d' una notabile larghezza, ma quelli di mezzo erano ancora più larghi degli altri; gli occhj erano vivi e pieni di fuoco; la lunghezza delle corna era forse d'un piede e mezzo; e ad avere una idea della loro posizione uopo è rappresentarlele come formanti un grande V guardando l' animale di fronte, e come nascondentisi l' un l' altro perfettamente riguardandolo di traverso: codeste corna erano nere liscie nella loro più grande longitudine con alcune rughe anullari verso la base; scorgevasi uno spino ottuso, il qual seguiva i contorni del corno, ch' era diritto nella sua direzione, e alquanto torto nella sua forma: le orecchie erano larghe, le ugne de' piedi assai piccole a proporzione del corpo; la loro forma era triangolare, e nero il lor colore.

Del rimanente codesta femmina era molto famigliare, e mangiava volentieri del pane, delle foglie di cavoli, e pigliavale dalla mano di chi gliele presentava; era nel suo anno quarto, e come non avea maschio, ed era in istagione, saltava sugli antilopi ed anco sopra di uno struzzo ch' era nel

IL CONDOMA, *o* COËSDOËS.

medesimo parco. Assicurasi che codesti animali ritrovansi sulle alte montagne dell' interiori terre del Capo; fanno de' salti sorprendenti, e sorpassano i muri alti otto ed anco dieci piedi."

DEL CONDOMA
o COESDOES.

NOI diamo quivi (Tav. XIII.) la figugura del condoma, che al Capo di Buona-speranza nomasi *coësdoës*; questa figura mancava alla mia Opera, non avendo avuto la spoglia intiera dell' animale non poteva allora dare che la figura della testa e delle corna; e di là era venuto, sulla parola *coësd.ës* o *coudous*, lo sbaglio da noi corretto nel precedente articolo: ma dopo ci è pervenuta una pelle ben conservata di questo bell' animale. Il Sig. Cavaliere d'Auvillars Luogo-tenente Colonnello del Reggimento di Cambresis ne ha altresì portata una, della quale il Sig. de la Brosse Primo Presidente del Parlamento di Dijon, m' ha inviata un' ottima descrizione ch' è perfettamente d'accordo a quanto io ne dissi (*) relativamente al condoma.

(*) Tom. XXV, *pag* 63. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X. *pag.* 347. Ediz. *in* 13. *vol.*

„ L' animale intiero, dice il Sig. de la Broſſe fu donato al Cavaliere d' Auvillars al Capo di Buona-ſperanza dal Sig. Berg Segretario del Conſiglio Olandeſe, ſiccome procedente dall' interno dell' Africa e da un luogo ſituato a circa cento leghe dal Capo: gli fu detto che appellavaſi *coeſdoes*. Aveanci tre di codeſti animali morti l' uno più grande, l' altro più piccolo di queſto; egli gli fece con diligenza cavare la ſua pelle, che eſſo ſi ha recato in Francia: queſta pelle era abbaſtanza groſſa per farne delle ſuole di ſcarpe. Ho veduto la pelle intiera: pareva che l' animale aveſſe la forma d' un piccolo bue, ma più alto ſulle ſue gambe; queſta pelle era coperta d' un pelo grigio di topo aſſai liſcio: aveaci una liſta bianca lungheſſo la ſpina del dorſo, da cui diſcendevano d' ambi i lati ſei od otto liſte traſverſali dello ſteſſo color bianco: aveanci eziandio ſotto agli occhi due liſte bianche, e d' ambi i lati di codeſte liſte due tacche del medeſimo colore: l' alto del collo era guarnito di lunghi peli a foggia di chioma, la quale prolungavaſi ſino ſul garetto; le corna miſurate in linea retta erano lunghe due piedi cinque pollici ſette linee, e tre piedi due pollici tre linee ſeguendo eſattamente la triplice loro ſinuoſità ſullo ſpino continuato; l' intervallo fra le corna alla loro baſe non era che d' un pollice e ſei linee, e di due piedi ſette pollici alle loro eſtremità; la

la loro circonferenza alla base di otto pollici tre linee, erano esse ben fatte; venivano regolarmente decrescendo in grossezza a misura dello slontanarsi dalla loro radice, e e finivano in punta acuta; erano di color grigio liscie, e nella sostanza assai simili a quelle del becco con alcune rugosità abbasso, ma sgombre affatto delle veraci scanellature: potevasi tor via intieramente codesto corno sino all' estremità: dopo di avere levato questo inviluppo corneo sottile e perfettamente scavato vi rimane un osso di minore diametro quasi così lungo, similmente contornato, di color bianco-gialliccio, ma male lisciato, d'una sostanza molle poco compatta friabile e piena di cellette; il corno del piede somigliava a quello d'una giovenca di due anni; la coda era corta, e all' estremità fornita di peli assai lunghi (a). "

Questa descrizione fatta dal Sig. Presidente di Brosse è ottima; io l'ho confrontata colle spoglie di questo medesimo animale da me ricevute quasi al medesimo tempo pel Gabinetto del Re, e non ho trovato nè da aggiugnere nè da levare.

Li Sigg. Forsters, che han veduto quest' animale vivo, m' hanno comunicato le no-

(a) Estratto di una Lettera di M. de Brosse in data di Dijon 3. Luglio 1774.

tizie ſeguenti. “ Il condoma o coesdoes ha quattro piedi d' altezza, miſurato alle gambe d'avanti, e le corna hanno tre piedi nove pollici di lunghezza ; le loro eſtremità ſono divergenti l'una dall' altra due piedi ſette in otto pollici; ſono grigie, ma bianchicce in punta ; il loro ſpino ſeconda tutte le loro infleſſioni o incurvature, e ſono alquanto compreſſe e ritorte. La femmina porta due corna come il maſchio ; le orecchie ſono larghe, e la coda lunga ſoltanto un mezzo piede e bruna alla ſua radice, bianca ſul mezzo e nera all' eſtremità, che finiſce in un mazzetto di peli aſſai lunghi.

Il pelame è ordinariamente grigio e qualche volta tira al roſſigno; eſſo ha ſul dorſo una linea bianca che ſi ſtende ſino alla coda; da queſta linea diſcendono ſette faſce del medeſimo colore, delle quali quattro ſulle coſce e tre ſui fianchi: in alcuni individui codeſte faſce diſcendenti ſono in numero di di otto od anco nove; in altri non ve ne ha che ſei, ma quelli che ne han ſette, ſono i più comuni: havvi ſulla ſpina del collo una ſpecie di giuba formata di lunghi peli; il dinanzi della teſta nereggia, e dall' angolo anteriore d' amendue gli occhi ſi ſpicca una linea bianca che ſi diſtende ſul muſo; il ventre e i piedi ſono d'un grigio bianchiccio; ſotto agli occhi vi ſono i lagrimatoi.

Ritrovanſi codeſti animali nell' interno

delle terre del Capo; non vanno atruppati come certe specie di gazzelle; fanno giri e salti sorprendenti; sen' è visto qualcuno sormontare una porta inferriata alta dieci piedi, benchè non avesse che un picciolissimo spazio a potervicisi slanciare. Si ponno addomesticare, e si nodriscono con pane; se ne sono avuti parecchi al Serraglio del Capo."

Noi aggiugneremo ancora a queste osservazioni l'eccellente descrizione di quest' animale pubblicata dal Sig. Allamand in seguito ai miei Supplementi a questa Storia Naturale: egli vi ha annessa una bellissima figura d' un individuo molto più grande di quello che io ho fatto delineare e scolpire quivi.

AGGIUNTA

alla Storia

DEL CONDOMA

o CÖESDOËS (*a*).

Del Sig. Professore ALLAMAND.

AVvegnachè le corna dell' animale, cui il Sig. di Buffon ha dato il nome di condoma, siano abbastanza conosciute, e se ne trovino spessissimo ne' gabinetti delle Curiosità naturali, l' animale però non è mai stato descritto; e non per tanto esso è molto meritevole dell' attenzione de' Viaggiatori e Naturalisti.

Il Sig. di Buffon ha avuto ragione di dire ch' esso accostavasi assai all' animale, che Cajo ci ha dato sotto il nome di *strepsiceros*, poichè non si può dubitare che non sia lo stesso attesa la perfetta somiglianza delle corna (*b*). Ei sospetta che potrebbe fors' an-

(*a*) Vedi il *Tomo IV.* dei Supplem. a questa Storia Nat. Ediz. d'Olanda, *pag.* 143. *e segg.*

(*b*) Il Sig. di Buffon osserva che Cajo ha sbagliato

co essere l'animale, cui Kolbe ha dato il nome di *capra salvatica*, e infatti la descrizione ch'egli n'ha fatto ha qualche relazione a quella che io soggiungerò del condoma: vi ha non per tanto delle notabili differenze, come presto si vedrà.

Il Sig. Pallas che ne'suoi Spicilegi Zoologici fasc. I. pag. 17. ha dato una buona descrizione delle corna e della testa del condoma, è d'avviso che il Sig. di Buffon s'è ingannato pigliando quest'animale per codesta capra salvatica, perciocchè esso è senza barba. Se non ha altra ragione ad appoggiare il suo

chiamando quest'animale *strepsiceros*, nome che indica se non l'antilopo, dal quale molto si diversifica il condoma. Il nuovo Tradutor di Plinio pretende che il Sig. di Buffon ha pigliato assolutamente sbaglio nel carattere distintivo delle corna del *strepsiceros* alle quali non accorda la duplice piegatura attribuita loro dal Sig. di Buffon: ei vuole ch' esse siano diritte ma scanellate spiralmente, a ciò indotto da quel passo di Plinio „ *Erecta autem (cornua) rugarumque ambitu contorta & in leve fastigium exacuta, ut liras diceres, strepsiceroti, quam addacem Africa appellat*, che egli traduce. " *Il Capriuolo* strepsiceros *de' Greci chiamato* Addax *in Africa ha le corna dritte e terminate in punta, ma contornate a guisa di spirale, e del tutto canalate al contorno*. S' egli avesse abbadato che ha ommesso nella sua traduzione quella di queste parole *ut liras diceres* che non compete che alla figura delle corna dell' antilopo, egli senza fallo non avrebbe fatta questa critica. V. la sua Traduzione di Plinio *Tom. IV., pag.* 339. *nota* 26.

ſentimento, egli più veramente s' è ingannato, dacchè il condoma ha una barba ragguardevoliſſima.

Ma ſenza arreſtarci alle congetture, che ſi ſono potute fare ſulla figura di queſt' animale, facciamolo conoſcere qual eſſo è realmente, conſervandogli il nome di condoma datogli dal Sig. di Buffon, benchè non ſia quello che gli ſi dà al Capo, dove chiamaſi *cöeſdcës* o *coudous*. Noi abbiamo avuto la ſoddisfazione di vederne qui uno vivo, inviato dal Capo nel 1776. al Serraglio del Principe d' Orange.

Io l' ho frequentemente viſitato; ſorpreſo dalla ſua bellezza io non mi poteva ſaziare d' ammirarlo, e andava di giorno in giorno differendo a farne la deſcrizione eſatta; ſiccome io mi proponeva di ritornarvi per meglio eſaminarlo, ebbi il diſpiacere di riſapere la ſua morte, e quindi tutto quel che io ne potrei dire ſi ridurebbe a ciò che la mia memoria mi ſugeriſſe. Per buona ſorte prima d' eſſere condotto al Serraglio del Principe era eſſo paſſato per Amſterdam; colà il Sig. Schneider lo ha fatto diſſegnare . . . . ed il Sig. Dott. Klockner il qual non perde veruna occaſione d' accreſcere le noſtre cognizioni in fatto di Storia Naturale, lo ha eſaminato con gli occhi d' un verace oſſervatore, e n' ha fatto una deſcrizione, ch' egli ha avuto la benignità di comunicarmi: Quindi a lui ſon debitore

delle principali notizie, cui mi accingo ad esporre.

Fa sorpresa al primo gittar l' occhio su codesto animale l' agile suo andamento, e sottigliezza delle sue gambe, il pelo corto, ond' è vestito nella maggior parte il suo corpo, la maniera di portare la sua testa alta, la grandezza della sua corporatura, tutto ciò annunzia un bellissimo cervo; ma le grandi, e singolari corna, ond' è ornato, le tacche bianche sotto-stanti agli occhj, e le liste del medesimo colore, che si scorgono sul suo corpo, e le quali hanno qualche relazione a quelle dello zebro, fanno che distinguasi ben presto, in maniera non per tanto che si sarebbe tentato a dargli la preferenza; la testa del condoma somiglia molto a quella del cervo; essa è coperta di peli bruni con un piccolo cerchio di color rossigno attorno degli occhi, dall' orlo inferiore di ciascuno de' quali si spicca una linea bianca, la quale si avanza obbliquamente ed allargandosi dalla parte del muso va a finire in punta; d'ambi i lati di codeste linee vedonsi tre tacche rotonde d' un bianco smunto, di cui le due superiori sono della grandezza d'un venti soldi, e quella ch' è sotto stante presso del muso è alquanto più grande; gli occhi sono neri bene spaccati, ed assai vivi; l' estremità del muso è nera, e senza peli; le due labbra sono coperte di peli bianchi, e il di sotto della mandibola

inferiore è fornito d'una barba grigia della lunghezza di cinque in sei pollici, che finisce in punta: sulla testa si levano due corna di color bruno tirante al nero, e coperte di rugosità; esse hanno uno spino che si distende sopra tutta la loro longitudine a riserva della loro estremità, ch' è rotonda e finisce in una punta nereggiante; esse hanno una doppia inflessione come quelle degli antilopi, e sono precisamente quali le hanno descritte i Sigg. di Buffon, e Daubenton; la loro lunghezza perpendicolare non era che di due piedi un pollice otto linee nell' animale che io descrivo, lo che m' induce a credere ch' esso non fosse giunto a tutta la sua grandezza, perciocchè trovansi di codeste corna che sono più lunghe; io n' ho collocate due paja nel gabinetto della nostra Accademia, di cui le più corte sono di due piedi cinque pollici in linea retta, e tre piedi e mezzo a seconda de' giri; la circonferenza della loro base è di nove pollici, e tra la loro punta vi ha una distanza di due piedi, e mezzo.

Le orecchie sono lunghe, larghe, e dello stesso colore del corpo, il qual' è vestito d' un pelo assai corto di color fulvo tirante al grigio; il di sopra del collo è guarnito d'una specie di chioma composta di lunghi peli bruni, i quali si distendono dalla testa fin sopra le spalle; colà si accorciano cangiando di colore, e formano al lungo del

dorso fino alla coda una lista bianca; il resto del collo è coperto di somiglianti peli bruni, e molto lunghi, particolarmente nella parte inferiore fino al di sotto del petto; d' amendue i lati di codesta linea bianca, ch' è sul dorso, partono altre liste pur bianche della larghezza di forse un pollice, le quali discendono lunghesso i fianchi; codeste liste sono in numero di nove, e la prima è al di dietro dei piedi d' avanti; havvene quattro che discendono fino al ventre; la terza è più corta; le quattro ultime sono sulla groppa come si vede nella figura.

La coda è lunga più d' un piede, è alquanto piatta; ed agli orli fornita di peli d' un grigio bianchiccio, e i quali all' estremità formano un mazzetto di peli d' un bruno-nereggiante; le gambe sono snelle ma nervose, senza codesto mazzetto di peli o cespuglio che trovasi all' alto degli stinchi delle gambe posteriori de' cervi; il corno del piede è nero, e fesso come quello di tutti gli animali spettanti a questa classe.

Questa descrizione è quella del condoma del Serraglio del Principe d' Orange; non bisogna tuttavia credere che tutti li condomi siano precisamente segnati allo stesso modo. Il Sig. Klockner ha vedute diverse pelli, in cui le liste bianche erano differenti nella loro lunghezza e situazione: si comprende però che un siffatto divario non è una varietà meritevole di essere considerata. Havvi quivi

una cofa più importante di riflettervi, ed è che le più di codefte pelli fono fenza barba, e fe ne vede una nel Mufeo della Società d' Harlem, la quale è beniffimo preparata a rapprefentare al naturale la figura dell' animale, ma è fenza barba. Vi farebbono mai per avventura de' condomi non barbati ed altri barbati? Quefto è ciò che non mi sò indurre a credere, e penfo col Sig. Klockner che la barba fia caduta da codefte pelli, allorchè furono preparate, e ciò tanto più io lo credo perche a chi le mira con attenzione, vi vede il luogo, dove fembra che vi fiano ftati i peli ond' era compofta la barba.

Il noftro condoma era molto manfueto, vivea d' accordo con gli altri animali ch' erano con lui nel parco medefimo; e quando vedeva alcuno affacciarfi allo fteccato che girava all' intorno, egli accorreva per pigliarvi il pane, che veniagli offerto; era pafciuto di rifo, d'avena, d'erbe, di carotte, di fieno ec. Nel fuo paefe natio fi pafcea d'erba, e mangiava i germi e le foglie degli alberelli come i cervi e i capri.

Comechè io l'abbia fpeffiffimo veduto, non l' ho però mai udito mettere il menomo grido; ma il Sig. Klockner mi dice che la fua voce era a un di preffo come quella dell' afino.

Ecco le fue dimenfioni quali appunto furono pigliate full' animale vivo dallo fteffo Sig. Klockner fulla mifura piede reale.

	pied.	*pol.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dalla punta del muſo ſino alla coda ———	5.	8.	0.
Lunghezza della teſta dalla punta del muſo ſino alle orecchie ———	1.	0.	0.
Lunghezza della teſta ſino alle corna	0.	8.	8.
Lunghezza delle corna miſurate in linea retta ———	2.	1.	8.
Lunghezza delle orecchie ———	0.	8.	4.
Altezza del corpo d avanti ———	4.	3.	6.
Altezza del corpo di dietro ———	4.	1.	0.
Circonferenza del corpo dietro le gambe d' avanti ———	4.	4.	0.
—— del mezzo del corpo ———	4.	5.	8.
—— d'avanti alle gambe di dietro ——	4.	2.	0.
Lunghezza della coda ———	1.	2.	0.

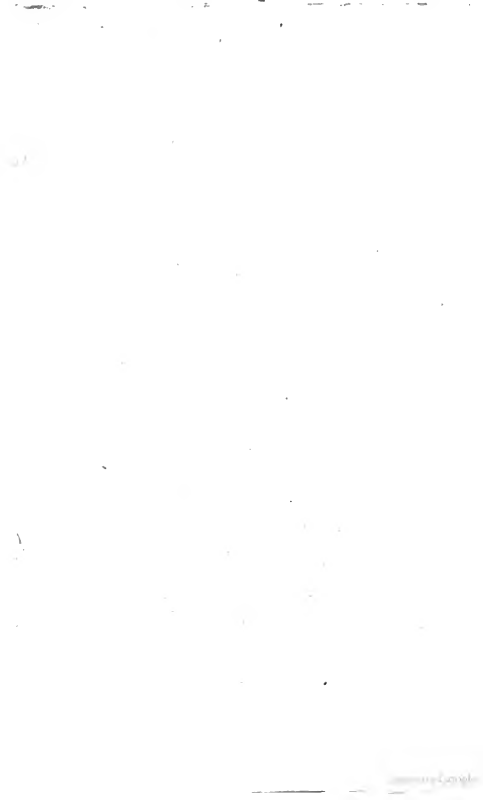
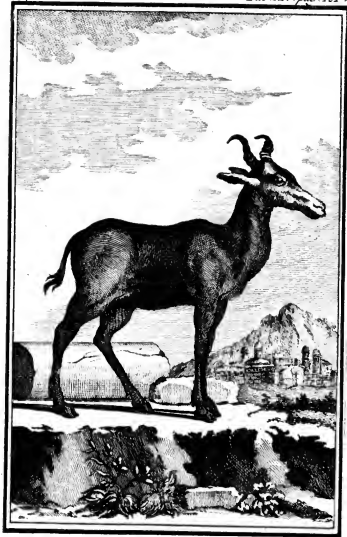
Confrontando queſta deſcrizione del condoma con quella fatta da Kolbe della capra ſalvatica del Capo di Buona-ſperanza, e inſerita dal Sig. di Buffon (*) ſi ha la conferma di quanto io ho detto poco avanti; ed è che il condoma ſi raſſomiglia ad alcuni riguardi a codeſta capra; egli è della medeſima corporatura; il ſuo pelo è quaſi dello ſteſſo colore grigio, ed ha ſiccom' eſſa una barba e liſte ſcendenti dal doſſo ſui fianchi. Ed ecco quanto baſta ad autorizzare il Sig. di Buffon a dire ch' egli non avea trovata notizia veruna d' animale, che ſi accoſtaſſe di più al condoma della *capra ſalvatica* di

H 6

(*) Tom. XXV., *pag.* 66. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X., *pag.* 351. Ediz. *in* 13. *vol.*

Kolbe; ma io altresì ho osservato che ci aveano differenze notabili tra questi due animali. Il numero delle liste bianche discendenti sui loro fianchi non è lo stesso, e vi sono differentemente situate; la capra pare che non abbia codeste tacche bianche, che soprastanno agli occhi del condoma, e le quali danno troppo nell' occhio per poter supporre che Kolbe siasi dimenticato di parlarne; quello però che distingue principalmente codesti animali, sono le corna; quelle della capra sono dette semplicemente curve; lo che non esprime quella duplice inflessione, che si dà tanto a vedere in quelle del condoma: quindi nella figura aggiunta da Kolbe alla sua descrizione, la capra vi è rappresentata con corna, che sarebbono affatto diritte, senza pure una leggiere incurvatura all' alto appena percettibile.

L' Autore d' una Storia Naturale che si pubblica in Olandese, ha dato la figura d' un animale ucciso sulle coste orientali dell' Africa, il di cui disegno gli fu comunicato da un Medico suo amico (c). A giudicarne dalle corna quest' animale è un vero condoma; ma s' egli è ben espresso, esso ha il

(c) Vedi *Natuurlyke historie, of uitvoerige beschryving der dieven, planten en mineraalen volgens het samenstel van den heer Linnæus*. Eerste Deel, derde stak, *pag.* 267, *plaat. XXVI*.

IL BUBALO.

corpo più pesante, ed è senza le liste e tacche bianche, le quali si ritrovano su quello da noi descritto.

Il Sig. Muller il quale si affatica in Germania a rischiarire il sistema della Natura di Linneo, ha messo fuori una Tavola colorita che esprime mediocremente il condoma. "

DEL BUBALO.

NOI diamo qui la figura (Tav. XIV.) del bubalo, che mancava nel nostro volume XXIII. dell' Edizione diffusa e X. dell' Ediz. ristretta. Il Sig. Pallas dice d'avere veduto quest' animale vivo ; esso è mansueto, ma d'una figura meno elegante e d'una costituzione più robusta delle altre grandi gazzelle ; esso altresì si rassomiglia assai nella grossezza della testa nella lunghezza della coda nella figura del corpo alle nostre giovenche ; egli è più alto d'un asino, e più elevato sul corpo anteriore che sul posteriore ; li denti son tutti larghi, troncati, eguali ; quelli di mezzo non per tanto sono più grandi ; il labbro inferiore è nero, e porta un mustachio o più veramente un fascetto di peli neri ad ambi i lati ; ha lunghesso il muso, ed il frontale una banda nera terminata sulla fronte da un fiocco di pelo situato dinanzi alle corna. Il resto

della breve descrizione del Sig. Pallas accordasi colla mia (*a*) e con quella de' Sigg. dell' Accademia delle Scienze (*b*), i quali han dato quest' animale sotto il nome di *vacca di Barbaria*. Io osserverò soltanto che quest' animale è abbastanza differente da tutte le gazzelle per poterlo risguardare come formante una specie particolare e intermedia tra quella de' buoi e quella del cervo; laddove le gazzelle formano la gradazione tra le capre ed i cervi.

Il Sig. Forster sospetta che il bubalo e il koba siano lo stesso animale, o che almeno sono di due specie vicinissime; ei dice altresì che la grande vacca bruna o cervo del Capo è lo stesso animale. Egli ha recata la pelle d' uno di codesti pretesi cervi del Capo, e dice d' avere trovato che in tutti li suoi caratteri esso somigliava perfettamente al koba. I Cacciatori dicono che questi animali non si ritrovano che nelle terre più internate del Capo, e che non vanno giammai attruppati; „ dicono altresì, aggiugne il Sig. Forster, che il bubalo è alto quattro piedi, e in tutto è della grandezza del cervo Europeo; ma al tempo stesso è d' una figura meno elegante.

(*a*) Tom. XXIII., *pag.* 73., *e segg* Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X., *pag.* 45., *e segg.* Ediz. *in* 13. *vol.*

(*b*) Memoires pour servir à l' Histoire des animaux *Vol. I.*, *pag.* 205.

Il pelame di quest' animale è d'un rosso-bruno, e il pelo è liscio e ondeggiato; il ventre e i piedi sono d'un color più pallido; vi ha dalle corna fino al garetto una linea nera, come pure sulla parte anteriore de' piedi; in quelli però di dietro questa linea nera è interotta al ginocchio: due altre fasce dello stesso colore discendono d'ambi i lati della testa, dal di sotto delle corna fino al muso, ch' è altresì listato di nero; queste ultime due fasce sono sormontate da una tacca bianca, la qual giace appresso affatto alla radice del corno; sulla fronte vi ha una spiga di peli a stella, che si dirige all' alto; i peli del mento sono di color nero lunghi circa un pollice e mezzo e formano una specie di barba, presso alla quale mirasi una tacca nera; la coda finisce in un fiocco di lunghi peli di quest' ultimo colore, ed oltrepassa la lunghezza d'un piede; la figura delle corna è assolutamente somigliante a quella fatta incidere dal Sig. di Buffon (*) nella Storia Naturale; esse sono rugose per diciannove o venti anelli, e sono della lunghezza di circa venti pollici. "

(*) Tom. XXV. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X. Ediz. ristretta.

AGGIUNTA

all' articolo

DEL BUBALO [*].

DOPO d'avere fcritto queft' articolo ful bubalo, ho ricevuto per parte del Sig. Allamand le feguenti offervazioni confermatrici di quanto ho detto; e ficcome egli ha unita a quefte offervazioni una figura fatta full' animale vivo, ho creduto di doverla far incidere (Tav. XV.) affine di poterla confrontare colla precedente, che non mi pare così efatta come quefta. Io riferirò pure quivi quanto ne hanno offervato li Sigg. Gordon e Allamand, e pubblicato nel nuovo Supplemento alla mia Storia degli animali quadrupedi ftampato ad Amfterdam queft' anno 1781.

„ Il bubalo è uno di quegli animali, la cui razza è fparfa in tutta l'Africa; almeno ritrovafi nelle contrade meridionali e fettentrionali di quella parte di mondo. La fpecie è numerofiffima preffo del Capo di Buona-fperanza, e ritrovafi in Barbaria. Li Sigg. dell' Accademia Reale delle Scienze

[*] Tom. XXIII Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X. Ediz. *in* 13. *vol.*

IL CAMAA, *o* BUBALO.

ne hanno descritta la femmina sotto il nome di *Vacca di Barbaria* e il Sig. di Buffon ha provato con ragioni a mio parere convincenti che il nostro bubalo è il vero *bubalus* degli antichi Greci e Romani (*a*), i quali sicuramente non han avuta contezza fuorche degli animali abitanti ne' contorni del Capo.

Li Signori dell' Accademia delle Scienze hanno aggiunto alla descrizione da essi fatta della femmina bubalo una figura esatissima, la quale tuttavia non basta a far comprendere quanto io ne dirò sui differenti colori, e sulla forma delle sue corna. Io quì dò la figura d'un maschio (*b*)

Il disegno è stato fatto sull' animale vivo ed io ne sono debitore al Sig. Gordon che m' ha inviata al tempo stesso la pelle d'una femmina cui io ho fatto riempire, e l' ho collocata nel gabinetto della nostra Accademia; secondo il suo costume egli ha unito a quest' invoglio le sue osservazioni che mi somministreranno diverse particolarità le quali non han potuto giungere alla notizia del Sig. di Buffon, il quale non avendo veduto il bubalo, non ne ha parlato che dietro ai Sigg. dell' Accademia (*c*); egli è vero

(*a*) Vol. XXIII. Ediz. *in* 32. *vol.*
Vol. X. Ediz. *in* 13. *vol.*
(*b*) *Vedi* la Tavola XV. in questo Tomo.
(*c*) Tom. XXIII., *pag.* 73. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X., *pag.* 45. Ediz. *in* 13. *vol.*

che non poteva seguire migliori guide; ma quanto eglino han detto di quest'animale per poco si ristringe ad una descrizione anatomica.

Il bubalo è appellato *camaa* dagli Ottentotti e *licama* dai Caffri; la sua lunghezza dalla punta del muso fino all' origine della coda è di sei piedi quattro pollici sei linee; esso è alto quattro piedi; la circonferenza del suo corpo dietro alle gambe anteriori è di quattro piedi due pollici. Da queste dimensioni si vede ch' esso è più piccolo del canna descritto nell' articolo precedente; il colore del suo corpo è d'un rossigno molto carico sul dorso, ma che viensi rischiarendo sui fianchi; il ventre è bianco, come pure la groppa, l'interno delle coscie, e delle gambe tanto anterioriori che posteriori; sulla parte esteriore delle coscie havvi una grande macchia nera, che si dilata sulle gambe; una somigliante vedesi sulle gambe d'avanti, la quale spunta presso del corpo, e giugne esteriormente fino alle ugne che similmente sono nere; una fascia di questo stesso colore, la quale trae la sua origine alla radice delle corna, e finisce al muso, divide tutto il d'avanti della sua testa in due parti eguali; questa fascia è stata osservata da Giulio Cajo il quale ha dato una buona descrizione del bubalo da lui chiamato *buselaphus* (d). E' questa la sola che veggasi sulle

(d) *Vedi* Tom. XXV., *pag.* 60, e 61. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X., *pag.* 343. Ediz. *in* 12. *vol.*

femmine, tutto il corpo delle quali è vestito di peli d'un medesimo colore rossigno; la sua testa è molto lunga a proporzione del suo corpo, ma è molto stretta, non essendo guari più di sei pollici nella parte più larga; li suoi occhj, siccome l'hanno osservato i Sigg. Accademici, sono collocati molto all' alto; sono grandi, e vivi; il lor colore è d'un nero tirante un poco al turchino; le sue corna che si alzano al di sopra della sua testa, divergendo alquanto d'ambi i lati, sono quasi diritte fino all' altezza di sei pollici; colà esse si avanzano obbliquamente al dinanzi a un di presso fino quasi alla distanza di sei pollici, e in seguito formano un nuovo angolo rivolgendosi all' indietro, siccome la figura lo dà a vedere; esse sono nere, le loro basi si toccano, ed hanno una circonferenza di dieci pollici; hanno degli anelli prominenti come giri di vite corosa ai lati e che si estendono ma alcune volte insensibilmente fino all' altezza di otto, o dieci pollici: la parte risvolta all'indietro è liscia, e finisce in punta: le loro estremità sono discoste circa un piede l'una dall' altra. Le femmine sono alquanto più piccole de' maschi, quindi le loro corna son men grosse, e men lunghe.

I bubali hanno i lagrimatoi sottostanti agli occhi, come i cervi; la loro coda lunga più d'un piede è guarnita superiormente d'una fila di peli disposti a un di presso come i denti d'un pettine.

Si è visto nell' articolo precedente che il canna era nomato alce dagli abitanti del Capo. Il Sig. di Buffon, che non avea contezza di quest' animale, del quale non ha parlato Viaggiatore alcuno, ha creduto che sotto il nome d' alce, Kolbe avesse indicato il bubalo; ma quel che ne dice Kolbe non gli compete punto. Ei pretende che questo preteso alce abbia la testa corta a proporzione del suo corpo, che sia di cinque piedi la sua altezza, e cenericcio il colore del suo corpo: sono questi altrettanti caratteri, che ritrovansi nel canna, ma veruno d'essi non è applicabile al bubalo. Io sarei piuttosto d' avviso che Kolbe abbiane parlato sotto il nome di *cervo d' Africa*; ed è quello infatti che gli si dà al Capo: ecco di qual maniera egli ne descrive le corna: le sue corna sono d' un bruno-oscuro, circondate come da una specie di piccola vite punteggiate e diritte sino al mezzo, dove esse s' incurvano alquanto, dopo di che continuano a tenere una linea diritta di guisa che all' alto esse sono quasi tre volte più distanti l' uno dall' altro che nol siano alla radice. A siffatta descrizione, comunque imperfetta ella sia, si riconoscono le corna del bubalo; ma benchè Kolbe assicuri d' avre veduti più d' un migliajo di codesti animali, io dubito se abbiane esaminato pure un solo con attenzione; dacchè ei dice che codesto cervo Africano è così somigliante

agli Europei, che sarebbe inutile la descrizione, e che egli è persuaso ch' esso è lo *Spies-hirsch* che trovasi comunemente in Alemagna.

I bubali non meno del canna sonosi allontanati dai luoghi abitati del Capo, e si sono ritirati nel cuore del paese, ove vedonsi correre attruppati e con una velocità, maggiore di tutti gli altri animali; un cavallo non può raggiungerli. Il Sig. Gordon non ne ha giammai incontrato sulle montagne, quelli ch' ei vide erano sempre al piano; il loro grido è una specie di sternuto, la loro carne è di un ottimo sapore; i paesani distanti dal Capo ne tagliano de' pezzi molto sottili, che fanno seccare al Sole, e ne mangiano spesso con altri cibi in luogo di pane.

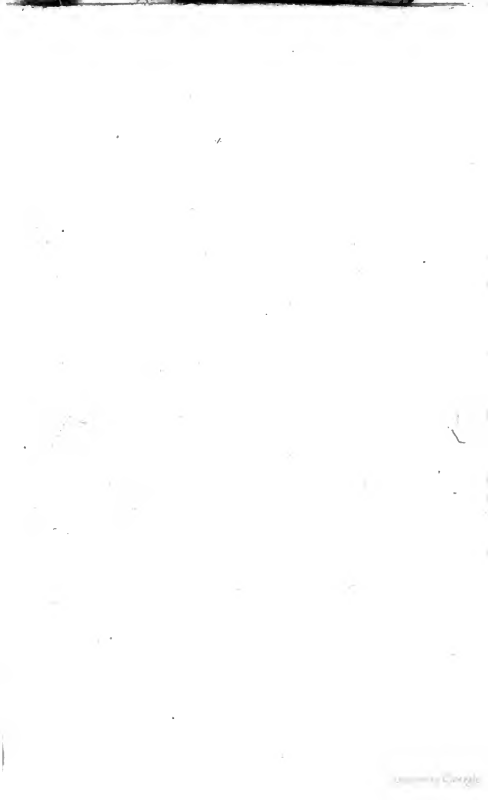
Le femmine non hanno che due poppe, e d'ordinario non fanno che un piccolo solo per volta; esse partoriscono in Settembre e qualche volta anche in Aprile.

Il Sig. Pallas ha dato una buona descrizione del bubalo; e 'l Sig. Zimmerman ha sospettato che il Sig. di Buffon potrebbe forse essersi ingannato pigliando quest' animale per l'alce di Kolbe.

DEL KOBA

e del KOB.

IO ho dato seguendo il Sig. Adanson il nome di *Koba* ad un animale dell' Africa chiamato da alcuni Viaggiatori *gran vacca bruna*, la cui specie non si discosta guari dal bubalo. Ho pure dato il nome di *Kob* ad un animale un pò men grande, e chiamato da Viaggiatori *piccola vacca bruna*. Il koba è grande come un cervo, e perciò appressasi alla grandezza del bubalo, mentre il kob non pareggia pure la grandezza d' una daino. Il Sig. Pallas dice che fra tutti gli antilopi questo al parer suo è il più vicino al genere de' cervi, essendone somigliante il pelame. Noi abbiam datta la figure delle corna del kob, (*) esse sono a un di presso della lunghezza d' un piede; lo che non si accorda con ciò che ne dice il Sig. Pallas, il quale non dà loro che un mezzo piede; dal che al mio giudizio si conosce che il Sig. Pallas non avea misurate le corna che di un giovine individuo,

(*) Tom. XXV. Tav. X. fig. 2. Ediz. *in* 32. *vol.*

IL BECCO *colle unghie lunghe.*

ciò appunto che il Sig. Forster m' ha scritto ch' egli avea recate dal Capo, le corna di codesto animale kob della medesima grandezza, e al tutto somiglianti a quelle che io ho fatto rappresentare (*). Ei dice che quest' animale avea una tacca triangolare bianca al basso delle corna; che il suo pelo generalmente è d' un rosso bruno, ed egli è di parere, come lo son io che il kob non è che una varietà del koba, e che amendue non si discostano dalla specie del bubalo.

✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤

DELLE CAPRE
e delle PECORE.

NOI diamo qui (Tav. XVI.) la figura d'un becco, le cui ugne erano cresciute d'una maniera straordinaria; questo difetto o più veramente eccesso è assai comune ne' capri e nelle capre che abitano le pianure, e i terreni umidi.

Havvi delle capre le une molto più feconde dalle altre, secondo la loro razza e 'l loro clima. Il Sig. Secretary Cavaliere di S. Luigi essendo a Lilla in Fiandra nel 1773. e 1774., ha veduto presso Mad. De-

(*) Tom. XXV. Tav. X. fig. 2. Ediz. *in* 32. *vol.*

nizet sei belli capretti generati da una capra a un sol parto: questa medesima capra aveane messi a luce dieci in due altri parti, e dodici in tre parti precedenti. (*a*).

Il fu Sig. della Nux mio corrispondente all' isola di Borbone mi ha detto che havvi pure in codesta isola delle razze sussistenti da più di quindici anni derivate da capre di Francia e da bechi Indiani; e che ultimamente si erano procurate delle capre di Goa picciolissime e fecondissime, le quali si sono accoppiate con quelle di Francia, e ch' esse vi si sono perpetuate ed assai moltiplicate. Ho riferito nell' articolo de' muli (Vol. I. *Supl. de' Quad.* pag. 6.) gli esperimenti da me fatti sulla mischianza de' becchi e delle pecore; e questi tentativi danno a vedere che si ottengono facilmente degl' ibridi, i quali non si discostano dagli agnelli poco più che alla tosatura, la quale è piuttosto di pelo che di lana. Il Sig. Roume di S. Lorenzo fa a tal proposito una osservazione non male appoggiata; „ siccome la specie delle capre, dic' egli, e quella delle pecore producono insieme degl' ibridi chiamati *chabins*, che si riproducono; potrebbe fors' essere che questo mischiamento avesse influito sulla

(*a*) Lettre de M. Secretary à M. de Buffon, datee de Monflanquin en Agénois, le 4 janvier 1777.

sulla massa della specie, e fosse cagione dell' effetto che si è attribuito al clima dell' isole, dove la specie della capra ha prevalso sopra quella della pecora."

E' noto che le grandi pecore della Fiandra generano comunemente quattro agnelli ciascun' anno: codeste grandi pecore di Fiandra vengono originariamente dalle Indie orientali, di dove sono esse state recate dagli Olandesi, più di cento anni fa; e si pretende d'avere osservato che generalmente gli animali ruminanti trasportati dall' Indie in Europa sono più prolifici delle razze Europee [*b*].

Il Sig. Baron di Bock ha avuto la benignità d' informarmi di alquante particolarità che io ignorava sulle varietà della specie della pecora in Europa. Egli m' ha scritto che in Moldavia havvene tre specie, quella di montagna, quella di pianura, e la boschereccia. „ E' molto difficile a figurarsi, dic' egli, la quantità innumerevole che ivi s' incontra di codesti animali. I Mercatanti Greci proveditori del Gran Signore ne comperavano al principio del corrente secolo più di sedici mille all' anno, ch' eglino conducevano a Costantinopoli a uso unicamente

[*b*] Instruction sur la manière de perfectionner les brebis, par M. Hartser, *pag.* 40. *e segg.*

della cucina di Sua Altezza. Codeste pecore sono preferibili a tutte le altre a cagione del buon sapore e della delicatezza della loro carne; nelle pianure esse ingrossano assai più che sui monti, ma vi si moltiplicano meno. Queste due prime specie sono ridotte alla schiavitù; la terza, che chiamasi *pecora da bosco* è tuttavia affatto salvatica, ed anco differentissima da tutte le pecore che sono a nostra notizia; il suo labbro superiore avanza l'inferiore di due pollici, il perchè è obbligata a pascersi rinculando; la poca lunghezza e difetto di flessibilità del suo collo la impediscono di voltare la testa a destra ed a sinistra; d'altronde benchè essa abbia le gambe cortissime, non lascia di correre velocemente, ed a grandissima pena i cani la ponno raggiungere; essa ha l'odorato sì fino che delude alla distanza d'un miglio di Germania il cacciatore o l'animale che la insegue, e prende tostamente la fuga. Ritrovasi questa specie sulle frontiere della Transilvania, siccome anco ne' deserti della Moldavia; sono animali salvatici sommamente, che non si sono giammai potuti addomesticare; a riserva però de' novelli. I naturali del paese ne mangiano la carne, e la loro lana mescolata col pelo rassomiglia a quelle pelliccie, che vengonci d'Astracan."

A me pare che questa terza pecora descritta quivi dal Sig. Baron di Bock dietro al Principe di Cantemir sia lo stesso anima-

le da me indicato sotto il nome di *Saïga*, il quale rinviensi per conseguenza in Moldavia ed in Transilvania, come pure nella Tartaria, e nella Siberia.

E quanto alle due prime pecore, cioè quella del piano e quella di montagna io sono d'opinione ch' esse abbiano assai rapporti alle pecore di, Valacchia di cui ho date le figure nel (Vol. I. de' Supplem. a' Quadrupedi Tav. VII. VIII.) tanto più che il Sig. Baron di Bock mi scrive che avendo confrontate le figure di codeste pecore Valacche con la sua descrizione della pecora boschereccia (*saïga*), esse al pensar suo non hanno verun rapporto; ma che è probabilissimo che codeste pecore Valacche siano le medesime che ritrovansi sulle montagne o ne' piani di Moldavia [c].

Quanto alle pecore Africane e del capo di Buona-speranza il Sig. Foster ha fatte le seguenti osservazioni.

Le pecore del Capo somigliano, dic' egli per lo più all' ariete di Barbaria: niente però di meno gli Ottentotti avevano delle pecore allorchè gli Olandesi vi si stabilirono: codeste pecore hanno, a così dire, in luogo di coda un ammasso di grascia. Gli Olandesi

[c] Lettres de M. le baron de Bock à M. de Buffon, *Metz; 26 août & 11 septembre 1778.*

trasportarono al Capo delle pecore Persiane, la cui coda è lunga e grossissima fino ad una certa distanza dalla radice, e indi sottile fino all' estremità. Le pecore, che gli Olandesi allevano al Capo presentemente, sono d'una razza media tra le pecore Persiane e quelle degli Ottentotti; vuolsi credere che la grascia della coda di codesti animali derivi principalmente dalla natura o qualità del pascolo; dopo averla squaliata essa non piglia più consistenza come quella delle nostre pecore Europee, e rimane all' opposto sempre liquida come l'oglio. Gli abitanti del Capo non lasciano tuttavia di profittarne unendo quattro parti di codesta grascia di coda con una parte di grascia tolta dai rognoni, dal che ne risulta una cotal materia che ha della consistenza e 'l sapore medesimo del grasso che si cava dai porci: i popolari la mangiano col pane, e valgonsene eziandio ai medesimi usi che lo strutto e 'l burro. Tutti i contorni del Capo sono terre asciutte ed elevate piene di piccole saliere, le quali essendo tirate dalle acque piovane in certi come laghetti rendono le acque più o meno salse. Gli abitanti non hanno altro sale da quello infuori ch' essi raccolgono in codeste lagune e saliere naturali: è noto quanto le pecore siano ghiotte del sale, e quanto questo contribuisca ad ingrassarle: il sale eccita la sete, cui esse smorzano col mangiare le piante grasse e

ſugoſe, le quali abbondano in codeſti deſerti elevati, come il *ſedum*, *l'euforbio*, *il cotiledon ec.* e appunto da queſte piante graſſe probabilmente ne riſulta al loro graſſo una qualità differente da quella ch' eſſo piglia nella paſtura dell' erbe comuni; conciosſiache codeſte pecore paſſano tutta la ſtate ſulle montagne che ſono coperte di codeſte piante ſugoſe: ma all' autunno ſi riconducono alle pianure a farvi colà paſſare il verno e la primavera: quindi eſſendo le pecore mai ſempre abbondevolmente paſciute punto non perdono all' inverno della loro graſſezza; nelle montagne, ſingolarmente in quelle del cantone che chiamaſi *Bockenland* o *paeſe delle capre*, vi ſono gli ſchiavi tirati da Madagaſcar e dagli Ottentotti, che con alcuni cani vegliano alla cuſtodia di codeſti armenti, e difendonli dalle jene e da' leoni; codeſte mandre ſono numeroſiſſime, ed i vaſcelli che navigano alle Indie od in Europa, fanno le loro proviſte di codeſte pecore: ſe ne forniſcono altresì gli equipaggi di tutte le navi durante il loro ſoggiorno al Capo; il graſſo di codeſti animali è sì copioſo che occupa tutto il groppone, e le due natiche come pure la coda; pare però che le piante graſſe ſugoſe, e ſaline ch' eſſe mangiano ſul monti all' eſtate, e le piante aromatiche, ed aſciutte, onde ſi nodriſcono nelle pianure all' inverno ſervino a formare due diverſi graſſi; queſte due ultime piante non debbono

formare che un grasso sodo, e consistente come quello delle nostre pecore, che si depone nell'omento nel mesenterio, e nella vicinanza de' rognoni, mentre il pascolo proveniente dalle piante grasse forma una grascia oleosa, che si depone sul groppone, sulle natiche, e sulla coda; pare altresì che questa massa di grasso oleoso impedisca il crescimento della coda, la quale di generazione in generazione diventerebbe sempre più corta, e sottile, e si ridurrebbe forse a non avere più di tre o quattro articolazioni, come questo si vede nelle pecore de' Calmuchi, de' Mungosi, e de' Kirghisi, le quali non ne hanno assolutamente che un pezzo di tre o quattro articolazioni; ma siccome il paese del Capo è molto esteso e le pasture non vi son tutte della natura di quelle da noi descritte, ed oltracciò le pecore di Persia a coda grossa e corta vi sono state altre volte introdotte, e si sono frammischiate con quelle degli Ottentotti; la razza bastarda ha conservato una coda tanto lunga come quella delle pecore d'Inghilterra, con questo divario che la parte ch' è più vicina al corpo è già rigonfia di grasso, mentre l'estremità n' è sottile come nelle pecore ordinarie. I pascoli all' Est del Capo non essendo esattamente della qualità di quelli che sono al Nord, è naturale che questo influisca sulla costituzione delle pecore, le quali rimangono in alcuni luoghi senza

degenerare, e colla coda lunga ed una buona quantità di grasso alle natiche, ed al groppone, senza tuttavia arrivare a quella mostruosa mole di grassezza, che distingue le pecore de' Calmuchi; e siccome queste pecore cangiano spesso di padrone, e sono condotte da un pascolo al Nord del Capo ad un altro all' Est, od anco nella vicinanza della Città, e le differenti razze si mischiano insieme, ne segue che le pecore del Capo hanno conservato quali più, quali meno la lunghezza della loro coda. Nel nostro tragitto dal Capo di Buona-speranza alla novella Zelanda nell' 1772. e 1773. noi trovammo che queste pecore del Capo non ponno facilmente trasportarsi vive ne' climi più lontani, perciocchè esse non mangiano volentieri nè orzo, nè biada, non essendovi accostumate, nè tampoco fieno, il quale non è di buona qualità al Capo; conseguentemente codesti animali venivano dimagrando di giorno in giorno; essi furono attaccati dallo scorbuto, i loro denti non erano più fissi, nè più non potevano masticare il cibo; due arieti, e quattro pecore morirono, e soli tre montoni dell' armento da noi imbarcato schivarono la morte. Dopo il nostro arrivo alla nuova Zelanda si offerirono loro tutte le sorti di erbaggi, ma eglino li ricusarono; e solo dopo due o tre giorni io proposi di esaminare i loro denti; e consigliai di fortificarli con aceto, e di nodrir-

li con farina e crusca inzuppati d'acqua calda. In questa maniera si salvò la vita ai tre montoni condotti a Taiti, dove se ne fece un presente al Re; essi ripigliarono il loro grasso in codesto nuovo clima in meno di sette, od otto mesi. Durante la loro astinenza nel tragitto dal Capo alla nuova Zelanda la loro coda era non solamente dimagrata, ma scarnata altresì, e come disseccata, così pure il groppone, e le natiche.

Il Sig. della Nux abitante dell' Isola di Borbone m' ha scritto che vi ha in quell' isola una razza esistente di codeste pecore del Capo, le quali si sono accompagnate con pecore venute da Surate che hanno grandi orecchie, e cortissima coda; quest' ultima razza si è pur mischiata con quella delle pecore a grande coda del sud di Madagascar, la cui lana è debolmente ondeggiata. I più de' caratteri di codeste primitive razze sono svaniti, e le loro varietà si riconoscono quasi più che alla lunghezza della coda; gli è però certo che nelle isole di Francia, e di Borbone tutte le pecore colà trasportate dall' Europa, dall' India, da Madagascar, e dal Capo, vi si sono frammescolate, ed egualmente perpetuate, lo che succede ancora de' buoi grandi, e piccoli. Tutti codesti animali vi sono stati condotti da diverse contrade del mondo, perciocchè in queste due Isole di Francia, e di Borbone non vi avea nè uomini nè animali

terreſtri d'alcuna ſpecie o quadrupedi, o rettili, ne tampoco uccelli a riſerva de' marittimi; il bue, il cavallo, il cervo, il porco, le ſcimie, i papagalli ec. vi ſono ſtati traſportati; le ſcimie a dir vero non ſon per anche (nel 1770.) paſſate all' iſola di Borbone, e preme aſſai d'impedirne la introduzione a prevenire i medeſimi danni cagionati da eſſe all' iſola di Francia; le lepri, le pernici, le galline di Faraone vi ſono ſtate portate dalla China, dall' India, o da Madagaſcar; i piccioni, i colombi ſalvatici, le tortore vi ſono ſimilmente venute dal di fuori: i martini, codeſti uccelli utili, ai quali le due iſole debbono la conſervazione dei loro raccolti colla diſtruzione delle cavallette, non vi ſono che da venti anni in quà, benchè forſe parecchie centinaja di migliaja di codeſti uccelli vi ſieno ſulle duè iſole: gli uccelli gialli ſono venuti dal Capo, ed i bengali da Bengala. Si potrebbono anche nominare oggidì le perſone alle quali ſi debbono le introduzioni della maggior parte di codeſte ſpecie nell' iſola di Borbone; di maniera che a riſerva degli uccelli acquatici, i quali come è noto fanno conſiderevoli emigrazioni; non vi ſi conoſce alcun eſſere vivente il qual poſſa ſegnarſi per antico abitatore delle iſole di Francia, e di Borbone; i topi che vi ſi ſono prodigioſamente moltiplicati, ſono ſpecie Europee venute ne' vaſcelli.

DEL SAÏGA.

IL Sig. Pallas pensa che il Saïga il qual ritrovasi in Ungheria, in Transilvania, in Valachia, e nella Grecia può anco ritrovarsi nell' isola di Candia, ed egli crede che gli si debba riferire lo *Strepsiceros* di Bellone. Io non sono del medesimo sentimento, ed ho arruolato lo *strepsiceros* di Bellone al genere delle pecore, e non a quello delle gazzelle.

Saïgis, saïga dice il Sig. Gmelin, è un animale che molto somiglia al capriuolo, se non che le sue corna in luogo d'essere ramose, sono diritte, e permanenti (mentre quelle del capriuolo sono annuali. Non si ha cognizione di quest' animale fuorchè in alcune parti della Siberia; dacchè quello che chiamasi *saïga* nella provincia d'Irkutzk, è il musco. Questa specie di capra salvatica (il saïga) è molto comune in certe contrade; se ne mangia la carne; niente però di meno la nostra compagnia non volle gustarne, probabilmente perchè noi non vi eravamo avezzi, e d'altronde fa ribrezzo il vedere in codesto animale per anche vivo i vermi innicchiati nella pelle carnosa e nell' epidermo: ella è una grande quantità di vermi bianchi e grossi, e lunghi forse tre

quarti di pollice e acuminati d'ambi i lati, lo stesso succede negli alci ne' renni e nelle cerve, i vermi di codeste capre pare che siano i medesimi che quelli di questi altri animali, e non si diversificano che alla grossezza. Comunque la cosa sia, ci bastò d'aver veduti i vermi per non voler gustare di siffatta carne, della quale altronde ci si dice che il sapore somigliava affatto a quella del cervo (*a*). „ Io rifletterò che non succede che ad una stagione, dopo il tempo dell' amore che i cervi gli alci e probabilmente i saïghi hanno dei vermi sotto la pelle: vedete quel che io ho detto della produzione di questi vermi all' articolo del cervo (*b*).

Il Sig. Forster m' ha scritto „ che il saïga ritrovasi dalla Moldavia e dalla Besarabia sino al fiume d'Irtish in Siberia; esso è amante de' deserti asciutti e pieni d'assenzo, d'auronnes, e d'armoises, i quali sono il suo cibo principale; corre velocemente, ed ha finissimo l'odorato; ma non istà troppo bene di vista per avere sotto agli occhi quattro piccoli corpi spongosi, i quali servono a difenderlo dal soverchio riflesso della luce in que' terreni, il cui suolo è arsic-

(*a*) Gmelin, Voyage en Sibérie.
(*b*) Tom. XI., *pag.* 115. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. VII., *pag.* 45. Ediz. *in* 13. *vol.*

cio e bianco all' estate, e coperto di neve all' inverno; esso ha il naso largo e l' odorato sì acuto, ch' ei sente un uomo distante più d' una lega quando sia a seconda del vento, e non può pure accostarglisi se non se a vento contrario. Si è osservato che il saïga pare che in se accolga quanto è mestieri a ben correre; ha il respiro più facile d' ogni altro animale, essendo grandissimi li suoi polmoni, la trachea arteria assai larga, e le nari come pure i cornetti del naso molto estesi; in guisa che il labbro superiore avanza in lunghezza l' inferiore, sembra che sia cascante, ed a questa costruzione de' labbri vuolsi probabilmente ascrivere la maniera di pascersi di quest' animale, dacchè ei non pascola che rinculando. Codesti animali d' ordinario vanno a truppe, le quali si dice che sicuramente qualche volta sieno di dieci mila: non di meno i moderni Viaggiatori non fanno menzione di queste grandi torme; quello ch' è più certo si è che i maschi si uniscono a difesa de' loro novelli e delle loro femmine contro gli assalti de' lupi e delle volpi; conciossiachè eglino formano un cerchio attorno d' esse, e risospingono animosamente codesti animali predatori. Con alcune diligenze si riesce ad allevare i loro piccoli e addomesticarli; la loro voce somiglia al belato delle pecore. Le femmine partoriscono a primavera, e non mettono a luce che un piccolo per volta e di

rado due. Se ne mangia all' inverno la carne come una buona salvaggina, ma d'estate rigettasi a cagione de' vermi che si generano sotto la pelle. Codesti animali entrano in calore all' autunno, ed allora esalano un forte odor di musco; le corna del saïga sono diafane e stimate pei diversi usi; i Chinesi li comprano a caro prezzo: ritrovansi talvolta de' saïghi a tre corna, ed anco di quelli che ne hanno un solo, lo che vien confermato dal Sig. Pallas, e pare che sia il medesimo animale, del qual parla Rzaczinsky, dicendo: *aries campestris (Baran poluy) unius cornu instructus spectatur in desertis locis ultra Braclaviam Oczokoviam usque protensis.*

Il saïga è della grandezza di una capra comune; le corna sono lunghe un piede, pellucide d'un giallo-fosco, al basso rigate d'anelli, e liscie in punta; sono incurvate all' indietro, e le punte s'appressano; le orecchie sono diritte e terminate in punta ottusa; la testa è inarcata o col frontale dalla fronte fino al muso, e a guardarla di profilo vi si trova qualche idea della pecora; le nari sono grandi e a foggia di tubo; ha otto denti incisivi alla mandibola inferiore; essi non sono troppo saldi ne' loro alveoli, e cadono al menomo urto. I soli maschi hanno le corna, le femmine ne sono sproviste: la coda è corta, non essendo lunga circa che tre pollici; il pelo del di

ſopra e de' fianchi del corpo è di color d' iſabella, e quello del ventre è bianco; e lungheſſo la ſpina del dorſo vi ha una linea bruna.

Saïga è una parola Tartara che ſignifica capra ſalvatica; eſſi però comunemente chiamano il maſchio *matgatch*, e la femmina *ſaïga*.

DELLE GAZZELLE

o degli ANTILOPI.

DOPO l'anno 1764., in cui ho pubblicato il vol. XII. (*a*) della Storia Naturale, nel quale ho trattato delle gazzelle e delle capre ſtraniere, alcuni Viaggiatori Naturaliſti han riconoſciuto nell' Aſia e nell' Africa nuove ſpecie nel genere di codeſti animali, ed hanno date le figure intiere di alcuni altri, de' quali io non avea potuto dare che alcune parti diſtaccate, come le teſte, le corna ec. Il Sig. Pallas Dottore in Medicina dell' Univerſità di Leyda ha pubblicato ad Amſterdam nel 1767. una prima Opera col titolo: *Miſcellanea zoologica*,

(*a*) Della noſtra Edizione Italiana il Tomo XXIV. *in* 32. *vol.* e Tomo X. dell' Ediz. *in* 13. *vol.*

e poco tempo dopo ne ha fatto una seconda edizione corretta e stampata a Berlino l'anno medesimo intitolata: *Spicilegia zoologica*. Noi abbiamo letto queste due Opere con soddisfazione; l'Autore vi mostra da per tutto non meno il suo discernimento che le sue cognizioni, e noi daremo l'estratto delle sue osservazioni.

D'altra parte li Sigg. Forster padre e figlio che hanno accompagnato il Sig. Cook nel suo secondo viaggio, hanno avuta la bontà di comunicarmi le annotazioni ed osservazioni da loro fatte sulle capre del Capo di Buona-speranza, come pure sui leoni marini, orsi marini ec. de' quali m' han date le figure benissimo disegnate. Io ho ricevute tutte queste istruzioni con riconoscenza, e si vedrà che questi dotti naturalisti mi sono stati d'un grande ajuto a perfezionare la storia di codesti animali.

Finalmente il Sig. Allamand, che io riguardo come uno de' più dotti Naturalisti dell' Europa, avendo pigliata la cura della edizione, che si fa in Olanda delle mie Opere, vi ha aggiunte delle eccellenti riflessioni, ed ottime descrizioni di alcuni animali, che io non sono stato al caso di poter vedere. Io raccolgo quivi tutte queste nuove notizie, che mi sono state comunicate e le unisco a quelle da me medesimo acquistate dall' anno 1764. fino al 1780.

Il Sig. Pallas impone alle gazzelle ed al-

le capre ſalvatiche il nome generico di *antilopi* e dice che gli Zoologiſti metodici han avuto torto a unire il genere delle gazzelle a quello delle capre, che è più lontano che dal genere delle pecore. La Natura al ſuo penſare ha collocato il genere delle gazzelle tra quello de' cervi e quello delle capre. Nel rimanente è meco d' accordo, nella ſua ſecond'Opera, che le gazzelle non ritrovanſi nè nell' Europa, nè nell' America, ma nell' Aſia ſoltanto, e ſopratutto nell' Africa, dove le ſpecie ne ſono aſſai variate e numeroſiſſime. Il camoſcio, dic' egli, è il ſolo animale che potrebbeſi riſguardare come una gazzella Europea, ed il becco ſalvatico pare che faccia gradazione tra le capre e certe ſpecie di gazzelle. L' animale del muſco, aggiugne egli, e li capretti ſalvatici non ſi vogliono arruolare alle gazzelle, ma ponno andare inſieme, dacchè gli uni e gli altri ne' due ſeſſi ſono mancanti di corna, ed hanno gran denti o zanne alla mandibola ſuperiore.

Quel che io qui racconto dietro al Sig. Pallas ſoggiace ad alquante eccezioni, poichè vi ha una ſpecie di capretto ſalvatico, il cui maſchio ha le corna, ed il camoſcio, ch'ei pretende che ſia del genere delle gazzelle, e non di quello delle capre, ſi uniſce non per tanto colle capre; ſi ſono ſovente veduti accoppiarſi, e ſiamo anco ſtatì aſſicurati che aveano inſieme figliato; il pri-

mo fatto è certo, e anche ſolo baſta a dimoſtrare che il camoſcio è non ſolamente dello ſteſſo genere, ma di una ſpecie viciniſſima a quella della capra comune.

E d' altronde il genere delle capre e quello delle pecore è così vicino che ſi può farle generare inſieme, ſiccome ne ho recati gli eſempj; quindi non pare che ſi debba ammettere un genere intermedio fra di loro; come pure non ſi vuol aſſolutamente dire, che le gazzelle, le cui corna ſono permanenti in tutte le ſpecie, ſiano vicine al genere de' capriuoli o de' cervi, le cui corna cadono e rinnovanſi annualmente. Noi non ci fermeremo dunque più a lungo ſu queſta diſcuſſione metodica del Sig. Pallas, e farem paſſaggio alle nuove oſſervazioni da noi fatte ſopra ciaſcuno di queſti animali in particolare.

DELLA GAZZELLA--PASAN.

IO do qui a feconda d'una pelle impagliata la figura (Tav. XVII.) della Gazzella pafan, della quale ho parlato (*a*) e di cui noi non abbiamo nel Real Gabinetto che un cranio colle fue corna, del quale ho fatto incidere la figura (Tav. XI. fig. 3. Tomo XXV. Ediz. in 32. vol.) Il Sig. Pallas è meco d'avvifo che il pafan e l'algazzella non fono che due varietà della medefima fpecie (*b*); io ho detto che quefte due fpecie l'algazzella e il pafan mi parevano viciniffime l'una all'altra, che fono de' medefimi climi, ma che non di meno l'algazzella non abita per l'ordinario che le pianure, e 'l pafan le montagne; e per quefta fola differenza di naturali abitudini io ho creduto di poterne fare due fpecie. Ho anche detto pofitivamente che io credeva che l'algazzella e 'l pafan non foffero che due varietà della medefima fpecie, ed ho provato molta foddisfazione a vedere

---

(*a*) Tom. XXIV., *pag.* 255. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X., *pag.* 293. Ediz. *in* 13. *vol.*

(*b*) *Vedi* Tom. XXIV., *pag.* 257. *e fegg.* Edizione *in* 32. *vol.*
Tom. X., *pag.* 295. *e fegg.* Ediz. *in* 13. *vol.*

LA GAZZELLA PASAN.

che il Sig. Pallas è del medesimo sentimento. Ei dice al proposito di quest' ultimo animale che il Sig. Houttuyn ne ha pure data una figura fatta sui quadri del Sig. Burmann (*c*); ma io non ho avuto occasione di vedere codesti quadri, e non so se quello del pasan somiglj o nò alla figura da me data quivi (Tav. XVII.)

Li Sigg. Forster m' hanno scritto che la gazella-pasan porta anco il nome di *camozza del Capo*, e quello di *capra del Belzuar* benchè abbiavi un'altra capra del *Belzuar* in Oriente, di cui il Sig. Gmelin il giovane ha data una descrizione sotto il nome di *paseng* (*d*); ch'è differente dal pasan. „ Egli aggiugne che nella femmina le corna non sono così grandi come nel maschio; che codeste corna sono segnate alla base d'una larga fascia nera in semicircolo, la quale si distende fino ad un' altra grande macchia dello stesso colore, la quale in parte cuopre il muso, la cui estremità è grigia; oltrecciò vi sono due fascie nere che partono dal muso, e distendonsi fino alle corna, ed una linea nera lungo il dorso, che finisce al groppone, e formavi una piastra triangolare; vedesi ezian-

---

(*c*) *Iconem hujus animalis ex Burmaniannis pariter picturis edidit D. Houttuyn tabula supra citata.* Fig. 1, Miscellanea zoologica, p. 8.

(*d*) Reisen. III, pag. 493.

dio una fascia nera, tra la gamba, e la coscia d'avanti, ed una macchia ovale del medesimo colore sul ginocchio; li piedi di dietro sono altresì segnati d'una tacca nera sotto la giuntura, e vi ha una linea nera di lunghi peli lunghesso il collo, sotto al quale ritrovasi una specie di giogaja cadente sul petto; in fine il resto del corpo è grigio, tranne il ventre che biancheggia, come pure i piedi.

Quest' animale, dice il Sig. Forster, è alto quasi quattro piedi a misurarlo alle gambe d'avanti; le corna han quasi tre piedi di lunghezza, e somigliano perfettamente a quelle che ritrovansi nella Storia Naturale del Sig. di Buffon (Tom. XXV. Tav. XI. fig. 3. Ediz. in 32. vol.) Queste gazzelle non vanno mai attruppate, ma soltanto appajate, e al mio parere è lo stesso animale che il *parasol* del Congo, di cui parla il P. Carlo da Piacenza (*e*).

(*e*) Viaggio al Congo Tom. I., *pag.* 494.

AGGIUNTA

a quest' articolo

DEL PASAN

Del Sig. Professore ALLAMAND (*f*).

IL Sig. di Buffon ha dato alla *gazella del Belzuar* il nome di *Pasan*, che è quello, che le danno gli Orientali (*g*). Egli non ne ha veduto che il cranio colle sue corna, di cui il Sig. Daubenton ha dato una descrizione molto esatta. Trovansi sovente di codeste corna ne' gabinetti di curiosità naturali (*h*); io ne ho poste due in quello della nostra Università inviatemi dal Capo; ma l'animale che le porta fin adesso è stato

(*f*) Vedi il *Tomo IV.* de' Supplem. alla Storia Natur. *Ediz. d' Olanda.*

(*g*) *Vedi il* Tom. XXIV. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X. Ediz. *in* 13. *vol.*

(*h*) Vedi *Museum Wormianum*, pag. 339. *Jacobi museum regium hafniense*, pag. 4. *Grew' s museum regalis societatis*, pag. 24. Catalogue du cabinet de M. Davila *Tom. I.*, *pag.* 497.

poco conoſciuto: inclino anco a dire che nol ſia ſtato del tutto: percioccbè io dubito molto che queſto ſia il medeſimo ch' è ſtato indicato da Kæmpfer ſotto il nome di *paſen*, o *paſan*. La deſcrizione da lui fattane non gli ſi conviene per più titoli (*i*), e la figura con cui l' ha accompagnata, comunque cattiva ella ſia, rappreſenta ſenza dubbio un animale differente.

Tutti gli altri Autori, che hanno parlato della gazzella del belzuar, ſon poco d' accordo tra loro, benchè le diano il medeſimo nome paſan. Tavernier che ne ha avute ſei vive ſi contenta di dire ch' eſſe ſono leggiadriſſime capre aſſai alte ed aventi il pelo come di ſeta (*k*). Chardin aſſicura che il

(*i*) Vedi tutto ciò ch' egli ne dice: *Genitrix* (*Bezoardici lapidis*) *eſt fera quædam montana caprini generis, quam incolæ paſen, noſtrates capricervam nominant, deſtituti voce, quæ utrumque ſexum exprimat. Animal pilis brevibus ex cinereo rufis veſtitur, magnitudinem capræ domeſticæ, ejuſdemque barbatum caput obtinens. Cornua fæminæ nulla ſunt, vel exigua; cornua longiora & liberaliùs extenſa gerit, annuliſque diſtincta inſignioribus, quorum numeri annos ætatis referunt; annum undecimum vel duodecimum rarò exhibere dicuntur, adeoque illum ætatis annum haud excedere: reliquum corpus à cervinâ formâ colore & agilitate nihil differt. Timidiſſimum & maximè fugitivum eſt, inhoſpita aſperimorum montium incolens, & ex ſolitudine montanâ in campos rariſſimè deſcendens*. Kœmpferi, Amænit. Exot. 398.

(*k*) Voyages de Tavernier, *ſeconde partie*, *pag.* 389.

belzuar ritrovasi all' Indie nel corpo de' becchi e delle capre salvatiche e domestiche, e nella Persia nel corpo de' montoni. (*l*) Il P. Labat ha dato una figura dell' animale, che porta il belzuar nell' Africa (*m*); ma è una copia di quella data da Pomet nella sua storia delle droghe, e ch' è quella d'una capra con corna cariche di due o tre pugnali, cioè a dire, d'un animale favoloso. Clusio, o più veramente Garzia dice che il belzuar ritrovasi nel ventricolo d'una cotale specie di becco (*n*), del quale ha fatto rappresentare un corno; esso non rassomiglia a quello del nostro pasan. La figura data da Aldrovando di quest' animale è quella dell' antilopo (*o*); e Klein ha copiato quel ch' egli ne dice (*p*), L'autore della Storia Naturale, che si pubblica in Olanda, ha fatto esprimere l'algazel (*q*) per l'animale che somministra il belzuar.

Qual cosa vuolsi inferire da queste differenti descrizioni, e di più altre che si po-

(*l*) Voyage de Chardin, *Tom. III.*, *pag.* 19.
(*m*) Nouvelle relation de l'Afrique occidentale, par le P. Labat, *Tom. III.*, *pag.* 79.
(*n*) *Clusii exotica*, pag. 216.
(*o*) *Aldrovandus de quadrupedibus bisulcis*, pag. 756.
(*p*) *Jacobi Theodori Klein. Quadrupedum dispositio*, pag. 19.
(*q*) Natuurlyke historie of uitvoerige beschryving der dieren, &c. *Eerste deels*, *derde stuk*, *tab. XXIV. figura I.*

trebbono aggiungere? E' certo; che trovansi de' belzuari in diverse specie di capre o di gazzelle, veruna delle quali non è ben conosciuta; quindi non senza ragione ho detto che l' animale, che piglio a descrivere, è stato sconosciuto sin al presente, ch' esso era per avventura differente dal pasan di Koempfer. Trovasi non di meno una figura mediocre, benchè a più titoli diffettosa nel *Deliciæ naturæ selectæ* di Knor; ma quest' Autore s' è sicuramente ingannato pigliandolo per la capra turchina di Kolbe; esso non ne ha nè le corna nè il colore nè l'ugne.

Al Sig. Dott. Klockner devesi ancora la notizia di questo bell' animale; egli ha avuto occasione di comperarne una pelle intiera affatto, ch' egli ha preparata coll' usata sua diligenza. Gli fu detto ch' essa era stata spedita dal Capo di Buona-speranza, del che io non ne dubito punto, dacchè le differenti corna che noi abbiamo quivi, vengonci da quella parte; e di più, esso è verosimilmente lo stesso animale, ch' è stato ucciso dal Sig. Capitano Gordon, la cui testimonianza ho avuto più volte occasione di citare. Quest' Ufficiale essendo a una grande distanza dal Capo vide sbucare da un boschetto una bellissima capra, che avea le corna molto lunghe e diritte, e la cui testa era singolarmente listata a colori interstiati; vi tirò con palla, e il colpo avendola fatta cadere, accorsevi tosto per esaminarla da vicino,

vicino, ma l'Ottentotto, che l'accompagnava nel ritenne dicendogli che codesti animali erano pericolosissimi, e che spesso accadeva che essendo essi soltanto feriti o caduti per ispavento si rialzassero tutto ad un tratto e lanciandosi su coloro che loro si appressavano li ferissero a colpi delle loro corna molto acute. A scansare ogni motivo di temere, le tirò un secondo colpo, che lo convinse ch' era essa veramente morta. Siccome il Sig. Gordon è ritornato al Capo, di dove assai cose curiose attendiamo da lui, non posso mostrargli la figura del nostro pasan per accertarmi che sia il medesimo animale da lui veduto. La descrizione che io farò è cavata da quanto men' ha scritto il Sig. Klockner; quindi la sua esatezza non può cadere in dubbio.

La corporatura di quest' Animale è alquanto più piccola di quella del condoma; la forma della sua testa non somiglia punto a quella del cervo, nè a quella del becco; piuttosto si approssima a quella del nanguer del Sig. di Buffon (*); ma la singolare mischianza de' colori che l'adornano, la rende molto rimarcabile; il fondo è d' un bel bianco; tra le due corna havvi una tacca

(*) *Vedi* Tom. XXIV. Tav. XII. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X. Tav. XXV. Ediz. *in* 13. *vol.*

nera, la qual difcende forfe due pollici fulla fronte, e che dilatandofi d' ambi i lati fino alla metà delle corna, parerebbe quadrata fe non vi foffe una picola punta che s' avanza dal lato del nafo; un altra grande macchia fimilmente nera cuopre quafi tutto l' offo del nafo, e ai due lati fi unifce con due fafcie dello fteffo colore, le quali fpuntando alla radice delle corna attraverfano gli occhi, e difcendono fin fotto alla mandibola inferiore, dove effe imbrunifcono; fimili fafcie nere, che paffano per gli occhi fono rare a vederfi ne' quadrupedi; non vi ha che il taffo, ed il coati, che ce ne fomminiftrano efempj; l'eftremità del mufo è d'un bianco di neve. Ben fi comprende che quefta bizarra mifchianza di colori dà moltiffimo nell' occhio; fe fi trovaffe fulla gazzella del belzuar, coloro che ne han parlato non avrebbono lafciato di farne menzione: Koempfer non l' avrebbegli infinuato dicendo, che a giudicare fe codefti animali racchiudono del belzuar fi è offervato i loro fopraccigli, ed i lineamenti della loro fronte, i quali fe fono molto neri n' è un buon fegno (r)?

(r) Ecco le fue proprie efpreffioni. *Addebat alius incertæ auctoritatis, etiam fupercilia ac lineamenta frontis obfervanda effe, quæ fi infigniter nigricent, præfentiam lapides confirmare.* Amænit. Exot. p. 400.

Il pelo corto che copre i fianchi, le coscie, e la groppa di quest' animale non è anche meno degno d'osservazione pel suo colore; esso è d'un grigio cenericcio tirante all'azurrò con una leggiere tinta d'un rosso di fiore di melo; la sua coda è bruna sino quasi alla sua estremità ch' è nera; questo color bruno si distende sul dorso, dove forma una fascia molto larga, prolungata sino alle spalle; colà i peli son più lunghi, e si dirigono ad ogni lato a foggia di stella, e proseguono a coprire il di sopra del collo; coll' avvicinarsi alla testa si accorciano, e sovr' essa spariscono; sono risvolti all' innanzi, e quindi formano una specie di giuba; la parte inferiore delle gambe d'avanti è bianca; havvi però una macchia ovale di color di marone carico quasi nera, che incomincia al di sopra dell'ugne, ed ha cinque pollici di lunghezza, e più d'un pollice di larghezza; una somigliante macchia vedesi sui piedi posteriori, ma più intersiata di peli bianchi; essa dilatasi lunghesso tutta la faccia anteriore della gamba, sopra la quale essa apparisce come una semplice linea di colore sempre più chiaro, finchè si confonde con i peli d'un bruno quasi nero, che coprono il d'avanti delle coscie, ed hanno la figura di una fascia larga tre o quattro dita; questa fascia è continuata sulla parte inferiore del corpo, cui essa separa dal ventre, e distendesi sino alle gam-

be d'avanti, del quale circonda l'alto, e discende anco molto al basso.

Vedesi ancora ai due lati della groppa un' altra grande tacca ovale, la qual discende quasi fino alla gamba; i di cui peli sono d'un bruno chiaro tirante al giallo, e la loro punta è bianca; sul collo evvi una fascia bruna che si distende fino alle gambe anteriori, dove scorgonsi alcuni avanzi di lunghi peli, dei quali pare che sia stata guarnita la gola.

Le orecchie somigliano molto a quelle del condoma; la loro lunghezza è di sette pollici, e la larghezza di quattro pollici, e mezzo; sono esse orlate all' alto d'una fila di peli bruni; le corna sono quasi diritte a riserva d'una leggiere incurvatura a stento distinguibile; esse sono nere, e la lunghezza loro è di due piedi, e un pollice, lo che mi faceva credere che non fossero per anche giunte a tutta la loro altezza.

Quelle che io ho posto nel gabinetto della nostra Accademia sono di due piedi, quattro pollici; e di sei pollici la circonferenza della loro base. Codeste corna sono benissimo espresse nella figura dataci dal Sig. di Buffon, e nulla si può aggiugner alla descrizione fattane dal Sig. Daubenton (*s*); esse sono circondate di anelli obliqui fino

(*s*) Tom. XXV. Ediz. *in* 32. *vol.*

alla metà della loro longitudine, ed il rimanente n' è liſcio, e terminato da una punta molto acuta.

Il corno de' piedi preſenta una ſingolarità che non ſi vuol ommettere; la parte inferiore di ciaſcun zoccolo ha la figura d' un triangolo iſoſcele molto allungato, mentre negli altri animali a piedi bifidi eſſa forma un triangolo quaſi equilatero; codeſta configurazione dà al piede del paſan una baſe più eſteſa, e quindi anco maggiore fermezza; al di ſopra del talone vi ſono due ſperoni neri molto acuti, e lunghi un pollice e mezzo; il portamento di queſt' animale ha qualche coſa di molto grazioſo, e oſſia che ſi annoveri nella claſſe delle gazzelle, alla quale par che appartenga eſſendo ſenza barba, oſſia che mettaſi tra le capre, è ſicuramente una ſpecie molto diſtinta pel ſuo colore, e per le ſue tacche, come pure per le ſue corna; eſſo ha il collo men lungo della maggior parte degli animali di queſto genere; ma ciò non diminuiſce punto la ſua bellezza. Egli è aſſai veriſimile a giudicarne dalla forma de' zoccoli de' ſuoi piedi, ch' eſſo abiti ſulle montagne, ed anco in luoghi molto lontani dal Capo, perciocchè ſino al preſente non è ſtato conoſciuto che dagli Ottentotti. Ecco una tavola delle ſue dimenſioni.

	pied.	pol.	lin.
Lunghezza del corpo dall' estremità del muso sino all' origine della coda	4.	11.	0.
Altezza del corpo d' avanti	3.	2.	0.
Altezza del corpo di dietro	3.	1.	0.
Lunghezza della testa dal muso sino alle corna	0.	7.	8.
Lunghezza delle orecchie	0.	7.	0.
Larghezza del mezzo delle orecchie	0.	4.	2.
Lunghezza delle corna a seconda della leggierissima incurvatura	2.	1.	8.
Circonferenza delle corna alla loro base	0.	6.	8.
Distanza tra la loro base	0.	0.	9.
Distanza tra le loro punte	0.	9.	8.
Lunghezza della coda	1.	1.	10.
Lunghezza de' peli più lunghi della coda	0.	9.	0.
Lunghezza de' peli formanti la giuba	0.	2.	8.
Lunghezza de' zoccoli	0.	4.	8.
Loro circonferenza	0.	7.	8.
Grossezza della pelle sì del petto che de' fianchi	0.	0.	3.

DELLA GAZZELLA ANTILOPA.

IL Sig. Pallas offerva con gran ragione che vi ha degli animali fopra tutto nel genere delle capre falvatiche, e delle gazzelle, li cui nomi dati dagli Antichi faranno fempre equivoci; quello di *cervi capra* che diffi effere lo fteffo animale che lo *Strepficeros* de' Greci o l'*Adax* degli Africani dev' effere applicato fecondo il Sig. Pallas alla gazzella da me chiamata *antilopo*. Ei dice, ed è il vero, che Aldrovando il primo ha dato una buona figura delle corna (*a*), e noi abbiamo dato non folo le corna, ma lo fcheletro intiero di queft' animale (*b*). Io penfava allora che foffe uno de' cinque anatomizzati da' Sigg. dell' Accademia delle Scienze fotto il nome di gazzella; ma il Sig. Pallas mi fornifce delle buone ragioni per dubitarne; io aveva anche creduto che il corno delineato (*c*) poteffe appartenere ad una fpecie differente dal noftro antilopo; ma il Sig. Pallas fi è afficurato che appartiene a quefta fpecie e che la

(*a*) Aldrovand de quadrup. *bis pag.* 256.
(*b*) Tom. XXV. Tav. XIII.
(*c*) *Vedi* nel fuddetto Tomo la Tav. XIV. fig. 2.

sola differenza che vi ha, si è che il corno rappresentato (nella Tavola XIV. fig. 2. del Tomo XXV.) appartiene all' animale adulto, mentre le altre più piccole sono dello stesso animale tuttavia giovane.

Io ho detto che la specie dell' antilopo pareva che avesse delle razze differenti tra loro (*); ed ho insinuato ch' essa ritrovavasi non solamente nell' Asia, ma nell' Africa, e sopratutto in Barbaria dov' essa porta il nome di *lidmet*.. Il Sig. Pallas dice la stessa cosa, ed aggiugne a parecchj fatti storici una buona descrizione di quest' animale della quale crediamo di doverne quì dare l'estratto.

„ Io ho avuto occasione, dic' egli, d' esaminare, e di ben descrivere questi animali, i quali da dieci anni in qua vivono nel Serraglio del Sig. Principe d' Orange, i quali benchè condotti da Bengala nel 1755. o 1756. non solamente sono vissuti, ma hanno moltiplicato nel clima dell' Olanda; si tengono insieme con gli axis, o daini moscati; essi vivonci in pace, e vi allevano egualmente i loro piccioli.

Il primo maschio era già vecchio al tempo del suo arrivo, e la femmina era adulta; codesto maschio è morto nel 1766. ma

(*) Tom. XXIV., *pag.* 262. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X., *pag.* 303. Ediz. *in* 13. *vol.*

la femmina viveva allora tuttavia, e benchè contasse più di dieci anni, avea però generato l'anno precedente 1765.; il maschio ch' era salvatichissimo non si è giammai famigliarizzato; la femmina all' opposto è sommamente domestica; facilmente si induce ad avvicinarsi e a tener dietro col presentarle del pane; essa levasi come gli axis sui piedi di dietro per aspettarvelo quando le vien presentato troppo alto; non di meno essa impazientasi facilmente allorchè è tormentata, lancia anco dei colpi di testa come un ariete; vedesi allora la pelle e il suo pelo arruffarsi; i giovani sull' esempio del padre sono salvatici, e fuggono quando si vuole accostarsi loro; essi vanno attruppati camminando da principio molto dolcemente, in seguito a piccioli salti, e quando precipitano la loro fuga vanno balzelloni, e fanno salti che non si ponno paragonare a quelli del cervo, o del cammozzo. Io non ho udita giammai la loro voce; non di meno i custodi del serraglio asseriscono che al tempo del coito i maschi hanno una specie di nitrito. Si nodriscono come gli altri animali ruminanti, e resistono molto bene ai nostri inverni; amano la nettezza, dacchè la truppa intiera scieglie un luogo a parte per andarvi a deporre le sue lordure. Il tempo del calore delle femmine non è fisso; sono esse alcuna volta pregne due mesi dopo aver partorito; i maschi ne usa-

no a tutte le ſtagioni, e ſe ne aſtengono quando ſono gravide; l'accoppiamento non dura che pochiſſimi iſtanti; la femmina porta quaſi nove meſi, e non produce che un piccolo, ch' eſſa allatta ſenza ricuſare d'allattarne altri; i piccoli dimorano sdrajati otto giorni dopo la loro naſcita, quindi ſeguitano la truppa. Le giovani femmine vanno in ſeguito alle madri allorchè eſſe ſi ſeparano dalla mandra .... Codeſti animali creſcono per tre anni, e a queſta ſola età d'ordinario i maſchi ſono in iſtato di figliare; le femmine ſono più preſto mature, e poſſono produrre all'età di due anni. Ne' ſei primi anni ſi ſcorge poco divario tra i maſchi, e le femmine; ma in ſeguito le femmine ſi diſtinguono facilmente ad una faſcia bianca ſui fianchi preſſo del dorſo, e per un carattere ancora meno equivoco, ed è che non iſpuntano loro le corna ſulla teſta, mentre nel maſchio ſi ponno ſcorgere i rudimenti delle corna fin dall' età di ſette meſi, e codeſte corna formano due contorni di vite con dieci o dodici rughe all' età di tre anni; ed è allora altresì che le faſcie bianche del tergo, e della teſta incominciano a ſparire, il color delle ſpalle, e del dorſo ſi anneriſce, il di ſopra del collo diviene giallo; queſtì medeſimi colori pigliano una tinta più carica a miſura che l'animale ſi avanza negli anni ... Le corna creſcono aſſai

L' ANTILOPO MASCHIO.

L' ANTILOPO FEMMINA.

lentamente . . . Codesti animali sopra tutto dopo la loro morte esalano un lieve odore che non è dispiacente, e somiglia a quello che tramandano altresì i cervi, e i daini dopo la loro morte . . . Del rimanente quest' animale s' appressa alla specie chiamata dal Sig. di Buffon *gazzella* nel color nero de' fianchi del collo e del corpo, ne' cespuglj di pelo sotto-stanti alle ginocchia nelle gambe d'avanti: si approssima al tzeïran, ed alla grimma del Sig. di Buffon, perciocchè le femmine non hanno corna in veruna di codeste tre specie; si diversifica però in generale dalle rimanenti gazzelle, poichè non vi ha specie alcuna in cui il maschio, e la femmina fatti adulti siano di colori così differenti come questa. "

Il Sig. Pallas dà al medesimo tempo le figure del maschio, e della femmina in due tavole distinte al parer mio ottime, io le ho fatte copiare, e incidere qui (Tav. XVIII. e XIX.) Ecco ancora alcune riflessioni del Sig. Pallas sulle parti esteriori di codesto animale.

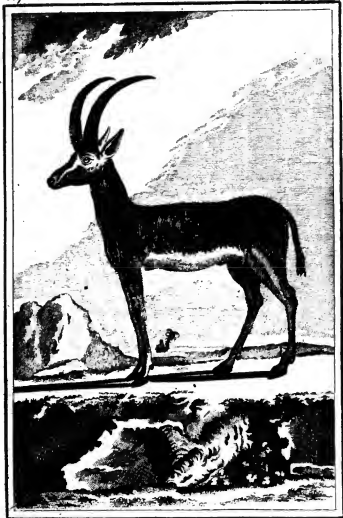
„ Esso è presso a poco della stessa figura del nostro daino Europeo, non di meno n' è differente alla forma della testa, e gli cede in grandezza; le nari sono aperte, il tramezzo che le divide, è grosso, nudo, e nero . . . . I peli del mento sono bianchi, e bruno il contorno della bocca; la lingua è piana, e rotonda; i denti d' avanti sono

otto di numero, quelli del mezzo ſono aſſai larghi e ben affilati, e quelli dei lati più acuti . . . . Gli occhi ſono circondati d'un' aja bianca, l'iride è d'un bruno giallicio; d'avanti agli occhi evvi una liſta bianca, al principio della quale vi ſono le narici; le orecchie ſono molto grandi, nude al di dentro, orlate di peli bianchi, e al di fuori veſtite d'un pelo del medeſimo colore che quello della teſta. . . . Le gambe ſono lunghe, e ſottili, ma quelle di dietro ſono alquanto più alte di quelle d'avanti: le ugne ſono nere con punta, e molto ſerrate l'una contro l'altra; la coda è piatta, e ignuda per di ſotto verſo la ſua origine; la verga del maſchio è ſituata longitudinalmente ſotto al ventre; lo ſcroto è così chiuſo tra le coſcie che l'uno de' teſticoli è d'avanti, e l'altro di dietro; il pelo è fortiſſimo e al ſommo ruvido al di ſopra del collo e al principio del tergo; ſotto al ventre è bianco come neve ed anco al di dentro delle coſcie, e delle gambe, ed all'eſtremità della coda.

DELLA GAZZELLA TZEÏRAN.

IL Sig. Pallas osserva con ragione che li Sigg. Houttuyn e Linneo hanno avuto torto a chiamare *cervi-capra* questa gazzella, tanto più ch' eglino citano ad un tempo stesso le figure del cervi-capra di Dodard e di Jonston, che sono diversissime da quella del nostro tzeïran; ma il Sig. Pallas avrebbe dovuto adottare il nome tzeïran, che questa gazzella porta nel suo natío paese, e non si vede perchè abbia egli preferito di darle quello di *pigargus*. Egli ha giudicato alla grandezza delle pelli che quest' animale avanzasse in grandezza il daino; la descrizione da lui fattane aggiugne poco di più a quanto noi ne abbiamo già detto, e la significazione del nome *pigargus* non può distinguere questa gazzella dal caprinolo, nè tampoco da alcune altre gazzelle, le quali hanno una grande macchia bianca al di sopra della coda.

Li Sigg. Forster padre e figlio m' han date su quest' animale le seguenti notizie: „ Sin al presente ignorasi, dicon eglino, se v' abbia de' tzeïran in Africa, e pare che preferiscano il mezzo dell' Asia; trovansi nella Turchia, in Persia, in Siberia, nelle vicinanze del Lago Baikal, in Daouria ed

alla China. Il Sig. Pallas defcrive una caccia ad arco con frecce mal fatte, le quali vengono tutte in una volta fcoccate da un gran numero di cacciatori fu codefti animali che vanno attruppati. Avvegnachè attraverfino fpontaneamente a nuoto l'acqua, e per andare a cercarfi pafcolo al di là di una fiumana; non di meno non vi fi gittano allorchè fon effi infeguiti e incalzati dai cani e dagli uomini; non fuggono tampoco nelle vicine bofcaglie, ma preferifcono di afpettare di piè fermo i loro nemici. Le femmine entrano in calore ful cadere dell' autunno, e mettono a luce al mefe di Giugno. I mafchi hanno fotto al ventre ne' contorni del prepuzio un facco ovale affai grande, in cui v' ha un orificio particolare; codefti facchi fomigliano alla tafca del mufco, ma fon effi vuoti, e foltanto forfe alla ftagione dell' amore tramandano per fegregazione qualche materia. I mafchi hanno altresì delle prominenze alla laringe, le quali ingroffano a mifura che crefcono le corna. Piglianfi alcuna volta de' piccoli del tzeïran, i quali sì fattamente s' addomefticano che fi lafciano andare a pafcolarfi ai campi, i quali poi la fera ritornano regolarmente alla ftalla; addomefticati che fiano prendono affetto al lor padrone; eglino vanno attruppati nello ftato loro di libertà, e talvolta codefte truppe tzeïran falvatici fi frammifchiano alle mandre de' buoi e de'

LA GAZZELLA TZEÏRAN.

vitelli o d'altri animali domestici; si danno però alla fuga alla vista dell' uomo; sono della grandezza e del colore del capriuolo e più rossigni che fulvi; le corna sono nere, un pò schiacciate abbasso, contornate d'anelli e incurvate all' indietro della lunghezza d'un piede; la femmina è senza corna. "

Io aggiugnerò a queste notizie de' Sigg. Forster la descrizione e la figura (Tav. XX.) del tzeïran pubblicate dal Sig. Professore Allamand nella Edizione fatta in Olanda delle mie Opere sulla Storia Naturale, supplemento, *Tom. IV.*, *pag.* 151. *e segg.*

„ Si è veduto, dice questo dotto Naturalista, nell' articolo, in cui ho parlato del pasan, che io era molto dubbioso che l'animale da me così denominato fosse quello che così nomasi in Oriente; io non di meno gli ho conservato questo nome, perciocchè verosimilmente è lo stesso che il pasan del Sig. di Buffon. Una somigliante ragione m' impegna ad appellare *tzeïran* l'animale rappresentato (Tav. LXIII.) (*d*). Per buona sorte, ma che non si presenta che a coloro che meritano d'esserne favoriti, il Sig. Dott. Klockner ne ha scoperta la spoglia nella bottega d'un mercatante; le sue corna sono le medesime che quelle ritrovate dal Sig. di Buffon nel Gabinetto del Re (*e*),

(*d*) *Vedi* il Tom. IV. de' supplem. Ediz. d'Olanda.
(*e*) *Vedi* Tom. XXV. Tav. IX. fig. 6. *Ediz. in* 32. *vol.*

cui, egli ha giudicato che appartengano ad una gazzella dai Turchi appellata *tzeïran* e da' Persiani *ahu*. Egli ne ha così giudicato a cagione della sua somiglianza con le corna da Koæmpfer date al suo *tzeïran* nella figura da lui fatta incidere; ma questa figura è così cattiva, che mal può formarsi una idea dell' animale, cui deve essa esprimere; e d'altronde giusta la riflessione del Sig. di Buffon essa non si accorda per niente colla descrizione fattane da Koempfer (*f*) ed anco nella tavola ritrovasi il nome di *ahu* sotto la figura dell' animale, che nel testo porta il nome di pasan, e quello di pasan sotto la figura dello tzeïran; se il tzeïran di quest' Autore è, secondo che pare che il Sig. di Buffon lo supponga, il medesimo animale descritto dal Sig. Gmelin ne' suoi viaggi in Siberia, e che egli ha chiamato *dsheren* e del quale ha dato la figura ne' nuovi Atti dell' Accademia di Pietroburgo (*g*) sotto il nome di *caprea campestris gutturosa*; egli è ancora più dubbioso che il corno ritrovato nel gabinetto del Re gli appartenga, perocchè esso non somiglia altrimenti a quelle che porta lo *dsheren* del Sig. Gmelin, se pure può contarsi sulla figura da esso lui pubblicata, la quale rap-

(*f*) Kæmpferi amænitates exoticæ. *pag.* 404.
(*g*) Tom. V., *pag.* 347. e Tav. IX,

presentalo con corna corte di gazzella, mentre che nel testo vi è, ch' esse sono somiglianti a quelle dello becco salvatico.

Il Sig. Pallas chiama lo tzeïran *antilope pigarco* (*b*), e gli dà delle corna somiglianti a quelle che gli suppone il Sig. di Buffon, poichè egli rimette alla figura da lui pubblicatane, e non di meno nella descrizione ch' egli n' ha fatto dice, che le sue corna sono incurvate a foggia di lira, ed a proporzione più piccole di quelle della gazzella; or basta gittare gli occhi sopra la figura da lui citata per restare convinto ch' essa rappresenta un corno differentissimo da quelle ch' ei descrive.

Io non deciderò se l'animale di cui parlerò sia o nò il vero tzeïran di Koempfer; per conservargli il nome mi basta ch' esso abbia corna simili a quelle che il Sig. di Buffon gli ascrive, nè punto se ne dubiterà se il corno benchè tronco rappresentato (nella Tav. IX. fig. 6. del Tom. XXV.) si confronti con quelle che porta il nostro tzeïran; esse hanno anelli, ed alcuni dei quali dividonsi a foggia di forca; la loro incurvatura è anco somigliante, e pare che non si diversifichino in grossezza, ed in lunghezza, siccome si vedrà confrontando le dimensioni che noi daremo con quelle reca-

(*b*) Spicilegia zoologica fasciculus I., *pag.* 10.

te dal Sig. Daubenton (*i*). Io non ardirò di dire altrettanto del corno inciso in Aldrovando *lib. I.*, *de bisulcis*, *pag.* 757. Gli anelli di questo sono al parer mio differenti niente meno che la sua lunghezza, la sua grossezza, e la sua incurvazione; non ostante con ragione il Sig. di Buffon crede che sia il medesimo che quello da lui attribuito allo tzeïran. Quest' animale è arruolato da Koempfer tra quelli che portano i belzuari, ed Aldrovando ha fatto rappresentare questo corno nel capitolo dove si ragiona di codesti animali.

Io ho già osservato che al Sig. Dott. Klockner si deve la scoperta del nostro tzeïran, ed a lui pure si deve la descrizione che prendo a farne. Egli ne ha preparata la pelle con molta diligenza, ed essa è attualmente uno de' principali ornamenti del ricco museo della Storia Naturale che il fu Sig. J. C. Silvio Van Lennep Consigliere, della Città d' Harlem ha lasciato per testamento alla società Olandese delle Scienze stabilita nella detta città. Quegli da cui comperò codesta pelle non ha potuto dirgli da qual parte fosse essa stata inviata; ma la maniera con cui era essa involta ed alcune altre circostanze gli han fatto giudicare ch' essa procedesse dal Capo.

(*i*) Tomo XXV.

Queſt' animale ha la grandezza, e la figura d'un cervo; ma la ſua fronte ſporge di più in fuori; il ſuo colore è di un grigio bianchiccio, in cui ritrovanſi alcuni peli tiranti al nero; ſotto al ventre è tutto quanto bianco; la teſta è d'un grigio più ſcuro, ed avanti agli occhi evvi una larga tacca d' un bianco pallido che diſcende riſtringendoſi fin quaſi all' angolo della bocca; le ſue corna formano un arco di circolo, ma la cui incurvazione è più ſenſibile di quella del corno rappreſentato (nella Tav. IV. fig. *6.* del Tom. XXV.) eſſe ſono nere, e ſcavate; ſono circondate d' anelli circolari fino a tre quarti della loro longitudine, e codeſti anelli ſono più prominenti al lato interno che all' oppoſto; il reſto di queſte corna é molto liſcio, e finiſce in una punta acutiſſima.

Le orecchie ſono con punta, e d' una lunghezza notabile a proporzione della teſta.

Il collo ſomiglia quello d'un cervo, è però alquanto più ſottile; i peli ond' è veſtito tanto al di ſopra che al di ſotto ſono d' una maniera ſingolare diſtribuiti : ſopra una metà eſſi ſono riſvolti verſo il baſſo e ſull' altra metà ſono rivolti all' alto; una ſomigliante diſpoſizione evvi pure ſul dorſo; ſulla parte anteriore i peli ſono diretti verſo la teſta, e ſulla parte poſteriore ſin alla coda eglino hanno una contraria direzione, e ſono d'un colore più oſcuro: dall' un la-

to, e l'altro del collo veggonſi dei vuoti della grandezza di uno ſcudo, dove i peli ſono diſpoſti in figura rotonda, e pare che partano dal centro, come altrettanti raggi diretti un pò obbliquamente verſo la circonferenza d'un circolo.

La coda è più lunga che nella maggior parte degli animali di queſto genere, e finiſce in un mazzetto di peli.

Le gambe ſomigliano quelle d'un cervo, ma eſſe non hanno ſpazzole di peli ſul ginocchio; quelle d'avanti ſono alcun poco più corte di quelle di dietro; in luogo degli ſperoni al di ſopra dei taloni evvi una ſemplice prominenza o bottone.

Generalmente queſt' animale ſi avvicina di più alla razza dei becchi che ogni altra ſpecie; ſe è lo tzeïran di Koempfer, la ſua femmina è ſenza corna, o le ha ſoltanto piccioliſſime. Si formeranno idee più giuſte della ſua grandezza dalle dimenſioni che ne ha pigliato il Sig. Klockner.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo miſurato lungo il dorſo dalla punta del muſo fino alla coda	5.	10.	8.
Altezza del corpo d'avanti	3.	6.	9.
Altezza del corpo di dietro	3.	7.	8.
Lunghezza della teſta dalla punta del naſo fino alle corna	0.	9.	0.
Lunghezza della teſta fino alle orecchie	1.	1.	0.
Lunghezza delle orecchie	0.	8.	0.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza delle corna a seconda della loro incurvatura	2.	2.	2.
Contorno delle corna presso della testa	0.	6.	7.
Circonferenza del corpo dietro le gambe d' avanti	4.	0.	5.
Circonferenza del mezzo del corpo	4.	2.	6.
Circonferenza d' avanti alle gambe di dietro	4.	3.	4.
Altezza delle gambe d' avanti dalla pianta del piede fino al petto	1.	11.	8.
Altezza delle gambe di dietro	2.	3.	0.
Lunghezza della coda	0.	9.	5.
Lunghezza del mazzetto de' peli all' estremità della coda	0.	3.	3.

DELLA GRIMMA.

DEBBO aggiungere a quanto ho detto di quest' Animale (*a*) alcune riflessioni de' Sigg. Forster.

Il Dott. Grimm è il primo, dicon eglino, che abbia descritto quest' animale al Capo di Buona-speranza, ma siccome egli non ne ha veduto che la femmina, Linneo ha creduto ch' essa appartenesse al capretto salvatico a musco. Il Sig. di Buffon è stato il primo ad arruolare la grima colle gazzelle, e dopo lui il Sig. Pallas avendo esaminato un maschio di questa specie al Serraglio del Principe d'Orange ne ha data una bella, ed esatissima descrizione (*b*). Il Sig. Vosmaer Direttore di codesto Serraglio fece amarissime doliganze che il Sig. Pallas avesse dato il primo al pubblico una esatta conteza di quest' animale; egli non per tanto non era capace di correggere la descrizione del dotto Pallas ch' è un eccellente Zoolo-

(*a*) *Vedi* Tom. XXV., *pag.* 70. *e segg.* Edizione *in* 32. *vol.*
Tom. X., *pag.* 154. *e segg.*
Suppl. de' Quadrup. *Tom. I.*, *pag.* 120. *e segg.*
(*b*) *Nota.* La figura è la stessa che noi abbiamo posta nel *Tomo I. Suppl. a' Quadr. Tav. XIV.*

go. Essendo al capo di Buona-speranza feci acquisto d'un corno, il qual si voleva che fosse d'un *capra attuffantesi* (Duykerbok) e seppi che così chiamavasi perchè essa dimorava continuamente nelle macchie, e che al primo scorgere che faceva d'un uomo, alzavasi con un salto ad iscoprirne la sua posizione, e i suoi movimenti, in seguito si rintanava nelle macchie, mettevasi in fuga, e di tempo in tempo ricompariva a riconoscere s'ella era inseguita. Il Sig. Pallas aveva cognizione di codesta capra attuffantesi, perciocchè egli avevala trovata in Kolbe, ma non sapeva che fosse lo stesso animale che la grimma; egli la chiama in latino *capra nictitans*. Io fui ancora informato che la femmina di questa specie non ha corna, ma porta come il maschio, un piccolo topè di pelo sulla fronte; le corna non hanno che quattro pollici di lunghezza; esse sono diritte nere rigate di quattro o cinque anelli poco distanti; mi sono parute un pò compresse con una scannellatura senza righe sulla faccia posteriore; il rimanente fino alla punta è liscio; fui anco assicurato che codesta grimma non sorpassava giammai la grandezza del piccolo d'un daino.

DELLA GAZZELLA

O CAPRA SALTATRICE

del Capo.

NOI diamo quivi (Tav. XXI.) la figura di quest' animale secondo il disegno comunicatomi dal Sig. Forster, che lo ha fatto sull' animale vivo. Debbesi esso a mio parere riferire al gener delle gazzelle più veramente che a quello delle capre, benchè sia stato appellato *capra saltatrice*. La specie di codeste gazzelle è sì numerosa nelle terre del Capo, dove le ha vedute il Sig. Forster, ch' esse arrivavano qualche volta a migliaja, sopra tutto in certi tempi dell' anno, in cui passano da un paese all' altro. Egli m' ha assicurato che avendo veduto, durante la sua dimora nell' Africa, un gran numero di gazzelle di più specie, egli ha riconosciuto che la forma e la direzione delle corna non è un carattere molto costante, e che nella specie medesima trovansi degl' individui, le cui corna sono di differente grandezza e diversamente contornate.

Del

LA GAZZELLA *o Capra Saltatrice del Capo.*

IL KLIPPSPRINGER, *o il Saltatore delle Rocche*.

Del rimanente pare che nelle terre del capo di Buona-ſperanza trovinſi due ſpecie di codeſte gazzelle o capre ſaltanti, perciocchè fummi dato un diſegno da me fatto incidere (Tav. XXII.) il cui animale porta il nome di *klipſpringer*, ſaltatore de' dirupi, e del quale ragioneremo all' articolo che ſegue. Confrontando la ſua figura con quella della capra ſaltante (Tav. XXI.) vedeſi che queſto ſaltatore de' dirupi ha le corna più diritte e men lunghe, la coda aſſai più corta, il pelame più grigio, più uniforme che la capra ſaltante; ſono queſte differenze al parer mio più che baſtevoli a farne due ſpecie diſtinte.

Ecco le oſſervazioni fatte dal Sig. Forſter ſulla prima ſpecie di codeſte capre ſaltatrici, la quale fin ad ora non era ſtata conoſciuta.

„ Gli Olandeſi del Capo chiamano, dic' egli, codeſti animali *ſpringbok*, capre ſaltanti; eſſe abitano le terre interiori dell' Africa, e non ſi appreſſano alle colonie del Capo fuor ſolamente quando la ſiccità o la careſtia d' acqua e d' erbaggi gli obbliga a cangiare di luogo; ma allora appunto veggonſene delle torme; dacchè dieci mila e fin cinquanta mila, avvegnachè ſieno eſſe mai ſempre accompagnate o inſeguite da' leoni, dalle lonze, dai leopardi, e dalle jene, che al Capo chiamanſi *chiens ſauvages*, che ne divorano una grande quantità. La vanguardia della torma nell' avvicinarſi alle

abitazioni ha un ottimo aſpetto, il corpo d' armata è in meno buono ſtato, e la retroguardia è aſſai dimagrata e ſvenuta per la fame, mangiando per fino le radici delle piante in que' terreni petroſi: ma nel retrocedere la retroguardia ſi fa a vicenda più graſſa perocchè è la prima a partire, e la vanguardia, che allora ſi trova l'ultima, diviene più macilenta. Del rimanente codeſte capre non ſono punto pauroſe quando ſono per tal modo unite, e ſolo a' colpi di fruſta o di baſtone può l'uomo aprirſi il paſſo per mezzo alla loro truppa. Pigliandole giovani ſi addimeſticano facilmente; ſi ponno nodrire con latte, con pane, e con biada, con foglie di cavoli ec.; i maſchi ſono molto petulanti e cattivi anco quando ſono addomeſticati, e danno colpi di corna alle perſone loro ſconoſciute; quando ſi lanciano delle pietre contro di loro, eglino ſi atteggiano a difeſa, e ſovente colle corna riparano il colpo del ſaſſo. Una di codeſte capre ſaltanti in età di tre anni da noi pigliata al Capo, la quale era molto feroce, s'addomeſticò ſul vaſcello a ſegno di venire a prendere il pane nella mano, e divenne così ghiotta del tabacco che ne lo chiedeva con premura a coloro che ne uſavano; pareva che lo aſſaporaſſe e inghiottivalo avidamente; le ſi diede una gran quantità di tabacco in foglia, ch' eſſa mangiò colle coſte, e coi ceppi di quelle foglie; noi però oſſer-

vammo al tempo medesimo, che le capre Europee che si erano imbarcate sulla nave per averne del latte, mangiavano similmente volentierissimo il tabacco.

Le capre saltanti hanno una lunga tacca bianca, la qual incomincia da una linea e mezzo il tergo, e finisce allargandosi verso il groppone; codesta tacca bianca non si distingue sul dorso quando l'animale è in riposo, per essere coperta da lunghi peli fulvi che le stanno d'attorno; ma quando salta o balza abbassando la testa, scorgesi allora codesta gran tacca bianca apertamente.

Le capre saltanti sono della grandezza degli axis di Bengala, ma il corpo e le membra ne sono più delicate e snelle; le gambe sono più alte; il pelame generalmente è d'un fulvo gialliccio o d'un colore di canella viva; la parte posteriore de' piedi, una parte del collo il petto il ventre e la coda sono d'un assai bel bianco, tranne l'estremità della coda, ch'è nera; il bianco del ventre è orlato d'una fascia d'un bruno rosseggiante, che si distende lunghesso i' fianchi; havvi pure una fascia bruno-nericcia, che dagli occhi discende fino agli angoli della bocca; e sulla fronte un' altra fascia triangolare fulvo-gialliccia, la quale alcuna volta discende fino sul muso, ov' ella finisce in punta e risalendo sulla sommità della testa vi si allarga e si unisce al fulvo-gialliccio del di sopra del corpo; il rimanente

della testa è bianco, essa è di forma allungata; le nari sono strette e a foggia di mezza luna; il loro tramezzo corrisponde alla divisione del labbro superiore qual' è spartito, e colà vi si scorge un ammasso di piccoli tubercoli semisferici neri spelati e sempre umidi; gli occhi son grandi vivi e pieni di fuoco, l' iride è di color bruno; sotto l'angolo anteriore di ciascun occhio evvi un lagrimatojo, il cui orificio è quasi rotondo; le orecchie sono a un di presso così lunghe come la testa intiera; formano al principio un tubo molto stretto, si allargano in seguito, e finiscono in punta ottusa; il collo è molto lungo sottile e alquanto compresso ai lati; le gambe d' avanti pajono meno alte delle deretane che sono divergenti, di guisa che camminando l' animale pare che si libri dall' un lato e l' altro; le ugne de' quattro piedi sono picciole di forma triangolare e di color nero; le corna lunghe forse un piede sono nere con dodici anelli a contare dalla base, e finiscono in una punta liscia.

„ Sembra che codeste capre saltanti abbiano qualche presentimento dell' avvicinarsi che fa il tempo cattivo, e sopratutto il vento del Sud-est, il quale al capo di Buona-speranza è tempestosissimo e gagliardissimo; esse allora fanno de' salti e balzi, e la tacca bianca del dorso e del groppone si dà a vedere intieramente; incominciano le

più vecchie a saltare e tostamente sono seguite dal rimanente della torma. La femmina di questa specie ha le corna come il maschio, ed il corno figurato nel Tomo XXV. della Storia Naturale, è quello d'un vecchio maschio. Del rimanente le corna sono di figure così differenti in codesti animali, che volendo classificare per questo carattere l'ordine delle gazzelle vi avrebbono delle capre saltanti in tutte le divisioni.

Dopo d'aver confrontata questa descrizione del Sig. Forster, e la figura che noi ne diamo quivi (Tav. XXI.) di questa capra saltante del Capo, parrebbe al primo colpo d'occhio che fosse il medesimo animale che quello dal Sig. Allamand chiamato *bontebok*, del quale ei dà la descrizione e la figura nel nuovo Supplemento alla mia Opera stampata ad Amsterdam quest'anno 1781. e che io ho fatto qui copiare (Tav. XXI.) ; non per tanto io confesso che mi resta qualche dubbio tuttora sulla identità di queste due specie; tanto più che la capra saltante è chiamata *springerbok*, e non *bontebok* dagli Olandesi del Capo.

Potrebbe dunque fors' essere che questa capra saltante, descritta dal Sig. Forster, fosse della medesima specie, o di una specie vicinissima a quella appellata dal Sig. Allamand la *gazzelle à bourse sur le dos*; tanto più che amendue accordansi a dire che non si scorge la fascia bianca sul dorso, fuor

solamente quando questa capra, o gazzella corre, o salta, e che non si vede questo bianco quando essa sta ferma: ecco quanto ne ha pubblicato questo dotto Naturalista nel Supplemento alle mie Opere *Vol. II. pag.* 142. *Edizione d'Olanda*.

DELLA GAZZELLA

DELLA BORSA SUL DORSO

Del Sig. ALLAMAND.

CON l'usata sua sagacità il Sig. di Buffon ha rischiarito quanto è stato detto fin quì d'inviluppato per riguardo alle gazzelle; egli ne ha esattamente descritte, e determinate tutte le differenti specie, che sono venute a sua notizia, e più d'ogn'altro s'è avanzato in questa cognizione; ma nel numeroso catalogo ch' egli ce ne ha dato, non ha creduto di averle tutte quante comprese. Questi animali abitano per la maggior parte l'Africa, il cui interno è tuttavia quasi intieramente sconosciuto; quindi non può mettersi in dubbio che non vi siano delle specie non per anche descritte. La gazzella di cui sono per parlare n' è una

prova; al Sig. Capitano Gordon ne ſiamo debitori. Queſt' Uffiziale da me più volte nominato uniſce a tutte le cognizioni dell' arte militare un vivo deſiderio di arricchire la Storia Naturale di nuove ſcoperte; lo che l' ha determinato ſono già alcuni anni a intraprendere un viaggio al capo di Buona-ſperanza, ed a ritornarvi l' anno ſcorſo dopo d'aver ottenuto dalla compagnia dell' Indie un impiego di confidenza, il quale non poteva meglio eſſere ſoſtenuto che da lui, ma che nol impedirà dal avanzare le ſue ricerche come Naturaliſta. Dopo il ſuo arrivo io ho avuto la ſoddisfazione d'intendere con ſue lettere ch' egli ha già ſcoperti tre animali ch' eſſo mi ſpediſce ed i quali fin ad ora non ſono ſtati veduti in Europa; mentre gli aſpetto con impazienza prendo a far conoſcere la gazzella, che ſarà il ſoggetto di queſt' articolo, e ch' egli avea poſta nel Serraglio del Principe d'Orange. E' la ſola che ſia rimaſta viva d' una dozzina ch' egli aveane ſeco condotto.

Noi ſiamo debitori della delineazione di queſta gazzella al Sig. J. Temminck ricevitore della compagnia dell' Indie, amatore molto conoſciuto pel ſuo ſerraglio prezioſo di uccelli vivi, e pel ſuo gabinetto di uccelli imbalſamati rariſſimi. Queſta gazzella ſomiglia quaſi in tutto alla gazzella comune deſcritta dai Sigg. di Buffon, e Daubenton

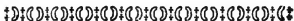
(*a*); essa ha le corna annellate e contornate alla stessa guisa, ed egualmente nere; e dello stesso colore con le medesime tacche; è alquanto più grande, ma quel che la distingue, si è una lista di peli bianchi lunga dieci pollici, la quale al primo vederla non presenta nulla di particolare, e che collocate sulla parte posteriore del dorso, distendendosi verso l'origine della coda; quando essa corre fa sorpresa la vista improvvisa di codesta lista che si allarga, e si converte in una grande macchia bianca, che quasi d'ambi i lati si distende su tutta la groppa; ecco per qual modo ciò addiviene: l'animale ha sul tergo una specie di borsa fatta dalla pelle, la quale ripiegandosi ai due lati forma due labbri, che quasi si toccano; il fondo di questa borsa è coperto di peli bianchi, ed è appunto l'estremità di questi peli che passando tra i due labbri, sembra che sia una lista, o linea bianca; quando la gazzella corre, codesta borsa si apre e si vede il fondo bianco, e col suo fermarsi la borsa si racchiude. Questa vaga gazzella non è vissuta lungo tempo in questo paese, ma alcuni mesi dopo il suo arrivo è morta; era essa molto mansueta, e timida, ad ogni piccola cosa si spaventava, e mettevasi a correre. Io ho goduto spessissimo del piacere di vederla aprire la sua borsa.

(*a*) Tom. XXIV., *pag.* 244. e Tom. XXV., *pag.* 3. Ediz. *in* 32. *vol.*
Tom. X., *pag.* 282. Ediz. *in* 13. *vol.*

LO KLIPPSPRINGERO, o SALTATORE di Rocce.

ECCO la feconda fpecie di gazzella o capra faltante di cui i Sigg. Forfter mi han dato il difegno da me fatto incidere (Tav. XXII.) „ Il Sig. Kolbe è il folo, dicon eglino, che abbia parlato di quefto bell' animale il più agile di tutti quelli del fuo genere; effo dimora fu i dirupi più inacceffibili, e quando fcorge un uomo, ritirafi all' iftante verfo i luoghi circondati da' precipizj; con un falto di grandi fpazj trapaffa da una rocca all' altra, e fopra fpaventofi buroni, e quando è infeguito dai cani, o cacciatori, egli fi lafcia cadere fui piccoli ciglj d' un dirupo, dove appena fi crederebbe che vi foffe tanto fpazio che baftaffe a ricoverarlo; alcuna volta i cacciatori, che non ponno tirare loro che da lontaniffimo, e folamente con palle li ferifcono, e li fan cadere nel fondo de' precipizj. La loro carne è eccellente a mangiarfi, e paffa per la migliore felvaggina del paefe; il loro pelo è leggiere, poco aderente, e cade facilmente ad ogni ftagione; valfene al Capo a far de' materaffi, ed anco a trappuntare le vefti delle donne.

L 5

Codesto saltatore di dirupi è della grandezza di una capra comune, ma ha le gambe di molto più lunghe; la sua testa è ritondetta, e d' un grigio-gialliccio, segnata quà e là di piccole strisce nere; il muso le labbra ed i contorni degli occhi sono neri; dinanzi a ciascun occhio evvi un lagrimatojo con un grand' orifizio di forma ovale; le orecchie sono assai grandi o finiscono in punta; le corna hanno circa cinque pollici di lunghezza, e sono molto diritte e forbite in punta, ma rigate d'alcuni anelli alla base; la femmina è senza corna: il pelo del corpo è d' un fulvo-gialliccio; ciascun pelo è bianco alla sua radice, bruno o nero al mezzo, e d'un giallo tirante al grigio all' estremità; i piedi e le orecchie sono vestite di peli biancheggianti; la coda è cortissima.

DEL NANGUER

e del NAGOR.

NOI uniamo questi due animali, perocchè essi hanno un carattere comune e loro particolare soltanto, ed è di avere le corna incurvate per d'avanti, mentre che in tutte le altre specie di gazzelle e di capre le corna sono risvolte all'indietro o del tutto diritte. Io ho dato (*a*) la figura del nanguero, e (*b*) quella del nagor, e ho detto dietro al Sig. Adanson che ci aveano tre varietà o tre specie di codesti animali, la prima delle quali, cioè, il nanguero pare che sia il dama degli Antichi. Il Sig. Pallas è del medesimo sentimento, egli dice che la femmina e 'l maschio nanguer sono egualmente cornuti, ed ha osservato, come nel kob, una singolare disposizione nei denti (*c*). L 6

(*a*) Tom. XXV. Tav. XII. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X. Tav. XXV. Ediz. *in* 13. *vol.*

(*b*) Tom. XXV. Tav. XXIII. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X. Tav. XXVII. Ediz. *in* 13. *vol.*

(*c*) *Solum hujus animalis caput cum cornibus vidi, è quo* dentium primorum *in inferiore maxillâ numerum planè singularem esse didici; habet enim tantum* senos *quorum duo medii latissimi, subobliqui, rectâ*

La seconda specie è il nagor: il Sig. Pallas avea scritto nella sua prima Opera (*Miscellanea*) che quest' animale era il mazama di Seba, ma confessa nella sua seconda Opera, (*Spicilegia*) d'essersi ingannato, e meco conviene (*d*) ch' esso non è altrimenti il mazama d'America, ma una grande gazzella d'Africa.

Del resto la specie del nanguer pare che sia isolata e senza varietà; ma quella del nagor ha delle specie vicine, delle quali debbo la cognizione a' Sig. Forster; eglino men' han dato il disegno della testa d'una di codeste varietà del capo di Buona-speranza, la qual a mio parere è differente dal nagor, di cui ho dato la figura (*d*) in quanto codesto nagor del Capo ha il muso alquanto affilato, e le corna un pò meno incurvate d' avanti che il nagor del Senegal. Ecco le notizie ch' eglino m' han dato a questo proposito.

„ La Capra che chiamasi *steenbock* o *bouquetin*, al capo di Buona-speranza ci pare che sia una varietà del nagor dato dal Sig.

---

transversi acie terminantur, laterales vero parvi, lineares sunt. Pallas, Spicilegia Zoologica, pag. 8.

(*d*) Tom. XXV., *pag.* 92. *e* 93. Tav. XXIII. Ediz. *in* 32. *vol.*

Tom. X., *pag.* 376. *e* 377. Tav. XXVIII. Ediz. *in* 13. *vol.*

(*e*) *Vedi* la figura del nagor ne' sopra citati tomi

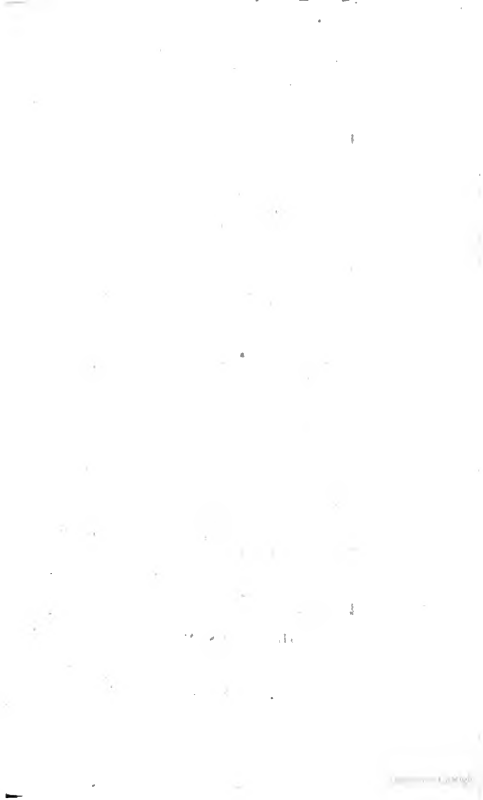
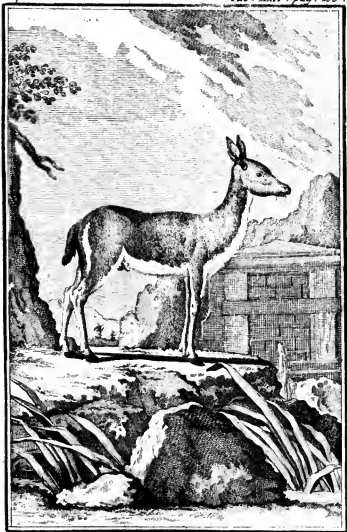
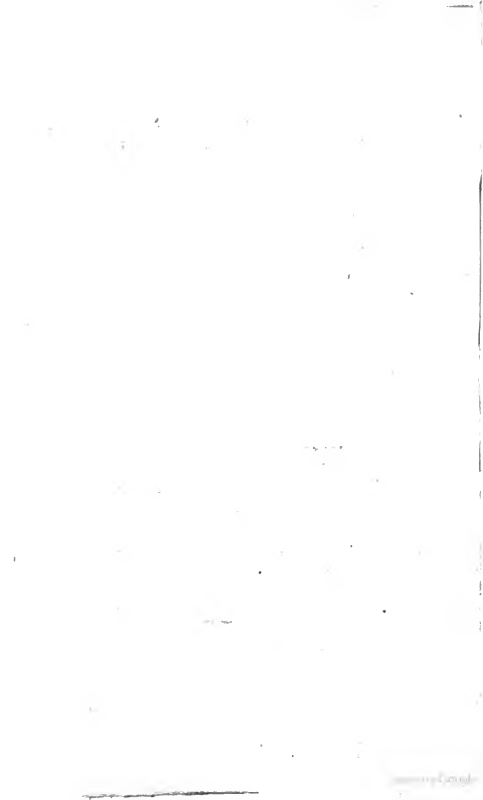
di Buffon. Trovansi codesti animali sui dirupi che formano la punta delle terre del Capo, e sugli strati di quelle petrose montagne fra le boscaglie; corrono con una grandissima velocità, e fanno salti di otto in nove piedi d'altezza; siccome la loro carne è squisita a mangiare, si va di loro continuamente alla caccia, e se ne sono distrutti assai.

Quest' animale è della grandezza d'una capra comune, alta circa due piedi, sei pollici; il suo pelo è d'un rosso bruno sul dorso, e sui fianchi del corpo, e d'un bianco sparuto sotto al ventre; sopra gli occhi sotto al collo e sulle natiche evvi una tacca di quest' ultimo color bianco sparuto; il pelo delle orecchie è fulvo, esse sono ritondette alle loro estremità; vedesi sottostante a ciascun occhio un lagrimatojo con un piccolo orificio; le corna non hanno che cinque, o sei pollici di lunghezza; sono nere, rigate alla base, liscie in punta, al sommo affilate, e curve per dinanzi: la coda è corta a un di presso come quella delle capre ordinarie.

Un' altra specie, o varietà di nagor è l'animale che nomasi al Capo *grysbok* o *capra bigia*; essa è differente dallo steenbok al colore del suo pelo, ch' è grigio mentre quello dello steenbok è rosso-bruno. Questo grysbok è una seconda specie del nagor, esso è della grandezza d'una capra comune,

ed ha le gambe più lunghe che lo fteenbok a proporzione del corpo; il fuo pelo non apparifce grigio fe non perchè è mefcolato di lunghi peli bianchi; perciocchè vedendo l'animale da vicino fi fcorge che il fondo è d'un bruno roffigno, o marone; la tefta e i piedi fono d'un bruno più chiaro che il corpo, ed il ventre è d'un colore anco meno carico; il mufo è nero; gli occhi fono circondati di peli di quefto medefimo colore nero; vi fono come nelle altre capre i lagrimatoj agli angoli interiori degli occhi; le orecchie fono preffo a poco della medefima lunghezza che la tefta, fon effe di forma ovale, e coperte al di fuori di peli corti e neri: le corna hanno forfe cinque pollici di lunghezza, fono rigate d'uno o due anelli alla bafe, forbite verfo la punta, ch'è acutiffima, incurvate per d'avanti, e di color nero.

Quefta fpecie di nagor ritrovafi mai fempre ne' catini fopra i monti tra i buroni e le macchie e bofcaglie; non è sì agile al corfo come lo fteenbock, perocchè i cani lo raggiungono alcuna volta alla caccia; la fua carne è egualmente fquifita a mangiarfi come quella dello fteenbock, e trovanfi alcuna volta infieme fulle montagne del capo di Buona-fperanza.

Una terza fpecie di nagor è il *beebock* o *capra pallida*, la qual fomiglia quafi in tutto lo fteenbock, tranne il colore del pelo,

IL RITBOK MASCHIO.

IL RITBOK FEMMINA.

ch' è di molto più ſmunto, lo che le ha fatto dare tal nome di capra pallida.

Paragonando queſti tre animali a norma delle notizie da noi recate, a me pare che vi ſiano tutto al più due ſpecie diſtinte, cioè a dire il nagor ſteenboek e il nagor grysbok, e che il béekbok non ſia che una varietà del primo.

IL RITBOK.

QUeſt' animale è a mio parere una terza varietà nella ſpecie del nagor; eccone la deſcrizione che ne ha fatto il Sig. Allamand, e che ho creduto di dover qui recare ſenza punto alterarla.

„L'animale, il cui maſchio è rappreſentato nella (Tav. XIII.), e la femmina nella (Tav. XIV.) (*a*) E' appellato dagli Olandeſi abitatori del Capo *ritrébok* è un vocabolo compoſto che ſignifica capriuolo de' canneti; non è altrimenti un capriuolo; quindi a torto glien' è appoſto il nome; io ho creduto di dovergli laſciare il nome di *rietbok* o *ritbok* che ſignifica capro de' canneti,

(*a*) Vedi in queſto Tomo le Tavole XXIII., e XXIV.

benchè ſia eſſo altresì compoſto; tale non parrà ai Franceſi. Non mi è riuſcito di conſervargli quello, che gli danno gli Ottentoti; eglino lo chiamano *d*, *ei*, *d* pronunziando queſti tre monaſillabi con uno sbattimento di lingua ineſprimibile da Noi.

Queſt' animale non è un capro, non ne ha la barba; non ha tanpoco tutti i ſegni, ai quali ſi ponno riconoſcere le gazzelle: non per tanto eſſo appartiene alla loro claſſe più che a verun' altra. Il Sig. Gordon, che me n' ha inviati i diſegni, e la pelle, mi ſignifica che quantunque la razza di codeſti animali ſia molto numeroſa, eſſi nondimeno vanno a picciole truppe, ed anco alcuna volta il maſchio è ſolo colla ſua femmina; dimorano preſſo alle fontane tra i canneti, ond' eſſi hanno tirato il loro nome, ed anco ne' boſchi; ven' ha d'un color differente, ma che pare nondimeno che ſieno della medeſima ſpecie di coloro, che abitano più ſpeſſo ſui monti.

Quelli di cui noi parliamo qui, hanno tutto il di ſopra del corpo d'un grigio-cenericcio; il di ſotto del ventre, la gola, le natiche bianche; ma ſono ſenza quella faſcia roſſigna o nera, che divide il color del ventre da quello del reſtante corpo, e che ritrovaſi nella maggior parte delle altre gazzelle; la loro teſta è caricata di due corna nere circondate d'anelli ſin' oltre la metà della loro longitudine, eſſe però non ſono

molto prominenti ; io ne ho contato dieci sulle corna di quelle gazzelle , di cui ho la pelle impagliata; codeste corna sono risvolte per d'avanti e finiscono in una punta forbita , e molto acuta ; notabile è la loro lunghezza attesa la corporatura dell' animale ; in linea retta hanno dieci pollici d'altezza, e a seconda della loro incurvatura sono lunghe un piede tre pollici ; lunghissime sono altresì le orecchie , bianche interiormente ; presso a ciascuna di loro evvi una tacca nuda , o senza peli.

Codesti animali hanno gli occhi belli e neri con i lagrimatoj al di sotto ; hanno quattro poppe , a fianco delle quali vi sono due aprirure nella pelle , che formano due tubi, in cui si può introdurre il dito , e di cui si è parlato nell' articolo precedente sulle gazzelle ; la loro coda è lunga, piatta, e vestita di lunghi peli bianchicci .

Il Sig. Gordon m' ha inviata la pelle di un altro individuo di questa specie , che somiglia onninamente per le corna a quello che ho ora descritto , ma n' è differente al suo colore , il quale è d'un fulvo rossigno molto carico ; probabilmente è uno di quelli che abitano le montagne .

Le femmine dei ritboks somigliano nel loro colore i maschi ; ma esse non hanno corna , e sono più piccole, come si potrà vedere dalle loro dimensioni, che io porrò al fine di quest' articolo.

Per trovare questi animali bisogna avanzarsi molto nel cuore del paese. Il Sig. Gordon non ne ha veduti che a cento leghe dal Capo.

Le loro corna risvolte d'avanti fanno prima pensare al nanguer descritto dal Sig. di Buffon (*); ma quest' ultimo animale ha le corna molto più incurvate in foggia di uncino verso la loro punta, e meno lunghe di quelle del ritbok; è altresì più piccolo; il suo colore è differente, e vi è sul suo corpo molto più di bianco. Egli è vero che il Sig. Adanson ha osservato che vi sono tre specie, o varietà di questi nangueri, i quali non si diversificano che al colore; quindi il colore non basta a pronunziare che codesti animali non sono della medesima specie, ma sibbene le corna ne sono l'indizio. Io credo col Sig. di Buffon che il nanguer sia il *dama* degli antichi: conviene arrendersi alle prove, ch' egli ne reca: or Plinio paragona le corna del dama a quelle del cammozzo con questo solo divario, che questi ultimi le hanno risvolte all' indietro, mentre che negli altri son esse incurvate per d'avanti. *Cornua* dic' egli *rupicapris in dorsum adunca*, *damis in adversum*.

Io dubito che Plinio si sarebbe così espresso, s'egli avesse voluto parlare delle corna del ritbok; la loro incurvazione non ha niente di comune con quella delle corna del

(*) Tom. XXV., Tav. XIV. Ediz. *in* 32. *vol.*

cammozzo. Le corna dell' animale chiamato dal Sig. di Buffon nagor (**) loro somigliano d' avantaggio, son esse parimente dirette per d' avanti, ma leggiermente: sono esse nondimeno molto più corte di quelle del ritbok non elevandosi esse all' altezza di sei pollici, e non hanno che due, o tre anelli presso alla base, almeno per quanto se ne può giudicare dalla figura che ne ha dato il Sig. di Buffon; aggiugnete a ciò che il nagor ha una coda molto corta. Queste differenze pare che indichino una diversità di razza, e non una semplice varietà nella specie medesima. Il Sig. di Buffon crede che questo nagor sia lo stesso animale che Seba ha rappresentato nella Tav. XLII. fig. 3. della sua opera, ed al quale egli ha dato impropriissimamente il nome di *mazane* o *cerf d'Amerique*. Ma questo preteso Cervo americano ha le corna voltate indietro molto grandi, e circondate d'una spina contornata spiralmente dalla base fin quasi all' estremità; e di più una molto grossa coda, caratteri che non convengono punto al nagor.

A questa occasione rifletterò eziandio che la quarta figura della medesima tavola di Seba da me or ora citata non rappresenta a mio parere il Kob o la piccola vacca bruna del Senegal siccome lo suppone il Sig. di

(**) Tom. XXV., Tav. XXIII. Ediz. *in* 32. *vol.* Tom. X. Tav. XXVIII. Ediz. *in* 13. *vol.*

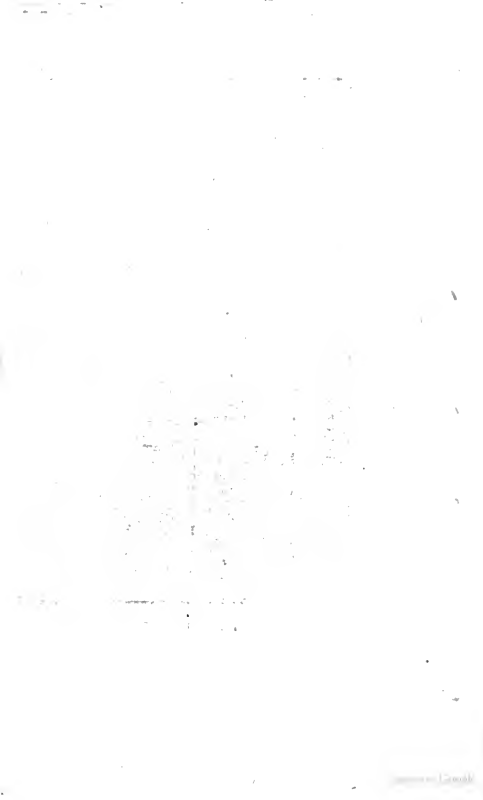
Buffon (***) ma il bubalo, che si riconosce alla conformazione delle sue corna, ed alle tacche nere, ch' esso ha sulle coscie. Il Sig. Pallas lo ha molto bene riconosciuto; non è tuttavia punto men vero che Seba si è grossolanamente ingannato chiamando quest' animale *temamaçama*, e dicendolo originario della nuova Spagna.

Dimensioni del Ritbok maschio.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dall' origine della coda fino alla punta del muso	4.	5.	-.
Altezza del corpo d' avanti	2.	9.	-.
—— del corpo di dietro	3.	-.	-.
Lunghezza della testa dalla punta del muso fino alla base delle corna	-.	10.	-.
—— delle corna in linea retta	-.	10.	6.
—— a seconda dell' incurvatura	-.	13.	-.
Circonferenza della base delle corna	-.	5.	-.
Distanza tra le punte delle corna	-.	10.	-.
—— tra le loro basi	-.	2.	-.
Lunghezza delle orecchie	-.	7.	-.
Distanza tra le loro basi	-.	4.	-.
Lunghezza della coda	-.	11.	-.

Dimensioni della femmina del Ritbok.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dall' origine della coda fino all' estremità del muso	3.	9.	6.
Altezza del corpo d' avanti	2.	7.	6.
—— del corpo di dietro	2.	9.	6.
Lunghezza delle orecchie	-.	7.	-.
—— della coda	-.	10.	-.

(***) Tom. XXIV., *pag.* 254. Ediz *in* 32. *vol.* Tom. X., *pag.* 292. Ediz. *in* 13. *vol.*

IL BOSBOK.

DELLA GAZELLA KEVEL.

IL Sig. Pallas s' è ingannato al parer mio avanzando che il Kevel, e la Corina non ſiano due ſpecie differenti; *ma il maſchio, e la femmina nella medeſima ſpecie di gazella*; s'egli aveſſe abbadato alla mia deſcrizione dei due ſeſſi, queſto dotto Naturaliſta non ſarebbe caduto in queſto sbaglio.

IL BOSBOK.

ECco ancora una leggiadriſſima gazzella, di cui il Sig. Allamand ha pubblicato la deſcrizione nel nuovo ſupplemento alla mia Opera ſu gli animali quadrupedi; noi ne diamo qui la figura (Tav. XXV.) e crediamo di non dover ommettere punto di quanto ne dice queſto dotto Naturaliſta.

Gli Olandeſi del capo di Buona-ſperanza danno il nome di *bosbok* ad una belliſſima gazzella. Queſta parola, che io ho conſervato, ſignifica il *becco de' boſchi* ed è in fatti ne' deſerti dove ritrovaſi queſta gazzella; le ſue corna hanno qualche relazione con quelle del ritbok, ſono riſvolte, e incurvate per dinanzi, ma così leggiermente che a

ſtento ſi conoſce; nondimeno ſe non ci foſ-
ſe che queſta differenza nella incurvazione
delle corna, punto non eſiterei a riguardar
il bosbok quale varietà nella ſpecie del rit-
bok; ma ſono eſſi così differenti per più al-
tri riguardi, che non può rimaner dubbio
ch' eſſi non appartengano a due diſtinte fa-
miglie.

Il bosbok è più picciolo del ritbok; la
lunghezza del ſuo corpo è di tre piedi ſei
pollici, cioè, più corta d'un piede circa di
quella del ritbok; n' è anco differente ai
colori; il di ſopra del ſuo corpo è d' un
bruno aſſai oſcuro, ma che tira un pò al
roſſigno ſulla teſta, e ſotto al collo; il ſuo
ventre è bianco, come pure l' interno delle
ſue coſce e delle ſue gambe; ha altresì una
macchia bianca al fondo del collo; le nati-
che non ſono bianche come nel comune del-
le gazzelle, ma la groppa è ſpruzzata di
macchiette rotonde d'un bianco che dà toſto
nell' occhio, e ſono a lui particolari; le ſue
corna ſono nere, e torte in lunghe ſpirali,
le quali ſi avanzano oltre la metà della lo-
ro altezza; vedeſi ſulla ſua fronte una tacca
nera; è ſenza lagrimatoj; le ſue orecchie
ſono lunghe con punta; la ſua coda è quaſi
ſei pollici, ed è veſtita di lunghi peli bianchi;
ha quattro poppe, e al loro lato le due ta-
ſche o tubi che ſi ritrovano nel ritbok.

Le femmine ſi diverſificano da' maſchi nell'
eſſere ſenza corna ed un pò più roſſigne. Il

Sig. Gordon inviandomi il disegno di quest' animale vi ha aggiunto la pelle d'una femmina, in cui ho ritrovate le medesime tacche bianche che sono sulla groppa del maschio.

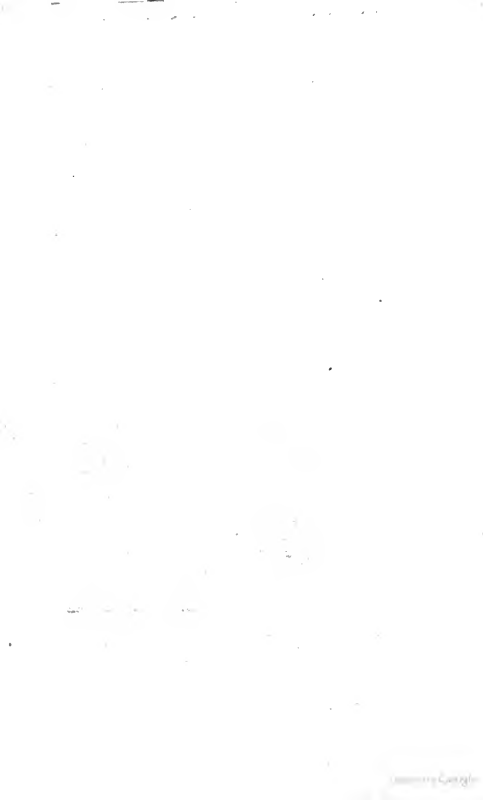
I bosboks non trovansi d'ordinario che a sessanta leghe del Capo; hanno, siccome ho detto, il lor soggiorno ne' boschi, dove si fanno conoscere per una specie di abbajamento molto simile a quel del cane.

Dimensioni del Bosbok.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dalla punta del muso fino all'origine della coda	3.	6.	-.
Altezza del corpo d'avanti	2.	5.	6.
—— del corpo di dietro	2.	7.	3.
Lunghezza della testa dalla punta del muso fino alla base della coda	-.	7.	-.
Lunghezza delle corna	-.	10.	-.
—— delle orecchie	-.	6.	2.
—— della coda	-.	6.	-.

DELLA CAPRA AZZURRA.

Quest' antilopo, dice il Sig. Forster, è comunissimo al capo di Buona-speranza, dove si chiama la *chevre bléüe*; il suo colore nondimeno non è del tutto azzurro-celeste, siccome lo ha supposto Hall nella sua Storia de' Quadrupedi, ma soltanto d' un grigio tirante un poco al turchiniccio; questo colore non è che un effetto del riflesso del pelo, il qual' è ricciuto quando l' animale è vivo; perocchè morto ch' esso sia, il pelo si giace, e si distende sul corpo, ed allora intieramente scomparisce l' azzurrognolo, nè non si vede più che un color grigio. Quest' animale è più grande del daino Europeo; il suo ventre è vestito di peli bianchi come anco i piedi; il mazzetto di pelo in cui finisce la coda è pure bianco, ed evvi sotto a ciascun occhio una macchia di questo medesimo colore; la coda non ha che sette pollici di lunghezza; le corna sono nere, rigate di forse venti anelli, alquanto inclinate in dietro, ed hanno diciotto, o venti pollici di lunghezza; la femmina è cornuta al pari del maschio.

Il

IL CAPRIUOLO DELLE INDIE.

✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤

IL CAPRIUOLO DELL' INDIE.

NOI diamo qui (Tav. XXVI.) la figura d'un animale dell' Indie, il quale a nostro giudizio è di una specie vicinissima a quella de' nostri capriuoli Europei, ma che nondimeno n' è differente per un carattere molto essenziale per poterlo considerare niente più che una semplice varietà nella specie del capriuolo; consiste questo carattere nella struttura delle ossa superiori della testa, sopra le quali sono appoggiate le molle che portano le corna di codesto capriuolo. Dal dotto Professore Sig. Allamand riconosco pure la cognizione di questo animale, nè io posso far cosa migliore che recare quivi la descrizione da esso lui pubblicata nel nuovo supplemento alla mia Opera su gli animali quadrupedi.

„ Vedemmo ne' precedenti articoli che l' Africa rinchiude un gran numero d' animali non per anche descritti; lo che non deve far sorpresa; l'interno di quella vasta parte di mondo ci è ancora quasi totalmente sconosciuta. Fa più maraviglia che l' Asia abitata generalmente da popoli più inciviliti, ed assai frequentata dagli Europei somministri sovente cognizioni, delle quali verun Viaggiatore non ha parlato : eccone un esempio nel vago

animale, ch' è rappresentato nella (Tav. XVII.) (*a*).

Esso è stato inviato da Bengala nel 1778. al fu Sig. Van der Stel, Commissario della città d' Amsterdam; esso gli pervenne in ottimo stato, e vi è vissuto qualche tempo; non sapendo il nome, col quale viene indicato nel suo natio paese, gli ho imposto quello di *capriuolo* perocchè gli somiglia per le sue corna, ed alla sua figura, comeche siane assai più piccolo. Quello di cerviatto sarebbe meglio convenuto alla sua corporatura; ma que' tra' cerviatti che portano corna, le hanno vuote e non già solide come sono quelle dell' animale, di cui favelliamo, il qual conseguentemente n' è differente per un carattere essenziale; esso ha più lineamenti di somiglianza col cervo, ma n' è troppo diverso alla grandezza per potergliene dare il nome, avendo appena due piedi sette pollici di lunghezza, e la maggiore sua altezza non è che d'un piede e mezzo.

Il pelo corto, ond' è vestito il suo corpo, è bianco dalla radice fino alla metà della sua longitudine; l'estremità n'è bruna, dal che risulta un pelame grigio, dove nondimeno risalta il bruno principalmente sul dorso e meno sotto al ventre; l' interno delle cosce e il disotto del collo biancheg-

---

(*a*) *Vedi* in questo Tomo la Tavola XXVI.

giano; le ugne sono nere, e sormontate da una macchietta bianca; gli speroni sono appena visibili.

La sua testa come quella de' più degli animali maschi a piedi bifidi è caricata di due corna, le quali danno a vedere delle singolarità rimarchevoli: esse hanno una origine comune alla distanza di due pollici dalla punta del muso; colà incominciano a discostarsi l'uno dall' altro, formando un angolo di forse quaranta gradi, sotto la pelle, ch' esse sollevano d'una maniera sensibilissima, in seguito esse salgono in linea retta lunghesso gli orli della testa sempre ricoperti della pelle, ma in guisa che l'occhio può seguirle con tanta facilità quanto il contatto le fa discoprire; perocchè esse formano sull' ossa, alle quali sono applicate, una spina d'un traverso di dito d'elevazione; giunte all' alto della testa esse pigliano un altra direzione, si levano a perpendicolo al di sopra dell' osso frontale fino all' altezza di tre pollici, senza che la pelle, che colà circondale d'ogni lato, abbiale abbandonate; a questo grado di elevazione esse sono sormontate da ciò che chiamasi le molle, ed i loro bitorzoletti ne' cervi; esse coronano la pelle che resta al di sotto; dal mezzo di codeste molle le corna prosieguono a montare ma disugualmente; il corno sinistro levasi fino all' altezza di tre pollici, ed è incurvato alla sua estremità che finisce in

punta; esso spinge fuori quasi immediatamente al di sopra della molla un cornetto rivolto all' innanzi della lunghezza d' un mezzo pollice: il corno destro non ha che due pollici e mezzo di lunghezza, e ne sorte un altro più picciolo ancora di quello del sinistro, e diretto all' indietro. La figura ch'è stata fatta sull' animale vivo, esprime bene quanto ho detto; codeste corna sono senza corteccia, forbite, e di un bianco tirante un pò al giallo; esse sono senza disugualianza e per conseguente senza grondaja.

Quest' animale non è vissuto lungo tempo in questo paese, e non si è potuto sapere la sua età; quindi ignoro se avrebbe o nò deposte le corna come i capriuoli, o se quelle che avea, fossero nascenti, e se sarebbero cresciute, e si sarebbono caricate di cornetti.

Se risguardasi come una porzione del corno questa parte, che ha la sua origine presso del muso, che si distende sotto la pelle della faccia, e ne rimane coperta fino alla molla non può punto dubitarsi che questo corno non sia permanente, e in tal caso quest' animale presenterà come la giraffa, un' anomalía notabilissima nella classe degli animali che han legno o corna solide.

Ma si sa che le corna de' cervi de' daini e de' capriuoli posano su dùe eminenze dell' osso frontale. Nel nostro capriuolo Indiano codeste eminenze sono tubercoli assai più ele-

vati, li cui prolungamenti diſtendonſi tra gli occhi ſino al muſo, eſſendo molto aderenti all'oſſo del naſo, ſe pure non fanno un corpo ſolo con eſſi; perocchè per isforzo che io abbia fatto a intromettere a traverſo della pelle una punta tra due, non ho potuto mai riuſcirvi. Siccome la ſpoglia di queſt' animale non è mia, ho diſpiacere di non avere la permiſſione di levare la pelle che cuopre codeſte oſſa, per riſapere eſattamente lo ſtato della coſa; comunque ſia ei può ſcaricarſi del corno con tanta facilità quanta n'ha il cervo; giacchè poſato ſull'alto di codeſte eminenze, le molle non ſono più coſtantemente aderenti a queſto punto d'appoggio come negli altri animali, i quali ſi ſgravano annualmente del loro corno; quindi propendo molto a credere che eſſo lo perda altresì: quello però che qui vi ha di certo ſi è che queſta ſingolare conformazione ne forma una ſpecie particolare nella claſſe de' ruminanti, e non una ſemplice varietà, quale è il *cuguacu apara* del Braſile, ch' è a un di preſſo della medeſima grandezza.

Nel mezzo della fronte tra li due prolungamenti delle tuberoſità ſopra accennate havvi una pelle molle piegata ed elaſtica, nelle pieghe della quale ſcorgeſi una ſoſtanza glandoloſa; d'onde ne ſcaturiſce una materia che ha dell' odore.

Eſſo ha otto denti inciſivi nella mandibola inferiore, e ſei denti molari a ciaſcun la-

to delle due mandibole; ha oltracciò due uncini nella mandibola superiore come il cervo; i quali non ritrovansi nel capriuolo Europeo; codesti uncini sporgono alquanto infuori, e fanno una leggiere impressione sul labbro inferiore.

Esso ha begli occhi bene spaccati, vi sottostanno i lagrimatoj molto visibili per la loro grandezza e profondità, come quelli del cervo; codesti lagrimatoj, di cui è mancante il capriuolo come pure de' due suoi denti od uncini, m' han fatto dire poco sopra ch' esso avea maggiore somiglianza col cervo che con quest' ultimo animale.

Egli ha la lingua assai lunga, se ne serviva non solo a nettare i suoi lagrimatoj, ma pur anco gli occhi, e qualche volta ancora sospingevala più avanti.

Le sue orecchie hanno tre pollici in lunghezza, sono poste in distanza di un mezzo pollice dalla parte inferiore delle prominenze sostentatrici del corno: la sua coda è molto corta, ma assai larga, ed al di sotto è bianca.

La figura di quest' animale avea la stessa grazia ed eleganza del nostro capriuolo ordinario, pareva ancora che fosse più agile e più risvegliato; non amava d' essere toccato da coloro ch' ei non conosceva; pigliava nondimeno quanto eglino gli offerivano; esso mangiava del pane, delle carrotte, e d' ogni qualità d' erbe; era egli in una log-

gia, dove entrò in calore ne' mesi di Marzo e d'Aprile; aveaci con esso lui una femmina d'axis, cui egli tormentava assai per coprirla, ma egli era troppo piccolo per riuscirvi; morì all' inverno del 1779.

Eccone le misure.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo dalla punta del muso fino all'origine della coda	2.	7.	–.
Altezza del corpo d'innanzi . . .	1.	4.	–.
—— del corpo di dietro	1.	6.	–.
Lunghezza della testa dalla punta del muso fino alle orecchie . .	–.	7.	–.
Distanza tra la punta del muso, e l'estremità de' prolungamenti delle prominenze dell osso frontale che sostengono le corna	–.	2.	–.
Lunghezza di codesti prolungamenti fino al luogo in cui essi si levano sopra la testa	–.	5.	–.
—— delle prominenze dell' osso frontale coperte dalla pelle e terminate in molle	–.	3.	–.
Lunghezza del corno sinistro dalla molla fino alla sua estremità in linea retta	–.	3.	–.
—— del suo cornetto	–.	–.	6.
—— del corno destro dalla molla fino alla sua estremità	–.	2.	6.
—— del suo cornetto	–.	–.	4.
Distanza tra'e corna misurata sull' osso frontale	–.	2.	1.
Circonferenza delle corna sotto alla molla	–.	2.	–.
Lunghezza delle orecchie	–.	8.	–.
Lunghezza degli occhi da un angolo			

	pied.	*poll.*	*lin.*
all' altro	–.	1.	–.
Larghezza delle orecchie	–.	2.	–.
Apriture degli occhi	–.	–.	9.
Lunghezza della coda	–.	3.	–.
Circonferenza del muso dietro ai nasali	–.	4.	–.
—— della testa tra le corna e le orecchie	–.	11.	–.
Lunghezza del mezzo del collo . .	1.	–.	–.
—— del corpo dietro alle gambe d'avanti	1.	9.	–.
—— del mezzo del corpo . . .	1.	10.	–.
—— del corpo d'avanti alle gambe di dietro	1.	9.	–.

DEL RENNE.

NOI aggiungeremo a quanto abbiamo detto per riguardo allo scoppiettío, che si sente in tutti i movimenti del renne, una osservazione che il Sig. Marchese d'Amezaga si è compiaciuto di comunicarci, „ Si potrebbe credere, dic' egli, che questo rumore o scoppiettío derivi dalle punte del piede che si urtassero le une contro le altre come le castagnette, tanto più che i renni hanno il piede lungo e piatto. Io cercai di conoscere d'onde procedesse questo rumore ne' renni, che il Re di Svezia avea inviati a S. A. S. il Sig. Principe di Condè; io ne richiesi i Lapponi che n' erano stati i condottieri; eglino toccavano molto leggiermente uno di codesti renni, e udii lo scoppiettío senza poter distinguere d'onde venisse; l'animale era stato toccato sì leggiermente, che non avea cangiato di posto; io giudicai tosto che il rumore non derivasse dalle sue punte; io mi posi boccone a terra, vicino all' animale, e senza farlo camminare, osservai il momento in cui esso levasse il suo piede; dopo fatto il qual movimento udii l'articolazione del piede mettere quello strepito che io avea udito da principio ma più forte, perocchè questo movi-

mento era ſtato maggiore; reſtai nella medeſima poſitura ad aſſicurarmi dello ſcoppiettío ne' piedi di dietro come in quelli d'avanti; udii altresì quello del ginocchio ma aſſai meno forte di quello del piede; quello del garretto per poco non è ſenſibile. "

Codeſti renni ſono morti amendue a Chantilly dello ſteſſo malore; cioè una infiammazione alla gola, dalla lingua ſino ai rami del polmone. Si ſarebbe forſe potuto guarirneli col dar loro bevande refrigeranti, perocchè eſſi ſtavano beniſſimo, erano anco molto graſſi ſino al giorno in cui furono attaccati da codeſta infiammazione; eglino ſi paſcevano come le vacche, ed erano avidiſſimi del muſchio che s'attacca agli alberi.

Gli è dunque certo per le oſſervazioni del Sig. March. d'Amezaga che nei renni ſi vuole ſoltanto alle articolazioni delle oſſa delle gambe riferire il detto ſcoppiettío, ed è più che probabile che lo ſteſſo vuol dirſi dell' alce e degli altri animali che fanno ſentire codeſto rumore.

Nella Lapponia e nelle provincie ſettentrionali dell' Aſia havvi per avventura renni domeſtici in maggior numero che ſalvatici; ma nella Groënlandia li Viaggiatori dicono che ſono tutti ſalvatici.

Codeſti animali ſono timidi e fuggiaſchi, e ſentono da lontano gli uomini. I più forti di codeſti renni della Groënlandia non ſono più groſſi d'una giovenca di due an-

ni, ed è ciò appunto che mi fa presumere ch' essi sono la piccola specie ch' Edwards chiama *daini di Groënland*, *meno grandi di più d'un terzo di quelli della grande specie;* gli uni e altri perdono le loro corna a primavera, e cade il loro pelo quasi al tempo stesso; dimagrano allora, e la loro pelle si fa sottile; ma all'autunno ingrassano e s'ingrossa la loro pelle. A cagione di sissatta alternazione, dice il Sig. Anderson (*b*) che tutti gli animali del Nord resistono di più ai sommi freddi e sommi caldi; grassi e pelosi molto all' inverno, leggieri e asciutti d'estate; in quest' ultima stagione essi van pascendo l' erba tenera delle vallate; nell' altra ritirano la neve e vi cercano l'erbettà de' dirupi.

M 6

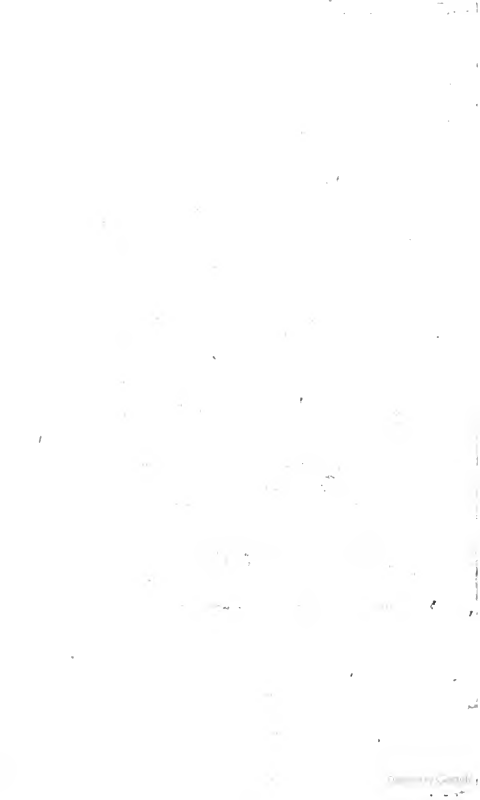
(*b*) Histoire Naturelle de Groënland.

✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤

DEL LAMA.

NOI diamo quivi (Tav. XXVII.) la figura d' un lama delineato al naturale sopra un individuo attualmente vivo (Agosto 1777.) nella scuola veterinaria al castello d' Alfort. Quest' animale condotto dall' Indie Spagnuole in Inghilterra ci fu inviato al mese di Novembre 1773., era esso allora giovane, e sua madre, ch' era con esso lui, è morta poco dopo l' arrivo; se ne può vedere la pelle impagliata e il corpo schizzato sotto la pelle nel bel museo anatomico del Sig. Bourgelat.

Avvegnachè questo lama fosse tuttavia giovane, ed il trasporto e la domestichezza avessero senza dubbio influito sul suo crescimento, ed avesserlo in parte ritardato, era esso nondimeno alto quasi cinque piedi misurandolo in linea retta dalla sommità della testa ai piedi d' avanti, e nel suo stato di libertà diviene considerevolmente più grande e più corpulento. Quest' animale è nel nuovo Continente il rappresentante del cammello nell' antico; sembra ch' esso siane un bel diminutivo, perciocchè elegante è la sua figura e senza avere veruna deformità del cammello, gli appartiene nonpertanto a' più riguardi, e gli somiglia per più titoli; come

IL LAMA.

il cammello esso è opportuno a portare le bagaglie; ha il pelo lanoso, le gambe assai sottili, i piedi corti e conformati a un di presso come le gambe e i piedi del cammello; n' è però differente in questo ch' esso è senza gobba, ha la coda corta, le orecchie lunghe, e generalmente è molto meglio fatto e d' una forma più leggiadra per le proporzioni del corpo; il suo collo lungo ben coperto di lana, e la sua testa, ch' ei tiene mai sempre alta, gli danno un aria di nobiltà e di snellezza, di cui la natura è stata avara col cammello; le sue orecchie lunghe sette pollici e più di due pollici nella maggiore loro larghezza finiscono in punta, e stanno sempre diritte per d' avanti; son esse guarnite d' un pelo raso e nericcie, la testa è lunga leggiere e d' una forma elegante; gli occhi son grandi neri e ornati agli angoli interni di gran peli neri; il naso è piatto, e le nari sono discoste; il labbro superiore è spartito e talmente separato al dinanzi delle mandibole, ch' esso lascia vedere i due denti incisivi di mezzo, i quali sono lunghi e piatti, e in numero di quattro alla mandibola inferiore; codesti denti incisivi mancano alla mandibola superiore, come negli altri animali ruminanti: vi sono soltanto cinque mascellari all' alto, non meno che al basso di ciaschedun lato; lo che fa in tutto venti denti mascellari, e quattro incisivi; la testa, il di sopra del cor-

po, della groppa, della coda e delle gambe sono coperte di un pelo lanoso color del musco alquanto vinato, più chiaro sulle guance sul collo e sul petto, e più carico sulle cosce e le gambe, dove questo colore imbrunisce e quasi si fa nero; la sommità della testa è altresì nericcia, e di colà appunto si spicca il nero, che si vede sulla fronte, sul giro degli occhi, sul naso, sulle narici, sul labbro superiore, e sulla metà delle guance; la lana, ch' è sul collo, è d'un bruno carico, e vi forma come una giuba che pende dalla sommità della testa e va a perdersi sulle spalle; questo medesimo colore bruno distendesi, ma degradando nella tinta sul dorso, e vi forma una fascia d'un bruno sparuto; le cosce sono vestite d'una gran lana sulle parti posteriori, e questa lunga lana evvi a' fiocchi molto grossi; le gambe non sono guarnite che d'un pelo raso d'un bruno-nericcio; le ginocchia d'avanti sono rimarchevoli per la loro grossezza, mentre che nelle gambe di dietro vi si ritrova verso il mezzo uno spazio sotto la pelle, ch' è incavato forse due pollici; i piedi sono divisi in due dita; il corno dell' ugna di ciascun dito è lungo più d'un pollice e mezzo, e codesto corno è nero, liscio, piatto sulla faccia interna, e rotondo sull' esterna; le corna dell' ugna de' piedi di dietro sono singolari in questo ch' esse formano un uncino alle loro estremità; il

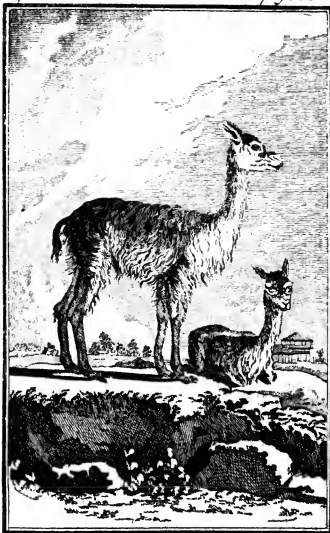
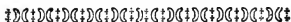
tronco della coda ha più d'un piede di lunghezza, è vestito d'una lana assai corta; codesta coda somiglia ad un fiocco, l'animale la porta diritta sì andando che correndo, ed anco quando sta fermo e sdrajato.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del Lama	5.	4	4.
Altezza del corpo d'avanti	3.	3.	0.
Altezza del corpo di dietro	3.	6.	0.
Altezza del ventre da terra	1.	9.	2.
Lunghezza della testa dall' estremità delle labbra fino all' occipite	0.	11.	0.

Quest' animale è molto mansueto, non ha nè collera nè cattivezza, è anco carezzevole; si lascia montare da quello che lo nodrisce. e non ricuserebbe il medesimo servigio ad altri; va di passo, trotta, e piglia anco una specie di galoppo. Quando esso è in libertà saltella, e si dimena sull' erba. Questo lama era un maschio; si è osservato ch' ei pare che sia sovente stimolato dal bisogno d'amore; orina all' indietro, e attesa la grossezza del corpo, la sua verga è piccola; egli avea passato più di diciotto mesi senza bere al mese di Maggio prossimo passato; e a mio parere la bevanda non è a lui necessaria per la grande abbondanza di saliva ond' è continuamente umettato l'interno della sua bocca.

Si legge nel viaggio del commodoro By-

ron (*a*) che si trovano de' guanachi, cioè dei lama all' isola de' Pinguini, e nell' interno delle terre fino al capo delle Vergini, che forma al Nord l' ingresso dello stretto Magellanico; quindi questi animali non temono punto il freddo; nel loro stato di natura, e di libertà vanno ordinariamente attruppati a sessanta, od ottanta, e non si lasciano punto avvicinare (*b*) sono essi nondimeno pieghevolissimi alla domestichezza, perocchè le persone dell' equipaggio del vascello di Byron avendo pigliato un giovin lama, di cui ammiravasi la vaga figura, l' addomesticarono a segno ch' esso veniva a leccar loro le mani. Il commodoro Byron, ed il capitano Wallis paragonano quest' animale al daino per la grandezza, forma, e colore; ma Wallis ha preso sbaglio dicendo che ha una gobba sul dorso.

(*a*) *Vedi* il Tom. I. du premier Voyage de Cook *pag.* 18. *e* 33.
(*b*) Idem, *pag.* 25.

LA VIGOGNA.

DELLA VIGOGNA.

NOI diamo qui (Tav. XXVII.) la figura d'una vigogna maſchio; ch' è ſtata delineata viva nella ſcuola veterinaria nel 1774. e la cui ſpoglia impagliata vedeſi nel muſeo del Sig. Bourgelat; queſt' animale è più piccolo del lama ed eccone le miſure.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo miſurato in linea retta dalla punta del naſo fino all' origine della coda	4.	4.	6.
Altezza del corpo d'avanti	2.	4.	9.
— Del corpo di dietro	2.	6.	2.
— Del ventre da terra	1.	8.	0.
Lunghezza della teſta	0.	6.	6.
Lunghezza delle orecchie	0.	4.	3.
Loro larghezza	0.	1.	5.
Grandezza dell' occhio	0.	1.	4.
Diſtanza tra l'occhio, e la punta del muſo	0.	3.	9.
Lunghezza della coda colla lana	0.	8.	9.

La vigogna ha molto rapporto, ed anco ſomiglianza col lama, ma eſſa è di una forma più leggiere; le ſue gambe ſono più lunghe a proporzione del corpo, più ſottili, e meglio fatte di quelle del lama; la ſua teſta, ch' eſſa porta diritta, ed alta ſopra un collo lungo, e ſciolto, le dà un aria di

leggerezza anco nello ſtato di ripoſo, eſſa è altresì a proporzione più corta che la teſta del lama, è larga alla fronte, e ſtretta all'aprimento della bocca, per cui la fiſonomia di queſt' animale rieſce delicata e viva, e queſta vivacità di fiſonomia vien molto accreſciuta da' ſuoi be' occhi neri, la cui orbita è molto grande avendo ſedici linee di lunghezza; l'oſſo ſuperiore dell' orbita è aſſai rilevato, e la palpebra inferiore è bianca, il naſo ſchiacciato, ed i naſali molto diſcoſti l'uno dall' altro, come le labbra, ſono d'un color bruno meſcolato di grigio, il labbro ſuperiore è diviſo come quello del lama, e queſta ſeparazione è abbaſtanza grande per laſciar vedere nella mandibola inferiore due denti inciſivi lunghi e piatti.

La vigogna porta altresì le orecchie diritte lunghe e terminate in punta; ſono eſſe nude interiormente, e al di fuori coperte di un pelo corto; la maggior parte del corpo dell' animale è d'un bruno roſſigno tirante al vinato, e il reſto è del color d'iſabella; il di ſotto della mandibola è d'un biancogiallo; il petto, il di ſotto del ventre, l'interno delle coſce, e 'l di ſotto della coda ſono bianchi; la lana che pende ſotto al petto è lunga tre pollici, e quella, ond' è veſtito il corpo, non avanza guari d'un pollice; l'eſtremità della coda è guarnita di lunga lana. Queſt' animale ha il piede bifido ſpartito in due dita, le quali ſi ſcoſtano

nel camminare; le ugne sono nere, sottili, piatte al di sotto, e convesse al di sopra, esse hanno un pollice di lunghezza sopra nove linee d'altezza, e cinque linee di larghezza o di posatura.

Questa vigogna è vissuta quattordici mesi nella scuola veterinaria, ed aveva passato per avventura altrettanto tempo in Inghilterra, essa nondimeno non era così famigliarizzata come il lama; ci è paruta di un naturale meno sensibile, perocchè non dava verun segnale di attaccamento alla persona, che n'avea cura, cercava anche di mordere quando le si faceva violenza, e soffiava, o sputava continuamente al viso di coloro, che le si accostavano; le si dava della crusca secca, e qualche volta inzuppata nell' acqua; non ha mai bevuto acqua pura, nè verun altro liquore, e pare che la vigogna abbia come il lama sì grande abbondanza di saliva che non hanno bisogno di bere; da ultimo essa getta come il lama la sua orina all' indietro, e a tutte queste somiglianze di natura si ponno risguardare questi due animali come specie del medesimo genere, non però abbastanza vicine per accoppiarsi insieme.

Allorchè ho scritta nel 1776. la storia del lama, e della vigogna (*a*) io credeva

---

(*a*) Tom. XXVI. Ediz *in* 32 *vol.*
Tom. VIII. Ediz. *in* 12. *vol.*

che non ci fossero in questo genere che queste due specie, e pensava che l'alpaco, o alpaca fosse lo stesso animale che la vigogna sotto un nome differente; l'esame che io feci di questi due animali, e di cui ho dato conto, m'aveva ancora confermato in questa idea; ma io sono stato recentemente informato che l'alpaca, o paco forma una terza specie, la quale può risguardarsi come intermedia tra il lama, e la vigogna. Al Sig. Marchese di Nesse io sono debitore di queste nuove cognizioni: questo Signore così zelante per il progresso delle scienze che pel pubblico bene ha formato altresì il progetto di far venire dalle Indie spagnuole un determinato numero di codesti animali, lami, alpachi, e vigogne per procurare di naturalizzarli, e moltiplicarli in Francia, e sarebbe desiderabilissimo che il Governo volesse secondare le sue mire, essendo la lana di codesti animali, come è noto, di un prezzo inestimabile. I vantaggi e le difficoltà di questo progetto sono esposte nella Memoria seguente ch' è stata data al Sig. Marchese di Nesse dal Sig. Abate Beliardy, il cui merito è assai noto, e che si è trovato in circostanze pel suo lungo soggiorno in Ispagna d'esserne ben informato.

„ Il nome di lama, dic' egli, è una parola generica, che gl' Indiani del Perù danno indistintamente a tutte le qualità di bestie lanose. Prima della conquista degli Spa-

gnuoli non eranci pecore nell' America, vi sono state introdotte da codesti conquistatori, e gl'Indiani del Perù le hanno chiamate lamas; perocchè probabilmente nel loro linguaggio questa è la parola indicatrice di ogni animale lanoso; nondimeno nelle provincie del Cusco. Potosi, e Tucuman distinguonsi tre specie di lami, le cui varietà sono state da loro indicate con differenti nomi.

Il lama nel suo stato di natura e di libertà è un animale, che ha la forma di un picolo cammello, è della altezza d'un grosso asino, ma molto più lungo: ha il piede bifido come i buoi; il suo collo ha trenta in quaranta pollici di lunghezza; la sua testa, ch' ei porta sempre alta somiglia molto a quella d'un puledro; una lunga lana gli cuopre tutto il corpo, quella del collo, e del ventre è molto più corta.

Quest' animale è originalmente salvatico, trovasi anche in picciole torme sulle alte montagne e fredde; i naturali del Paese lo hanno ridotto allo stato di domestichezza, e si è osservato ch' esso vive egualmente ne' climi caldi che ne' più freddi; esso produce altresì in questo staro; la femmina non fa che un picciolo a ciascuna portata, e non ho potuto sapere quanto duri la gestazione.

Dappoichè gli Spagnuoli hanno introdotto nel regno del Perù i cavalli e i muli, l'uso de' lami è molto scemato, non si lascia tuttavia di valersene ancora sopra tutto per

le opere della campagna; si carica come noi carichiamo i nostri asini; esso porta settantacinque e fin cento libbre sul suo dorso; non trotta nè galoppa, ma il suo passo ordinario è così comodo che le donne lo preferiscono ad ogni altra cavalcatura: si mandano a pascolare nelle campagne liberamente senza ch' essi cerchino di fuggirsene. Oltre al servizio domestico, che se ne tira, si ha il vantaggio di profittare della loro lana; si tosano una volta all' anno per lo più al fine di Giugno; si adopera in quelle contrade la loro lana ai medesimi usi che noi facciamo del crine, avvegnachè codesta lana sia tanto morbida quanto la nostra seta, è più bella di quella delle nostre pecore.

Il lama della seconda specie è l' alpaca. Quest' animale somiglia generalmente al lama, ma n' è differente in questo ch' esso è più basso di gambe, e molto più largo di corpo; l' alpaca è assolutamente salvatico, e ritrovasi in compagnia delle vigogne; la sua lana e più folta, e molto più fina di quella del lama, quindi molto più prezzata.

La terza specie è la vigogna, la quale è altresì somigliante al lama tranne ch' essa è più piccola, e come l' alpaca onninamente salvatica. Alcune persone di Lima ne mantengono per rarità, e per pura curiosità (ma non si sa se in codesto Stato questi animali si moltiplichino e anco se si accoppiino). Le vigogne in questo stato di catti-

vità mangiano per l'ordinario quanto vien loro messo d'avanti, mais, o biada di Turchia, pane ed ogni sorta d'erbaggi.

La lana della vigogna è ancora più fina di quella dell' alpaca, e solo per avere la sua spoglia le si move guerra; nella sua tosatura vi ha tre qualità di lana, quella del dorso più carica, e fina, e più stimata; in seguito quella de' fianchi di color più chiaro, e la meno stimata è quella del ventre ch' è di color d'argento. Distinguonsi nel commercio queste tre sorta di lana colla differenza del loro prezzo.

Le vigogne vanno mai sempre a' torme molto numerose; soggiornano sul pendio delle montagne del Cusco, del Potosi, e del Tucuman ne' dirupi aspri e luoghi salvatici; nelle vallate discendono per pascolare: quando si vuole loro dar la caccia, si va dietro ai loro passi, od ai loro escrementi, i quali danno indizio de' luoghi dove si ponno trovare, perocchè questi animali hanno la nettezza, e l'istinto d'andare a deporre il loro soverchio nel medesimo luogo.... S'incomincia dal tirare delle corde ne' luoghi, per cui potrebbono esse fugirsene; si attaccano a quando a quando a codeste corde degli stracci di stoffe di differenti colori; quest' animale è così timido che non ardisce di valicare questa debole barriera; i cacciatori fanno gran fracasso, e procurano di sospingere le vigogne contro di alcuni massi che sieno lo-

ro insormontabili; l'estrema timidezza di quest' animale lo impedisce di pur voltare la testa verso i suoi persecutori; in questo stato lasciasi pigliare per le gambe di dietro, e si è sicuro che non ne fallisce pur uno; si ha la crudeltà di trucidare la torma intiera sul posto. Vi sono degli ordini che proibiscono codesti macelli, ma non sono osservati. Sarebbe nondimeno facile il tosarle quando esse sono prese, e procurarsi una nuova lana per l'anno seguente: codeste caccie fruttano ordinariamente cinquecento in mille pelli di vigogna: quando i cacciatori hanno la disgrazia di trovare qualche alpaca nella loro caccia, questa è perduta, codesto animale più coraggioso salva sicuramente le vigogne; esso sorpassa la corda senza spaventarsi, o pigliarsi briga degli stracci ondeggianti, rompe il ricinto, e le vigogne gli vanno appresso.

In tutte le Cordigliere del nord di Lima appressandosi al Quito non si trovano più lama nè alpachi, nè vigogne nello stato salvatico; nondimeno il lama domestico è molto comune al Quito, dove si carica, e si adopera a tutti gli usi della campagna.

Chi volesse procacciarsi delle vigogne vive dalla costa del Sud del Perù, bisognerebbe farle discendere dalle provincie del Cusco o Potosi al porto d'Arica, colà s'imbarcherebbono per Europa: ma la navigazione del mare del Sud per il capo di Horn è sì lun-

ga

ga e sottoposta a tante vicende, che sarebbe forse difficilissimo il conservarle durante il tragitto; lo spediente migliore e più sicuro sarebbe d'inviare un bastimento espressamente nel fiume della Plata; le vigogne, che si fossero fatte pigliare senza maltrattarle, nella provincia del Tucuman si troverebbono molto a portata di discendere a Buenos-ayres, e d'esservi imbarcate; ma sarebbe difficile a trovare a Buenos-ayres un bastimento di ritorno allestito ed acconcio al trasporto di tre o quattro dozzine di vigogne; nè non costerebbe davantaggio l'armamento in Europa d'un bastimento destinato espressamente a tal uopo di quello che ci vorrebbe per le spese per un naviglio trovato a caso a Buenos-ayres.

Converrebbe pertanto incaricare una casa di commercio a Cadice di far equipaggiare un bastimento Spagnuolo pel fiume della Plata; questo bastimento carico che fosse di merci permesse per conto del commercio, non farebbe alcun torto alle finanze Spagnuole; si chiederebbe soltanto la permissione di mettervi a bordo uno o due uomini incaricati della commissione delle vigogne pel ritorno; codesti uomini verranno muniti di passaporti e di calde raccomandazioni del ministero di Spagna ai Governatori del paese affin di ajutarli nell'oggetto e pel successo della loro incumbenza. Bisogna necessariamente che da Buenos-ayres si mandi ordine a Santa Croce

della Sierra perchè dalle montagne del Tucuman vi si conducano vive tre o quattro dozzine di vigogne femmine con una mezza dozzina di maschi, alquanti alpachi ed alcuni lami, metà maschi e metà femmine. Il bastimento sarà disposto in modo da ricevervele, e collocarle comodamente, e converrebbe perciò divietargli di pigliare verun' altra mercatanzia nel ritorno, e ordinargli di recarsi tantosto a Cadice, dove le vigogne si riposeranno, e si potrà in seguito trasportarle in Francia .... Una siffatta spedizione ne' termini esposti non dovrebbe costare molto ... Potrebbesi anche dar ordine agli Uffiziali della marina del Re come a tutti i bastimenti che ritornano dall' isola di Francia e dall' India, che se fossero per avventura sbalzati sulle coste dell' America e obbligati a cercarvi ricovero, preferissero lo sbarco nel fiume della Plata. Nel tempo necessario a risarcire il vascello bisognerebbe far di tutto colla scorta de' paesani per ottenere alquante vigogne vive, maschi e femmine, come pure alcuni lama ed alpachi: si troveranno a Montevideo degl' Indiani, i quali fanno trenta, quaranta leghe al giorno, i quali anderanno a Santa Croce della Sierra, ed eseguiranno esattamente la commissione. Lo che sarebbe tanto più agevole quanto i vascelli francesi, che rivengono dall' isola di Francia o dall' India ponno rinfrescarsi a Montevideo in luogo d' andare a S. Catterina sul-

la costa del Brasile, siccome loro accade sovente. Il Ministro, che avesse cooperato ad arricchire il regno d'un animale così utile, potrebbe gloriarsene siccome di una conquista importantissima. E'cosa sorprendente che i Gesuiti non abbiano mai pensato a procurare di naturalizzare le vigogne in Europa, eglino dico ch' essendo come padroni del Tucuman e del Paraguai aveano questo tesoro in loro potere in mezzo delle loro Missioni, e de' loro più begli stabilimenti. "

Questa interessante Memoria del Sig. Ab. Beliardy essendomi stata comunicata ne feci parte al mio degno e rispettabile amico Sig. de Tolozan, Intendente del Commercio, il quale in tutte le occasioni agisce con zelo pel pubblico bene; egli ha dunque creduto di dover consultare, questa Memoria e sul progetto che contiene, un Uomo intelligente (Sig. de la Folie Ispettore generale delle manifatture), ed ecco le osservazioni da lui fatte a questo proposito.

„ L'Autore della Memoria acceso di un lodevolissimo zelo, dice il Sig. de la Folie, propone come una grande conquista da farsi da un Ministro, la popolazione de' lami, alpachi e delle vigogne in Francia: ma egli mi permetterà di fare le seguenti riflessioni.

I *lamas* così appellati da Peruviani, e *carneros de la terra* dagli Spagnuoli sono buoni animali domestici, quali appunto li descrive l'autore. Osservasi soltanto ch' essi non

ponno camminare di notte con i loro carichi, e questa ragione appunto ha indotto gli Spagnuoli a valersi di muli e cavalli. Del rimanente, non consideriamo punto codesti animali come bestie da soma (li nostri asini di Francia sono molto più utili): il punto essenziale è la loro tosatura: non solamente la loro lana è inferiore assai a quella delle vigogne, come l'osserva l'autore, ma essa esala un odore molto spiacevole che difficilmente le si toglie.

La lana dell'alpaca è quale appunto egli dice molto superiore a quella del lama; confondesi sempre con quella della vigogna, ed è raro che non vi sia frammischiata quest' ultima.

Il lama si addomestica benissimo, siccome l'osserva l'autore, ma gli si oppongono le molte prove fatte dagli Spagnuoli a naturalizzarvi fra loro gli alpachi e le vigogne. L'autore, che sostiene il contrario, non è stato sopra di ciò fedelmente illuminato. Più volte si son fatti venire in Ispagna quantità di codesti animali, e si è tentato di farli popolare: gli esperimenti replicati più volte a questo riguardo sono stati assolutamente infruttuosi; codesti animali son morti tutti; e perciò se n'è già da gran tempo abbandonata l'impresa.

Vi sarebbe dunque luogo a temere che codesti animali soggiacessero alla medesima sorte anche in Francia: sono essi avvezzi

nel loro paese ad un cibo particolare, questo cibo è una specie di giunco sottilissimo chiamato *ycho*; e forse le nostr' erbe de' pascoli mancano delle medesime qualità, de' medesimi principj nutritivi nel più o nel meno.

Colla lana della vigogna si fanno belle stoffe, ma non sono tanto durevoli come quelle fatte della lana delle pecore. "

Avendo ricevuta questa risposta appagante per più titoli, e confermatrice dell' esistenza di una terza specie, cioè dell' alpaca nel genere del lama, ma che pare che metta in dubbio, non senza fondamento, la possibilità di allevare codesti animali, come pure la vigogna in Europa, l'ho comunicata colla precedente Memoria del Sig. Beliardy a più dotte persone, e particolarmente al Sig. Ab. Bexon, il quale ha fatte su ciò le riflessioni seguenti.

„ Io osservo, dic' egli, che il lama vive non meno nelle valli basse e calde del Perù, che nella parte più fredda della Sierra, e conseguentemente non alla temperie del nostro clima vuolsi riferire l' ostacolo di potervisi abituare.

A considerarlo come animale di soma il suo passo è sì comodo, che si preferisce al cavallo ed all' asino; pare oltrecciò che viva tanto grossolanamente come l' asino, d' una maniera così campagnuola e senza esigere troppa cura (pag. 212.).

Sembra che gli Spagnuoli medesimi non sappiano trarre il migliore e più bel vantaggio dalla lana del lama, poichè si dice che *comunque questa lana sia più bella di quella delle nostre pecore, e altrettanto morbida che la seta, si adopera ai medesimi usi, ne' quali noi usiamo del crine* (pag. 212.).

L'alpaca, specie intermedia tra il lama e la vigogna, e fin ad ora poco conosciuto anche dai Naturalisti, è tuttavia affatto salvatico; è nondimeno forse de' tre animali Peruviani quello, la cui conquista sarebbe più interessante, come avente una lana più soda e molto più sottile di quella del lama; sembra che l'alpaca abbia una costituzione più forte, e più robusta della vigogna.

La facilità, con cui si sono mantenute le vigogne domestiche, che si sono avute per curiosità a Lima, mangiando esse del grano d'India, del pane, ed ogni qualità d'erbe, garantisce quella che condurrebbe alla educazione in grande di codesti animali; una strana negligenza non ci lascia sapere se le vigogne domestiche che si sono avute in fin qui abbiano prolificato nello stato di domestichezza; ma io punto non dubito che quest' animale socievole per istinto, debole per natura, e dotato come il montone d'una dolce timidità non abbia piacere a trovarsi in compagnia de'suoi simili, ed a propagarsi volentieri nell' asilo d'un parco o nella quiete d'una stalla, e molto meglio

che ne' folitarj valloni, dove le loro fuggiafche torme tremano fotto l'artiglio dell'augello grifagno od alla vifta del cacciatore (vedi pag. 213.).

La crudeltà con cui fi dice che fi fanno al Perù le grandi cacce o più veramente i gran maffacri di vigogne, è una ragione di più ad affrettarfi a ricoverare nell' afilo domeftico una fpecie preziofa, che codefte ftragi ridurranno ben prefto al niente, o almeno la indeboliranno all' ultimo fegno.

I pericoli e le lunghezze della navigazione pel capo Horn fono al parer mio e del Sig. Beliardy un grand' oftacolo a tirare le vigogne dalla cofta del Sud per Arica, Cufco, o Potofi; e la vera ftrada a condurre quefti animali preziofi farebbe a dir vero di farli difcendere dal Tucuman pel Rio della Plata fino a Buenos ayres, dove un baftimento equipaggiato a bella pofta e montato di perfone efperte alle dilicate cure, che fi devono avere di codefti animali nel tragitto, li conduceffero a Cadice, o meglio ancora in alcuno de' noftri porti più vicini a Pirenei od alle Sevenne, dove meglio tornaffe d'incominciare l'educazione di codefti animali in una regione d'aria analoga a quella delle Sierre, di dove fi fcmo fatti venire.

Mi rimane a fare ancora alcune rifleffioni fulla lettera del Sig. della Folie, nella quale al parer mio vi fono de' dubbj poco fuffiftenti, e delle difficoltà molto deboli.

I. Si è veduto che se il cavallo e l'asino prevalgono al lama nella costanza del servizio, questi a vicenda va loro innanzi ad altri riguardi; e d'altronde l'oggetto principale qui non è di considerare il lama come bestia da soma soltanto, ma di risguardarlo unito alla vigogna ed al alpaca come bestiame di tosatura.

II. Chi può assicurarci che siasi in Ispagna fatto un bastevole sperimento a naturalizzarvi codesti animali? e supposti anche gli esperimenti fatti, son essi stati fatti con cognizione? Non già nelle calde pianure, ma bensì, come abbiamo accennato, sulle vette di montagne vicine alle nevi, bisogna procurare alle vigogne un clima analogo al natio loro paese.

III. Non è tanto dalle vigogne venuteci dal Perù, che si potrebbe sperare di formarne delle mandre, quanto dalla loro razza in Europa, e le prime sollecitudini voglionsi adoperare a conseguire codesta razza ed a moltiplicarla; queste sollecitudini dovriano essere grandi e continuate per animali tanto delicati.

IV. Quanto all' erba *ycho* è difficile a credere ch' essa non possa compensarsi da qualche altro nostro erbaggio o da' nostri giunchi; ma qualora fosse assolutamente uopo, io proporrei di trasportare la stessa erba ycho; non sarebbe probabilmente più difficile a farne la semente di quello sia d'ogn'altro

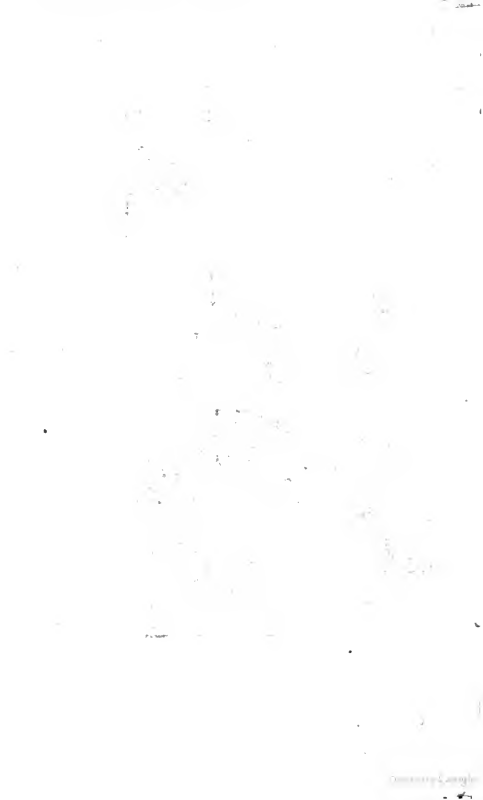
erbaggio, e sarebbe un vantaggio l'acquistare una nuova specie di prateria artifiziale con una nuova specie di armento.

V. E quanto al timore che non venga a degenerare la tosatura della vigogna trasportata è poco fondato al mio giudizio: non avviene della vigogna come d'una razza mista e fattizia perfezionata, o, se così si vuole, degenerata quanto lo può essere, come la capra d'Angora, la quale infatti quando trasportasi fuori della Siria perde in poco tempo la sua bellezza, la vigogna è nello stato salvatico, non possiede se non ciò che le ha dato la natura, e potrebbe la domesticità in lei come in ogni altra specie indubitatamente perfezionarla a nostro prò. "

Io adotto intieramente queste giustissime riflessioni del Sig. Ab. Bexon, e persisto a credere ch' è tanto possibile quanto sarebbe vantaggioso il naturalizzare tra noi queste tre specie d'animali sì proficui al Perù, e che pajono così disposti alla domestichezza.

DEL MUSCO.

NOi diamo quivi (tav. XXIX.) la figura dell' animale del musco, che ho fatto disegnare sopra di un individuo vivo. Questa figura mancava alla mia Opera, e non è giammai stata data che in una maniera scorrettissima dagli altri Naturalisti. Pare che quest' animale non conosciuto che nelle contrade orientali dell' Asia, potrebbe abituarsi e fors' anche propagarsi ne' nostri climi; perocchè non esige troppo studiato governo; esso è vissuto tre anni in un parco del Sig. Duca della Vrilliere al romitaggio presso Versailles, dove esso non è pervenuto che al mese di Giugno 1772., dopo essere stato tre altri anni in viaggio: quindi ecco sei anni di cattività e di disagio, nel qual tempo è stato benissimo, e non è già morto di sfinimento, ma di una malattia accidentale. Era stato raccomandato di pascerlo con riso scoppiato nell' acqua, con midollo di pane mescolati con erbetta pigliata sul tronco e sui rami di quercia; è stata eseguita esattamente questa ricetta, esso è stato sempre bene, e la sua morte nell' Aprile del 1775. non è stata occasionata che da un' *égragropile*, cioè a dire da un gomitolo o fiocco del suo proprio pelo, ch' esso avea

IL MUSCO

col leccarsi distaccato, e ingojato. Il Sig. Daubenton dell' Accademia delle Scienze che ha anatomizzato quest' animale, ha trovato codesto gomitolo in vicinanza all' orificio del piloro. Esso non temeva molto il freddo, a difendernelo nondimeno tenevasi all' inverno in una citroniera, e durante questa stagione non sapeva punto d' odor di musco, ma all' estate esalavane assai sopratutto ne' giorni più caldi; quando era in libertà non camminava a passi aggiustati, ma correva saltando a un dipresso come un lepre.

Ecco la descrizione di quest' animale fatta con esattezza dal Sig. Seve.

„ Il musco è un animale d'una leggiadra figura; esso ha due piedi tre pollici di lunghezza, venti pollici d'altezza al corpo di dietro, e diciannove pollici sei linee a quello d'avanti; esso è vivace, e agile al corso e in tutti i suoi movimenti: le sue gambe di dietro sono notabilmente più lunghe e forti di quelle d'avanti. La Natura lo ha armato di due zanne a ciascun lato della mandibola superiore, che sono lunghe, rivolte al basso e incurvate indietro; sono esse taglienti sul loro orlo posteriore finendo in punta; la loro lunghezza al disotto del labbro, è di diciotto linee, e la loro larghezza d'una linea e mezzo; sono di colore bianco, e la loro sostanza è una specie d'avorio; gli occhi sono grandi a proporzione del corpo, e l' iride è d'un bruno-rossigno; l'orlo delle

palpebre è di color nero come anche i nasali; le orecchie sono grandi e larghe, alte quattro pollici, e larghe più di due pollici e quattro in cinque linee; al di dentro sono guarnite di gran peli d'un bianco misto di grigio, e superiormente di peli neri-rossigni misti di grigio, come quello della fronte e del naso; il nero della fronte è rilevato da una tacca bianca che si trova al mezzo; havvi del fulvo-gialliccio sopra e sotto gli occhi, ma il rimanente della testa apparisce d'un grigio d'ardesia, perocchè il pelo vi è mischiato di nero e di bianco come quello del collo, dove vi sono di più alcune leggiere tinte di fulvo; le spalle e le gambe d'avanti sono d'un bruno-nero, come pure li piedi; ma questo color nero è meno carico sulle cosce e gambe di dietro, che sono sparse di alcune tinte fulve; i piedi sono piccioli, quelli d'avanti hanno due speroni, che toccano terra, e sono situati al talone; le ugne de' piedi posteriori sono ineguali in lunghezza, l'interiore essendo considerevolmente più lungo dell'esteriore; lo stesso è degli speroni, de' quali l'interno è altresì più lungo dell'esterno; tutte le ugne de' piedi, che sono divisi come quelle delle capre, sono di color nero, come anche gli speroni: il pelo del di sopra, del di sotto e de' fianchi del corpo è nereggiante misto di tinte fulve, ed anche di rossigno in alcuni luoghi, perciocchè in generale i peli e soprattutto i più

lunghi sono bianchi sulla maggior parte della loro lunghezza, mentrecchè la loro estremità è bruna, nera o di color fulvo; le pallottole di quest' animale sono piccolissime, d'un bruno-lucido, e di figura allungata, e non hanno alcun odore, e 'l profumo, che l'animale diffonde nella sua capanna non è quasi più forte dell' odore d' una cipollina. Del rimanente il musco pare che sia d'indole assai dolce, ma a un' ora timido e pauroso; esso è inquieto, agilissimo in tutti li suoi movimenti, e pareva che avesse del piacere a saltare, e slanciarsi contro di un muro, che gli serviva di punto d' appoggio per risospingersi all' opposto.

Siccome il Sig. Daubenton ha presentato all' accademia delle Scienze (*a*) una buona memoria a proposito di quest' animale, noi ci crediamo in dovere di quivi recarne l'estratto.

„ L'odor forte e penetrante di musco, dic' egli, è troppo sensibile per non chiamare a se l' attenzione al tempo medesimo che la chiama l'animale che lo diffonde, quindi il nome comune di musco fu dato ad amendue. Rinviensi quest' animale ne' regni di Boutan e di Tunquin nella China e nella Tartaria Chinese, ed anche in alcune contrade della Tartaria moscovita. Io porto opinione che fin da' tempi più rimoti sia esso stato ricercato dagli abitatori di que'

(*a*) Memoire de l'Académie des Sciences. An. 1772. Tom. II. pag. 215., e segg.

paesi, perocchè la sua carne è squisita a mangiarsi, e 'l suo profumo ha sempre dovuto essere un capo di commercio; non si sa però in qual tempo il musco ha incominciato ad essere noto in Europa, ed anche nella parte occidentale dell' Asia. Non pare che nè i Greci nè i Romani abbiano avuta contezza di questo profumo, dacchè Aristotele, nè Plinio non ne hanno fatto veruna menzione ne' loro scritti. Gli autori Arabi sono stati i primi a parlarne. Serapion diede una descrizione di codesto animale nell'ottavo secolo.

Io l'ho veduto al mese di Luglio 1772. in un parco del Sig. della Vrillière a Versailles; l'odore del musco, che diffonde a quando a quando, secondo la direzione del vento, intorno al ricinto, ov' era il porta-musco, avrebbe potuto servirmi di scorta a trovare codesto animale. Dappoichè io lo scorsi, ravvisai tantosto nella sua figura e ne' suoi atteggiamenti molta somiglianza col capriuolo, la gazzella, ed il capretto salvatico; verun animale di questo genere non è così leggiere, pieghevole e vivace in tutt' i suoi movimenti quanto lo è il porta-musco; esso somiglia ancora agli animali ruminanti nell' avere i piedi bifidi, e nel difetto de' denti incisivi alla mandibola superiore; non si può tuttavia paragonarlo che al capretto salvatico per le due zanne o lunghi denti canini situati alla mandibola superiore, i quali sporgono in fuori dalle labbra un pollice e mezzo

La sostanza di codesti denti è una qualità d'avorio come quella delle zanne del babirossa e di più altre specie d'animali; le zanne però del porta-musco hanno una forma particolarissima; esse rassomigliano a coltellini curvi collocati al di sotto della gola, e diretti obliquamente dall' alto al basso, e dal dinnanzi all' indietro, il loro orlo esteriore è tagliente.... io credo ch' esso se ne valga a diversi usi a misura delle circostanze, sì a tagliare le radici, come a sostenersi ne' luoghi, dove non può trovare altro punto d'appoggio, ed infine a difendersi o ad áttaccare. Il porta-musco non è cornuto; le orecchie sono lunghe diritte e mobilissime; i due denti bianchi, che sortono dalla gola e le enfiagioni ch' essi hanno al labbro superiore danno alla fisonomia del porta-musco veduto di facciata un' aria singolare che potrebbe farlo distinguere da ogn' altro animale, tranne il capretto salvatico.

I colori del pelo danno poco negli occhi; in luogo di un color deciso non vi sono che delle tinte di bruno di fulvo e di bianchiccio, le quali pare che si cangino allorchè si riguarda l' animale a' differenti punti di veduta; poichè i peli non sono coloriti in bruno o in fulvo che alla loro estremità; il rimanente è bianco e lo pare più o meno ai differenti aspetti.... Havvi del bianco e del nero sulle orecchie del porta musco, ed una stella bianca al mezzo della fronte.

Questa stella a mio parere è una specie di divisa, la quale svanirà coll'avanzarsi in età; conciossiacchè io non l'ho ravvisata su due pelli di porta-musco, che mi sono state indirizzate pel Gabinetto del Re dal Sig. Monnier, Medico del Re per parte di Madama la Contessa di Marsan... Le due pelli, di cui si parla mi sono sembrate di animali adulti, l'un maschio l'altro femmina, le tinte de' colori del pelo vi sono più cariche che sul porta-musco vivo da me descritto; havvi inoltre sulla faccia inferiore del collo due fasce bianchicce larghe forse un pollice, che si diffondono irregolarmente lunghesso il collo, e formano una figura ovale allungata ricongiungendosi al dinnanzi sulla gola, e all' indietro tralle gambe d'avanti.

Il musco è rinchiuso in una tasca posta sotto il ventre al luogo dell'ombelico; io non ho veduto sul porta-musco vivo che piccole prominenze sul mezzo del suo ventre; non ho potuto osservarle da vicino, perciocchè l'animale non soffre che gli si appressi.. La tasca del musco trovasi in una delle pelli inviate al Gabinetto del Re; ma codesta tasca è seccata; essa mi parve che nel suo stato naturale avrebbe il diametro almeno d'un pollice e mezzo; havvi nel mezzo un orificio sensibilissimo, dal quale ho cavato della sostanza di musco fragrantissimo e di colore rosseggiante... Il Sig. Gmelin avendo osservata la giacitura di codesta tasca in due maschi,

riferisce nel quarto volume delle Memorie dell' Accademia Imper. di Pietroburgo ch' essa era situata davanti e alquanto a destra del prepuzio.

Il porta-musco si diversifica da ogni altro animale per la tasca ch' ei porta sotto al ventre racchiuditrice del musco: nondimeno benchè questo carattere sia unico per la sua situazione.... esso non contribuisce punto a fissare il luogo del porta-musco tra li quadrupedi; perocchè vi ha delle sostanze odorifere provenienti da animali differentissimi del porta-musco.

Li caratteri estrinseci del porta-musco, che additano li suoi rapporti con gli altri quadrupedi, sono i piedi forcuti, i due lunghi denti canini, e gli otto denti incisivi della mandibola superiore, senza che ve n' abbia nella inferiore. A questi caratteri il porta-musco rassomiglia più al capretto salvatico che a verun altro animale; n'è differente nell' essere assai più grande; conciossiacchè esso ha un piede e mezzo d' altezza pigliata dal basso de' piedi d'avanti fin al di sopra delle spalle; laddove il capretto salvatico è alto poco più d' un mezzo piede.

I denti molari del porta-musco sono in numero di sei a ciascun lato di ciascheduna delle mandibole; il capretto salvatico non ne ha che quattro; vi sono altresì grandi differenze fra questi due animali nella forma de' denti molari, e ne' colori del pelo; la tasca del musco fa un carattere che non appartiene che al porta-musco maschio; la femmina non

ha nè tasca nè musco ne' denti canini, giusta le osservazioni del Sig. Gmelin da me citato.

Il porta-musco da me veduto vivo pare che sia senza coda. Il Sig. Gmelin ha trovato sopra tre individui di questa specie in luogo di coda un piccolo prolungamento carnoso lungo un pollice circa.... Vi ha degli autori, che han fatto rappresentare il porta-musco con una coda molto visibile, benchè assai corta. Grew dice ch' essa ha due pollici di lunghezza; egli però non ha osservato se codesta parte racchiudesse le vertebre.

Nella descrizione fatta dal Sig. Gmelin del porta-musco, i visceri mi son paruti somiglianti a quelli degli animali ruminanti, sopra tutto i quattro stomachi, il primo de' quali ha tre convessità come negli animali salvatici che ruminano. Se si unisce questo carattere a quello di due denti canini alla mandibola superiore, il porta-musco somiglia più per questi due caratteri al cervo che a verun altro animale ruminante, tranne il capretto salvatico al caso ch' esso rumini, come vi è fondamento di credere.

Ray dice ch' è cosa dubbiosa se il porta-musco rumini. I custodi di quello da me descritto vivo lo ignorano; io non l' ho veduto sì lungo tempo da portarne giudizio da me stesso: sò però dalle osservazioni del Sig. Gmelin ch' esso ha gli organi della ruminazione, e credo che si vedrà a ruminare.

Fine del Tomo Terzo.

INDICE

Di quello ch' è contenuto in questo Volume.

Fine dell' Indice.